# IL CAMPIONATO DI CALCIO 1933·34·XII

## TUTTE LE SQUADRE DI NAZIONALE A E B.

LIRE 1,50

EDIZIONE DELLA DOMENICA SPORTIVA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

**NEL SAPER BERE STA IL SEGRETO DI UNA BUONA DIGESTIONE E DI UNA PERFETTA SALUTE.**

Nell'estate specialmente, ha grande importanza la scelta di una bevanda igienica ed al tempo stesso benefica all'organismo.

Una bevanda che abbia questi requisiti, e che apporti, come vuole il Medico, quella giusta percentuale di sali minerali, si può ottenere soltanto con la *Salitina Emmea*.

La formula razionale e scientifica della *Salitina* assicura una deliziosa acqua da tavola di regime ed è raccomandata in tutte le affezioni dei reni, del fegato, della vescica, dello stomaco, dell'intestino.

# I CAMPIONATI DI CALCIO

1933 34 XII

## TRENTACINQUENNIO

A CVRA DI
ERBERTO LEVI
MILANO
5 SETTEMBRE 1933 XI

Il campionato calcistico si disputa in Italia da 35 anni ben sonati, se non si vuol tenere conto delle quattro stagioni di interruzione bellica.

Forse però gli sportivi, gli appassionati d'oggi (e sono — per la stragrande maggioranza — gli sportivi del dopo guerra) non riescono facilmente a figurarsi un torneo di foot-ball che fosse lontano le mille miglia, come grandiosità, come concezione, come organizzazione, rispetto alle attuali competizioni che traggono dalla regolarità, dal consenso unanime delle grandi folle, e dal numero stesso dei contendenti i motivi per il maggiore interesse.

Tentino invece, questi sportivi dell'ultima generazione, di fare un confronto con quello che accade ora, in Italia, per la palla ovale. Pensino a questi campionati stenti e svolgentisi ancora tra l'indifferenza pressochè generale (protagoniste poche compagini pioniere, composte di entusiasti purissimi) e considerino che oggi esiste però una regolamentazione basilare organica, frutto della regolamentazione gerarchica di tutto il movimento sportivo nazionale potenziato dal Fascismo, mentre trenta e trentacinque anni or sono non esisteva neppure questo punto solido d'appoggio. Pensino diciamo a tutto questo e soltanto allora potranno formarsi una pallida idea di quello che rappresentarono i primi campionati di calcio, nella nostra Penisola.

### UN CAMPIONATO IN 24 ORE!

Siamo dunque nel 1898. La palla di cuoio è conosciuta da una ristrettissima cerchia di cultori, la più parte di Torino, autentica culla del calcio italiano.

A Torino era sorta, fin dal 1887 (animatore Edoardo Bosio) una squadra che, per la verità, era composta tutta di elementi inglesi. Ma questo che importava, quando soltanto si intendeva buttare una fertile sementa che poi avrebbe dovuto dare i floridi e ghiotti frutti che sappiamo? E solo alcuni anni dopo, nel 1893, sorgeva il Genoa Cricket and Atletic Club, mentre a Torino, a fianco dell'Internazionale F. C. nasceva il F. C. Torinese, con a presidente il Duca degli Abruzzi.

Tutte le altre società calcistiche italiane sono sorte nel nord e nel sud dopo di questi nuclei, alla vigilia del '900.

L'idea del primo campionato è immediatamente successiva all'idea di formare una Federazione chiamata a cementare i vincoli tra le nascenti, sparse ed a vicenda ignorantesi energie del calcio italiano agli albori. Sorge la Federazione a Torino (Conte d'Olivio presidente, Jordan segretario) e nel maggio 1898 si lancia il campionato numero uno!

Formalità? Calendario? Pensate, quattro squadre iscritte, di cui tre di Torino ed una di Genova. Due eliminatorie, una finale per il terzo e quarto posto ed una finalissima da disputare. Il tutto, nel volgere di 24 ore, anche se il Genova dovette impiegare esattamente due ore e venti minuti per piegare l'Internazionale (di Torino, ben inteso) e fregiarsi così del primo titolo.

Inutile dire che anche i neo-campioni avevano una squadra composta per gran parte ancora di stranieri: ecco infatti i nomi: *Spenley. Lawer, Bocciardo, Dapples, Bertoldo, Le Pelley, Ghiglione, Pasteur E., Ghigliotti, De Galleani, Baird.*

E qualcuno insinuò allora malignamente che la squadra ligure potesse soltanto fregiarsi del titolo di campione italo-internazionale!

Per qualche tempo doveva restare, accanto all'appena sorta Federazione italiana del foot-ball, la Federazione Ginnastica. Ma dopo il 1907-1908 rimase definitivamente sola la Federazione calcistica.

### RANGHI PIU' E PIU' FITTI

Nel 1899 registriamo il primo confronto internazionale; anzi meglio, confronto tra una rappresentativa di giocatori residenti in Italia ed una rappresentativa svizzera. Vinceva la Svizzera contro gli... pseudo-italiani per 2-0.

Ed ecco, sulla soglia del '900 sorgere il Foot-ball Club Milano, antagonista dell'appena nata Mediolanum. Un altro centro importante viene così ad aggiungersi a quello di Torino e Genova, per costituire così un primo « triangolo calcistico » perno di tutte le attività.

Poi, grado grado, il campo d'azione si estende e la Federazione trae a sè sempre nuovi proseliti: da Ferrara a Napoli, da Vicenza, a Schio a Saluzzo, già il foot-ball ha preso « piede » (nel senso più letterale della parola!) e mentre Juventus, Milan e Genova si contendono d'anno in anno i primati vediamo pullulare, anche nella provincia, società che poi dovranno diventar vessillifere del calcio nazionale: esempio tipico la Pro Vercelli.

Nel 1905 si ha il trapasso della Federazione da Torino a Milano e l'affiliazione dell'Italia alla Federazione Internazionale Foot-ball Association.

Quest'atto ufficiale della nostra Federazione doveva portare alle prime partite internazionali effettive... nel 1910!

### PRIME QUESTIONI ARBITRALI

Coll'aumentare delle squadre, si rendeva però sempre più urgente la risoluzione di un « problema arbitrale ». Fin dal 1903 si erano avuti i primi « fischiatori » patentati: 12 in tutto, tra Milano, Genova e Torino! Ma questi non bastavan più e si dovette ricorrere rapidamente alle... nuove leve, mentre alti ed ininterrotti cominciavano a levarsi d'ogni dove i lai sull'abilità e la competenza dei direttori di incontri. Chi aveva ragione?!

Ma tutto questo non impediva che la nomina di nuovi arbitri continuasse regolarmente ogni anno; e, si noti, si trattava allora di nomina elettiva, per iniziativa delle stesse società federate!

Come si sarebbe potuto del resto fare altrimenti, in mancanza di una vera e propria scuola arbitrale? Agli inizi contano la volontà e la passione, più che l'esattezza e la competenza anche nei minuti dettagli.

È trascorso frattanto un decennio e, per strana coincidenza, al campione Genova del 1898 si contrappone il campione Pro Vercelli nel 1908. Quasi un presagio di quella, che dovrà diventare la rivalità strenua quanto cavalleresca tra bianche casacche e campioni rosso-blu.

Comincia con questo trionfo il periodo d'ascesa meravigliosa degli atleti vercellesi.

### DALLA SOSTA BELLICA...

Col 1909 inizia il campionato sulla base di un girone unico vero e proprio, di nove squadre, tra cui le nuove elette Ausonia e Piemonte. E col 1910, come si è accennato, gli « azzurri » intraprendono la difficile carriera internazionale.

Ormai son passati i tempi in cui si citavan nomi di società italiane e di giocatori stranieri. Calciatori d'oltr'alpe esistono ancora, nelle file delle compagini migliori (escluse però la Doria, la Pro Vercelli, ed esclusi poi Casale e Novara, tipici rappresentanti del calcio indigeno!) ma rappresentano ora una esigua percentuale, mentre cominciano ad affermarsi i nomi di De Vecchi, dell'eroe Fossati, di Ara, Cevenini, De Simoni e via via.

Nel 1913 invece si ritorna alla formula di gironi regionali ed alle finali tra le vincitrici dei gruppi, sarà trionfatrice ancora la Pro Vercelli.

Uguale sistema nell'anno successivo, e, nel 1915, proprio mentre si sta per disputare la partita decisiva per il titolo, la conflagrazione europea interrompe ogni pacifica ostilità.

Quell'anno una deliberazione federale assegnava al Genova il campionato, poi, fino al 1920, di torneo calcistico nazionale non si doveva riparlare più.

### ...AL DUALISMO: FEDERAZIONE - CONFEDERAZIONE

Non si riparlò più di campionato, ma si parlò ancora e sempre più di calcio. Anzi le società calcistiche crebbero in quegli anni enormemente di numero, specie nell'Emilia, nel Veneto e nelle regioni dell'Italia meridionale.

Fu così che quando, nel 1920 le regolari dispute per il primato dovevano riprendersi, la F. I. G. C. si trovò di fronte ad un numero letteralmente moltiplicato di società iscritte e subito aspiranti ai maggiori onori.

Il torneo si disputò perciò ancora a carattere regionale con le finali tra le vincitrici del singolo girone e la vincitrice di un girone centro- meridionale. Nel 1920 l'Internazionale che già si era fregiata dello scudetto esattamente dieci anni prima, doveva vincere ancora. Poi ancora tre gironi ed uno centro-meridionale nel 1921, poi, nel 1922 il « colpo grosso » che dovrà portare al riassetto totale e pressochè definitivo del calcio italiano.

Viene lanciato il progetto Pozzo per una nuova formula di campionato, la F. I. G. C. non approva ed allora si formano di colpo due grandi correnti, facenti capo rispettivamente alla Federazione ed alla appena nata Confederazione Calcistica Italiana. L'uno e l'altro organismo fa disputare naturalmente il suo torneo, cosicchè abbiamo, in quell'anno, nientemeno che due squadre regolarmente campioni: la Pro Vercelli e la Novese!

Ma questo stato di cose dura una stagione sola. Già nel 1923 (presidenti

dapprima Lombardi e poi il comm. Bozino) si ritorna alla sola Federazione e ad un unico campionato regolare.

Senonchè la piccola « rivoluzione » come tutte le rivoluzioni grandi e piccine di questo mondo, non è passata senza lasciar traccia profonda.

Il campionato in realtà si trasforma e dopo il periodo forzato di transizione nel 1923, con tre gironi di 12 squadre ciascuno per il nord ed un girone di squadre meridionali dipendenti dalla Lega Sud, si giunge nel 1924 al sistema dei due gironi di 12 squadre per il nord ed al girone unico per il sud, con conseguenti finali a tre ogni anno.

Questa formula dovrà durare fino all'ultima trasformazione in Divisione Nazionale A e B, di cui tosto diremo.

I campionati 1924-25 e 1925-26 mantengono un'identica formula. Nella stagione 1926-27 si giunge invece al sistema delle finali ad otto squadre tra le quattro, prime classificate dei gironi del nord ed avremo: Torino, Bologna, Juventus, Genova, Internazionale, Bologna e Milan in lizza.

Comincia così a rilevarsi ormai quella che sarà la tendenza sempre più accentuata del nostro gioco: concentramento delle migliori forze nei grandi centri, mentre la provincia resterà soltanto ricca delle sue tradizioni.

Finali a otto anche nel 1927-28 e poi ancora campionato-trapasso nel 1928-29 con 1° Bologna e 2° Torino.

Giungiamo così all'assetto calcistico ancor oggi sostanzialmente in vigore.

## LA DIVISIONE NAZIONALE

Si era giustamente rilevato come il sistema delle lunghe finali, se da un lato portava ad una competizione scelta, di altissimo interesse tecnico e sportivo, dall'altro comportava due gravi inconvenienti: primo quello dell'eccessiva durata del torneo che finiva per esaurirsi in piena estate: secondo l'esclusione forzata e quindi economicamente dannosa di troppe squadre.

L'uno e l'altro di questi due fatti appariva grave.

Ed ecco spiegati i motivi fondamentali che hanno portato al girone unico di Divisione Nazionale A ed al girone unico di Divisione Nazionale B (18 e 18 squadre con due promozioni e due retrocessioni annuali ed una squadra campione assoluta d'Italia, nord e sud compreso). Altro motivo è stato inoltre quello di consentire alle ormai migliorate squadre del meridionale di entrare direttamente in lizza con le consorelle del nord e di correre da pari a pari l'alea della vittoria. Lodevole intento, particolarmente quest'ultimo, destinato a dare frutti ben significativi a breve scadenza: la meravigliosa ascesa di un Napoli e di un Palermo stanno a dimostrare chiaramente l'asserto.

Questo sistema di campionato che mantiene un rigido criterio nazionale per i concorrenti delle due Divisioni Nazionali ed un criterio invece regionale dalla Prima Divisione a quelle inferiori è oggetto di particolare attenzione ed ammirazione anche all'estero (dove intanto l'Italia è andata affermandosi sia con le Olimpiadi, sia con le isolate partite internazionali, sia con la recente vittoria nella Coppa Internazionale e per le brillanti prove della Coppa d'Europa) e viene giustamente considerato uno dei migliori e più logici campionati interni di tutto il continente. Ma anche le formule più felici sono destinate a trascinare in sè, a lunga scadenza, il germe di qualche guaio. Particolarmente nello sport, che è dinamismo per eccellenza, il rinnovamento si impone inesorabile col volgere delle stagioni. Ed abile, ed accorta quella Federazione che sa mettere a tempo il dito sulla piaga nascente e prevenire i mali maggiori.

Così è avvenuto proprio quest'anno anche per la cosidetta « formula regina » del campionato italiano.

## DUE GIRONI NELLA NAZIONALE B

Sportivamente ineccepibile la Divisione Nazionale ha dimostrato, dopo qualche anno di esperienza, di non essere praticamente attuabile, secondo un identico criterio discretivo, per il gruppo A e per il gruppo B. Le spese di campionato risultarono infatti uguali per i due gironi se non addirittura maggiori per il secondo, mentre gli incassi erano, nella divisione B, naturalmente molto minori. Di qui disagi di tutte le società dei « cadetti ». E di qui la necessità di trovare una modificazione che, alleviando per quanto possibile le spese dei singoli clubs, mantenesse però la caratteristica nazionale al torneo.

Si è pensato così (iniziatori il generale Vaccaro e l'ing. Barassi) di ridurre il numero delle partecipanti dividendole in due gironi di 13 squadre (13 per far posto nel prossimo anno alla quattordicesima, che retrocederà dalla Divisione massima, allo scopo di ridurre il numero anche dei concorrenti di Nazionale A) e raggruppandole secondo una sezione longitudinale dell'Italia, che lasci così un gruppo occidentale o tirrenico ed un gruppo orientale od adriatico.

Si è giunti in questo modo al rimedio principe? Certo si è fatto un notevole passo innanzi, mentre l'esperienza di un anno potrà eventualmente suggerire qualche ulteriore modifica di dettaglio perchè il football italiano salito in poco più di un decennio ai massimi fastigi nel mondo, possa continuare la sua via grande ed aperta, e, sotto la nuova guida del Generale Vaccaro, ascendere ancora.

**ERBERTO LEVI**

# IL CALENDARIO DEL CAMPIONATO

## DIVISIONE NAZIONALE A

### PRIMA GIORNATA

AMBROSIANA-CASALE
JUVENTUS-LIVORNO
FIORENTINA-MILAN
TRIESTINA-NAPOLI
LAZIO-PALERMO
GENOVA-PRO VERCELLI
BRESCIA-ROMA
PADOVA-TORINO
BOLOGNA-ALESSANDRIA

### SECONDA GIORNATA

PRO VERCELLI-AMBROSIANA
PALERMO-BOLOGNA
CASALE-BRESCIA
MILAN-LAZIO
ROMA-TRIESTINA
TORINO-FIORENTINA
LIVORNO-PADOVA
NAPOLI-GENOVA
ALESSANDRIA-JUVENTUS

### TERZA GIORNATA

PALERMO-LIVORNO
AMBROSIANA-NAPOLI
JUVENTUS-CASALE
LAZIO-PRO VERCELLI
BRESCIA-TORINO
GENOVA-TRIESTINA
FIORENTINA-ROMA
BOLOGNA-MILAN
ALESSANDRIA-PADOVA

### QUARTA GIORNATA

TRIESTINA-BOLOGNA
FIORENTINA-PALERMO
ROMA-JUVENTUS
PADOVA-AMBROSIANA
NAPOLI-LAZIO
CASALE-GENOVA
MILAN-LIVORNO
TORINO-ALESSANDRIA
PRO VERCELLI-BRESCIA

### QUINTA GIORNATA

BRESCIA-PALERMO
LIVORNO-FIORENTINA
PRO VERCELLI-TRIESTINA
CASALE-ROMA
BOLOGNA-NAPOLI
AMBROSIANA-ALESSANDRIA
GENOVA-MILAN
JUVENTUS-TORINO
LAZIO-PADOVA

### SESTA GIORNATA

PALERMO-JUVENTUS
ALESSANDRIA-GENOVA
ROMA-PRO VERCELLI
TRIESTINA-AMBROSIANA
MILAN-BRESCIA
PADOVA-CASALE
FIORENTINA-BOLOGNA
NAPOLI-LIVORNO
TORINO-LAZIO

### SETTIMA GIORNATA

LIVORNO-AMBROSIANA
MILAN-PADOVA
PALERMO-ALESSANDRIA
PRO VERCELLI-FIORENTINA
BRESCIA-NAPOLI
BOLOGNA-ROMA
CASALE-TORINO
JUVENTUS-TRIESTINA
LAZIO-GENOVA

### OTTAVA GIORNATA

ALESSANDRIA-CASALE
AMBROSIANA-MILAN
GENOVA-BOLOGNA
NAPOLI-JUVENTUS
PADOVA-PRO VERCELLI
ROMA-LAZIO
TORINO-LIVORNO
TRIESTINA-PALERMO
FIORENTINA-BRESCIA

### NONA GIORNATA

PRO VERCELLI-TORINO
JUVENTUS-FIORENTINA
BOLOGNA-PADOVA
BRESCIA-ALESSANDRIA
CASALE-TRIESTINA
LAZIO-AMBROSIANA
LIVORNO-GENOVA
MILAN-ROMA
NAPOLI-PALERMO

### DECIMA GIORNATA

TRIESTINA-PALERMO
ALESSANDRIA-PRO VERCELLI
AMBROSIANA-JUVENTUS
FIORENTINA-LAZIO
PADOVA-NAPOLI
GENOVA-BRESCIA
PALERMO-CASALE
ROMA-LIVORNO
TORINO-BOLOGNA
TRIESTINA-MILAN

### UNDICESIMA GIORNATA

LAZIO-ALESSANDRIA
BOLOGNA-AMBROSIANA
NAPOLI-ROMA
MILAN-TORINO
CASALE-FIORENTINA
PALERMO-PRO VERCELLI
JUVENTUS-GENOVA
BRESCIA-PADOVA
LIVORNO-TRIESTINA

### DODICESIMA GIORNATA

ALESSANDRIA-MILAN
AMBROSIANA-FIORENTINA
BOLOGNA-CASALE
GENOVA-ROMA
PADOVA-PALERMO
PRO VERCELLI-NAPOLI
TRIESTINA-TORINO
JUVENTUS-BRESCIA
LAZIO-LIVORNO

### TREDICESIMA GIORNATA

BRESCIA-BOLOGNA
FIORENTINA-GENOVA
MILAN-JUVENTUS
CASALE-LAZIO
ROMA-AMBROSIANA
TORINO-PALERMO
NAPOLI-ALESSANDRIA
TRIESTINA-PADOVA
LIVORNO-PRO VERCELLI

### QUATTORDICESIMA GIORNATA

TORINO-NAPOLI
BOLOGNA-JUVENTUS
PALERMO-MILAN
LAZIO-TRIESTINA
ALESSANDRIA-FIORENTINA
PADOVA-ROMA
PRO VERCELLI-CASALE
LIVORNO-BRESCIA
AMBROSIANA-GENOVA

### QUINDICESIMA GIORNATA

AMBROSIANA-TORINO
GENOVA-PALERMO
FIORENTINA-PADOVA
JUVENTUS-LAZIO
ROMA-ALESSANDRIA
TRIESTINA-BRESCIA
CASALE-LIVORNO
NAPOLI-MILAN
PRO VERCELLI-BOLOGNA

### SEDICESIMA GIORNATA

LIVORNO-ALESSANDRIA
BRESCIA-AMBROSIANA
TORINO-GENOVA
NAPOLI-CASALE
PADOVA-JUVENTUS
LAZIO-BOLOGNA
TRIESTINA-FIORENTINA
PALERMO-ROMA
MILAN-PRO VERCELLI

### DICIASSETTESIMA GIORNATA

ALESSANDRIA-TRIESTINA
AMBROSIANA-PALERMO
BOLOGNA-LIVORNO
BRESCIA-LAZIO
CASALE-MILAN
FIORENTINA-NAPOLI
GENOVA-PADOVA
JUVENTUS-PRO VERCELLI
ROMA-TORINO

# L'ALESSANDRIA U.S.

C'è ad Alessandria uno sportivo, che non è certo più giovanissimo ma neppure anziano, e che soprattutto vi rivela ancor oggi una fresca, inconfondibile passione per il gioco del calcio, per la sua squadra e per tutte le vicende calcistiche d'Italia e del mondo, quale soltanto immaginereste di poter riscontrare in un ragazzo ai suoi primi entusiasmi.

Con lui, potreste discorrere dall'alba al tramonto e ricominciare subito l'indomani, sempre su di un unico tema: football. Vedreste sgorgare uno zampillio ininterrotto e sempre vivo di notizie, di aneddoti, di fatterelli, i più impensati e che pur formano il lievito di tutta questa grandiosa vicenda di cui è protagonista la schiera imponente dei calciatori.

È il geometra cav. Amilcare Savoiardo, pioniere del calcio alessandrino in tutto quanto concerne la squadra grigia, giocatore egli stesso nelle prime formazioni anteguerra e poi sempre commissario tecnico nella società, infaticabilmente, fino ad oggi.

Inutile dire che la storia della compagine alessandrina, Savoiardo la legge nella sua memoria, sempre vigile particolarmente a tutto ciò che è sportivo, come sfogliasse un volume aperto dinanzi. E racconta, con quel suo dire facile e piano, che trae il colorito sopratutto dall'animazione che lo prende e lo domina nel corso stesso del suo discorso.

Ascoltate.

* * *

Ci si riporta al 1912. Alessandria ha già una tradizione calcistica minuta, tutta sua, data da una pattuglia ardita di squadrette che di unito non hanno che il nome e giocano alla brava su campi... di fortuna o combinano incontri e piccoli tornei fra le società vicinori.

Ma un vero e saldo nucleo calcistico manca, quando ritorna da Torino appunto Savoiardo, che ha appena finito di giocare nella « Vigor » torinese. Torna, parla dei fasti calcistici della capitale piemontese, comunica, come per incantesimo, a chi lo avvicina, il suo stesso entusiasmo. Ed ecco Enrico Badò (parentesi: un fatterello: Badò doveva diventare arbitro ed un giorno ancor prima della grande guerra, era chiamato ad arbitrare un incontro amichevole. Un attaccante carica un terzino, si aggiusta la palla colle mani per tirare a rete. « Ah, sì! » dice testualmente l'arbitro draconiano. E pigliato il pallone sotto il braccio, lo porta dal lato opposto del campo sul disco di rigore, e decreta il *penaliy*... contro l'attaccante! L'arbitraggio alla Babò fu poi famoso nella plaga per parecchio tempo ed il primo a riderne era lo stesso protagonista della gesta severa).

Ecco dunque Enrico Badò, Alfredo Ratti, Ricci, accordarsi con Savoiardo ed improvvisare in pochi giorni la sezione calcio dell'allora Società Ginnastica « Forza e Coraggio »: febbraio 1912.

Lì per lì i giocatori disponibili sono soltanto dieci, ma l'undecimo dovrà trovarsi ben presto, un universitario di Asti, Visconti: e così la squadra può disputare il suo primo incontro ufficiale contro le riserve casalesi, in questa formazione: *Ghezzi; Rossanigo, Prato: Miliardi, Savoiardo, Ratti; Ricci I, Formini, Viaggi, Visconti, Tosini.*

Una dura lezione a Casale (0-7!) ma che, dopo soli tre mesi di buon allenamento dovrà essere riscattata con un netto e lusinghiero 3-1, contro gli stessi avversari.

*Una delle ultime formazioni della squadra « grigia »*

Così cominciano i fasti della giovanissima Alessandria », che nello stesso 1912 giocherà ancora dieci partite vincendone nove e pareggiandone una!

(Altra parentesi, a proposito di numeri. L'« Alessandria » detiene un record curioso e lusinghiero: 42 partite disputate in una stessa stagione (1913), delle quali ben 22 vinte lasciando a zero la squadra avversaria!).

Intanto nell'estate, l'« Alessandria » si attrezza per disputare nell'annata 1912-13 il campionato di promozione (a quel tempo tale competizione serviva per il passaggio immediato alla massima categoria) e lo vince con quel tale *record* che sappiamo.

Ormai la società ha un suo campo cintato — in Piazza d'armi vecchia — dono di Attilio Ratti, ed alla sede, che per ora è ancora in un piccolo bar cittadino, si possono già fare progetti per grandi cose!

È di quel periodo il passaggio all'« Alessandria » di Carcano, che veniva dalla « Nazionale Lombardia » di Milano e con questa squadra aveva vinto a sua volta il campionato di promozione lombardo. Baloncieri verrà invece nella stagione successiva, e giocherà in prima squadra la sua partita di debutto, contro i rosso-neri del « Milan ».

Grandi progetti, presto lasciati a mezzo per il sopravvenire della conflagrazione europea.

Ma intanto, dal lontano 1914, l'« Alessandria » è sempre rimasta a militare nella compagnia eletta delle squadre italiane.

* * *

Dopo la vittoria, le file degli sportivi alessandrini si ritrovarono assottigliate, ma non per questo meno convinte della nuova via da percorrere nel nome della vecchia bandiera, e nel nome di un Milano II, di un Patria, dei due Cornaglia, di un Patrone e di dieci altri caduti da eroi durante i quattro anni gloriosi e cruenti. E sotto la presidenza onoraria del senatore Brezzi, che già era stato a capo del sodalizio nell'anteguerra, con presidente effettivo Borasio e con Savoiardo, Poggio, Garavelli, Vitale dirigenti, la società riprese infatti la sua attività intensa ed i suoi campionati.

Intanto una novità: quello che era stato il vecchio campo di piazza d'armi vecchia e poi quello militare si trasformava, il 2 novembre 1918, nel nuovo campo degli Orti, capace e regolare, che poi, per più di dieci anni avrebbe dovuto esser testimone delle imprese sportive dei grigi.

Gli uomini?

*Porrati; Ticozzelli, Papa; Lazoli, Carcano, Amoretti: Capra II (Grillo); Baloncieri, Papa II, (Torricelli), Papa III, Bosio, (Capra I).* Fu questa la compagine poderosa degli anni immediatamente successivi alla sosta bellica; questa, con poche varianti, la compagine che nel campionato 1921-22 giunse brillantemente in finale insieme alla « Pro Vercelli » ed al « Bologna »; fu questa la compagine che nel 1922-23 doveva disputare le lotte memorabili col « Padova » alla testa del proprio girone.

Ed intanto la fucina inesauribile del sodalizio alessandrino creava sempre nuovi atleti, sempre nuovi titolari.

Oggi il piccolo, biondo Cattaneo ed il bruno, atletico Avalle possono raccontarvi di essere gli unici « superstiti » della vecchia guardia, avendo entrambi firmato il cartellino dell'« Alessandria » nel 1918 ed essendo apparsi — dopo pochi anni di tirocinio — sulla scena calcata dalla prima squadra appunto nel 1922-23. Ma in quegli anni essi rappresentavano la nuova generazione che si innestava fra gli uomini della vecchia guardia composta ancora di elementi del periodo della fondazione della squadra o poco meno.

E così, lasciato Carcano i campi di gioco come calciatore militante e poi allontanato Baloncieri (chi non ricorda i fiumi d'inchiostro che si scrissero per il suo passaggio nelle file del « Torino »?), la squadra andava rinnovandosi completamente, e ringiovanendo traeva forze sempre nuove per affermarsi.

* * *

Il campionato 1925-26 sembrò invece voler segnare il crollo della rappresentativa grigia. Campionato stanco, amare sconfitte ed infine, la qualificazione col « Novara ».

Partite in campo neutro che sembrava non dovessero finir più, ma finalmente l'« Alessandria » riuscì vincitrice dopo una ennesima gara in campo neutro e si salvò anche allora dalla retrocessione.

Tutti i gufi di malaugurio gridarono comunque in quei mesi alla prossima fine del sodalizio, come massima categoria. Ma la squadra doveva dar loro la più bella e più pratica delle smentite compiendo quello che apparve agli occhi di tutti un vero miracolo.

*L'« Alessandria » del Campionato 1914-15. Dall'alto in basso: Pelizzoni; Milano, Ticozzelli; Savoiardo, Carcano, Lazoli; Torricelli, Smith, Grillo, Dellacasa, Bosio.*

Questa società sull'orlo di ceder le armi, questa squadra lì lì per salutare la eletta schiera degli squadroni, ritrovava ad un tratto in sè animo, volontà, spirito nuovi e disputava il successivo campionato ad andatura incredibile, vincendo poi la Coppa Coni e classificandosi (torneo 1927-28) terza a pari merito con la « Juventus », dietro a « Torino » e « Genova », e davanti a « Milan », « Bologna », « Inter », ecc.!!

Il segreto? Il gran cuore delle vecchie squadre e la forza viva di una scuola che creava atleti nuovi a decine. Basterebbe d'altro canto scorrere oggi l'elenco dei giocatori alessandrini fino al 1932-33 nelle file di altri clubs, per accorgersi di quanto sia sana e generosa la linfa del grande albero calcistico dei grigi: Baloncieri (Como), Banchero I (Roma), Banchero II (Palermo), Ferrari e Bertolini (Juventus), Lauro e Rapetti (Cagliari), Cresta (Milan), Bruni e Ferretti (Messina), Gastaldi (Sampierdarena), Robotti (Juventus), Ferretti, Mandosso e Goretta (Voghera), Autelli (Casale), Lotto e Lingua (Termini Imerese), Testera e Signori (Imperia), Stringa (Albenga), Forotti, Zoccola e Fiammengo (Cosenza), Soliano (Novara), Fortina (Torres di Sassari), Procchio (Pontedecimo), Baj II e Zoccola II (Acqui), Camagna (San Remo), Alessio e Monticelli (Vigevanesi), Guerci (Foggia), Verzetti (Tortona).

E la ricca serie non è forse esaurita qui.

Giungiamo intanto alla Divisione Nazionale A ed agli atleti alessandrini dell'ultimo lustro, Scagliotti alla testa. La classifica degli ultimi quattro anni dice come la squadra — malgrado la sempre più grave crisi gravante sulle società dei piccoli centri in confronto di quelle delle grandi città — si sia sempre comportata più che onorevolmente; 6° posto nel 1929-30, 13° nel 1930-31; ancora 6° nel 1931-32 (1ª delle squadre provinciali); 14° nello scorso, disgraziato campionato nel quale molteplici fattori al di là del valore contribuirono a tener arretrato l'undici nella graduatoria.

La squadra che terminò lo scorso campionato è la seguente: Mosele, (Chiodi); Lombardo e Fenoglio; Barale, (Grillo), Avalle, Milano, Cattaneo, Scagliotti, Notti (Corvara), Marchina, (Riccardi).

Ebbene: se sostituite i due primi nomi fra parentesi a quelli fuori delle parenteri avrete una squadra formata tutta quanta di alessandrini. Non è poco in periodo di importazioni senza quartiere!

* * *

Oggi l'« Alessandria », sotto la direzione dell'allenatore Hansel (proveniente dal «Torino» ed ultimo fra i grigi di una serie di allenatori che va dal primo inglese Smith, al secondo inglese Humpreis, a Resegotti, a Rangone, a Bela Revez, Ganda, Weisz, Carcano, Bela Revez ancora, Sturmer, Molnar e Bakmann!!) si è seriamente preparata per il nuovo torneo 1933-34. Non molte novità nell'inquadratura, chè gli uomini saranno i seguenti:

*Portieri*: Chiodi, Mosele; *Terzini*: Lombardo, Fenoglio, Borelli, Montanari; *Mediani*: Avalle, Barale, Borelli, Costenaro, Milano e Grillo; *Attaccanti*: Cattaneo, Notti, Marchina, Riccardi, Garavelli, Perazzo. Gastaldi, Poet, Demartini, Re, Accatino, Baldino. *Allenatore*: *Hansel*.

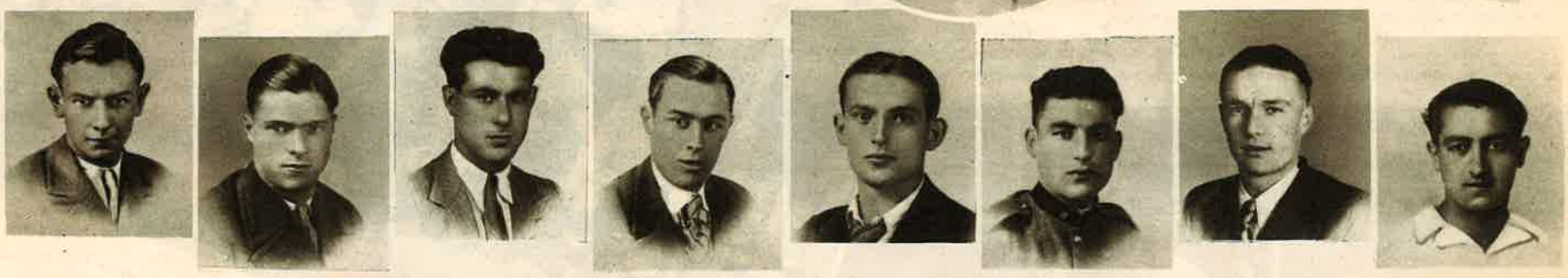
Ma invece volontà rinnovata e desiderio di risalire ai fastigi di pochi anni or sono.

L'interessamento delle gerarchie locali (dal podestà gr. uff. Vaccari al segretario federale com. Poggio, già presidente dell'« Alessandria »), la passione dei dirigenti, comm. L. U. Pugno, presidente; Savoiardo, Finzi e Novelli, consiglieri e direttori, sono sicura promessa per nuove ammirate gesta del generoso manipolo « grigio ».

Sul meraviglioso campo del Littorio, che dal 1929 è venuto a sostituire anche il campo degli Orti, ormai troppo angusto, l'« Alessandria » vorrà anche quest'anno mostrarsi degna del suo nome e della sua bandiera.

* * *

Così vi racconta Amilcare Savoiardo. Ed è profondamente sincero...



In alto: *Avalle, capitano; Riccardi, Cattaneo.* In basso: *Chiodi, Fenoglio, Lombardo, Barale, Milano, Borelli, Marchina, Notti.*

# L'A.S. AMBROSIANA INTER

28 agosto 1928: quello che era stato il ceppo vitale dell'«U. S. Milanese», quello che era stato il ceppo vitale del « Foot-ball Club Internazionale» si fondevano insieme, univano i due vecchi tronchi ed i rami ancor rigogliosi e dalla fusione vedevano spuntare la nuova gemma: l'« S. S. Ambrosiana ». Presto poi trasformata in « A. S. Ambrosiana » ed « A. S. Ambrosiana-Inter ».

La società che oggi ha la sua sede superba nei grandiosi locali di via Unione 14 conta dunque cinque soli anni di vita.

Ma se per qualche tempo minuscoli scacchi bianchi e neri ai bordi delle maglie nero-azzurre sono rimaste a ricordo dei colori della vecchia «Unione», quell'«Inter» che per volere di Soci ed interessamento di Gerarchi è ultimamente stato aggiunto alla denominazione originaria di « Ambrosiana » ha pure un suo significato indiscutibile. Dice che l'«Ambrosiana» d'oggi è l'erede diretta dell'« Internazionale », e che la sua rinnovata e florida vita sportiva trae nuovo vigore da una forza tradizionale che soltanto un venticinquennio di milizia poteva fornire.

*Foot-ball Club Internazionale Milano*: provenivano dal Milan Cricket and Foot-ball Club (a quel tempo l'inglese era lingua di rigore per le squadre calcistiche !) quei pochi soci improvvisamente dissidenti che — alla testa Muggiani e Paramithiotti — dovevano fondare, la sera del 9 marzo 1908, questa nuova società calcistica milanese destinata ben presto ad assurgere ai maggiori fastigi del calcio nazionale.

Si formò la squadra di punto in bianco (che importava se non tutte le maglie erano dello stesso colore nero-azzurro?) si pensò al campo. Ed ecco la prima « Inter » disputare le partite d'inizio su di un campicciolo nella dislocata Ripa Ticinese 115, tratto a fatica tra un fossato ed una siepe, senza cinta di sorta, in aperta campagna, e con l'unico sfondo, di poche case coloniche!

Così per tutta l'estate 1908, estate fervida di preparazione e di entusiasmi, in vista del prossimo campionato da disputare. E per l'inverno venne invece il più ampio e regolare campo dell'Arena, concesso dal Municipio di Milano.

Strana coincidenza! Proprio quel campo che, rinnovato e livellato e rinverdito, dovrà poi sempre ospitare l'Ambrosiana, in questi ultimi anni!

Primo campionato, primi allori, prime speranze.

E subito nell'anno successivo questa « Internazionale » appena nata doveva dimostrare tutte le caratteristiche del bimbo prodigio.

Nel campionato 1909-10 la compagine nero-azzurra — (capitano quegli che doveva diventare l'eroe di Monfalcone, Virgilio Fossati — poteva fregiarsi del titolo di campione d'Italia.

« Se dall'alba si conosce il mattino » pensavano allora i sostenitori entusiasti. Ma pensavano essi forse che proprio di decennio in decennio la loro bella e forte e generosa squadra avrebbe dovuto ripetere l'impresa realizzata nel 1910?

La vita della società (ancora senza sede fissa e senza fisso campo di gioco) continuò frattanto tra sempre crescente interesse di pubblico... e fra inalterato antagonismo fiero col « Milan », il suo sicuro cammino. E soltanto nella stagione 1913-14 l'« Internazionale » potè finalmente inaugurare un proprio campo di gioco: il campo di via Goldoni tutto cinto di palizzate in legno ed incastrato tra la ferrovia, la chiesa e la strada, campo che poi doveva ospitarla fino al giorno dell'ancora recente disgraziato infortunio del crollo di una tribunetta, durante una partita col « Genova ».

E in quell'anno stesso in cui si realizzavano i sogni dei ferventi sportivi « internazionalisti » la società riportava un triplice, meraviglioso successo; primato di girone la prima squadra, primato regionale la squadra riserve, primato la terza squadra!

Come era possibile non nutrire le più belle aspirazioni essendo soci e dirigenti di tanto sodalizio miracoloso?

Ed infatti si pensò quell'anno alle prime partite internazionali. Ebbene, nel maggio 1914, a Fürth i nero-azzurri riuscirono a conquistare il loro primo fulgidissimo alloro in terra straniera, battendo il «Furth S. V.» ritenuto allora l'undici più forte della Germania.

Nomi, in quel tempo?

Vi sono già parecchi atleti che poi rimarranno sulla breccia per anni ed anni, anche nel periodo post-bellico e che in ogni modo anche oggi vengono ricordati con ammirazione e portati ad esempio: Campelli, Fossati II, Bontadini, Aebi e tutta la famiglia dei Cevenini, famiglia di ben cinque fratelli tutti giocatori. E chi

*Il saluto al pubblico dei vincitori del Campionato* 1929-30.

non ricorderebbe Cevenini III, il bisbetico « Zizì » e Cevenini V, tutto naso e velocità lungo la linea del fuori dello Stadio di S. Siro?

E su questa pagina luminosa si può dire si chiuda il libro d'oro d'anteguerra dell'« Internazionale ». Nel campionato successivo infatti i nero-azzurri si classificavano ancora fra i primi; ma proprio all'ultimo l'entrata dell'Italia nella conflagrazione europea, costringeva il torneo alla sospensione.

* * *

Sosta bellica, sosta gloriosa per giocatori e soci dell'« Inter ». E mentre quasi tutti combattevano nelle prime file, Virgilio Fossati, già capitano della squadra « nazionale », Giuseppe Caimmi, decorato di medaglia d'oro con una motivazione che comincia testualmente « ufficiale di leggendario valore... », Carino, Castiglioni, Bavastro ed altri ed altri cadevano sulle trincee o fra i reticolati.

In Italia invece i pochi rimasti tenevano accesa la fiaccola presso il gagliardetto sociale. Il decennio della fondazione della società veniva festeggiato modestamente quasi come un rito d'augurio fervente. Augurio per le vittorie, per la pace, per il rifiorire del sodalizio forzatamente languente.

A questo augurio doveva presto corrispondere la più cara realtà. Guerra vinta, ritorno, ricostruzione integrale del vecchio campo che per quattro anni era rimasto solo e abbandonato alla dannosa fiorita delle erbacce, ripresa del campionato.

E nel 1919-20, appunto 10 anni dopo la prima sfolgorante vittoria, i ragazzi dell'« Inter » si aggiudicavano il secondo campionato italiano, con una squadra composta come segue: *Campelli; Francesconi, Beltrami; Milesi, Fossati I, Scheidler; Conti, Aebi, Agradi, Cevenini III, Asti.*

* * *

L'ulteriore storia dell'« Inter » può dirsi storia di ieri per la mente fervida dei «tifosi» della squadra, ormai migliaia e migliaia di persone.

La compagine nero-azzurra è oggi definitivamente considerata un'unità di primissimo piano fra le rappresentative calcistiche nazionali, e la sua classifica di ogni anno conferma vieppiù tale fama.

Un fatto curioso, intanto.

Soltanto nel 1922 il sodalizio riesce ad avere una sua sede propria, fissa e definitiva, la sede di via Unione 5, che rimarrà fino al '28, epoca della fusione, per trasportarsi poi sotto i portici settentrionali di piazza Duomo, successivamente in via Serbelloni, poi in via Dogana e finalmente in via Unione 14, a due passi dalla sede primissima...

La squadra si rinnovava, si rinvigoriva, andava acquistando sempre nuovi seguaci. Ai Conti, agli Agradi, ai Tornabuoni, ai Cevenini III si aggiunsero nomi come Bellini, Bernardini, Pietroboni, Giustacchini e via via fino al periodo del trapasso in grande stile, quando dalla compagine annoverante Gianfardoni e Bellini, Pietroboni e Agradi, Conti, Cevenini, Bernardini e Powolny, si giunse, dopo il 1928 alla compagine che con gli innesti delle importazioni di italiani di America non sarà molto dissimile da quella attuale.

Finalista sempre nel periodo 1925-28 durante il quale si disputarono appunto i gironi finali per il titolo, forte di ben 13 nazionali sul suo libro d'oro (Aebi, Asti, Bellini, Bernardini, Bontadini, Rivolta, Rizzi, Campelli, Fossati, Pietroboni, Conti, Cevenini I, Cevenini III) il « Foot-ball Club Internazionale » portava così il suo prezioso tesoro di atleti e di tradizioni da aggiungere a quello forse non meno significativo e non meno ricco della « U. S. Milanese ».

E sorse la « S. S. Ambrosiana », società polisportiva ma che ben presto doveva ancora concentrare sul calcio tutte le sue cure.

* * *

I fasti dell'« Ambrosiana-Inter » sono troppo noti. Ritornata la direzione tecnica a Weisz dopo la buona parentesi Viola e la breve parentesi Tot, la squadra rimane ancor oggi sotto le cure del tecnico, mite allenatore ungherese.

Nel campionato 1928-29 la squadra, al suo primo torneo sotto il nuovo nome si classificava al sesto posto nel girone B. Nel 1929-30, l'anno della fulgida rivelazione Meazza, la squadra conquistava invece di slancio, proprio sul campo dell'Arena che aveva visto dapprima una sconfitta dei nero-azzurri contro la « Triestina », il suo terzo titolo di campione assoluto d'Italia. Ecco la formazione dell'undici campione: *Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Blasevich, Conti.*

*L'« Ambrosiana » in una formazione recentissima. In piedi, da sinistra: Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto. - In ginocchio: Pitto, Viani, Castellazzi. - Seduti: Agosteo, Ceresoli, Allemandi.*

Quell'anno stesso l'« Ambrosiana » entrava per la prima volta nella Coppa d'Europa portandosi alle semifinali.

Il campionato '30-'31 vedeva poi i nero-azzurri al quinto posto nel girone di Nazionale A, al sesto posto il campionato successivo, al secondo posto finalmente l'ultimo torneo e nelle finali della Coppa d'Europa.

* * *

Eccovi la società d'oggi. Presidente il Gr. Uff. Ferdinando Pozzani, dinamico e volitivo, appassionato al punto da trascinare nella passione persino la sua gentile signora. Egli ha come preziosi collaboratori principali l'ing. Bossi, il rag. Bruni, il cav. Giumanini, il rag. Innocenti, della nazionale universitaria. Sarà ancora prezioso artefice di vittorie anche nei ranghi nero-azzurri, come già è stato durante le recenti gare di Coppa d'Europa.

Poi De Manzano, l'atletico attaccante della « Trestina » e Masera, il piccolo Masera che viene dalla « Pro Patria » e chiede soltanto all'ausilio di una eletta compagnia i mezzi per far eccellere le sue doti di finezza e di scatto notevolissimi.

E poi Agosteo, altro universitario che si forgiò alla scuola generosa e poderosa della « Pro Patria » e che tante volte fece favorevolmente parlare le cronache per aver salvato, in coppia con Monza la compagine dei tigrotti a lungo a lungo assalita.

Infine (per trascurare qualche elemento di secondo piano) i due reduci dall'America. Tambasco di cui si dice un gran bene e Faccio che oltre oceano viene considerato uno dei migliori centro-mediani esistenti, degno anche di Monti.

È chiaro: l'« Ambrosiana-Inter » punta decisamente allo scudetto!...

*Faccio*

*De Manzano*

*Degani*



*Ceresoli*



*Agosteo*



*Allemandi*



*Picciga*



*Ballerio*



*Tambasco*

*Meazza*

*Pitto*

*Viani*

*Castellazzi*

*Frione*

*Serantoni*

*Masera*

*Demaria*

*Levratto*

# IL BOLOGNA F.C.

*La squadra del « Bologna » nell'ultimo Campionato. Da sinistra: Schiavio, Martelli, Fedullo, Gianni, Reguzzoni, Sansone, Occhiuzzi, Gasperi, Montesanto, Maini, Monzeglio.*

Fra le dinastie calcistiche italiane, che vanno attraverso più di 35 anni di storia da un « Genova » ad una « Juventus », il « Bologna » (sezione foot-ball della « Bologna Sportiva ») tiene un suo seggio solido e durevole. Rappresenta la dinastia che potremmo chiamare del 1925 ma che poi ha conservato degni eredi anche negli anni successivi: fino, possiamo dire benissimo, a tutt'oggi.

Si vuol significare con questo che il « Bologna » rappresenta uno dei perni della grande attività calcistica nazionale, che rappresenta un nome, un tipo ed una scuola e che possiede tutte quelle prerogative che nel nostro caso si possono riassumere in una semplice frase di tre parole: « squadra da scudetto ».

Compagine dal gioco maschio ed intraprendente, generoso ed infaticabile, il « Bologna » è rappresentato sportivamente da due nomi: Geppe Della Valle ed Angelo Schiavio. Due centri-attacco, entrambi volitivi, tenaci, quadrati e caparbi nel loro gioco di centro-attacco.

Forse più coordinatore il primo e più personale il secondo, ma tutti e due dotati della stessa autorità, della stessa lena, della stessa sicurezza. Oggi, ingegnere l'uno e fuori ormai dei campi di gioco, ingegnere l'altro e già due volte sul punto di abbandonar la casacca rosso-blu. Poi, proprio come « Beppe » alcuni anni or sono, Schiavio è ritornato e ancora con inesausta passione alla sua squadra, ed ogni ritorno rappresenta un nuovo fulgore per il classico atleta. Il « Bologna », squadra di nerbo e d'acciaio, che tanti campioni ho forgiato in ogni tempo, non potrebbe più tipicamente essere definita dalle sigle dei due dinamici, inossidabili direttori del suo quintetto d'assalto.

* * *

Dinastia del 1925, abbiamo detto. Ma la dinastia si apre con un regno e non tien conto ufficialmente di tutto quello che è stata l'attività che al regno ha condotto.

Ed invece, frugando anche fuggevolmente nel passato, nomi e fatti e vicende balzano fuori l'un e l'altra si accavallano con ritmo tale ed in numero tale da far testimonianza inconfondibile dell'estrema vitalità del sodalizio.

Il « Bologna Foot-ball Club » (allora si chiamava così) fu fondato nell'autunno del 1909, quale sezione del Circolo Mistico Bolognese che era allora presieduto dal comm. Sandoni. Fondatori del « Bologna » furono alcuni stranieri (svizzeri e tedeschi) ospiti della turrita per affari, alcuni studenti spagnoli, convittori del celebre Collegio di Spagna e qualche bolognese che in altre città dell'estero aveva già appreso i primi rudimenti del nuovo gioco affascinante. Così Ranch, Armstein, Bemabeu, Gradi, Nanni, Lampronti, Passarelli, Vincenzi, Venzo, Donati ecc. posero le prime basi della società. I colori rosso-blu furono scelti perchè... Gradi, nel collegio svizzero che frequentava, aveva la camicia degli stessi colori e Gradi era allora non solo un asso, ma anche il più erudito in materia calcistica.

*Fedullo Francesco*

*Reguzzoni Carlo*

I primi proseliti furono trovati, ed in larga misura, nell'elmento studentesco e tanto i Licei quanto l'Istituto Tecnico diedero i più entusiasti neofiti (Palmieri, Zappoli, Della Valle, Fini, Sostegni, Alberti, Sala, ecc.). La vasta distesa dei prati di Caprara, aperta a tutti, fu il primo campo di gioco. E incominciarono anche le prime tenzoni con le squadre vicine di Modena e di Ferrara. Poi il colpo d'audacia che doveva far conoscere la nuova squadra del « Bologna » al mondo calcistico nazionale.

L' « Internazionale » di Milano, nel maggio 1910, fresca della vittoria riportata in Toscana fu invitata in un pomeriggio di un giorno feriale a fermarsi a Bologna per misurarsi con l'undici rosso-blu. Fu questo il battesimo di gloria del « Bologna F. C. ». L' « Internazionale » forte di tutti i suoi uomini migliori da Peterly a Fossati, da Aebi a Campelli, Zoller, Pejer, ecc. dovette sudare ed impegnarsi a fondo per aver ragione della squadretta rosso-blu per 1 a 0 (goal di Peterly al 20° minuto della ripresa). E da quel giorno si inizia l'ascesa della compagine bolognese.

Intanto il Bologna diventa una società autonoma ed il nuovo presidente Domenico Gori, riesce a prendere in affitto un campo fuori Porta S. Vitale alla Cesoia, a cintarlo di una staccionata di legno, ad innalzare una piccola gradinata pure di legno. Non è molto, ma è già qualcosa: si è padroni di un campo cintato, non si vive più alla giornata sul prato di tutti.

*Sansone Raffaele*

*Schiavio Angelo*

Il Bologna partecipa così nelle stagioni 1910-11-12-13 al campionato veneto-emiliano distinguendosi ma dovendo cedere però il passo alle allora celebrate compagini del « Vicenza » e dell' « Hellas » di Verona. Intanto la squadra andava irrobustendosi con nuovi innesti: Maltatti, Guido Della Valle, Guardigli, lo spagnolo Rivas, i fratelli Bodini, ecc. mentre alla dirigenza della società succedeva a Gori l'entusiasta Rodolfo Minelli.

Un nuovo campo veniva allestito. Si trattava del campo dello Sterlino che Minelli

*Gasperi Felice*

*Maini Bruno*

attrezzò, per i tempi d'allora, in modo veramente magnifico e che fu inaugurato nel novembre 1913.

Nella stagione 1914-15 il « Bologna » partecipava al campionato nazionale (che in quell'anno si svolgeva per la prima volta su più larghe basi e con criteri meno regionalistici) e si classificava terzo nel proprio girone, avendo così acquisito il diritto di partecipare l'anno dopo a quello che doveva essere il campionato italiano di prima divisione. Ma nel maggio 1915 scoppiava la guerra, i campi di gioco si facevano deserti, giocatori e dirigenti vestivano il grigio-verde.

Grande fu il contributo di sangue che i calciatori bolognesi diedero nella guerra nazionale. Ben sette giocatori: Della Valle Guido, Sala, Alberti, Fontana, Bianchi, Brivio, Pifferi. La squadra del « Bologna » alla fine della guerra era decimata, ma negli anni della tormenta alcuni ragazzi sotto la guida di Angelo Badini avevano tenuto accesa la fiaccola della passione. Cesare Alberti, Pietro Genovesi, Gastone Baldi, Gianese ed altri giovanissimi dai 13 ai 15 anni avevano saputo dare vita ad una squadra boys, la quale quando nella primavera del 1919 si iniziò nuovamente la vita di sodalizio, fu il nucleo intorno al quale germogliò il nuovo, grande « Bologna » del dopo guerra.

E così attorno ad Alberti, Genovesi, Baldi, Pozzi, Della Valle, ai fratelli Angelo, Emilio ed Augusto Badini si unirono anche Modelli, Spadoni, Biagi, Zecchi, Rossi, provenienti in gran parte da un'altra società bolognese, la « Fortitudo », che nel periodo bellico era salita a buona rinomanza.

Si formò così quell'undici rosso-blu che affrontò pieno di speranze e di volontà il campionato italiano 1919-20, primo del dopo guerra. Nè bisogna dimenticare che anche un elemento di altissimo valore tecnico era in quel tempo giunto ad accrescere la forza dell'undici bolognese: il piccolo Perin, che da Modena si veniva a stabilire definitivamente all'ombra delle Due Torri. Contemporaneamente la società assumeva una più ampia potenzialità finanziaria (alla presidenza salivano Cesare Medica e Cesare Gibelli), ed i soci aumentavano di giorno in giorno.

*Gianni Mario*

*Monzeglio Eraldo*

Nell'ottobre 1919 si inaugurava la tribuna in cemento armato con terrazza (la prima del genere in Italia). Il « Bologna » vinceva il girone emiliano e partecipava alla semifinale imponendosi di colpo all'ammirazione ed al rispetto delle più anziane e più famose consorelle. I rosso-blu si classificavano al secondo posto nella semifinale dietro all' « Internazionale » che doveva poi conquistare il massimo titolo.

C'era materiale giovane in esuberanza, l'entusiasmo aumentava a vista d'occhi e con esso la passione del pubblico. Occorreva dare una direzione tecnica a questa magnifica massa greggia che faceva ressa alle porte e così fu chiamato da Vienna un allenatore. La scelta cadde sul dott. Hermann Felssner, nè scelta fu più felice. Il primo ottobre 1920 egli prendeva possesso del suo posto e subito un'ondata di giovinezza, di ardore, di volontà irruppe nel vecchio « Bologna ». Gianese, Baldi, Pozzi, Alberti ecc. furono portati di colpo in prima squadra.

L'allenamento razionale, metodico sostituì quello sporadico ed empirico in auge prima. Ai giovani fu insegnato un sistema, una tattica di gioco. La squadra del « Bologna » dal lato tecnico apparve trasformata e veramente il « Bologna » si apprestava a dire una parola nuova nel consesso delle squadre italiane.

Il campionato 1920-21 fu la consacrazione del nuovo « Bologna ». Vincitore del girone eliminatorio e della semifinale, il « Bolo-

*Corsi Giordano*

*Occhiuzzi Francesco*

*Montesanto Mario*

*Genovesi Pietro*

gna » si battè in finalissima con la « Pro Vercelli » a Livorno e solo dopo oltre due ore di gioco ed in seguito ad un'azione confusa ed irregolare i rosso-blu dovettero cedere di fronte ai bianchi di Ara.

Nel 1921-22-23 il « Bologna » andò sistemando le file, perfezionando il gioco. In questi due anni la squadra rosso-blu terminava al terzo posto nel proprio girone (allora il campionato era diviso in tre gironi), ma nell'anno successivo (1923-24) il « Bologna » vinceva il girone e si batteva in finalissima con il « Genova ».

Costretto a cedere di fronte ai più celebri campioni, nell'anno seguente (1924-25) si prendeva la rivincita.

Ancora in finalissima con il « Genova » dava vita a quelle indimenticabili cinque finali che sono restate famose negli annali. Finalmente il « Bologna » era campione assoluto d'Italia. Ecco la squadra: Gianni; Borgato, Gasperi; Genovesi, Baldi, Giordani; Pozzi, Della Valle, Schiavio, Perin, Muzzioli.

Nella stagione 1925-26 il « Bologna », detentore del titolo, imbattuto per tutto il campionato doveva abbassare bandiera di fronte alla « Juventus » di Torino nella finalissima giocata all'Arena di Milano. Nella successiva stagione 1926-27 di fatto il « Bologna » deve ritenersi vincitore del campionato, anche se ufficialmente il titolo non risulta assegnato. Infatti venne distanziato e qualificato il « Torino », primo classificato, ma al « Bologna » secondo in classifica, per eccesso di scrupolo non venne assegnato, come di rigore, il primo posto. Nel 1927-28 il « Bologna » si classificava quarto nel girone finale.

Intanto la struttura interna del « Bologna » subiva una larga trasformazione. Nel maggio 1927 veniva inaugurato il Littoriale, ed il « Bologna » vi portava le sue tende da quel campo Badini (intitolato al nome del grande giocatore rosso-blu morto innanzi tempo nel febbraio 1921) e che aveva viste i suoi primi e più grandi trionfi veniva fondata la « Bologna Sportiva », di cui il « Bologna » diveniva la Sezione Calcio. E della Sezione Calcio nel 1928, diveniva presidente il comm. Giovanni Benaveri, che ne è tuttora il capo.

*La squadra del « Bologna » nel giorno in cui, battendo a Roma il « Torino » vinse il Campionato 1928-29. Da sinistra, in piedi: Gasperi, Busini III, Della Valle, Genovesi, Busini, Schiavio, Muzioli, Pitto, Baldi. In ginocchio: Monzeglio, Gianni.*

Nella stagione 1928-29 il « Bologna » (dopo la finalissima a Roma con il « Torino ») conquistava per la seconda volta il massimo titolo. Ecco la squadra: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Baldi, Pitto; Busini, Della Valle, Schiavio, Busini III, Muzioli.

Nell'estate il « Bologna » compiva una lunga tournèe nell'America del sud. Nel 1929-30, colpito da una serie di gravi infortuni ai propri giocatori (Schiavio, Baldi, Pilati, ecc.) doveva accontentarsi di terminare al quinto posto nella classifica generale. Ma nel 1930-31 il « Bologna » riprendeva quota e si classificava terzo. Intanto a Felssner, che per oltre 10 anni consecutivi (un record!) aveva tenuto la guida tecnica del « Bologna », era seguito l'ungherese Lelovich.

Nel 1931-32 il « Bologna » si classificava secondo nel campionato e vinceva la Coppa dell'Europa Centrale, mentre nel 1932-33 (a Lelovich come trainer era seguito in questa stagione l'ungherese Nagy) si classificava terzo. Oggi alla direzione tecnica della squadra è stato chiamato Achille Gama. Il fatto è degno di partitcolare rilievo. Viene infatti ad aggiungersi un nome noto ed apprezzato nell'ambiente calcistitco dei competenti, di un italiano chiamato a dirigere tecnicamentte le sorti di una grande squadra italiana. Gama dovrebbe rappresentare una sicurezza.

Il « Bologna » per la prossima stagione (1933-34) avrà questa squadra tipo: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Montesanto, Occhiuzzi, Cossi; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Come si vede si tratta, in sostanza, della squadra che ha disputato il campionato della scorsa stagione, mentre a rendere più saldo lo schieramento difensivo varrà senza dubbio anche il rafforzamento della mediana, logica conseguenza dell'innesto dell'ex padovano Corsi.

*Baldi Gastone*

# IL BRESCIA F.C.

In Piazza della Vittoria col nuovo simbolo della vittoria. Nella più moderna piazza d'Italia, nella più moderna sede, il « Brescia F. C. » ha portato da pochi mesi i ricordi innumerevoli e tangibili del suo ricchissimo passato sportivo ed il trofeo recente della riconquistata posizione d'avanguardia tra le squadre calcistiche italiane.

Primo infatti da quando è stata istituita la Divisione Nazionale a girone unico e seguendo l'esempio fiero del « Casale », il « Brescia » è ritornato, dopo un solo anno di milizia nei ranghi dei cadetti, alla massima categoria dei campionati. La sportività con cui è stata accolta la mazzata della retrocessione, la fede con cui soci ed appassionati tutti si sono stretti accanto al pericolante sodalizio nel momento più critico, testimoniano della saldezza e della meravigliosa forza morale che sostiene il club. La gagliardia con cui la stagione di Nazionale B è stata sostenuta — anche nel momento in cui, all'inizio del girone di ritorno pareva che una gran nube stanziasse minacciosa sul cielo bresciano — la sicurezza con cui il campionato è stato vinto, testimoniano delle possibilità atletiche e sportive della società.

Sotto l'impulso dato dalle autorità locali e, prima che da ogni altro, dal dinamico Segretario Federale comm. Innocente Dugnani, il sodalizio azzurro (cui danno attività infanticabile e tesori di inesausta passione Masini, Torresani, Vignola, Clemente Dugnani ed il modesto quanto entusiasta olimpionico Vasconi) può riprendere oggi la sua via con rinnovata fiducia e rinato ardire, vesillifero degno del calcio provinciale.

* * *

Vielmi, Trivellini, Dall'Era, Allegri, Masini, Torresani, e Maroggi e Vascone e Cassini, Sghör e Carli: nessuno era sicuro di poter carpire qualche ora al lavoro, e tutti son capitati un dopo l'altro alla sede del « Brescia F. C. » attratti come da una calamita invincibile nella stanza presidenziale, dove si ricordano — testimoni le mille fotografie d'ogni anno, alle pareti — le gesta sportive, e dell'anziano sodalizio.

Là di fronte un quadro con questi nomi: Apollonio, Bacchelli, Bianchi, Bonomi, Brichetti, Carrera, Coppi, Legati, Morandini C. Magri, Ponti, Ruchti, Trinca (già portiere del « Vittoria »), Vasconi, Vielmi B., Vielmi P., Zamboni. E una data: 1° luglio 1911.

Sono i fondatori del « Brescia F. C. » (sempre questo nome, dal primo anno ad oggi) ed è la data di fondazione.

Prima, a Brescia, si era conosciuto il gioco del calcio attraverso pochi inglesi capitati a Brescia per fondare una società di radiatori e praticanti appunto il foot-ball; e poi attraverso la prima squadra calcistica locale la « Vittoria » che fin nel 1907-8-9-10 praticava una discreta attività con giocatori che rispondevano ai nomi di: Trinca, Ponti, Carrera, Maraglio, Ruchti, Vielmi B., Vielmi P., Vielmi L., Zamboni, Legati, Damioli.

Come si vede, sono i nomi dei fondatori e primi giocatori dello stesso « Brescia F. C. » (che aveva allora maglie arancio-blu a striscie).

L'anno 1911 segnava una serie... Più o meno vittoriosa di partite amichevoli nella Piazza d'Armi, avversarie acerrime « Bergamo », « Treviglio », « Cremona », « Crema ». E nella stagione 1911-12 il « Brescia » si classificava tra le prime squadre nel campionato di III^a^ divisione. In porta, un fanciullo bruno bruno dai capelli ricciuti, Giuseppe Trivellini, venuto al « Brescia » dall'oratorio di S. Alessandro, all'età di 15 anni, col fratello Luigi che giocava mediano e poi doveva cadere nella Grande Guerra, sulle trincee.

Tra le prime nell'11-12. Ma poi, allargati i ranghi da parte della Federazione, il « Brescia » poteva disputare nel 1912-13 il campionato di promozione e — per lo stesso motivo — nel 1913-14, il massimo torneo, girone veneto-emiliano... con coda lombarda.

Nel 14-15 ancora campionato nel girone lombardo e poi la gran sosta bellica, sciogliendo una squadra che era così composta: Trivellini; Ponti, Carrera; Trivellini L., Maroglia, Ruchti, Grazioli, Vielmi L., Fiametti, Ceresoli, Simonini (Flori) e che già aveva potuto battere il « Bologna » (nel 1911 quando due divisioni separavano le squadre) in una indimenticabile partita!...

*Il « Brescia » del 1913. Da sinistra: allenatore Ratti, Bruciamonti, Ferrari, Cevenini II, Trivellini, Grazioli, Vielmi. Seduti: Santi, Ceresoli, Fratus, Frigerio, Pizzi II.*

* * *

Durante la guerra il « Brescia » non muore. Vive a stento e d'attività saltuaria (si ricorda ad esempio, nel 1915 un Renzo De Vecchi a Brescia in maglia azzurra) ma vive, pronto a risorgere ardito e battagliero nel nome dei morti gloriosi: L. Trivellini, Grazioli, Flori — sul finire del 1918.

Eccovi la ricostituita e trasformata squadra: Trivellini; Bollani, Ballini; Pisa, Ferrari, Bruciamonti; Ratti (Dall'Era), Carraro, Cermoglio, Ferrero, Vielmi.

Ed eccovi i.... rifondatori: Valerio, Riva, Allevi, Maroggi, conte Martinoni (presidente) Masperi, Habruzel ecc. ecc.

Si inaugurava il campo di via Cesare Lombroso e nel 1919-20 si riprendeva la via del massimo campionato, dopo che il 17-8-1919 la squadra si era recata a Fiume tutta fremente di passione patria per una partita memorabile, presente Gabriele D'Annunzio.

La stagione 1920-21 vedeva ancora il « Brescia » nella massima categoria ma soprattutto vedeva la squadra impegnata in una partita amichevole con l' « Internazio-

*Locatelli*

*Marini*

*Duo*

*Valenti*

Ma torniamo alle vicende della società e della squadra.

1921-22, anno della scissione; il « Brescia » gioca con la Confederazione e si mantiene nelle posizioni centrali. Ma sapete che il motivo della scissione era stato proprio quello del gran numero di squadre concorrenti. Così, per sveltire il campionato nel 22-23 si fece disputare un torneo a scopo eliminatorio ed a cui prese parte anche il « Brescia ». Qualificazione con la « Sestrese »: perso a Sestri, vinto a Brescia e finalmente vinto per 2-0 sul campo neutro di Piacenza. Così il « Brescia » meritatamente restava fra le elette.

Fu questo il secondo caso (dopo quello del 20-21, provocato dai punti perduti per l'irregolare residenza di Ross e Lunghi) di minaccia di retrocessione per il generoso « Brescia ». Secondo e non certo ultimo!

Terzo caso: 1923-24. Il « Brescia » è sull'orlo dell'abisso. Si gioca col « Livorno » e ad un certo momento, Rizzi scaraventa verso la rete un pallone micidiale. Parato fuori? Parato dentro? La folla urla e straurla per il goal, l'arbitro è incerto, rimane silenzioso un istante... sospende la partita!

Si ripete e viene a mancare l'arbitro ufficiale. Arbitra allora Passerini di Brescia e la squadra (un goal di Bonometti) vince per 1-0 salvandosi dalla retrocessione.

L'anno successivo si annuncia con una gran crisi e pare che il sodalizio debba morire. Breve parentesi. L'allenatore Payer si porta dall'Ungheria un Horward ed un Orben, compone la squadra che inizia il campionato in modo disastroso ma poi, al girone di ritorno (costituitasi una commissione straordinaria Dall'Era, Marzoli, Pisa) infila una serie di vittorie strepitose e si salva davanti al « Legnano » ed allo « Spezia: quarto caso!

* * *

Il 25-26 trascorre liscio e si attiene un'ottavo posto nel girone vinto dal « Bologna », mentre nel 1926-27 il « Brescia » si installa sulla settima poltrona.

Sono gli anni più brillanti della compagine bresciana. Nel 1927-28 gli azzurri disputano un girone di ritorno fantastico (pareggiando, tra l'altro a Genova) e minacciano fino all'ultimo il « Milan » per la conquista del quarto posto (posto per le finali).

E nell'estate del 1928 un gruppo di 10 bresciani (Trivellini; Gadaldi, Pasolini; Frisoni V, Frisoni II, Bellardi; Marietti, Giuliani, Prosperi, Barbieri) più sette elementi rinforzatori (Magnozzi, Pastore, Ardissone e via via) parte accompagnato dal cav. Valerio e da Torresani, per le terre d'America: grande tournée suscitatrice di entusiasmi, dieci partite disputate e sei vittorie conquistate. Poi la squadra ritorna e tutti le pronosticanó un campionato stracco ed estenuato.

Mirabile rivalità ed orgoglio degli atleti azzurri! Il « Brescia » gioca quell'anno il suo più gran campionato e si classifica al secondo posto, alla pari con la « Juventus ». Alla pari, lasciando insoluta una questione che durava dal 1920.

In quella stagione infatti il « Brescia » si era qualificato per le finali e doveva recarsi a disputare la partita a Torino quando uno sciopero ferroviario nel Veneto costringeva i treni ad un formidabile ritardo e la squadra doveva dichiarare il più malinconico dei forfait alla « Juventus ».

Tant'è. Nel 1929-30 il « Brescia » è al nono posto e nel 1930-31 ceduto Frisoni al « Genova » conserva l'identica posizione, alla testa delle squadre provinciali. Altro trionfo in quell'anno. La meravigliosa vittoria conquistata a Parigi per 2-1 contro una rappresentativa di Parigi composta di ben sette nazionali francesi!

Ultimi bagliori e nel 1931-32, ceduto anche Giuliani, la squadra si dibatte ancora una volta nei gorghi della retrocessione.

Giunge alla fine paro a paro col « Bari », gioca a Bologna la qualificazione, si vede il suo bravo Perucchetti tradito da un ripetuto calcio di rigore e perde 1-2 dopo aver profuso sul campo tesori d'energia disperata.

Lasciati Pasolini, Maffioli e Ranelli, il « Brescia » iniziava nel 1932-33 quel primo campionato di Nazionale B che doveva essere l'unico. Partita alla testa col « Livorno » e terminata alla testa col « Livorno », la compagine azzurra (proprio come le « rondinelle » dal nome tradizionale) ritorna ad ali tese nella massima divisione.

* * *

La vittoriosa squadra dello scorso anno è la seguente:

Peruchetti; Gadaldi, Bonometti; Frisoni, Scaltriti, Braga; Patuzzi, Gibertoni, Locatelli, Bianchi, Correnti.

Quest'anno, ceduti Patuzzi e Bonometti al « Bari » e Gadaldi alla « Roma »; ed assunti invece Valenti dal « Bari », Duo dal « Legnano » e Marini dal « Verona », mentre Giuliani ritorna alla sua Brescia dalla città barese, la società può disporre dei seguenti giocatori, probabili titolari:

*Portieri:* Perucchetti, anni 26 bresciano e sempre nel « Brescia ». Morandi, anni 21 bresciano. - *Terzini:* Duo, anni 26 venuto quest'anno da Legnano, copparese. Marini, anni 24 viene dal «San Giovanni Lupatoto», e quest'anno dal Verona ». Bocchi, anni 25, da due anni a Brescia, viene da Ceriari. Perini, studente bresciano, una speranza locale. - *Mediani:* Frisoni, capitano della squadra, anni 26, bresciano. Valente, anni 26, venuto quest'anno dal Bari », di Viterbo. Braga, cresciuto dai liberi bresciani, anni 24. Gasperini, bresciano, anni 25, tornato dall'« Ambrosiana ». Morselli, anni 26, bresciano; Bossini, universitario, bresciano, anni 23. Provaglio, anni 18. - *Attaccanti:* Giuliani, anni 28, torna a Brescia da Bari. Gibertoni, anni 21, bresciano. Locatelli, anni 17, dai liberi della provincia. Bianchi, anni 22, bresciano. Correnti, bresciano, anni 22. Bonzi, anni 22, bresciano. Reggiani, anni 22, torna dalla « Cremonese ». Dusi, anni 17, bresciano, proviene dalla « Casalini ». Albini, anni 18, proviene dalla « Risorta ».

Non grandi cose certo, ma un'accorta scelta negli acquisti in modo da ridar solidità alla linea dei terzini sopratutto e ridare un buon capitano alla squadra per opera dell'affezionato Giuliani.

La squadra del « Brescia » 1933-34 non pretende cose eccezionali. Chiede soltanto di poter essere ancora e sempre — allenatore l'ottimo Hlavay — la portabandiera della ardita pattiglia straprovinciale, nel più sano e generoso senso della parola.

*Giuliani e Valente*

*Peruchetti*

*Bianchi*

*Bonzi*

*Il « Brescia » nel 1919.* Da sinistra: *Lanfritto, Bollani, Trivellini, Rosso, Bersani, Pisa, Ratti, Fivebor, il massaggiatore Vasconi...* - Seduti: *Longhi, Livraghi, Vielmi.*

nale », a Milano, partita nella quale Trivellini era più Trivellini che mai e gli azzurri (ormai azzurri) strappavano un memorabile 2-2 all'avversario appena reduce da un campionato nazionale!

Trivellini fu l'eroe di altre decine e centinaia di partite del « Brescia » È certo una delle figure più rappresentative non solo del calcio bresciano, ma del nostro foot-ball dei tempi d'ascesa. Quanti incontri memorabili di campionato e quante gare internazionali! Ebbene, oggi, Trivellini è ritornato modesto lavoratore alla sua « Brescia », giù nella lunga e stretta bottega poco oltre il piazzale della Vittoria, pago del suo entusiasmo inesausto, pago che rade volte un foglio sportivo ricordi ancora il suo nome e che gli sportivi bresciani lo riconoscano alfiere della casacca azzurra d'Italia e delle « rondinelle ».

Mirabile esempio per i calciatori dell'oggi, intrepido e buon Trivellini dal viso maschio d'atleta sotto il gran ciuffo dei capelli ricciuti e dagli occhi chiari e dolci di fanciulla!

*La squadra del « Brescia », rinforzata da elementi di altre società che nel 1928 compì una tornée nel sud America.* Da sinistra: *cav. Valerio, Degani, Torresani, Pasolini, Gadolfi, Prosperi, Trivellini, Giuliani, Pietroboni, Barbieri, Frisoni I, Busini III, Bellardi, Frisoni II, Moretti, Vielmi, col. Rodriguez.*

# CASALE F.C.

Il « Casale » ripete le sue origini da un gruppo di studenti che, nel lontano 1909, importò il gioco del calcio nella città d'Aleramo. Da quella pattuglia rampollò poi la squadra che doveva segnare il nome della compagine nero-stellata fra quelli più forti e più in auge e la stessa società odierna non disdegna i suoi antichi natali, per quanto esista, fra la squadra di allora e quella di oggi, una soluzione di continuità nettissima: la conflagrazione europea.

Il manipolo di studenti era guidato e animato dagli stessi professori insegnanti, i quali anche in questo senso furono degli antesignani in quanto anticiparono l'esempio, oggi frequente, che, accanto alle aule severe è bene coesistano gli stadi ove la vita istintivamente avida di libertà dei giovani possa espandersi trionfalmente. *Mens sana in corpore sano*, insomma: e il professor Jaffe, che fu il fondatore del « Casale », potrebbe issare il motto latino sullo stemma della sua casata a conforto della sua passione calcistica tuttora lontana da ogni tendenza al tramonto.

In un primo tempo il sodalizio ebbe il nome di « Robur », poi fu unanimemente scelto quello della città: « Casale F. C. », e la squadra anche per questa sua sbarazzina arditezza, entrò presto nelle grazie del pubblico. Il primo campo fu una vera « scatola » di dimensioni microscopiche: 46 per 90, liardico, che tuttavia, in questo torneo e su questa fetta di terreno il « Casale » ottenne le sue prime vittorie. Poi gli undici studenti, sorretti dallo stesso preside Occoferri, si recano per la prima volta fuori del nido e tentano l'avventura nel torneo della « Targa d'oro del Secolo ». Siamo nel 1910 e la compagine nero-stellata raccoglie il primo ambitissimo lauro aggiudicandosi il trofeo, che tuttavia sarà rimesso in pallio nell'anno seguente essendo *challenge* biennale.

Nella stessa stagione, superato l'esame di maturità dinanzi alla « Libertas » di Milano, la squadra casalese entra a vele spiegate nel massimo campionato nazionale. E la prima esibizione ufficiale delle « stelle bianche » è più che onorevole poichè esse si piazzano al sesto posto della graduatoria finale. Poi, gli studenti scendono nuovamente in lizza per la « Targa d'oro » e, vincendola per la seconda volta, se l'aggiudicano definitivamente. Nel gruppo gorappresenta l'Istituto Tecnico e non più la società nero-stellata, troviamo già i nomi dei Cavasonza, Maggiani, Gallina, Barbesino, Rosa, Caire, Bertinotti ecc. che rivedremo più tardi ai supremi fastigi della storia del sodalizio. Già fin d'allora anzi il Barbesino è candidato alla maglia azzurra.

Nel campionato dell'anno seguente il «Casale» segna ancora il passo nelle posizioni centrali della classifica; ma un avvenimento clamoroso vale a richiamare l'attenzione generale della squadretta nero-stellata: la vittoria sul « Reading », esponente del calcio inglese passato invitto sui campi d'Italia, financo dinanzi alla « nazionale ». I figli d'Albione scendono nella « trappola » casalese e ne escono battuti nettamente da due goals di Varese e Sarasso. Il tripudio della folla casalese è per un istante amareggiato dalle riserve con cui la critica accetta il successo nero-stellato, adducendo alle dimensioni « impossibili » del campo di Piazza d'Armi; ma si vedrà nella stagione seguente che la vittoria sugli inglesi non fu un colpo di fortuna in quanto il « Casale », proprio pochi mesi dopo, si imponeva su tutti i terreni della penisola conquistando infine il massimo alloro nazionale: il campionato. Nel 1913-1914 la squadra delle « stelle bianche » attingeva infatti i vertici della celebrità per le sue affermazioni a catena. Rinsaldata la compagine direttiva elevando a Presidente l'ing. Simonotti, ripudiato il vecchio campo e allestitone un altro di dimensioni più regolari (65 per 105) in altra località, il « Casale » si presentò al campionato in istato di grazia e condusse da cima a fondo un' impresa trionfale passando da signore nelle eliminatorie, nelle finali settentrionali e nella finalissima con la « Lazio » di Roma. E i nomi che recarono al sodalizio monferrino il massimo alloro divennero tosto popolari nella plaga aleramica tanto che ancora oggi sono ricordati come i numi tutelari della società. La formazione della squadra rimase per tutta la stagione press'a poco la seguente: Gallina I; Maggiani, Scrivano; Parodi, Barbesino, Rosa; Caire, Mattea, Gallina II, Varese, Bertinetti. I punti di una maggior forza della compagine furono Barbesino e il trio d'attacco, il quale nei giorni di vena pareva una macchina automatica tanto il gioco fluiva irresistibile fra i tre atleti. Ancora oggi, quando le variopinte gazzette portano alle stelle il gioco d'attacco delle maggiori squadre nazionali, lo sportivo casalese di antico stampo richiama alla memoria il « suo trio » e non è a dire che, dal confronto, proprio le prime linee odierne escano vittoriose.

Furono, quelli, i tempi d'oro della società, e che in soli tre anni era passata dal limbo delle forze sconosciute alle vette della celebrità. Nella stagione seguente il conflitto mondiale stroncava a mezzo il campionato e anche gli undici atleti monferrini recavano il loro contributo alla Patria.

* * *

Durante il periodo bellico la difesa del gioco del calcio in Monferrato è commessa alle squadre di giovanissimi, chiamate allora « squadre libere », che hanno come esponente massimo la « Sparta ». La società dal nome un po'... pretenzioso raccoglieva gli elementi migliori della zona monferrina e aveva la maglia bianca con la stella nera, la copia... negativa quindi della divisa del « Casale ». Dirigeva il sodalizio bianco stellato, Giuseppe Bacco, presidente, allenatore, massaggiatore della società: tutto insomma fuorchè cassiere, perchè soldi da amministrare non ce n'erano. Quante volte gli spartiani fecero in bicicletta, il tragitto che divideva la loro città da quelle limitrofe per riportare a casa la favolosa indennità di trasferta?

Troviamo tutti i nomi, nella Sparta, che poi rivedremo nell'immediato periodo post bellico: i Gaviorno, Capra, Bargero, Migliavacca, Greppi, Siviardo, Sartorio, Lenti, Bergante, Grosso; e quel Caligaris che già allora, non ancora ventenne, si ergeva dominatore su tutta la combriccola. La «Sparta» fu padrona assoluta nel campo delle squadre dei liberi casalesi, tanto che, terminata la guerra, per questa sua supremazia universalmente confermata, di punto in bianco la società cambia le « stelle nere » con quelle « bianche » e rinasce l'indimenticabile « Casale ». La sede di gioco è sempre la stessa, ma il terreno viene battezzato col nome leggendario di Natal Palli, l'eroe purissimo della Serenissima. È reintegrato il consiglio direttivo e la società rinnovata rientra nell'arringo dei grossi calibri disputando con l'« Alessandria » le famose partite per le Coppe Brezzi e Palli.

Poi riprende l'odissea dei campionati. La struttura delle squadre comincia già a delinearsi e a catalogarsi secondo lo schema oggi di moda: squadre metropolitane, cioè, e squadre provinciali. Il dualismo andrà sempre più accentuandosi e il « Casale », per quanto rimanga a lungo sulla breccia delle forze elette, si rassegna alla missione che ha in comune con le altre società della Provincia: la creazione e il rifornimento di atleti fisicamente e tecnicamente maturi per le squadre delle grandi città. I Sertorio, Migliavacca, Grosso dovevano cominciare la moda che poi riuscì funesta per il Sodalizio casalese.

Le fortune nero-stellate restano tuttavia salde ancora per lunghi anni e il massimo splendore del dopo-guerra la squadra monferrina lo raggiunge nel 1927-'28, stagione

*Una formazione storica del « Casale » nella stagione 1919-20. Milano I con i casalesi: De Giovanni, Rosa, Bertinotti, Caligaris, Bergante, Riccio, Bargero, Siviardo, Ravetti I, Migliavacca, Grosso II.*

*Barbesino, il capitano nell'anno in cui il « Casale » vinse il Campionato (1913-14).*

*I dirigenti del « Casale » consegnano un premio (aprile 1922) a Caligaris dopo i suoi brillanti inizi in Squadra Nazionale.*

che vede la compagine stellata nel girone finale a otto squadre. La missione direttiva era allora conferita a Giuseppe Capra che, in qualità di commissario straordinario, la ereditò da Luigi Manacorda, sino a pochi mesi prima fraterno presidente della compagine.

La « finale » del 1928 — disputata su un nuovo campo, l'attuale — fu per molti versi il canto del cigno del « Casale ». Nella stagione seguente la squadra, dissanguata dagli esodi dolorosi di Caligaris, Monzeglio, Volta, Buscaglia ecc., cadeva in Serie B; ma si risollevava improvvisamente, auspice la energica guida di Giovanni Passerone pioniere e a un tempo continuatore della storia nero-stellata, nel giro di pochi mesi, appaiando al titolo di campione 1913-1914. quello assai più mdesto di campione della Divisione cadetta. E ora, da tre anni, fra l'alternativa di cadute e di vigorose riscosse, la gloriosa società nero-stellata, memore del suo passato, difende a denti stretti il suo diritto di convivenza con le unità più cospicue del calcio nazionale.

* * *

Sarà, anche nella stagione imminente, il Sodalizio delle « stelle bianche » degno delle sue limpide origini? È noto che proprio nel campionato defunto or sono due mesi la compagine nero-stellata rasentò una nuova retrocessione nella serie inferiore. Il pericolo fu scongiurato all'ultima giornata; ma, passata la burrasca, i punti deboli della squadra furono spietatamente messi a nudo dalle critiche del pubblico. La Presidenza nero-stellata, per quanto lo permettevano le esauste casse della società, corse allora ai ripari e siccome la debolezza della compagine aveva un nome solo: reparto d'attacco, ecco che il dott. Scrinzo, appassionato capo del Sodalizio, s'è studiato di ingaggiare prima di tutto elementi d'attacco. La fortuna però non gli è stata benigna poichè sul più bello, quando cioè pareva che l'unità casalese dovesse schierare nel prossimo campionato una linea offensiva degna di quella d'ante-guerra, sorse un « caso » inatteso che falsò tutto il programma degli acquisti nero-stellati. Il caso ha nome Vecchina, perchè l'asso patavino di colpo comprometteva le trattative avanzate col « Casale », per tramite della « Juventus », mettendo infine il dott. Scrinzo nella necessità di troncare i negoziati.

Il pubblico è rimasto un po' a bocca amara per la soluzione troppo repentina; ma a consolarlo sono valse le notizie confermate degli altri due acquisti: Cornara, che proviene dall' « Alessandria » e Ferrari, del «Derthona». La politica del «Casale» si scosta così da quella che sembrava ormai divenuta tradizionale: la politica di casa.

Cessioni, nessuna. Il contingente atletico viene anzi potenziato da altri acquisti minori, per modo che le forze nero-stellate presentano un complesso di effettivi assai numeroso e selezionato.

La squadra vivrà ancora sotto la direzione dell'annó scorso e soltanto il suo governo tecnico sarà mutato, poichè il buon Mattea emigrerà verso altri lidi.

Il campo sarà sempre lo stesso, per quanto migliorato nel fondo, e quivi assisteremo alle evoluzioni della compagine che raccoglierà in definitiva nomi ormai conosciuti:

*Portieri*: Provera (Morbelli, Ceresa).

*Terzini*: Roggero, Mazzucco (Pasino, Cavasanza).

*Mediani*: Leporati, Demarchi, Castello, Volta (Ferrero, Marchisio).

*Attaccanti*: Schiavetta, Gardini, Cornara, Ferrari, Antelli (Migliavacca, Peternel, Celoria).

Sono venti o venticinque giocatori che debbono reggere sulle spalle il peso di una tradizione consacrata da cento vittorie. Li assiste il dono della giovinezza: quella giovinezza che un giorno baciò la fronte ai Barbesino, Mattea, Varese, Gallina, Bargero, Siviardo, Bertinotti; e poi ai Caligaris, Monzeglio, Migliavacca, che tuttavia non invecchiano. Dubitare del valore delle forze nuove non è saggio, anche se è facile ammettere che le cime e le conquiste degli anni prebellici non saranno raggiunte più. Ma, anche nel dopoguerra, la prosperità regnò nelle file nero-stellate e Caligaris, superbo e invidiato prodotto, testimonia la continuità delle liete vicende nero-stellate. Per tutti questi segni è giuocoforza concludere che anche la prossima edizione della squadra aleramica sarà degna della sua carriera ormai affidata alla storia del calcio nazionale.

In alto, a sinistra: *Migliavacca, il veterano dei nero-stellati.* - A destra: *Con un magistrale colpo di testa Caligaris libera la sua area insidiata dagli attaccanti genovesi.* - Sopra: *L'ultima formazione del « Casale »: Provera; Roggero, Mazzucco; Volta, Castello, Leporati; Migliavacca, De Marchi, Borel, Gardini, Nebbia.*

FORNITRICE DELLO STATO
ENTI PUBBLICI, ECC.

SOC. AN. CARTIERE VILLA

MILANO · PIAZZA ASPROMONTE, 35
TELEFONO: 266-037

STABILIMENTI:
BRIOSCO (MILANO)
PONTELAMBRO (COMO)

Fabbricazione di:

Carte ad Alta Resistenza
KRAF da Sacchi, CELLULOSE, ecc.
Carte pergamenate per industria
Sealing - Gialline - Larice - BLEU per pastai tipi fini e medi - Tipi per Cererie per Cotonieri e Lanieri. Impermeabili ecc.
Carte cellulose monolucide e lisce
Carte industriali speciali
Sacchi speciali

# L'A. C. "FIORENTINA"

FIRENZE si trova, come Bologna, nella fortunata condizione di rappresentare — particolarmente sotto l'aspetto sportivo —la linea di trapasso tra la città di provincia e la grandissima città. E questa condizione si ripercuote sulla squadra di calcio e specialmente sul suo pubblico portando a risultati che appaiono agli occhi di tutti addirittura sorprendenti.

Aggiungete poi il fatto che Firenze calcistica (ed intendiamo parlare qui di grande platea calcistica) è giovanissima ancora e comprenderete come un altro fattore positivo venga automaticamente ad aggiungersi agli altri molti per determinare l'ampia ed al tempo stesso intensa atmosfera d'entusiasmo di cui è effettivamente circondata la squadra dei viola.

Ed aggiungete un nome: quello dell'on. Ridolfi che a sè raduna tutte le fila del generoso sport fiorentino e che, oltre all'attività fattiva dedicata al ramo dell'atletica, dà per il calcio e per la « sua » « Fiorentina » tutto l'amore ed il prezioso appoggio che valgono a fare della società un nucleo solido e compatto, dell'undici una pattuglia affiatata ed ardita, della bandiera viola un vessillo luminoso di giovinezza e di vittoria.

Ed eccovi la « Fiorentina » di oggi, cui le gerarchie locali tutte danno il loro appoggio continuo ed incondizionato e che la folla sostiene in misura che è proporzionalmente superiore a quella di tutte le altre città d'Italia.

Volete qualche dato sgnificativo che illustra più di ogni commento quanto Firenze sportiva sia vicina alla sua giovane rappresentativa?

Nel 1930-31 (l'anno che poi doveva segnare la promozione della squadra viola in Divisione Nazionale A) la « Fiorentina » giocava ancora le sue partite sul vecchio campo di via Bellini, tutto cinto di gradinate e tribune in legno, ma capace tuttavia di ospitare 10.000 persone. Ebbene, quando il pubblico ebbe la sensazione fonda dell'ascesa della squadra, cominciò ad affollare il campo in modo tale da far senz'altro comprendere che, in Divisione Nazionale nessun pigia-pigia avrebbe più potuto consentire di ospitare in via Bellini tutta la folla dei nuovi appassionati. Due records, quello della partita d'allenamento della Nazionale e quello della stessa gara di campionato col « Palermo » furono poi quelli che diedero l'impressione più netta del « crescendo » del favore popolare. Un nuovo campo, diventava più che utile, una necesità ineluttabile.

Certo però — generoso esecutore il Comune ed animatore instancabile della nuova impresa l'on. Ridolfi — lo Stadio Berta, costruito appunto per il 1931-32, venne a rappresentare quanto di più elegante e moderno si sarebbe potuto immaginare, superando di gran lunga le più rosee speranze degli sportivi. Ebbene, una cifra innanzi tutto. La capacità dello Stadio Berta è di più di 50.000 persone. Sembrava addirittura fantastica. E lo Stadio si riempì tutto intero di folla osannante durante qualche stessa partita eccezionale di campionato. Pubblico letteralmente quintuplicato nel volgere di un anno!...

Costruito su progetto dell'architetto Nervi e situato fra il verde trionfante del Campo di Marte, al centro della gran conca che i più bei colli di Firenze racchiudono, lo Stadio Berta appare realmente un monumento architettonico di incomparabile bellezza. Tutta grandiosità e snellezza ad un tempo, tutta perfezione di linee e luminosità di colori, sovrastato dalla linea — così pura da dar quasi il senso della flessuosità — della torre di Maratona, e poi anche in ogni dettaglio per quanto riguarda spogliatoi, palestre e attrezzatura sportive d'ogni genere, ben a ragione questo Stadio è stato giudicato da Ugo Meisl fra i più belli del mondo, se pure non fra i più grandi.

Ed oggi lo Stadio sta per ospitare anche la sede vera e propria dell'« A. C. Fiorentina » che verrà così trasferita dalla Casa del Fascio dove oggi si trova. Così a Campo di Marte sarà e rimarrà il grandioso quartier generale dei « viola » che potranno fruire delle comodità maggiori per allenamenti e preparazione atletica.

Ma se, come si diceva, il pubblico segue la società, occorre rilevare come la società sia andata incontro al pubblico in un modo degno di essere segnalato. Vero è infatti che nel prima anno di Divisione A 1931-32, quando lo Stadio disponeva della grande tribuna coperta (circa 5.000 posti) e di due grandi tratti di gradinata scoperta opposta alla tribuna (10.000 persone), si sono avute allo Stadio quasi 300.000 spettatori, dei quali 40.000 per le partite organizzate dalla F. I. G. C. o per gare di atletica, di rugby e di ciclismo. Vero è che nella stagione successiva 1932-33 il numero delle persone che si sono recate allo Stadio è ancora salito giungendo a 330.000 delle quali 290.000 circa hanno assistito alle sole partite della squadra viola. Ma è altresì vero che a questo fatto ha concorso moltissimo la moderatezza dei prezzi con i quali il pubblico poteva assicurarsi posti di ottima visibilità. Basti dire infatti che i popolari costavano di solito Lire 4 scendendo anche a 3 e salendo a 8 soltanto per la « partita-record » « Fiorentina-Juventus » dell'8 Gennaio '33. E così il tratto centrale della gradinata scoperta veniva fatto pagare 6 lire scendendo a 5 e raggiungendo le 8 lire soltanto nella partita indicata. Altrettanto dicasi per la tribuna coperta non numerata che costava 14 e 12 lire e per i posti numerati serviti da comodissime poltroncine: 20 lire.

Inutile dire che la massima affluenza di persone in partite di campionato è stata raggiunta, malgrado i prezzi, con la « Juventus » l'8 Gennaio 1933.

Ma se prescindiamo da tale caso eccezionale (come quelli per le grandiose manifestazioni extra calcistiche che ancor meglio hanno dimostrato le possibilità meravigliose dello Stadio) si deve riconoscere che l'opera di propaganda condotta dalla « Fiorentina » con la assoluta modicità dei prezzi è stata quella che meglio ha unito la folla alla squadra, dando altresì un esempio che dovrebbe sesere imitato in molti grandi centri d'Italia. Sotto questo aspetto (e non sotto questo solo) l'« A. C. Fiorentina » si trova, dopo sette anni di vita, nettamente in avanguardia.

* * *

« A. C. Fiorentina »: sette anni di vita (che da oggi continua con ugual ritmo intenso con la S. A. « Associazione Fiorentina del calcio »). Non certo sette anni di vita del calcio fiorentino, chè sarebbe assurdo pensare ad un fatto simile proprio nel luogo che il primo gioco del calcio ha visto nascere e svilupparsi secoli e secoli or sono!...

Ed in realtà dobbiamo risalire al lontano 1898 per trovare le origini della nuova attività fiorentina di quel calcio che, da Firenze partito, a Firenze ritornava sotto nome di football!...

Proprio stranieri, d'altro canto, furono i fondatori del « Florence F. C. » sorto appunto nel 1898 e poco dopo che si era avuta in Firenze la riesumazione del gioco del calcio antico. « Florence F. C. » squadra d'aristocrazia per eccellenza ed alla quale doveva cominciare ad opporsi, pochi anni dopo l'« Italia », altra rappresentativa più tipicamente nostra, nata nel 1902. Era presidente di questa associazione l'attuale on. Italo Capanni, mentre fra i soci più attivi ed entusiasti si debbono citare i nomi di N. e Carlo Delcroix l'eroico reduce e mirabile animatore. Così, fino al 1908 il calcio fiorentino visse della vita di queste due società. Nel 1908 invece sorgeva un nuovo nucleo sportivo: il « Firenze F. C. » di cui era presidente il cav. Oreste Gelli. Questa nuova squadra aveva per campo di gioco il prato del Quercione, alle Cascine, proprio accanto al campo della stessa «Italia » e lì iniziava una serie, sempre più numerosa, di partite amichevoli che dovevano poi susseguirsi fino al 1915.

Frattanto però, nel 1912, nel seno stesso del « Firenze F. C. » era avvenuta una scissione provocata particolarmente da Chiaramonti e pochi altri giocatori della società. E veniva da parte di costoro formata una sezione calcio di quella Palestra Ginnastica Fiorentina Libertas che esisteva a Firenze fin dal 1877 ed ancor oggi è in vita ricordo un libro d'oro che reca annotate notevolissime affermazioni in campo internazionale.

« Firenze » e « Libertas » continuavano ed iniziavano così la loro nuova vita su campi attigui, alle Cascine, in modo che per parecchio tempo si potè assistere al Quercione allo spettacolo di tre campi di gioco letteralmente affiancati, e tra loro divisi semplicemente dalla fragile ed innocua linea... di una corda! I campi del « Firenze F. C. » dell'« Italia » e della « Libertas ».

La sosta bellica trovava la situazione calcistica fiorentina a questo punto. Il « Firenze F. C. » forte nel 1915 di 87 soci, ne vedeva 86 in divisa grigioverde sulle frontiere ed uno solo assente... perchè straniero. Di essi ben 15 dovevano lasciar la vita combattendo, mentre altri numerosi dovevano morire poi, durante i primi, arditi moti fascisti. Così una squadra che nei suoi primi anni di vita aveva conquistato già brillanti allori sportivi, tra l'altro vincendo un campionato regionale di III divisione (quando premio per la vittoria altro non era che una modesta medaglietta di bronzo!) dava un esempio raro di volere e di fierezza agonistica in una battaglia ben più grave e ben più terribile e sacra dell'in cruenta battaglia sportiva.

Ma passata la bufera del 1915-1918, il « Firenze F. C. » non potè più tornare a disputar le sue partite al Quercione e, nel 1919 veniva assorbito dal « Club Sportivo Firenze » un

*L'on. March. Luigi Ridolfi, presidente della F.I.D.A.L. e della « Fiorentina ».*

*La squadra della « Libertas P. G. F. » nel 1921. Da sinistra: Nicola Del Croix, Ruggero, Chiaramonti, Gattini, Antonini (cap.), Cimino, Vercellino, Taddei, Moretti, Sala.*

*Baggiani Gino, Ballanti Bruno, Gazzari Renzo, Magli Renzo, Vignolini Renato, Bigogno Giuseppe, Neri Bruno, Pizziolo Mario I, Pizziolo Italo II.*

gruppo polisportivo che, costituita la sezione calcio, prese a giocare a sua volta alle Cascine, dove oggi sorge il velodromo. Invece la «Libertas» la squadra dei «Ghiozzi rossi», come veniva chiamata ironicamente dai fiorentini, per via di un rigagnoletto che scorrendo ai bordi del vecchio terreno di gioco finiva ogni volta per ricevere i palloni che volavano appena oltre la linea del fuori — invece la « Libertas » continuava ed anzi intensificava la sua attività andando a piantar le tende su di un rettangolo di gioco ben più consono ed atteggiato alle sue esigenze: il campo di via Bellini, che poi dovrà ospitare la stessa « Fiorentina » fino alla costruzione dello Stadio Berta.

Dal 1922 in poi la « Libertas » continuò a disputare il campionato di II divisione mentre lo « Sport Club Firenze » restava in III divisione senza poter mai avanzare di grado.

Ma nel 1926 avveniva il fatto nuovo e decisivo. La « Libertas » otteneva il passaggio alla I divisione (Nazionale B attuale) e con questo successo dava modo alle gerarchie locali di attuare un piano ricostruttivo da qualche tempo vagheggiato: la fusione cioè delle rivali associazioni della « Libertas » stessa e del « Firenze » per fondare un nuovo grande gruppo sportivo che in sè racchiudesse le migliori forze sportive cittadine, potesse degnamente rappresentare Firenze nella nuova competizione della I categoria, cui la « Libertas » era stata chiamata.

Iniziatori primi della fusione e ricostruzione: l'on. Ridolfi, allora Segretario Federale di Firenze, ed il senator Garbasso, allora Podestà della capitale toscana.

E sorgeva così l'« Associazione Calcio Fiorentina » per la quale abbandonato il colore sociale bianco del « Club Sportivo », ed abbandonato il colore rosso della « Libertas » si pensò al gagliardetto viola che ancor oggi sventola sullo Stadio Berta.

* * *

Naturalmente la grande passione trovò — come sempre avviene in simili occasioni — ferventi fautori e critici spietati. Questi ultimi— cornacchie di male augurio — credevano che Firenze sportiva, scomparsi i due vecchi nomi rappresentativi della « Libertas » e dello « Sport Club » perdesse tutto il suo entusiasmo ed abbandonavano la nuova squadra alla sua sorte. Abbiamo già visto come queste nere previsioni si siano avverate.

Vediamo ora brevemente quale sia stata la marcia sportiva della compagine viola, guidata dall'inizio fino ad oggi dall'on. Marchese Luigi Ridolfi.

Sul campo di via Bellini la squadra cominciò dunque la sua nuova vita, nel campionato di I divisione. Anno di assestamento ma di preparazione non vana. Ed in realtà, chiuso quel torneo in onorevole posizione (girone D) la « Fiorentina » doveva disputare poi l'anno successivo (1927-28) un campionato brillantissimo, terminando al secondo posto e meritandosi così il passaggio alla Divisione Nazionale. 1928-29: campionato-toscano con 32 squadre partecipanti divise in due gironi paralleli di 16 squadre ognuna. La « Fiorentina » fu assegnata al Girone B.

Non ancora matura, giovane di esperienza, con una squadra che accusò subito la durezza dei primi incontri con i più forti rappresentanti del calcio nazionale, non potè sottrarsi alla retrocessione passando nella stagione 1929-30 a disputare il campionato di Divisione Nazionale B allora istituito per dividere in due gruppi la Divisione Nazionale.

L'anno 1929-30 vide la « Fiorentina » nel Campionato a girone unico della Divisione Naz. B. Da quest'anno l'on. Ridolfi oltre che il presidente della nuova società fu anche il vero ed unico Dirigente effettivo, che doveva decisamente puntare alle mete più alte.

La « Fiorentina » si classificò in questo campionato al 4° posto. La squadra fu diretta fino a metà campionato dal Trainer sig. Csapkay Carlo (l'attuale trainer della « Triestina ») il quale giunto alla « Libertas » come giuocatore ed allenatore passò alla « Fiorentina » e ne curò la direzione tecnica fino al Dicembre del 1929. Fu sostituito allora dal sig. Giulio Feldmann attuale trainer del « Palermo F. C. ». Facevano parte della « Fiorentina » di quell'anno i seguenti giuocatori: Galluzzi, Giacomelli, Luchetti, Moretti Mario, Neri, Olenik, Pizziolo Mario, Riviera, Rivolo, Sernagiotto, Sinibaldi, Staccione, Staffetta.

*La tribuna coperta dello Stadio Berta in occasione della visita di S. E. Starace* (6 Agosto 1933-XI).

*La « Fiorentina » del 1929-30.* Da sinistra: *Staccione. Moretti Mario, Lucchetti Pizziolo I, Riviera, Rivolo, Galluzzi, Giacomelli, Sinibaldi.* Seduti: *Staffetta e Sernagiotto.*

La « Fiorentina » con 40 punti era preceduta dal « Casale (49) dal « Legnano » (46) dalla « Dominante » (42).

Ma la promozione che fu in quest'anno sfiorata è stata poi raggiunta nella stagione successiva 1930-31. La direzione della squadra anche per quest'anno è rimasta al sig. Feldmann, che poteva disporre di un buon nucleo di giuocatori. Il gruppo dei giuocatori principali era costituito dai seguenti, per i quali indichiamo anche il numero delle partite disputate da ognuno ed il ruolo relativo. Fatto saliente di questa stagione nella quale, si noti, era assolutamente necessario classificarsi nei primi due posti, fu l'infortunio occorso a Firenze nella quinta giornata di campionato al centro mediano della squadra Mario Pizziolo, il quale nella partita col « Verona » si infortunò gravemente tanto da dover rimaner lontano dai campi di giuoco per circa tre mesi. Pizziolo fu sostituito da Neri al centro ed a sua volta da Pizziolo II nel ruolo di laterale. Dopo un breve periodo di assestamento però la squadra riprese la piena fiducia nei suoi mezzi così da giungere in testa alla classifica a fine del girone. Ecco i giuocatori di quell'ora di ascesa ed il loro stato di servizio:

Ballanti (portiere, partite 33), Neri (33 partite), Vignolini (31 partite), Galluzzi (30 partite), Moretti Antonio (25 partite), Staccione (24 partite), Pizziolo I° (23 partite), Staffetta (31 partite), Rivolo (21 partite), Luchetti (20 partite), Serdoz (19 partite), Corbions (19 partite), Magli (17 partite), Gregar (16 partite), Baldinotti (15 partite), Sinibaldi (12 partite), Pizziolo 2° (12 partite).

Ed i 54 goals fatti (record massimo delle Divisioni A e B, quelli subiti furono 27) furono merito di Serdoz e Luchetti 9, Staffetta 8, Baldinotti e Moretti 7, Rivolo 6, Galluzzi 3, Corbions e Gregar 2, Pizziolo I° 1.

Raggiunto lo scopo vincendo il girone B, con 46 punti ed a pari merito con la « Bari », l'on. Ridolfi provvide all'attrezzatura della squadra per il grande balzo, mentre nasceva quello Stadio Berta dove la « Fiorentina » avrebbe potuto ospitare le Consorelle della Divisione Nazionale A.

Si acquistarono quell'anno: Venturini, Gazzari, Laino, Bigogno, Pitto, Prendato, Petrone, Busini e Bonesini.

Nel primo anno il gruppo dei giuocatori, che alle dipendenze del trainer Felsner (passato a sostituire il Feldmann) dovevano difendere i colori della « Fiorentina » furono i seguenti:

Gazzari, Rivolo, Busini, Ballanti, Bigogno, Galluzzi, Petrone, Pizziolo I, Neri, Prendato, Vignolini, Pitto, Magli, Bonesini.

Il Campionato 1931-32, che fu il primo disputato nella Divisione A dalla « Fiorentina » si chiuse con risultati assolutamente insperati poichè mai nessuna neo promossa era giunta al 4° posto totalizzando 39 punti e con 35 goals subiti contro 54 fatti.

* * *

Nell'ultima stagione anno 1932-'33 non furono apportate alla squadra sensibili variazioni: la « Fiorentina » si assicurò un centro attacco capace eventualmente di sostituire Petrone (Borel I°), Petrone a sua volta, di ritorno dalle vacanze estive portava da Montevideo Gringa e Sarni che raggiungevano Antonioli già in Italia.

Il campionato si chiuse con un miglioramento rispetto all'anno precedente come punteggio poichè la squadra terminò a 40 punti, e con un peggioramento come classifica, che la vide al quinto posto ex a pari merito della « Roma ». Superarono quest'anno la « Fiorentina », oltre alla «Juventus», l'«Ambrosiana», il «Bologna » ed il « Napoli ».

Gli sportivi fiorentini, usi a vedere mirabilie dalla loro squadra si attendevano forse un risultato anche migliore in considerazione di quanto era stato ottenuto nel primo anno. Ma il forte numero di giocatori (18) forzatamente avvicendatisi nella prima squadra aveva creato nella stessa un senso di disagio. Inoltre, Petrone, un bel giorno, in tutta segretezza si imbarcava per ritornare a Montevideo. Tutto questo avveniva nel marzo dopo la quinta giornata del girone di ritorno. La squadra fu affidata alle cure del signor Rady già allenatore del « Modena », e soltanto allora riprendeva a funzionare a pieno ritmo tanto che su dodici partite ancora da disputare ne vinceva 5 in casa pareggiandone una, e su 6 partite fuori casa ne vinceva 3, ne pareggiava 1 perdendo solamente a Casale ed a Torino, con la « Juventus ».

* * *

La squadra ancora affidata a Guglielmo Rady ha subito notevoli variazioni nella sola linea di attacco. La « Fiorentina » ha spedito il 31 luglio una lista di trasferimento comprendente 44 nomi fra i quali dei maggiori, Bonesini, Borel I°, Busini, Galluzzi, Pitto, Rivolo. Ha poi ceduto per un anno al « Lucca » il portiere di riserva Venturini, al « Prato » Lucchetti e Pacini.

Antonioli e Sarni tornavano a Montevideo scindendo il loro contratto.

Sono invece stati chiamati a far parte della compagine viola i seguenti giocatori: Baggiani, Pizziolo II, (che era stato ceduto per un anno al Modena), Perazzolo, Nehaddoma, Scagliotti, Ottavi, Marchini, Viani, Morselli.

Ecco dunque i giocatori oggi a disposizione della « Fiorentina ».

*Portieri*: Baggiani, Ballanti; *Terzini*: Gazzari, Vignolini, Magli; *Mediani*: Bigogno, Neri, Piziolo I°, Piziolo II°, Morselli; *Attaccanti*: Gringa, Marchini, Morselli, Nehaddoma, Ottavi, Perazzolo, Prendato, Scagliotti, Viani.

Con questi effettivi la « Fiorentina » si appresta alla nuova competizione di Divisione Nazionale A. Una squadra solida e snella sia che giochi nella formazione seguente: Ballanti, Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Nehadoma, Scagliotti, Gringa; sia che qualche altro giocatore venga chiamato a sostituire i presunti titolari.

Dicono che il fattore morale sia mezzo coefficente per la vittoria. Ebbene, in tal tal caso, la compagine viola è già virtualmente a metà del suo cammino!

*Gringa Carlo, Marchini Turiddo, Morselli Arrigo, Nehaddoma Giovanni, Ottavi Francesco, Perazzolo Mario, Prendato Gastone, Scagliotti Cinzio, Vinicio Viani.*

# IL GENOVA 1893 Circolo del Calcio

ADAGIATO, giù in fondo al declivio dei colli che scendono ad anfiteatro sul mare, lo « Stadio Luigi Ferraris », si erge imponente e luminoso sulle rive del capriccioso Bisagno. È il vecchio campo di Marassi, testimone dei più grandi fasti del « Genoa », che oggi rinnovato, ampliato e fatto capace di ospitare più di 35.000 persone, continua ad esser teatro delle gesta calcistiche dei rosso-blu nel nome di un eroe, il primo di una schiera di generosi e di intrepidi soldati d'Italia, che deponendo la maglia della contesa sportiva, sia corso a morire nella grande contesa del '15-'18, a morire con lo stesso slancio e lo stesso sorriso con cui era corso tante volte nello spazio dei 100 metri quadrati per la vittoria del suo vecchio « Genoa »: Luigi Ferraris. Così dalla piazza d'armi di Sampierdarena, a Ponte Carrega, al campo di S. Gottardo, al primo rettangolo veramente regolamentare di Via del Piano e via via attraverso le successive trasformazioni, allo Stadio attuale, il Genova 1893 è passato, alfiere in ogni tempo di un gioco tecnico e vigoroso, per un intero quarantennio, attraverso tre o quattro generazioni di calciatori, tutti noti ancora e tutti ricordati come si ricordano i fasti della società superba di fede e di entusiasmo indistruttibile.

I giovanissimi sportivi conoscono un Genova forte ed intraprendente, ammirato e temuto su tutti i campi, ma non forse irresistibile sempre nelle sue vittorie: conoscono una buona squadra della nazionale A. Gli sportivi un po' meno nuovi ricordano invece due nomi abbinati: Genova e Bologna e ripensano ai fasti... e nefasti di una quintuplice finale per il titolo 1925!... E quelli che già possiedono un buon decennio di passione calcistica sulle spalle e nelle ugole assommano due nomi: Genoa e Pro Vercelli.

E pensano ai campionati ultimi conquistati dai rosso-blu quando le bianche casacche sbarravano loro il passo con gagliardia indomabile ogni anno, in ogni finale, palmo a palmo.

Poi gli sportivi dell'ante guerra ricordano altri titoli di « Genoa » campione e infine gli anziani pensano al vecchio « Genoa » come ad una forza prima e iniziatrice del movimento calcistico nazionale.

Più di quarant'anni! E quante vittorie, e quante lotte, quanta vita fervida ed attiva per giungere al « Genova « di oggi, tuttora forte e tuttora giovane, malgrado un'anzianità che ha in Italia ben pochi confronti!

Ogni anno dovrebbe essere una pagina di dati e di episodi. Nel 1893 un gruppo di giovani per gran parte stranieri ed in buon numero inglesi, si raduna in un caffè di Sampierdarena, combina, discute, concreta. Ha imbastito in quattro e quattr'otto una « società » ed una squadra calcistica, già in grado di recarsi in piazza d'armi a buttar su una panca la giacca per dar calci ad un pallone. Gente che si sofferma a guardare più ironica che ammirata, gente che irride a questi « scalmanati » che corrono disperatamente dietro un disco di cuoio. Ma quelli continuano nella loro attività imperterriti e ben presto sono in grado di iniziare una serie di partite amichevoli regolari, con avversari delle navi inglesi ancorate nel porto e poi anche con Torino, che già possedeva la sua brava compagine calcistica.

Ma la prima, grande impresa ufficiale di campionato è compiuta da questo « Genoa Cricket and Football Club » — era il nome del « Genova » di allora — nel 1898. Una bazzecola: la squadra partecipa al campionato e se lo vince regolarissimamente! Vero è che allora il titolo si conquistava senza 34 partite e senza tanto andirivieni di biglietti da mille... ma in ogni modo, bisogna riconoscere che il quasi neonato « Genova » cominciava bene la sua carriera. E non erano più soltanto inglesi a formare la compagine, ma anche elementi autenticamente italiani. Infatti la formazione della squadra vittoriosa fu la seguente: Ghigliotti; De Galleari, Spensley; Edoardo Pasteur, Leaver, Enrico-Pasteur; Passadoro, Arkless, Dapples, Deteindre, Agar. A questi nomi dovevano poi ben presto aggiungersi altri numerosi ed ancora oggi notissimi elementi: Bocciardo, Fawcus, Henman, Rossi Paolo e Franz Calì, il grande Calì che poi doveva passare alla Ginnastica Andrea Doria fondandovi la sezione calcio.

Ma credete che il « Genoa » si sia accontentato di vincere un campionato? Nel 1899 e 1900 la squadra rosso-blu si fregia ancora dello scudetto di campione, poi (1902-3-4) realizza un'altra tripletta di campionati vittoriosi, mentre le sue file si arricchiscono ancora di nuovi elementi italiani.

Son questi i periodi dei primi contatti internazionali (Svizzera) e della « Coppa Dapples », il famosissimo trofeo che, acuendo cavalleresche rivalità servì da incentivo fortissimo per il miglioramento delle nostre squadre d'allora.

Ritmo incalzante di eventi dal 1904 al 1909; il « Genova » si trasferisce al campo di S. Gottardo mentre in Italia sorgono e si affermano altre società numerose. Tra queste la Pro Vercelli e l'Internazionale che dovrà tanto presto far valere i diritti della sua classe.

Ed ecco nel 1909-10 l'istituzione del girone calcistico all'italiana tra Genoa, Doria, Juventus, Torino, Pro Vercelli, Milan, Internazionale, U.S.M.. Ed è l'anno del campionato della giovanissima Internazionale.

Il « Genoa » perde in questi anni il titolo ufficiale, ma si mantiene sempre tra le primissime classificate, rinnovando ancora con la « Pro Vercelli » (la regina degli anni 1912-14) quei duelli aspri e generosi che diverranno famosi fino ad oggi.

Ma anche il Veneto ha portato ormai il suo contributo al torneo, mentre anche il giovane Casale (1913) può fregiarsi una volta del titolo di campione.

Stagione 1914-'15. Campionato combattutissimo ed equilibrato. All'ultimo, scoppia improvvisa la guerra ed ogni competizione si chiude mentre al « Genova » — meglio classificato — viene assegnato lo scudetto d'onore d'autorità.

Ecco la squadra d'allora: Surdez (Rolla); Casanova, De Vecchi (Maineri); Magni, Benvenuto, Berardo, Santamaria, Mariani (Bergamino).

*Vecchi e nuovi elementi in prova nella recentissima partita amichevole del « Genova » contro il « Lugano ».*

Sono, come si vede già quasi tutti italiani, e già figurano tra gli assi un Renzo De Vecchi, un Santamaria, un Bergamino e via via.

E il campo di gioco è già diventato quello di via del Piano.

* * *

Sosta bellica. Nel 1919, appena sospese le ostilità, il « Genoa Club » riprende la sua intensa vita sportiva nel nome dei suoi caduti e con elementi nuovi, cresciuti alla scuola dei campioni dei primi anni del 1900. Anche parecchi giocatori inglesi, ancora di stanza in Italia si esibirono in quell'anno a Genova ed il pubblico genovese ebbe modo di ammirarne la tecnica, mentre i giocatori locali traevano vantaggi notevoli dai contatti coi maestri della nordica isola.

Ma il campionato era ancora alle porte. Il « Genoa » partecipa, vince e stravince fino alle finali, ma una sconfitta a Milano le preclude la via del successo definitivo. Ancora nel 1920-21 il Genova si classifica poi per le finali e nel 1921-22, anno della scissione federale, vince il girone ed è eliminato dopo epica lotta dalla « Pro Vercelli ». « Genova » e « Pro Vercelli », ancora e sempre eterne rivali. La rivincita cessivo, l'anno d'oro del « Genoa », quando la squadra vince ancora brillantemente il proprio girone (39 punti su 44 disponibili) vince la finale con 7 punti su 8 ed infine si trova ancora in finalissima colla « Pro Vercelli »: due partite memorabili. A Vercelli s'è scaricato un treno speciale di rumorosi e fanatici genoani, il campo della « Pro Vercelli » rigurgita di folla.

Inizio: Rosetta, da trenta metri, un calcio di punizione, radente e secco, batte De Pra al 1° minuto. Finimondo. Il « Genova » controbatte, finisce così il primo tempo; nella ripresa, Catto, scaraventa in rete la palla del pareggio: 1-1. E a Genova vincerà il « Genova » e riconquisterà lo scudetto.

Periodo aureo, si è detto; periodo della grande mediana con Burlando e Barbieri, della grande difesa, con De Pra e De Vecchi, del grande attacco con Sardi, Catto e Santamaria. Periodo delle 33 partite consecutive senza una sconfitta, periodo dell'inviolabilità del campo Marassi (e sarà il « Padova » garibaldino e goliardico a rompere l'incantesimo!).

* * *

Poi la tournée nell'America del Sud, gloriosa tournée tanto più brillante in quanto oggi si può valutare quanto valessero i rappresentanti d'oltre oceano. E ancora un altro campionato al « Genova » (1923-24) e poi il trapasso di nomi per la finalissima.

« Genova » rimane ed al posto della « Pro Vercelli » subentra il « Bologna ». Campionato 1924-25, « Genova » e « Bologna » in finale. Si reca prima il « Genova » a Bologna e vince. In Liguria si leva alto nel sole il gran bandierone rosso-blu. Poi il « Bologna » va a Genova, per onor di firma, come dicono i genoani.

Sì, aspettate! I veltri (qui ricordate la scaramanzia della maglia verde porta fortuna?) vincono a Genova e si deve decide-

*Renzo De Vecchi.*

*I campioni del 1904.*

*Squadra campione negli anni 1899-900.*

*Stabile.*

*Burlando*

*Nuovi acquisti del «Genova». Da sinistra: Macchi, Pepoli, l'allenatore Nagy, Amoretti e Miculic.*

*Gabrielli, Pepoli, Bianchi.*

re in campo neutro. A Milano 2-0 per il Genova e poi 2-2 dopo un tumulto indescrivibile. È la gara famosa del goal passato attraverso la rete. del pubblico sul campo oltre lo steccato; dopo cinque partite memorabili il « Bologna » riesce finalmente a strappare ai rivali lo stemma ambitissimo.

* * *

Da allora è cominciato il leggerissimo declino del « Genova ». Molti dei migliori atleti cominciano a sentire il peso degli anni e le fatiche di una carriera calcistica logorante: il « Genova » scende di un gradino. La squadra giunge quarta nel 1925-1926, terza nel 1926-27, seconda nel 1927-28; seconda nel 1928-29, nel primo anno del girone unico; quarta nel 1930-31. Poi la squadra, rinnovata ma schiava di un'acuta crisi disputa un modesto torneo, 1931-32. Ma buon sangue non mente. Nell'estate del si pensa a rinsanguare le file, già i bastimenti carichi di italiani d'America han cominciato a far sosta sotto la Lanterna; ed altri atleti si aggiungono ora. Il campionato '32-'33 è storia di ieri. Il « Genova » è partito bene, ma non ha tenuto l'andatura. Così la gloriosa società che da Mariani a De Vecchi, a Casanova, a Santamaria, a Sardi, a Berardo, a Boglietti, a Brezzi, a Bergamino, a Ghigliano, a Barbieri, Burlando e Leale (la mediana di ferro) a De Pra, a Catto, a Bellini, a Levratto, a Banchero, a Patri ha dato giocatori alla Nazionale quanti forse nessuna altra compagine, milita oggi nelle file centrali del torneo di Nazionale A, ma certo con intenzioni di risalire ancora e ben presto!

* * *

Si dice che l'allenatore Rumbold abbia fatto iniziare troppo presto gli allenamenti alla squadra, nello scorso anno. E che questo influì negativamente sul rendimento. Può darsi: è certo però che il Genova ebbe a subire una grave serie di infortuni, nella scorsa stagione.

Per quest'anno l'allenatore sarà Nagy, promosso dalla scuola allenatori di Roma. Per quanto riguarda il consiglio direttivo, si è provveduto al suo allargamento, comprendendovi personalità dell'industria e del commercio locali. Il consiglio comprende così notissime personalità cittadine fra le quali l'on. Negrotto Cambiaso, l'on. Bombrini, Belimbau, ecc.

Per quanto riguarda la direzione tecnica, essa rimarrà affidata al cav. Guido Sanguineti, purissima tempra di sportivo. A fianco degli anziani che rimangono è stato incluso il dott. Glauco Finzi, ispettore sportivo provinciale, membro del direttorio della Federazione Fascista, direttore di *Genova Sport*, sportivo di antica e provata fede. A capo del sodalizio rimane tuttora l'on. Vincent Ardissone.

* * *

Ed ora il reparto atletico. I giocatori ingaggiati dal « Genova » sono i seguenti:

*Amoretti* - portiere, dal Padova, è nativo di Sampierdarena ed ha circa 24 anni. Ha già giocato nella Nazionale B.

*Miculic* - terzino sinistro, venuto da squadra magiara, ventitreenne, è nato a Fiume. Ha giocato quattro volte in nazionale ungherese.

In allenamento, a Genova, ha effettivamente soddisfatto.

Si dice che sia bravissimo, tanto che la sua partenza ha sollevato le fierissime proteste della stampa sportiva e non sportiva ungherese.

*Pepoli* - centro attacco, di anni 23, originario italiano ed anche lui giocatore in Ungheria.

*Macchi* - interno destro e sinistro, viene dal « Siracusa »: ragazzo che ha la miglior caratteristica nel tiro improvviso e fortissimo. Ha 21 anni.

*Fossati* - centro attacco, ottenuto in prestito per un anno dalla « Sampierdarenese ». Elemento di reale valore.

Sono invece salpati per altri lidi:

*Bacigalupo* - portiere, che nella parte finale del campionato fece cose meravigliose, alla Sampierdarenese. Ceduto per un anno.

*Spigno* - terzino giovane e di valore, alla « Robur » di Siena.

*Micossi* - centro sostegno delle riserve, italiano di origine e rumeno di adozione, passato al « Catania ».

*Casanova*, al « Catania », gioca in tutti i ruoli dell'attacco ed anche mediano laterale.

L'assetto del « Genova » rimarrà quindi sostanzialmente immutato. Per portieri, conterà su Amoretti e Traverso; i terzini sono: Poggi, Pratto e Miculic. Crediamo che Gilardoni verrà spostato a mediano, suo posto d'origine. Sostegni rimangono Godigna, Sala, Orlandini, Frisoni ed eventualmente Gilardoni. Attaccanti: Stabile, Patri, Esposto, Ganduglia, Mazzoni, Ferrari. La squadra tipo sarà perciò la seguente: Amoretti; Poggi o Gilardoni, Miculic e Pratto; Orlandini, Godigna e Gilardoni (o Frisoni) (Sala riserva); Patri, Esposto, (Ganduglia), Stabile, (Fossati), Mazzoni, Ferrari.

Questa squadra può far molto cammino.

In alto a sinistra: *La squadra del « Genoa » vincitrice del Campionato Italiano 1924 Lega Nord. In piedi: Costello, Garbutt, Bellini, De Pra, De Vecchi. In ginocchio: Barbieri, Burlando, Leale, oggi deputato ed entusiasta assertore della causa sportiva. A terra: Neri, Sardi, Catto, Santamaria, Bergamino.* - In basso, a sinistra: *Amoretti fa dell'acrobazia.* - In mezzo: *Burlando guida di corsa i compagni nel giro del campo.* - A destra: *Lo squadrone del « Genoa » 1913-14. In alto: Casanova, Gnecco, De Vecchi. In mezzo: Pella, Magni, Leale. Seduti: Mariani, Herman, Sardi, Santamaria, Waesingham.*

# F. C. JUVENTUS

La « Juventus » è la società d'Italia che fa coniare e distribuire il maggior numero di distintivi.

L'osservazione che pare oziosa e piccina nel gran quadro di una attività qual'è quella di un grande sodalizio calcistico, ha invece una sua importanza significativa. Dice l'ammirazione e — diciamo pure l'affetto — di cui è circondato il club dei bianco-neri non a Torino soltanto, ma in tutte le regioni d'Italia. Verità sacrosanta. Si trovano distintivi bianco-neri per ogni dove e persino all'occhiello di tifosi e dirigenti di squadre che vanno per la maggiore! Se interrogate questi signori vi rispondono sistematicamente:

— La nostra squadra prima di tutte, e poi una predilezione per la « Juventus ».

Sono i fasti naturali per una compagine che per tre anni consecutivi s'è appuntato e riappuntato alle maglie lo scudetto tricolore. Ma forse e senza forse non si tratta semplicemente di questo. C'è che la « Juventus » è una gran squadra ed un meraviglioso club ad un tempo, e club nel più stretto ed aristocratico ed inglese senso della parola.

Conoscete il circolo bianco-nero di via Bogino 12? Superbi locali arredati con novecentesco gusto squisito che rappresentano da quattro anni la meta quotidiana dei soci, appassionati, giocatori juventini a decine. Nell'aprile 1930 lo fondarono Monateri e Riccardo Aimone e Umberto Nizza e Craveri e Girardi e pochi altri, come un nucleo, annesso e condizionato, ma al tempo stesso indipendente dalla società calcistica. Per appartenervi occorre esser soci della « Juventus », ecco tutto. Ma soci del circolo sono — a pari condizioni — i giocatori come i sostenitori, in modo che il club costituisce un vero elemento fattivo di cameratismo schietto di comunanza e solidarietà costante ed ammirevole.

Un giorno alla settimana poi sono ammessi alla sede anche i «ragazzi» della «Juventus» mentre il circolo per parte sua organizza feste annuali, detiene palchi nei teatri, offre per parte sua doni e premi ai giocatori e via via.

In via Bogino si trova sempre qualcuno a tutte le ore. E si ha così l'impressione che la società sia effettivamente qualcosa di vivo, di vitale, di meravigliosamente dinamico. Il segreto dell'ammirazione generale sta proprio qui.

*« Farfallino» in azione.*

• • •

La « Juventus » è la squadra dell'oggi, la squadra che ha come attività più brillante e meritoria il suo presente in atto.

Eppure è la squadra tipicamente tradizionale, almeno per quanto riguarda i soci più noti ed i più noti nomi del consiglio direttivo.

Osservate per esempio, i componenti di questo consiglio, che son rimasti assolutamente inalterati negli ultimi anni vittoriosi:

Presidente, avv. comm. Edoardo Agnelli; vice-presidente, avv. Enrico Craveri e Barone cav. Giovanni Mazzonis; consiglieri, Carletto Levi, geom. Pietro Monateri, cav. Valerio Bona (ex centro attacco juventino), avv. Vittorio Tapparone-Canefri; Alessandro Aimone Marsan, ing. Benè Gola, Casalegno, De Gasperi, prof. Vittorio Ferrero, Franco Fubini, Ferrero di Ventimiglia, Masino, Moda, conte ing. Orsi, avv. Quaglia, dott. Saini.

E poi osservate i nomi più rappresentativi dei frequentatori più assidui del circolo, da Zambelli a Malvano ai fratelli Aimone, fratelli Nizza, ecc.

Molti di essi li ritrovavate or è un decennio, li ritrovavate ancora nel periodo anteguerra. E sono quelli che al tavolo immancabile del bridge (spesso troverete anche assisi ai quattro lati uno Zambelli, un Bigatto, un Caligaris, un Borel II) ricordano il tempo lontano passato con commozione pari alla gioia per il cammino percorso.

Anche più lontano e modesto appare questo passato di fronte alla struttura grandiosa della « Juventus » ultima edizione.

Chi penserebbe ancora quel gruppetto di studenti, del « Massimo d'Azeglio » che nel 1896, su di una panca di giardini pubblici o giocando a « barra » lungo il viale combinarono e fondarono poi nell'autunno del 1897, e dopo infinite discussioni circa il nome, lo « Sport Club Juventus » che poi doveva diventare il «F. C. Juventus»? Eppure il sodalizio bianco-nero (che dal Campo di Piazza d'Armi vecchia al Velodromo di Corso Umberto I, al campo di Piazza d'Armi nuova, a corso Marsiglia, al superbo Stadio Mussolini doveva giungere in continua ascesa al 1933, è sorto proprio così per dare i primi grattacapi al « Torino » e per conquistarsi poi nel 1905 il primo campionato italiano assoluto!

*I protagonisti juventini dell'ultimo Campionato. In piedi: Carcano, Cesarini, Rosetta, Combi, Caligaris, Ferrero, Munerati. In ginocchio: Varglien I, Monti, Bertolini. Seduti: Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari, Orsi.*

Ricordi in gran fascio; un succedersi ininterrotto del massimo campionato e nel 1911-12 la minaccia della retrocessione. Interveniva in quella stagione persino un rinnovo del regolamento perchè i bianco-neri non passassero in seconda categoria! E tanto meritatamente che nel 1913-14 (Montano; Cappello, Airone; Omodei, Boglietti II, Bigatto; Boglietti I, Giriodi, Bona, Dalmazzo, Payer), la « Juventus » arrivava addirittura alle finali.

Ed eccovi già i nomi d'allora: presidente Hess, Gatti, Armano, Aimone, De Dominicis, Malvano. E poi, durante gli anni della guerra: Collino, Nizza, Carletto Levi, Zambelli, l'animatore infaticabile del« Hurrà ».

• • •

L'« Hurrà » merita un nota a parte. Fu il pegno del vincolo sociale juventino, fu il foglio della fede, dell'entusiasmo e della passione, fu il giornale che giungeva al fronte, ai compagni divisi sulle trincee e simbolicamente li riuniva ancora in uno spirito solo, indissolubilmente.

E per l'« Hurrà » i vecchi juventini rimasero uniti alla loro società e ritornanti anche per poche ore la ricercavano e nella stanzetta angusta accanto al vecchio campo si ritrovavano per aumentare sempre più la loro fratellanza.

Tra il periodo ante guerra e dopo guerra della « Juventus » l'« Hurrà » fu l'inimitabile filo conduttore, simboleggiato dal motto dell'allora Presidente, Corrado Corradini: « La vittoria è del forte che ha fede »

• • •

Il dopo guerra è tutto un volo verso i nuovi fastigi. Squadre: Giaccone; Nova, Bruna; Varaldo, Marchi II, Sesia; Dusi, Giriodi, Rosso, Mattea, Ferraro (Pio Ferraris). E poi dopo l'anno 1921-22 in cui la « Juventus è con la Confederazione, l'indimenticabile « caso Rosetta » provocato dal passaggio del vercellese alla « Juventus » durante il corso del campionato 1923-24: sei punti persi al tavolino ed il primato in fumo!

E dopo un secondo posto nel 1924-25, ecco ancora la « Juventus » campione d'Italia (1925-26). Squadra: *Combi; Rosetta, Allemandi; Grabbi, Viola, Bigatto; Munerati, Vojak, Pastore, Hirtzer, Torriani.*

Siamo già alle formazioni classiche. Il 1926-27 vede l'increscioso « caso Allemandi » — partita col « Torino » — ed il campionato non assegnato ad alcuna squadra. Poi, fino al 1930 la « Juventus » rimane una vedetta senza peraltro arrivare al primo posto.

• • •

Tre ultimi anni, tre campionati.

Sapete i nomi dei protagonisti del triplice evento nel triennio: Combi, (Bedini poche partite); Rosetta, Caligaris (Ferrero, modesto quanto valoroso); Bigatto, Varglien I, Barale, Rier, Vollono, Varglien II, Mosca, Bertolini, Monti; Munerati, Sernagiotto, Cesarini, Vecchina, Borel II, (v'è noto che i « fratellini » centro attacco d'oggi hanno avuto un padre Borel centro attacco juventino nel 1919 o giù di lì?) (Maglio), Ferrari, Orsi, (Rosa).

Carcano è stato l'allenatore durante il triennio, Carcano che ha saputo dare alla squadra una disciplina tecnica esemplare, successore degno dello scozzese Aitken, di Viola giocatore e trainer, e sopratutto del grande Karoly che primo diede un timbro ed uno stile nuovo alla squadra intera; che si forgiò Combi e si modificò lo stesso Bigatto, che fece di Grabbi un nazionale e portò la « Juventus » al campionato del '26 senza aver poi la soddisfazione di assistere al trionfo, per l'improvvisa morte.

Parlar oltre di questi tre anni sarebbe ripetere e ripetere.

La « Juventus » oggi si presenta da se, col suo solo stemma ed il suo solo gagliardetto.

• • •

Squadra-tipo 1932-33: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolino; Sernagiotto, Varglien II (Cesarini), Borel II, Ferrari, Orsi.

Ora, lasciati liberi: Munerati (« Sampierdarenese»), Vecchina e pochi giocatori di riserva, ed acquistati: Vallinasso da Biella, Depetrini da Vercelli, Mihalic da Milano, la società potrà disporre per il 1933-34 dei seguenti giocatori probabili titolari:

*Portieri*: Combi, anni 31, torinese che ha sempre giocato (dal 1919!) nella « Juventus; Vallinasso, anni 23; proviene quest'anno dalla « Biellese », piemontese che ha già giocato nella rappresentativa regionale.

*Terzini*: Rosetta, anni 31, gioca nella « Juventus » dal 1923, vercellese; Caligaris, anni 32, venuto dal « Casale » nel 1928, piemontese; Ferrero, anni 30, nella « Juventus dal 1924, torinese; Santagostino, anni 19, torinese, la promessa: Tamietti, anni 19, di Torre Pellice.

*Mediani*: Varglien I, anni 27, fiumano, nella « Juventus » dal 1928; Monti, anni 32, venuto nel 1931 da Buenos Ayres (San Lorenzo). Monti merita una postilla per sè. Venuto d'America l'atleta non si è subito

*Sernagiotto.*

*Il classico trio juventino e nazionale: Rosetta, Combi, Caligaris.*

ritrovato e per un intero campionato nessuno ne ha sentito parlare. Ma durante l'allenamento metodico e severo Monti ha perso qualche cosa come una decina di chili ed intanto si è fatto al nuovo « clima » della società e del campionato. Ed il centro mediano si è poi rivelato in tutta la sua tecnica, in tutta la sua poderosa struttura, in tutta la sua meravigliosa capacità costruttrice. Un grande campione, malgrado abbia salutato ormai la trentina da due anni interi interi. Continuiamo l'elenco: Bertolini, anni 28 di Busalla, viene da Alessandria, passato alla « Juventus » nel 1931; Varglien II, anni 22, fiumano, nella « Juventus» dal 1929; Depetrini, anni 20 viene quest'anno dalla « Pro Vercelli ».

*Attaccanti*: Sernagiotto, proviene dalla « Palestra Italia » di S. Paolo, anni 24, alla « Juventus » da due stagioni. Cesarini, anni 27, proviene dal « Chacarita Junior » di Buenos Ayres. Seconda postilla indispensabile. Cesarini è senza dubbio il più italiano di quanti calciatori abbiano recentemente varcato l'Oceano per venire a giocare nella terra italica dei loro genitori. L'estroso « giocoliere » dell'attacco juventino è in realtà nativo di Sinigallia, e soltanto all'età di quattro anni ha fatto vela per l'America. Ora, ritornato in patria è ben logico che Cesarini non abbia nessun altro desiderio che di rimanervi. Petrone non può certo far scuola per la mezz'ala destra bianco-nera che ormai si è acquistata una fama tutta sua a prescindere da quella dipendente dal suo gioco bizzarro quanto redditizio: quella dei goals all'ultimo minuto. A quale « tifoso » che oggi vedesse la sua squadra perdente non verrebbe infatti spontaneo di invocare il gioco alla Cesarini? Proseguiamo: Borel II, anni 19, proviene dalla « Juventus » e poi dai « Balon-Boys »; Ferrari, anni 26, nato ad Alessandria, ed alla « Juventus » da tre anni; Orsi, anni 32, viene dall'« Indipendiente » di Buenos Ayres (nella « Juventus » dal 1928); Robotti, anni 18, venuto da Alessandria nel 1932; Rosa, anni 20, piemontese, cresciuto nella « Juventus ».

Togliete le poche riserve: è la squadra dello scudetto, tal quale. Squadra dei 30 anni, squadra stanca, squadra che deve rinnovarsi.

Ma basta aver visto in allenamento Caligaris, Rosetta, Varglien e Combi, Monti e Ferrari; ed aver parlato con ognuno di loro, per convincersi di quanta riserva di sana energia sussista ancora in tutti, per convincersi della sicurezza tranquilla che anima tuttora i più tipici rappresentanti della compagine bianco nera, in procinto di prendere il « via » in istato di grazia forse molto migliore, rispetto al 1932-33.

Alla « Juventus », non si fanno molte parole. Si sa che ci sono i giovani di sicura riserva, ma che la squadra dei « trentenni », è un macigno e lo sarà anche nella stagione che segue immediatamente il terzo « campionato d'Italia » consecutivo.

*La squadra della « Juventus » nel 1923-24. In piedi: Il forgiatore della nuova « Juventus » Karoly, Munerati, Gambino, Pastore, Ferrero, Barale I, Grabbi. Chinati: Bigatto e Viola. In ginocchio: Gianfardoni, Combi e Novo.*

*Ferrari*

*Vallinasso e Depretini*

*Cesarini e Orsi*

*Varglien I*

*Varglien II*

*Monti*

*Bertolino*

La presente rassegna - per la quale il compilatore ha visitato nel mese scorso le sedi delle squadre di Divisione Nazionale A e B - per esigenze tipografiche e data la forte tiratura, risulta aggiornata fino al 31 agosto

Gli inverni romani godono la meritata fama di essere tiepidi, ma quella sera del 9 gennaio 1900 non era consigliabile la sosta sul Lungotevere battuto dall'umidità del fiume e dal vento. Tuttavia fu proprio il Lungotevere che fu teatro dell'atto costitutivo della Società Podistica Lazio: una sede un po' rigida per una assemblea, ma quella diecina di ragazzi, fra i diciotto e i vent'anni, che vi si riunì era animata dal sacro fuoco dell'entusiasmo ed era troppo assorta nella discussione per poter accorgersi che al Lungotevere mancava ogni conforto moderno.

L'idea venne a Luigi Bigiarelli, rinomato campione di marcia, morto poi giovanissimo di spagnola a Bruxelles. E Biagiarelli la comunicò ad una sua diecina di amici fra cui Arturo Balestrieri, Alceste Grifoni, Odoacre Aloisi, Alberto Mesones e poi Carlini, Maroni, ecc. Tutte persone attempatelle, oggi, e rese gravi dalle occupazioni e, anche, dagli anni. Tutti erano d'accordo sulla necessità di costituire la società, ma le opinioni differivano sul come chiamarla: Odoacre Aloisi, oggi commissario di P. S., voleva addirittura imporle il nome di « Archimede », ma l'originale idea fu scartata a grande maggioranza. Alla fine tutti si misero d'accordo sul nome « Lazio » e, poichè i fondatori erano tutti podisti, fu chiamata « S. Podistica Lazio ». Fu cercata una sede e fu trovata in Via Valadier; non si trattava di locali sontuosi, ma avevano il merito di costare poco: appena dodici lire mensili.

Il 14 marzo 1900 la « S. P. Lazio » fece il suo ingresso ufficiale nella vita sportiva nazionale e precisamente in occasione della corsa podistica Carlo Alberto, corsa che si svolgeva per 20 Km. sul percorso Porta Pia, Castel Giubileo, Porta del Popolo; la « Lazio » vinse il premio di rappresentanza e negli anni successivi la gara fu ripetuta con la denominazione « Premio Lazio ». Questo premio consisteva in una grande medaglia d'oro ed era utilissimo; poichè nei frequenti periodi di magra, il cassiere ricorreva ad esso e si precipitava ad impegnarlo. Già, perchè i soldi erano pochi, quando non erono inesistenti del tutto. Si procedeva alla garibaldina, con sacrifici personali, con la collaborazione fraterna e amorosa di tutti i soci. Così che quando Romano Zangrilli e Pericle Pagliani andarono a Milano per partecipare alla gara di marcia e di corsa organizzata dalla *Gazzetta*, Guido Baccani vendette la sua bicicletta per fornire i soldi del viaggio in terza classe. Privi di danari, Zangrilli e Pagliani, a Milano, passarono la notte ospitati da due compiacenti panchine della stazione, ma il giorno successivo l'uno vinse nella marcia e l'altro nella corsa e il nome della « Lazio » cominciò, per merito loro, ad avere una risonanza nazionale.

Poi nel 1903 si cominciò a giocare a football e la squadra, raffazzonata alla meglio, ebbe il suo primo campo a Piazza d'Armi: le porte erano rudimentali, non esistevano recinti, gli spogliatoi erano un lusso del tutto sconosciuto. Si giocava per ore e ore, sotto la pioggia e sotto la canicola, senza metodo e senza tecnica, ma solo con illimitato entusiasmo. Il calcio creò nuovi adepti alla società, ma provocò anche la prima dolorosa scissione: alcuni soci come Venorucci, Mesones, Balestrieri, Monarchi, Zanchi, si staccarono dalla « Lazio » e crearono la « S. S. Virtus », che cominciò a fare alla società azzurra una concorrenza spietata sia nel campo podistico che in quello del calcio. Nel primo si assicurò un podista italiano allevato in Inghilterra, il Cappucci, che portò negli allenamenti i metodi inglesi, nel secondo cominciò a reclutare gli uomini per la squadra fra gli svizzeri residenti a Roma. In compenso la « Lazio » ricorse agli inglesi e poichè a quei tempi era profonda la convinzione che bastava essere nati in Inghilterra o in Svizzera per possedere le doti di grandi giocatori, la caccia agli stranieri era accanita. Anchesani, della « Lazio », aveva imparato una frase inglese: « Play you the foot-ball? » e la ripeteva instancabilmente a quanti inglesi capitavano sul suo cammino; e coloro che rispondevano di sì venivano trascinati a Piazza d'Armi. Poi le delusioni furono molte e si cominciò a formare la squadra con elementi locali.

Nel 1906 la « Lazio » trasferì il suo campo a Villa Borghese, al Prato dei Daini e di qui si iniziò il suo periodo d'oro; venivano a giocare con i preti inglesi, irlandesi e scozzesi, tutti ragazzoni ben piantati e che conoscevano il foot-ball sul serio.

I laziali impararono, così, le prime regole tecniche e man mano si perfezionarono e formarono uno squadrone. La « Lazio » possedeva una seconda linea celebre in tutta Italia (Faccani, Di Napoli, Zucchi), degli attaccanti, come Anchesani, forniti di doti, in quei tempi pregevolissime. Era la più forte squadra di Roma e del centro-meridione ed è rimasto celebre l'*exploit* compiuto da essa a Pisa, in occasione di un torneo, durante il quale la « Lazio », nella identica formazione giocò e vinse tre partite, contro il « Livorno », il « Pisa » e la « Lucchese », in una sola giornata.

Allora il settentrione non era ancora maestro in fatto di calcio, tanto che quando la « Lazio » giocò a Bologna e a Modena la domenica e il lunedì di Pasqua dell'anno 1913, vinse rosso-blu e canarini con il medesimo punteggio di un goal a zero. La società era rigogliosa e fiorente, i soci numerosi, i simpatizzanti moltissimi; anche la situazione finanziaria era migliorata tanto che fu abbandonato il campo del Prato dei Daini e preso quello della Rondinella, che era un campo sul serio.

Venne poi la guerra e alla « Lazio » non rimase nessuno e atleti, soci e simpatizzanti corsero a rispondere all'appello della Patria. Restò la società, ma si ridusse ad una attività di assistenza civile e per quanto riguardava lo sport, il solo escursionismo poteva essere in parte provato. Sul campo della Rondinella, il presidente Ballerini volendo concorrere ad aumetare la produzione agricola nazionale, vennero piantate le patate.

Finita la guerra molti laziali tornarono, ma molti furono anche quelli che non tornarono più. I superstiti si riunirono, stabilirono di dar vita di nuovo alla loro società: il campo della Rondinella fu livellato, una baracca, offerta dalla Croce Rossa, fu adibita a spogliatoio e pian piano la « Lazio » risorse e prosperò. I primi anni furono duri, ma l'ascesa fu irresistibile. E nel 1923 i calciatori della « Lazio » conquistarono di nuovo quel campionato centro-meridionale che, avanti guerra, era trionfo quasi immancabile per gli azzurri. Gli anziani cedettero i posti ai giovani e la generazione di Anderani e Falcani fu sostituita da quella di Bernardini.

Nel 1925 la riforma del campionato italiano di calcio, trovò la « Lazio » in divisione nazionale B, ma l'anno successivo gli azzurri già si erano acquistati il diritto alla promozione. Il resto è storia di oggi.

* * *

Oggi la « Lazio » è una società grande e perfettamente organizzata, ma è riuscita a conservare le sue tradizioni che la vogliono un po' garibaldina. Nel 1926 quando si affacciò alla divisione nazionale A, trovò che tutto il pubblico (il pubblico dei nuovi venuti allo sport, di quelli che hanno cominciato a conoscere l'esistenza del calcio solo nell'anno della riforma del campionato) era già preso dall'altra società risultata dalla fusione di quattro organismi e cioè la « Roma ». Dovè lottare per formarsi un pubblico proprio e dovè superare l'indifferenza e l'antipatia di tutti. I primi anni furono faticosi e, anche, un po' tristi, ma la battaglia è stata vinta e oggi gli appassionati romani vogliono bene alla « Lazio » così come alla « Roma » Merito della squadra, ma merito anche dei dirigenti, molti dei quali, come Zenobi, Bitetti, Palmieri, Ercoli ecc. conoscono la società sin quasi dalla sua fondazione. Fra i relativamente nuovi c'era il gen. Vaccaro, dimissionario in seguito alla sua nomina a Presidente della F. I. G. C., e ci sono l'on. Barisonzo, i fratelli Campos, il dott. Chiavegatti, capo dell'Ufficio Stampa del P. N. F. La « Lazio » è ora senza presidente, essendo l'on. Stame recentemente deceduto, ma la sezione calcio, che è la più importante o, per lo meno, la più nota, è retta con passione inarrivabile da Remo Zenobi, uomo a cui molto (e non solo metaforicamente) la « Lazio » deve. Ma la società azzurra non cura solo il calcio: ha fiorenti sezioni di nuoto, di scherma, di atletica ed allo Stadio Nazionale del P. N. F. possiede impianti tecnici che sono un modello del genere.

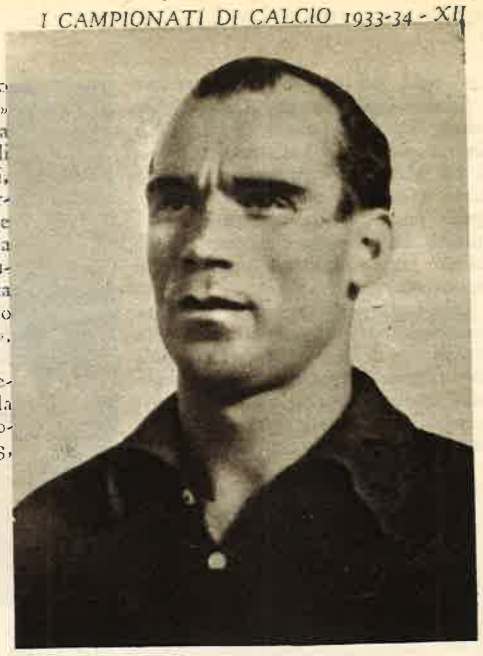
Nel campo calcistico ha inventato i « pulcini » e l'invenzione è già stata imitata da quasi tutte le società d'Italia. Il successo dei « pulcini » a Vienna è troppo recente perchè sia necessario richiamarlo alla memoria.

Quest'anno la « Lazio » non ha fatto grandi acquisti e si è tenuta, piuttosto, su di un piede di economia. La cosa sarà magari dispiaciuta a quei « tifosi » che vorrebbero vedere sempre uomini nuovi e le società spendere ogni anno centinaia di biglietti da mille per l'acquisto di grandi assi, ma vedrete che la « Lazio » saprà ben mantenere la sua posizione e ottimamente svolgere il suo ruolo. I dirigenti azzurri vogliono lavorare sui giovani e poichè non pretendono di lottare per lo scudetto, ritengono non necessario sciupare energie finanziarie nell'acquisto di calciatori famosi. Il programma è modesto, ma sano, e merita l'appoggio più incondizionato e la simpatia più ampia.

Del resto la squadra della « Lazio » è forte: molto più forte della stagione passata e gli avversarii faranno bene a prenderla sul serio. Inoltre presenterà anche elementi nuovi: il centro mediano Duilio Salatin, l'italo-brasiliano che l'anno passato non fu potuto utilizzare perchè giunto in Italia quando le liste di trasferimento erano già chiuse, e gli attaccanti Battioni e Bedosti. Oggi la « Lazio » dispone dei seguenti giocatori di primo piano:

*Portieri*: Sclavi, Corazza, Rotondi, Murri. - *Terzini*: Del Debbio, Bertagni Mattei II, La Roma. - *Mediani*: Fantoni II, Rizzetti, Tonali, Serafini, Duilio Salatin. - *Attaccanti*: Guarisi, Fantoni III, Buscaglia, Battioni, Bedosti, Castelli, De Maria, Marini, Pomponi, Gabriotti, Bisigato. Pastore, per ora, è in lite con la società, ma il suo ritorno nei ranghi azzurri è tutt'altro da escludersi.

Con tutti questi uomini a disposizione Stumer potrà formare un undici veramente forte e se la squadra non lotterà per il titolo, non per questo essa non deve essere considerata fra quelle che si contenderanno le primissime piazze. I primi allenamenti hanno dimostrato che quasi tutti i giocatori sono già in forma e pronti ad affrontare le fatiche del campionato. La squadra tipo sarà



*Ezio Sclavi*

*Serafini*



*Fantoni I*

*Fantoni II*

*De Maria*

con ogni probabilità la seguente: Sclavi; Bertagni, Del Debbio; Serafini, Salatin (Tonali), Fantoni II; Guarisi, Fantoni III, Battioni, Castelli, De Maria. Squadra tipo, abbiamo detto, e ciò non esclude che qualche uomo possa venire cambiato e sostituito da un altro elemento più in forma: non sono gli uomini che mancano.

La « Lazio », insomma, si presenta fortissima in difesa, ottima nella mediana e il solo attacco è' un po', un'incognita, appunto perchè allinea uomini nuovi e che bisogna attendere alla prova sul terreno. Si può avere, però, fiducia in Battioni, un trasteverino già emigrato a Pola, e che la città istriana ha, quest'anno, restituito alla... madre patria; Battioni è giovanissimo e possiede doti ottime di intuito, scatto, velocità, prontezza. Può essere benissimo l'uomo capace di galvanizzare la prima linea azzurra, il centrattacco di cui da tanto tempo la « Lazio » è alla ricerca. Certo che se la « Lazio » sarà riuscita a risolvere il problema della prima linea, anch'essa avrà da dire la sua parola per l'assegnazione del titolo. La « Lazio » non vuole conquistare lo scudetto, ma tutte le aspiranti dovranno fare i conti con lei.

*La squadra della « Lazio » che il 27 Agosto scorso disputò con la « Sampierdarenese » una partita amichevole nella formazione: Sclavi; Bertagni, Del Debbio; Fantoni II, Salatin, Serafini; Guarisi, Fantoni III, Battioni, Pretti, De Maria.*

*La squadra dei « pulcini » della « Lazio » che nello scorso giugno si incontrò a Vienna con i boys del « Wiener Atletic Club ».*

*Il capitano della « Lazio » fa dell'acrobazia con il popolare Amandino.*

*La « Lazio » del Campionato 1929-30 nella formazione: Sclavi; Bottaccini, Tignotti; Caimmi, Furlani, Pardini; Cevenini V, Spivach, Pastore, Rier, Okeley.*

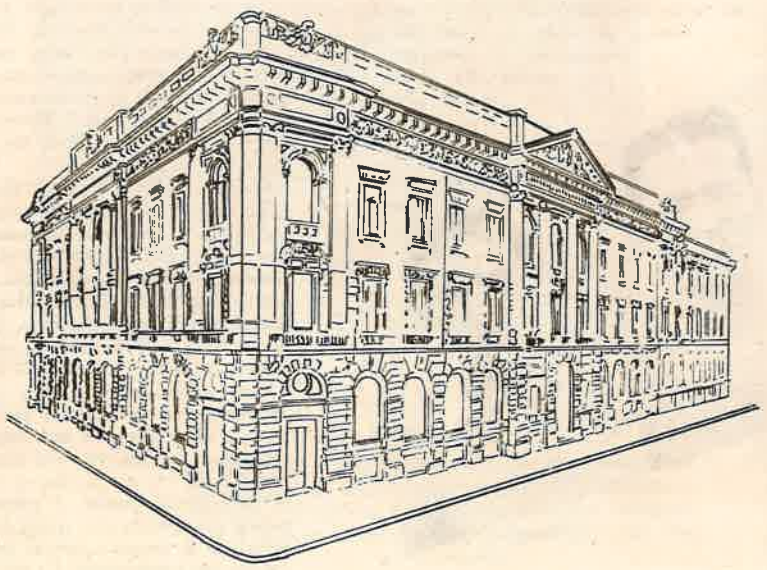

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

ANNO DI FONDAZIONE 1894

180 FILIALI IN ITALIA E 4 ALL'ESTERO

BANCHE ASSOCIATE E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



**DIREZIONE CENTRALE**

MILANO - Piazza della Scala N. 3

**FILIALI IN ITALIA** ABBAZIA - ACIREALE - ADRIA - ALESSANDRIA - ANCONA AOSTA - ASTI - AVELLINO - BARI - BARLETTA - BENEVENTO BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BOLZANO - BORDIGHERA - BRESCIA - BRINDISI - BUSTO ARSIZIO - CAGLIARI - CALTANISETTA CANELLI - CARLOFORTE - CARRARA - CASTELLAMARE DI STABIA - CATANIA - CHIAVENNA - CIVITAVECCHIA - CODOGNO - COMO - COSENZA - CUNEO - CUORGNÈ - FERRARA - FIRENZE - FIUME - FOLIGNO FORLÌ - FROSINONE - GALLARATE - GENOVA - GIOIA TAURO - GORIZIA IGLESIAS - IMPERIA I (PORTO MAURIZIO) - IMPERIA II (ONEGLIA) - IVREA JESI - LA SPEZIA - LECCE - LECCO - LEGNANO - LIVORNO - LODI - LUCCA LUSSINPICCOLO - MACOMER - MANTOVA - MESSINA - MILANO - MODENA MONFALCONE - MONZA - NAPOLI - NOVARA - NUORO - ORISTANO PADOVA - PALERMO - PARMA - PAVIA - PERUGIA - PESCARA - PESCIA PIACENZA - PISA - PISTOIA - PRATO - RAVENNA - REGGIO CALABRIA REGGIO EMILIA - RHO - RIETI - ROMA - ROVERETO - ROVIGO - SALERNO SALUZZO - SAMPIERDARENA - S. GIOVANNI A TEDUCCIO - SAN REMO SASSARI - SAVONA - SCHIO - SECONDIGLIANO - SEREGNO - SESTRI PONENTE - SIRACUSA - SORRENTO - TARANTO - TERNI - TIRANO - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORTONA - TRAPANI - TRENTO - TREVISO TRIESTE - UDINE - VALENZA - VALLE MOSSO - VARESE - VELLETRI VENEZIA - VENTIMIGLIA - VERONA - VICENZA

OLTRE A **61** AGENZIE IN **13** CITTÀ

**FILIALI ALL'ESTERO**

ISTAMBUL - IZMIR - LONDRA - NEW YORK

**CAPITALE L. 700.000.000 - RISERVA L. 580.000.000**

# L'U. S. LIVORNO

I livornesi festeggeranno quest'anno due avvenimenti sportivi d'importanza. E per il primo gioiscono e gioiranno di tutta la loro gioia fervente di appassionati puri; e per il secondo gioiranno del pari ma forse mescoleranno la letizia ad un senso indistruttibile di nostalgico rimpianto.

Primo evento, di quelli da annunciare e riannunciare a gran clamori di voce esultante: il ritorno dell'« U. S. Livorno » alla compagnia delle squadre calcistiche elette, dopo soli due anni di forzata rinunzia, ma tuttavia di lotta tenace, per tentare appunto la bella riconquista.

Secondo evento: l'inaugurazione del nuovo-nuovo Stadio del Littorio che, poco lontano dall'antico, sta rapidamente sorgendo e che ospiterà appunto la squadra amaranto nella stagione 1933-34.

Eppure il vecchio socio del « Livorno » era affezionato a « Villa Chayenz », al vecchio campo dalle tribune in legno semisconnesse e dalla cinta logora e bucherellata. Era affezionato a « Villa Chayez » laggiù, fuori porta S. Sebastiano, certo angusta e povera di installazioni, coi suoi spogliatoi che si direbbero capannoli da pescatori, ma così ridente — accanto al « Tennis Club » presieduto dal cav. Tellini.

Ma prescindendo ora da ragioni di particolare sentimentalismo, questo stadio era nevessario a Livorno. Ed ora lo si sta attrezzando in modo veramente degno di un centro che come Livorno ha tradizioni sportive di valore singolarissimo. La possibilità pratica della nuova opera è sorta così. Il comm. Voloperti costruiva, fuori la vecchia barriera Regina Margherita ed ai boschi della gran strada di pasasggio una serie di ridenti villette che distribuite l'una accanto all'altra, lasciavano sgombro un largo spiazzo di terreno nel mezzo. Questo terreno, donato dal proprietario alla Federazione e da questa alla Livorno sportiva (con a capo l'ing. Salvini) doveva dare la possibilità dello stadio.

La capacità dello Stadio sarà di 20.000 persone (2000 in tribuna A, 3000 in tribuna B e 15.000 sugli spalti). Il campo avrà le misure di m. 75×110 ed avrà intorno le misure di m. 75×110.

* * *

Ma prima di giungere a questa sua nuova, grande casa, l'« U. S. Livorno » ha dovuto percorrerne della strada, e passare attraverso campi sportivi! Per la storia della squadra amaranto vera e propria non si retrocede realmente nel tempo al di là del periodo bellico. Ma l'« U. S. Livorno » ha avuto origini ben più lontane che si riallacciano alle prime attività calcistiche di Livorno sportiva.

Nel 1904 sorgeva, per iniziativa dell'ing. Meccani e del signor Carrara particolarmente, la squadra della « Virtus Juventusque », composta naturalmente di giovani locali e che ben presto iniziò, su di un campo aperto ed improvvisato, a disputare i campionati regionali toscani. Anzi, vincendo nel 1908-9 tale torneo, venne promosso senz'altro alla prima divisione, proprio nel periodo in cui sorgeva invece un'altra squadra, anch'essa destinata a contribuire grandemente per la pretesa costituzione dell'« U. S. Livorno ». E di questa furono a capo il comm. Bricoli ed Alessandro Giani in modo particolare.

« Virtus » e « Spes » cominciarono a contendersi accanitamente il primato cittadino, per anni ed anni, finchè, vinto nel 1913 anche la « Spes » il campionato toscano, passò a sua volta alla prima divisione.

Ma queste forze calcistiche separate non potevano portare ai successi che gli sportivi livornesi avrebbero desiderati e fu così che nel 1914 (15 luglio) si pensò alla fusione di queste due società per costituire appunto l'« U. S. Livorno », di cui primo presidente diventò il comm. Galeotti, oggi Preside della Provincia livornese. L'« U. S. Livorno », come risultante di due squadre che già militavano nella I Divisione, rimase subito nella maggiore categoria, dalla quale non doveva più retrocedere che pochissimi anni or sono.

L'attività prima della nuova squadra fu forzatamente limitata: un torneo 1914-15, iniziato e non terminato per il sopravvenire della grande guerra europea. Ma il buon seme era gettato e non doveva più andare disperso. Durante gli anni bellici non rimanevano a tener vivo un lumicino sociale che il presidente Bricoli, Pirelli, Cristofani e pochi altri i quali si facevano iniziatori di una lodevole attività quale era possibile in quel tempo, allo scopo appunto di mantenere unito il gruppo appena creato. Ed il campo di Villa Chayez, che dal 1914 apparteneva alla « Spes », fu già in quell'epoca teatro delle prime battaglie sportive livornesi. La sede sociale, invece, in via Vittorio Emanuele, in due stanzette obbligate ma pur sempre vivificate da un'atmosfera di entusiasmo meraviglioso. In via Ricasoli questa sede passerà soltanto nel 1920.

La ripresa dell'attività piena dell'« U. S. Livorno » data ai primi mesi del 1919 quando (presidente ancora il comm. Bricoli, una figura esemplare di sportivo fervente ed appassionato, a cui dovranno poi succedere il comm. Del Corno, il comm. Bossio ed il comm. Falena) gli amaranto, rinnovata dall'a alla z la squadra, si prepararono a disputare il nuovo campionato 1919-1920.

E comincia qui l'ascesa della compagine livornese. Pensate: nel 1920 gli amaranto vincono il campionato regionale, vincono il campionato centro-meridionale battendo la « Fortitudo » e vanno contro l'« Internazionale » per la finalissima assoluta. Partita che fa fuoco e fiamme e un 2-3 finale strappato dai milanesi proprio coi denti.

Così si rivelavano i nuovi puro sangue della gagliarda Livorno. Dei giocatori dell'anteguerra (e citiamo i famosi fratelli Cardini, Eugenio, Mario e Dino) non era rimasto che il solo Carlo Mazzanti che anzi divenne di diritto il capitano della squadra. E cominciò invece a furoreggiare proprio in quell'anno la coppia Magnozzi, Jacoponi: Magnozzi, allora un autentico scugnizzo; Jacoponi che poi doveva recarsi a giocare in terra americana.

* * *

La stagione 1920-21 è quella del « Pisa » campione, mentre il « Livorno » si mantiene in ottima posizione; poi, l'anno dopo, si ha la scissione fra Federazione e Confederazione.. Il « Livorno », come squadra che va per la maggiore, gioca con la Confederazione ed è anzi incluso in quell'anno per la prima volta tra le squadre dell'Italia del Nord.

Giunge la stagione-trapasso 1922-23 e gli amaranto si mantengono sempre in posizioni d'avanguardia; anzi proprio in questo periodo inizieranno la loro attività calcistica più significativa e luminosa.

Parliamo degli anni 1923-26. Dopo lo scisma federale, il « Livorno » è rimasto tra le elette della I Divisione e comincia ora ad avere in linea quei giocatori che poi nelle file stesse livornesi e successivamente in altre grandi squadre diventeranno fra i più quotati e famosi del calcio nazionale.

Come non ricordare il campionato memorabile durante il quale avvenne il « caso Rosetta »? Il « Livorno » è in testa brillantemente e vi si mantiene fino all'ultimo. Ma la dibattuta e spinosa questione del vercellese passato a Torino si risolve con squalifiche e inversioni di partite che fruttano due punti al « Genova », il quale riesce così a superare, proprio sul traguardo, la compagine amaranto!

Nel 1925 invece il « Livorno » riesce, fra le altre sue imprese di quel tempo a battere il « Genova » dopo 32 partite giocate senza sconfitta dalla quadrata squadra rosso-blu. E lo batte grazie ad un undici composto come segue: *Niccolai; Vincenzi, Innocenti; Anichini, Nigiotti, Paolini; Scazzola, Pitto* (da poco rivelatosi e considerato per ora una promettente... mezz'ala!), *Zuperi, Magnozzi, Silvestri.*

Non occorrono lunghe chiose. Squadra di pretto stampo toscano: ma che rimarrà sulla breccia per stagioni e stagioni; giocatori che — più di un terzo — vestiranno la maglia azzurra della nazionale, il già famoso tandem Magnozzi-Silvestri che quest'anno sta per ricostituirsi per la gioia degli sportivi livornesi.

Intanto, subito dopo la grande guerra era sorta a Livorno anche un'altra giovane squadra, la « Pro Livorno » che aveva come dirigenti un Della Pace ed un Benedetti. E nella « Pro Livorno » misero i galloni parecchi giocatori di rango: tra gli altri proprio il bravo e dinamico Pitto.

Ora il comm. Falena nel 1923 riuscì a fondere le due società sotto l'insegna unica dell'« U. S. Livorno » e fu così che Pitto passò alla società principe livornese facendovi quel po' po' di carriera! E ritorniamo al 1925. Al comm. Falena è successo in qualità di presidente l'avv. Campi, cui dovrà ancora succedere una pentarchia

*I giocatori del Livorno ai primi allenamenti.*

*La squadra della « Virtus Juventusque » di Livorno, campione toscano 1906.*

*Squadra del Livorno che nel 1920 vinse il Campionato centro-meridionale. - In piedi: allenatore Piselli, Corte, Iacoponi II, Magnozzi, Bargagna, Longhi. In ginocchio: Collaven, Innocenti III, Mazzanti. Seduti: Bardella, Iacoponi I, Innocenti.*

*Il « Livorno » nel 1924: un'accolta di campioni.*

capitanata da Bricoli, l'uomo dei momenti difficili, e successivamente il presidente Capitani.

Ma — sorte comune delle società di provincia — cominciano per il « Livorno » proprio nello stesso 1926, i tempi dolorosi delle cessioni dei giocatori: Pitto al « Bologna », Vincenzi al « Torino », Nigiotti all'« Empoli » e via via.

Gli amaranto, in divisione nazionale, si battono con coraggio ed abnegazione, continuano a raggranellare punti a Villa Chayez (che però ha già perso l'aureola degli anni precedenti!) ma non possono mai giungere alle finali.

Millenovecentoventinove - trenta: primo anno del girone unico di Nazionale A. Il « Livorno » è minacciato di retrocessione, si salva con un colpo disperato d'energia. 1930-31: stessa sorte dell'anno precedente. All'ultimo, rimangono in coda « Livorno » « Casale » e « Legnano », in lotta disperata per salvarsi. Poi il « Legnano » vede la sua sorte segnata e restano in lizza casalesi e livornesi.

A Livorno gli amaranto ospitano la « Juventus »; a Casale i neri a stella attendono il « Milan ». Il « Livorno » fa 1-1 coi campioni ed il « Casale » vince 3-2 coi « diavoli ». Il « Casale » è salvo, il « Livorno » retrocede.

Un particolare toccante. Nella « Juventus » militava Caligaris del « Casale »; e nel « Milan » (per il primo anno dopo la cessione avvenuta fra la costernazione dei livornesi) Magnozzi di Livorno: due capitani che indirettamente pensavano, in campo altrui alla bandiera del paese natio. Caligaris riportò quella volta la palma!...

Ed ecco il « Livorno » in Divisione Nazionale B.

La squadra? *Baggiani; Corsini, Pescini; Alberti, Giroldi, Baldi; Martini, Castellani, Corsetti, Miniati, Silvestri* (il fedelissimo).

Il campionato 1931-32 è per il « Livorno » una leggenda. Partono in testa gli amaranto e continuano così imbattuti fino alla gara col « Verona ». Quel giorno i veronesi giocano una partita mai sognata e vincono per 6-1!

La domenica successiva il fattaccio. Partita « Livorno »-« Cagliari »; arbitro Zorzi. Si comincia e Orsini è spedito agli spogliato; il Cagliari segna. Si continua e Castellani segue la sorte di Orsini: il « Cagliari » segna. Finimondo, invasione del campo, squalifica!...

Non basta. La settimana dopo è la volta della partita di Padova arbitrata da Lenti che concede ben 5 calci di rigore!

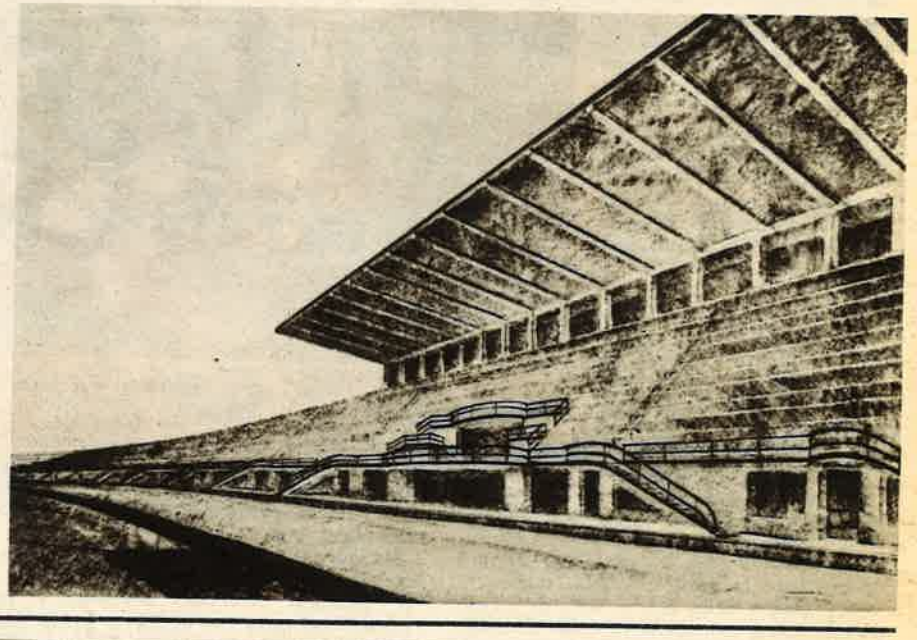
Il « Livorno » superiore nel primo tempo, tenace e generoso, è schiantato per 4-1. Nessuna squadra avrebbe retto a tanto tracollo. Ed il « Livorno » non regge: finirà al quinto posto.

Ma la squadra della città che S. E. Ciano vuole anche sportivamente florida ed attiva non poteva a lungo restare nelle retrovie. Alla vigilia della stagione scorsa il « Livorno » si attrezza, fa acquisti, pensa di giocar la gran carta.

Il campionato ultimo segna la vittoria clamorosa dei livornesi, ed il ritorno nella Divisione Nazionale A.

Lauri; Biondi, Pescili; Alberti, Volante, Baldi (Arcari; Dossena, Bonivento, Nekadoma, Miniati, Silvestri: ecco la squadra della vittoria.

Ed ora si è provveduto attivamente al campionato nuovo. Il presidente comm. Tron ha pensato in primo luogo a far ritornare Magnozzi a casa sua; poi ha confermato l'allenatore Lelovic, ha lasciato liberi Volante e Nekadoma, ha ceduto Baggiani alla «Fiorentina» e Corsini e Sbrana al loro vecchio «Pisa», ha pensato al resto della squadra che consterà dei seguenti elementi: *Portieri*: Lami, Borgioli (un ragazzo che viene dall'«Empoli». - *Terzini*: Monza (venuto dalla «Pro Patria»), Cenci (assunto dal «Pontedera» l'anno passato), Biondi, Reverdini (che torna a Livorno dall'« Empoli ». - *Mediani*: Dossena (mediano ed attaccante... a piacere), Alberti, Uslenghi (uruguaiano di 28 anni, dotato di un gioco sapiente e redditizio di centro mediano), Turchi (preso per un anno all'« Ambrosiana »), Baldi, Arcari. - *Attaccanti*: Silvestri, Cappelli (che viene da Spezia), Faccenda (di Castiglioncello), Magnozzi, Miniati, Busoni (dal « Torino », ora militare), Gerbi (giovane locale), Arcari III (Arcarino, una promessa), Ferrara (argentino, dal gioco alla Sernagiotto), Martini (22 anni, pisano) Neri (18 anni, riminese).



*Il nuovo campo che sarà inaugurato ufficialmente il 28 ottobre 1933 - XII.*

# il Milan F.C.

RICORDATE il furto relativamente recente di cui fu vittima il « Milan » quando la società si vide sparire oro e preziosità d'ogni genere fra le sue coppe ed i suoi trofei?

Ebbene ci fu allora qualche burlone il quale voleva insinuare che il furto sarebbe stato in un certo senso una fortuna. Altrimenti il vecchio e glorioso « Milan » come avrebbe potuto un giorno contenere tutti i suoi cimeli in un solo — per quanto grande — medagliere?

Scherzi banditi, il « Milan » anche oggi, nella nuova sontuosa sede di via Gaetano Negri, 8, può esporre una sfilata di doni, medaglie, coppe, - oggetti artistici, drappi d'ogni foggia e d'ogni colore, in numero tale da destare la più viva ammirazione.

Sono circa trentacinque anni di attività rappresentati nel gran salone di ricevimento della società rosso-nera, trentacinque anni durante i quali il « Milan » s'è migliorato tecnicamente, si è conformato grado grado alle nuove necessità dei grandi sodalizi cittadini, ma è rimasto sempre tal quale nello spirito e nel temperamento, sempre lo stesso «Milan» fedele alle più antiche tradizioni, raccolto in se stesso, quasi vorremmo dire famigliare e patriarcale nella sua struttura.

Volete una prova? Il « Milan » è forse la squadra che conserva il maggior numero di soci vitalizi, gli anziani del periodo 1900 e 1910 e che tuttora vanno al campo tutti quanti e tutte le settimane, instancabili ed incrollabili nella loro fede e nella loro passione.

Ecco — nel senso più lato e vivo della parola — il « Milan » è stato e rimane tutt'oggi il sodalizio più provinciale di quanti vanno per la maggiore nelle grandi città italiane.

* * *

Quasi trentacinque anni di storia.

Riandiamo gli albori del calcio nazionale, al 1899 quando, accanto ai molti stranieri residenti a Milano (la più parte inglesi) nuovi entusiasmi quali Pirelli, Valerio, Dubini, Angeloni, Camperio e Carlo Fagiolini e Natale Colombo, fondarono ed assistettero con cura e passione il nuovo « Milan Cricket and Foot-ball Club » che, a somiglianza della squadra genoana sorgeva con la sua larga e pomposa denominazione inglese. E fu per questa quasi similitudine di nomi che subito fin dai primi anni si andò creando quell'aspra quanto fiera e cavalleresca rivalità tra il « Genoa » ed il « Milan »? O non fu piuttosto la eccellenza sulle altre squadre del tempo che faceva alternativamente del « Milan » e del « Genoa » la squadra campione d'Italia per parecchi anni?

Oppure furono le accese gare per la famosa palla Dapples?

Certo se noi scorriamo il libro d'oro dei rosso-neri in quei meravigliosi anni d'inizio, quando il campo di gioco era il « venerando terreno » del Trotter e poi quello dell'Acquabella, ed i giocatori usavano ancora portare i lunghi baffi copiosi, e nella squadra figuravano nomi come i seguenti: Hoode (Ermolli); Cignaghi, Torretta, Sutter, Gadda, (Parodi, Ferraresi) Lees, Neville, Valerio (Kilpin, Angeloni, Perego, Meschia); Dubini, Davies, Allison, Formenti, Negretti, Galli, Luzzati, Pirelli e via via; se guardiamo dunque l'albo d'oro troviamo dati come i seguenti:

1900-1901: Campioni d'Italia; 1901-1902: Non ammessi finali; 1902-1903: Non ammessi finale; 1903-04: Non ammessi finali; 1904-1905: Non ammessi finali; 1905-1906: Campioni d'Italia; 1906-1907: Campioni d'Italia.

Tre volte il titolo nazionale dunque, nel giro di sette anni!

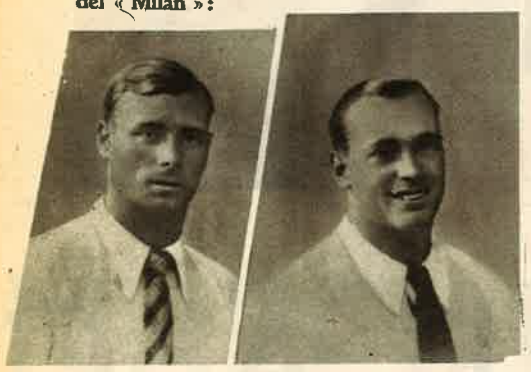
Nel 1907-1908 succedeva invece un fatto curioso. Esisteva per il campionato federale una Coppa Spensley triennale che già due volte era stata vinta dal « Milan », ma per il terzo anno si sarebbe voluto rifar tutto da capo e scindere il campionato in due: campionato libero senza dotazioni e campionato italiano (per sole squadre composte di italiani) con in palio la Coppa Spensley. Il « Milan » protesta e... si ritira dal campionato! La Coppa verrà poi consegnata definitivamente ai rosso-neri ma intanto in quell'anno l'attività del « Milan » si limita a partite amichevoli. E siamo alla fondazione dell'«Internazionale» e passiamo al periodo nel quale le rivalità si accrescono non solo in intensità, ma anche come numero. Al « Genova » ed alla tradizionale e gloriosa « U. S. Milanese » si aggiunge ora anche il sodalizio nero-azzurro, quello che rappresenterà l'antagonista stracittadino fino ai giorni nostri.

Ed anche la squadra del « Milan » si trasforma. Ecco: Barbieri; Sala e De Vecchi; Colombo A., Scarioni, Diment; Carrer, Brioschi, Cevenini A., Lana, Mariani nel

*La squadra del Milan vincitrice del campionato italiano 1906-1907.*

1910. Come si vede, mentre fa la sua apparizione il ragazzetto « figlio di Dio » la compagine comincia ad essere composta ormai tutta di italiani.

Continua intanto a parlare il libro d'oro del « Milan »:



*Rigotti* *Bonetti*

1908-9: Non ammessa alle finali; 1909-10: Non ammessa alle finali; 1910-11: Seconda classificata nel Campionato; 1911-12: Seconda classificata nel Campionato; 1911-12: Seconda classificata nel Campionato; 1912-1913: Vincente girone ligure lombardo - Terza classificata nel Girone finale; 1913-14: Terza nel girone eliminatorio - Non ammessa alle finali; 1914-15: Vincente girone eliminatorio - Finali non ultimate per lo scoppio della conflagrazione europea.

Sono gli anni delle formazioni storiche del « Milan », gli anni della « Scarpa Radice » e delle lotte epiche con la « Pro Vercelli », mentre il campo diventava finalmente regolare e cintato e dotato di tribune in legno, sul terreno di via Arona.

Eccovi l'ultima formazione del « Milan » ante-guerra: Barbieri; Sala, Rizzi; Scarioni, Soldera, Lovati; Morandi, Ferrario, Brevedan, Van Hege (il famoso Van Hege venuto nel 1910-11) Bazzi.

E si giunge alla sosta triennale.

Elenco glorioso di caduti, sportivi rossoneri: Brevedan, Calderari, Canfari, Carito, Colombo, Forlano, Gardella, Azzolini, Gaslini, Moda, Nulli, Porro Lambertenghi, Rovelli, Soldera, Wilmant.

Nel mesto ricordo e con la mente fervida rivolta a nuove mete di vittoria sportiva, nel 1919 si ricostituiva la società (Presidente Pirelli), campo sportivo della « Bicocca »).

Così il « Milan » riprendeva la sua marcia sicura nel massimo campionato nel quale doveva rappresentare in ogni anno una figura preminente, anche se nessun nuovo alloro di squadra campione doveva aggiungersi a quelli dell'ante-guerra.

D'altro canto per una squadra « provinciale » tra le cittadine... la conquista del massimo titolo sarebbe stata in questi ultimi tempi un'impossibilità assoluta!

Dalla « Bicocca » il « Milan » doveva passare tosto al campo di Viale Lombardia che poi fu teatro di battaglie di campionato famose (tipica la finale tra « Bologna » e « Genova ») e di partite internazionali anche in anni recenti (indimenticata, la gara Italia e Svezia, quella dei due goals di Magnozzi che in quella partita si conquistò le più calde simpatie del pubblico milanista e — chissà — fece involontariamente il primo passo verso il sodalizio rosso-nero!)

E finalmente nel 1927 — fra i primissimi, nuovi grandi Stadi — sorgeva il meraviglioso campo di S. Siro che ancor oggi rappresenta l'ampio teatro di gioco del « Milan F. C. ».

Farvi ora la storia dell'ultimo decennio? Dirvi i fasti di questo « Milan », generoso e battagliero, famoso per le vittoriose tournées all'estero, che gradatamente andò assumendosi l'incarico (unico esempio per squadre di grandi città) di accogliere nelle sue file elementi giovani e quasi tutti regionali, per crescerli e forgiare una scuola sicura di calciatori?

Sarebbe ripetere storia troppo nota. La squadra dei Kilpin, Angeloni; Stabilini; Marchese Porro; Recalcati; Colombo Guerriero; Sutter; Carrer; Pedroni G.; Trerè Sandro; Rizzi; Canfari; Widmer; Meschi; Gieger; Imhof; fino al 1905; dei Radice; Piazza Gianguido; Trerè Attilio; Moda; Sala; Lana; Colombo Attilio; Scarioni; Forlano; Pedroni V. fino al 1910; dei Barbieri; De Vecchi; Cevenini I°; Mariani; Van Hege; Bavastro; Morandi; Lovati, fino al 1915; ha visto alternarsi e succedersi giocatori di fama e atleti meravigliosi anche nel dopo guerra: Norsa; Bronzini, Soldati, De Franceschini, Soldera, Perfetti; Bollarin, Santagostino, Poggia, Papa III, Forneris, Lovati, Cevenini V, l'indimenticato Sgarbi, Schienoni, e poi recentissimamente Carmignato; e Bocchi, e Pastore e via via nomi cari alle folle e che sempre hanno conservato, in ogni circostanza ed in ogni stagione la caratteristica sbarazzina, garibaldina, bersaglieresca della compagine. Così sorsero « i diavoli rosso-neri » e mai nessuna qualifica apparve più appassionata, se alla parola si vuol conservare un senso... extra-infernale.

Oggi ancora come dieci anni or sono il « Milan » è fedele alla sua bandiera svolazzante irregolare in ogni direzione ma pur sempre sicuro ed irremovibile dal pennone dipinto in rosso-nero sullo stadio di San Siro.

Il « Milan », la squadra dei fedelissimi, sia nel ramo giocatori come nel ramo soci, continua la sua vita sana e vigorosa, certo di rappresentare ancora e sempre lo spauracchio per i più forti squadroni della Nazionale A.

* * *

Gli ultimi 5 anni hanno visto il « Milan » così classificato: 1928-29: Secondo nel Girone A.; 1929-30: Undicesimo nel Girone unico; 1930-31: Dodicesimo nel Girone unico; 1931-32: Quarto nel girone unico alla pari con la « Fiorentina »; 1932-33: Undicesimo nel Girone unico.

E nell'ultima stagione la squadra-tipo era la seguente: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Torriani, Cattaneo, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kossowel.

Ora il Commissario Straordinario gr. uff. Luigi Ravasco (coadiuvato dal vice-commissario ing. Lavezzari (questa direzione succede al « Milan » alle seguenti presidenze: dal 1899 al 1909: Ing. Alfredo Edwards; dal 1909 al 1928: gr. uff. dott. Piero Pirelli; dal 1928 al 1929: gr. uff. rag. Luigi Ravasco; dal 1929 al 1933: comm. ing. Mario Benazzoli, ha così provveduto alla squadra per il campionato 1933-34.

*Acquisti*: Bonetti, Rigotti, Bortoletti, Capitanio (dall'U. S. Triestina); Tansini (dall'« A. C. Padova »); Stella (dalla « Pro Patria » di Busto); Barbieri: (dalla « S.P.A.L.» di Ferrara); Mascheroni (dall' « U. S. Mottese »); Fibbi (ritornato dai « Giovani Calciatori Vigevanesi »).

*Capitanio* *Stella*

*Cessioni*: Magnozzi (all' « U. S. Livorno »), Moroni (all' « U. S. Lucchese »); Biffi (all' « U. S. Catanzarese »); Cattaneo (al « Cagliari »); Malatesta alla « Sampiardarenese »); Lombardo (rientrato in Francia, a Nizza); Fiammenghi (alla « Pro Patria » di Busto); Kossowel e Cesana (all'« Atalanta di Bergamo »).

Rimangono perciò a disposizione dell'allenatore Viola (l'ottimo Viola che succede al « Milan » ad Oppenheim, Comm. Pozzo, Burgess, Konig, Banas) i seguenti giocatori: *Portieri*: Compiani, Bonetti; *Terzini*: Perversi, Bonizzoni, Schienoni; *Mediani*: Rigotti, Bortoletti, Capitanio, Pomi, Cresta; *Attaccanti*: Arcari, Moretti, Romani, Stella, Tansini, Barbieri, Torriani.

Oltre a numerose giovanissime riserve che costituiscono l'inesauribile vivaio milanista.

Ora i rosso-neri potranno disputare un gran ruolo nell'imminente torneo?

La carta le assegna a priori una posizione di centro, ma dal « Milan » c'è sempre di attendersi qualche meravigliosa prodezza!

*Milan-Juventus* (0-0) *allo Stadio di San San Siro* (28-11-1932). *Una coraggiosa parata del portiere milanista Compiani.*

*Barbieri* *Bortoletti*

*Schienoni* *Cresta*

*Tansini*

*Pomi*

*Compiani*

*Arcari*

*Romani*

*Moretti*

*Bonizzoni*

*Perversi*

*Torriani*

*Attila Sallustro*

*Rossetti* *Giraud*

*Visentin e Ferraris*

*L'allenatore Garbutt*

*Innocenti*

*Castello*

*Alfieri*

*Vincenzi*

*Cavanna*

*Marietti*

— Al Bar Pippone!

Il « fuja, fuja » (per intenderci la motocarrozzetta che a Napoli quasi sostituisce l'auto pubblica) mi trasporta sobbalzando attraverso le ampie vie assolate della città partenopea, alla scoperta di elementi preziosi intimamente connessi col « Napoli F. C. ».

Veramente avrei potuto dire anche di andare al Bar Cavanna, oppure allo spaccio di benzina di Vincenzi (il bar è per ora, qui, soltanto un progetto). E sarebbe stata la stessa cosa.

Perchè avrete subito capito che parlo dell'elegantissimo bar stile novecento che Innocenti — detto Pippone — s'è fatto costruire poco lungi dalla sede degli azzurri; e di quello del portiere del « Napoli », e dello spaccio del bruno terzino dell'undici partenopeo.

Per ora sono tre in tutto. Così come sono tre i giocatori del « Napoli » che guidano la vettura utilitaria: Sallustro, Cavanna, Vincenzi.

Ma — a giudicar dall'andazzo — non è detto che l'esempio non sia seguito presto dai compagni di squadra.

Così almeno i tifosi napoletani avranno il modo più chiaro e tangibile per manifestare le loro spiccate simpatie. Non come accade a Livorno dove il solo Magnozzi attrae con la rutilante insegna del suo caffè!...

Senonchè al bar non trovo nessuno che possa direttamente interessare. Di giocatori neppure una traccia. Pare che essi vengano qui soltanto alla vigilia ed alla sera delle più importanti partite. Si trovan piuttosto alla sede del Club, giù tra la galleria ed il palazzo reale, nei piccoli ma civettuoli locali tutti tappezzati di trofei e fotografie e nei quali figurano due « quadri » caratteristici. Uno è un grande schizzo a matita di « Attila » in procinto di tirare in goal (qualche metro quadrato di tela). L'altro è una statuetta che rappresenta ancora Sallustro in atto di percuotere un galoppante « ciuccio » con una mastodontica chitarra!!

Più Sallustreide di così...

* * *

L.« A. C. Napoli », saprete, è sorto nel 1926.

Ma allora, tante coppe e tante fotografie in una mezza dozzina d'anni di vita?

No, no, il «Napoli» non è che l'ultimo genito figlio prodigio di una serie di fratelli nati tutti da papà foot-ball partenopeo. E sentite brevemente come. Nel 1904 alcuni inglesi che si trovavano a Napoli per ragioni di lavoro fondavano il « Naples F. C. » che, in maglia blu-celeste, cominciò a disputare poche partite occasionali sul primitivo campo di Bagnoli nella Piazza d'Armi. Avversarie erano squadre marinare inglesi di passaggio ed erano a volte il « Bari » e la « Lazio », società già in vita a quel tempo.

Da questo « Naples » dovrà derivare attraverso una lunga serie di passaggi e di trasformazioni il « Napoli » d'oggi.

Vediamo intanto trascorrere senza novità sostanziali gli anni 1905-6-7-8 quando cominciano a sorgere in Napoli stessa altre società in numero sempre maggiore. È inizialmente la volta della « Sportiva Napoli », poi seguono la « Juventus », l' « Audace », l' «Openaiti » l' « Elios » e via via, tutta una fioritura nuova di giovani squadre calcistiche che dal « Naples » hanno tratto l'esempio fattivo.

Nuove possibilità di gare locali, ma ben presto (1910) anche il « Naples » si scinde e balza in vita così l'« U. S. Internazionale », squadra di élite che prende come palestra di gioco il campo di Agnano. Rappresenterà per parecchi anni l'aristocrazia calcistica, mentre l'elemento più modesto rimarrà al « Naples ».

Certo il sud d'Italia si trova, nel periodo anteguerra, parecchio in arretrato rispetto alle società del Nord d'Italia; tuttavia già fin da quel tempo a Napoli cominciano a disputarsi regolari campionati regionali ogni anno. Inutile dire che « Internazionale » e « Naples » si ritrovano sempre in finale. Anche perchè gli avversari degni non... sono ancora numerosi. Anzi! Più volte il campionato si riduce ad una partita di andata e ritorno nell'intera stagione!... Ma un nuovo motivo animatore era già sorto, al di fuori ed al di là dello sparuto torneo regionale: la coppa Lipton che, messa in pallio a Palermo, e rinnovandosi ogni anno già era servita ad acuire cavallereschi antagonismi sportivi ed a mantenere rivalità... che poi non dovevano più tramontare.

« Naples ed Internazionale » partecipavano entrambe alla Coppa, forte il primo di una squadra così composta: *Cavolli; Garozza, Del Pezzo; Dodero (Hansen), Mascoli, Inverigo, Bruschini, Tortenson, Troisa, Padula.* Forte la seconda di *Gangiullo; Argento, Faures, Casacchia, Minter, Steiniger, Litton, Battle,* il famoso *Scarfoglio, Serracapriola,* mirabile figura di sportivo e di combattente, *Raiclin,* il fondatore stesse dell'« Internazionale ».

Si vede dunque il carattere di queste squadre, ancora composte di elementi eterogenei per gioco e nazionalità. E così esse

# L' A. C.

rimangono per tutto il periodo prebellico. La coppa Lipton si continua a disputare, ed anzi il Naples fa arrivare giocatori da Malta per rinforzare la sua squadra, mentre il Palermo ricorre persino ad una prima forma di... professionismo stipendiando un giocatore maltese. Guardate un po' dove hanno messo radice gli alberi delle cifre iperboliche attuali!...

Nel 1913 il « Naples » cambia dimora e si reca a disputar le sue gare al Poligono Vittorio Emanuele (dove ora c'è il tiro a segno) mentre nel 1914 si rinforza con un altro formidabile elemento inglese venuto da Genova: Istvood, ed allinea perciò un attacco di questa fatta: Coramama, Bruschini II, Istvood, Ofmann, Raclin. Quintetto d'oro che gli consente in quell'anno di recarsi a Roma e di vincere la coppa Noli, battendo rivali come la « Roman » e la « Virtus » di Livorno.

Ed eccoci al 23 maggio 1915. Il « Naples » gioca contro l'« Internazionale » e la batte. L'« Internazionale » giura di rifarsi entro una settimana e... 24 ore dopo, la guerra!

Fra il 1915 ed il 1919 il « Naples » resta inattivo salvo per qualche gara isolata di ragazzi che giocano col suo nome. Invece l'« Internazionale » si mantiene meglio in vita e continua così regolarmente la tradizione calcistica partenopea.

La ripresa, per il « Naples », data appunto al 1919 con una gara disputata contro una rappresentativa di ufficiali di Caserta. Ma siamo ormai alla vigilia dei campionati che dovranno provocare un fenomeno curioso.

All'inizio infatti le compagini più esperte e più anziane disputano, dominando dall'alto, il campionato di I divisione. Invece altre squadre che intanto vanno sorgendo grado grado si accontentano del campionato di II categoria, insieme alle riserve delle due regine del football di allora.

Poi, nel 1921-22 la I Divisione allarga le spalle e sorregge anche il peso delle nuove venute: « Puteolana », « Bagnolese » e « Pro Napoli » dapprima e presto il « Savoia » (che si affermerà dopo il '22), la « Salernitana », la « Cavese », lo « Stabia », l'« Audace » e via via.

Ebbene saranno proprio queste giovanin reclute a rinnovare il calcio napoletano. Il « Naples » e l'« Internazionale »

*La squadra dell'Unione Sportiva Internazionale* (1921-1922). Da sinistra a destra: *Jaquinto Mario, Minter W., Cafaggi Gino, Lippolis Alfredo, Jaquinto Fausto, Tizzano Arturo, Stradella Agostino, Steiger Jean, Lattad Raul, Esposito Alfonso.* Seduto: *Scandone Felice.*

*La prima linea dell'« Internaples »* (1925-26). Da sinistra: *Fariello, Sallustro, Ghisi I, Ferrari e Saghi.*

*Colombari*

*Bedendo*

*De Nicola*

*Boltri*

*Buscaglia*

*Busiello*

# NAPOLI

debbono cedere a poco a poco le armi.

Così nel 1922-23 il campionato campano vede la finale tra « Puteolana » e « Savoia » (Savoia, altro caso che fu clamoroso di professionismo e che fece versare fiumi di inchiostro!...) mentre nel 1923-24 la vittoria toccherà allo stesso « Savoia » il quale, battuta l'« Alba » nelle finali centro-sud si qualifica per la finalissima nazionale contro il « Genova », pareggiando a Napoli e perdendo a Genova (1-3). Rimarrà questo il più bel risultato ottenuto da una squadra meridionale nei confronti di una rappresentativa del nord, fino alla trasformazione radicale dei campionati italiani. Ma intanto sono avvenuti alcuni fatti notevoli. Nel 1922-23 la stanca « Internazionale » si è fusa con la « Pro Napoli ». Nel 1923-24 « Internazionale » e « Naples » stesso si fondono, dopo tanti anni di rivalità, per far fronte all'incalzante offensiva delle squadrette appena sorte: ne risulta così l'« Internazionale-Naples », detta per brevità fonico: « Internaples ».

I primi vagiti dell'« A. C. Napoli » non sono ormai più lontani.

* * *

Presidente della novella società è il cav. Reale che già era stato presidente dell'« Internazionale »; e per sua iniziativa la squadra assume il primo allenatore straniero, l'austriaco Chase: È l'anno 1924-25 nel quale la « Cavese » vincerà a tavolino il campionato campano.

1925-26: l'« Internaples » assume l'allenatore Carcano il quale si porta con sè a Napoli Ferraris (oggi della « Juventus »). Cosicchè l'ascesa del mezzo sinistro nazionale può ben dirsi cominciata nella capitale campana. In quell'anno la squadra giocò un grande campionato, vincendo da lontano dopo aver segnato la bellezza di 130 goals. E la squadra era così formata: *Pelvi; Minter, Clar; Marra, Ghisi II, Tot; (Volente); Fariello, Sallustro I, Ghisi I, Ferrari, Sacchi.*

Come vedete una certa trasformazione. Ed una novità di qualche valore: c'è in campo un ragazzetto dagli occhi chiari e dai capelli ricciuti, che ha 17 anni appena appena e già « lavora » la palla con una disinvoltura unica. Come si chiama? Si chiama Attila Sallustro. Vinto il campionato campano, la squadra entra nelle finali centro-sud contro l'« Alba » di Roma.

Oggi i tifosi partenopei dicono che la rivalità tra Roma e Napoli è sorta quell'anno. Può essere vero e può non essere vero. Certo il « Napoli », a Roma buscò 6 goals e... qualcosa di diverso dai goals, mentre nella rivincita, non potè restituire tutti i palloni nella rete (1-1) ma pare abbia restituito *ad abundantiam* tutto il resto! Morale, squalifica per un anno e si dice che l'« Internaples » sia destinato definitivamente a morire. Quando si dice le profezie!...

In quell'estate stessa le carte di Viareggio determinavano l'istituzione della Divisione Nazionale l.'« Internaples » (auspici il presidente Giorgio Ascarelli, il cav. Reale, il cav. Coppola ecc.) si trasformava in « Associazione Calcio Napoli » e viene ammessa nel rinnovato girone del centro-sud.

« *Ex tenebris vita* » il « Napoli » di oggi è nato proprio così.

* * *

Primo campionato 1926-27, allenatore e centro sostegno Kreutzer. La squadra fa un punto solo e rimane fra le elette in virtù di deliberazioni federali.

1927-28: un bel passo innanzi; 17 punti in graduatoria. C'è stato in quell'anno Molnar ed è tornato per poco Shasa.

1928-29 (Fischer e Terrini): ancora un miglioramento sensibile. È l'anno trapasso prima della Divisione Nazionale a girone unico. Il « Napoli » lotta con la « Lazio » per l'ottavo posto che darebbe diritto alla massima Divisione. Arriva alla pari, disputa una prima qualificazione che termina (2-2) e finalmente la Federazione stabilisce di promuovere entrambe le contendenti, promuovendo anche la « Triestina » e trasformando così il campionato a 16, in un campionato a 18 squadre.

E nel 1929-30 si ha la nuova formula del campionato ed... il nuovo campo per il « Napoli ».

Tragico ricordo è legato al nuovo Stadio! Giorgio Ascarelli è ideatore e donatore. Il campo sorge, si inaugura (una partita con la « Triestina ») ed un mese più tardi l'amatissimo presidente dell'« A. C. Napoli » muore improvvisamente senza aver avuto la gioia di veder interamente compiuta l'opera da lui donata alla sua squadra! Da quel giorno il campo assunse il nome di campo Ascarelli.

In quella stagione il « Napoli » fece ben 42 punti, con la squadra seguente: *Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Roggia, Ghisi; Perani, Voiak I, Sallustro, Mihalic (Buscaglia), Femli.*

È la squadra classica dell'ascesa dell'undici partenopeo. La classifica dice 5° posto e dice: davanti alla Roma! Non è poco questo per i sostenitori del « Napoli »!... Mister Garbutt è giunto da Genova proprio in quest'anno. L'anno 1930-31 fa registrare al « Napoli » un significativo sesto posto. L'anno 1931-32 (sono acquistati Benatti, Boltri, Volante, ecc.) un nono posto.

L'anno 1932-33 (sono giunti Bellando, Maffioli, Ranelli, Ferraris, Tacchinardi) un primato per quasi metà cammino e poi un terzo posto finale, alla pari col « Bologna ».

E per una squadra sorta nel 1926!...

La squadra tipo dello scorso anno fu la seguente: Cavanna (Marietti); Vincenzi, Innocenti (Costello); Colombari, Buscaglia, Boltri (Bedendo); Benatti, Voiak, Sallustro, Gravisi (Ranelli), Ferraris.

* * *

Se volete ora la squadra del prossimo campionato, Mister Garbutt accende adagio adagio e metodico la sua pipa, vi fa stare in sospeso per qualche minuto, poi... non vi dice nulla ugualmente. E se lo tempestate di domande sui singoli si limita, al più, a stringersi nelle spalle ed a pronunciare fra naso e gola un « Probabile! » che pare una concessione ed invece non è nulla di nulla.

Parla invece così, in succinto dei giocatori a disposizione:

*Portieri:* Cavanna e Marietti già del « Napoli »; Alfieri, un giovane che viene dall'« Angri ».

*Terzini:* Vincenzi, Innocenti e Castello vecchie conoscenze; Santillo, un brasiliano agile, giovane che ha ancora il difetto di esser troppo irruente; « deve imparare » conclude filosoficamente Garbutt.

*Mediani:* Colombari, Buscaglia, Boltri, Bedendo, più che noti, Goliardo, della « Palestra d'Italia, di Montevideo, straricco di tecnica e probabile centro mediano. In difetto, c'è però sempre Buscaglia; De Nicola, un napoletano che torna da Varese.

*Attacco:* Visentin, acquistato dall'« Ambrosiana » (Garbutt ne è entusiasta); Ragusa (brasiliano, un giovane che deve ancora affinarsi); Voiak, Sallustro, Rossetti (dal « Torino »); Gravisi, Ferraris, Giraud, un giovane campano acquistato di recente; ed ultimo Oreste Sallustro, nuova rivelazione... famigliare.

Il consiglio direttivo attuale (che è succeduto alla presidenza del cav. Coppola ed a quella dell'on. dr. Marisco di Serracapriola) è composto dall'ing. Savaresi, dal comm. Merlino, dal cav. Improta, dall'avv. Consolazzi, dall'on. Rocca, dal geom. Fiorentino. Fiducia serena e desiderio di veder il « Napoli » assurgere ai maggiori fastigi anima questi sportivi che presiedono al sodalizio partenopeo e che per esso hanno sostenuto e sostengono sacrifici più che notevoli. D'altro canto le gerarchie locali (l'Alto commissario S. E. Pietro Baratono che fu egli stesso giocatore della « Juventus »; il Podestà S. E. Barone La Via, il Segretario Federale comm. Sciasse, l'ing. Dalbora e il cav. Collana dell'Ufficio Sportivo contribuiscono efficacemente per le fortune della società « azzurra ». Una prova è data del progetto in atto per l'ampliamento del campo Ascarelli, per iniziativa del Comune e dell'Alto Commissario. Il « Napoli » giocherà così probabilmente il d'andata allo Stadio del Littorio, sulla collina vomerese, per poi tornare al più grande teatro delle sue gesta sportive verso il mese di febbraio.

Intenzioni? Certo speranze numerose e molto fondate. E quanto meno, la formissima convinzione di vincere ancora il diretto duello con la « Roma ». Questo è fondamentale per Napoli, dopo gli episodi narrati nel 1926, e la rivalità che raggiungeva il suo stato spasmodico nel 1930 e 1931!

*Mario De Palma*
*allenatore delle squadre minori*

*Gravisi*

*Benatti*

*Vojak*

*Zontini*

*Reduce con Mihalic, dall'incontro Italia-Portogallo, Sallustro riceve doni e fiori dai tifosi napoletani sul campo dell'Arenaccia.*

*I nazionali del « Napoli » che hanno giuocato contro la Polonia il 28 ottobre 1932. Da sinistra: Innocenti, Buscaglia, l'allenatore Garbutt, Vojak, Gravisi, Ferraris. - In basso: Cavanna e Sallustro.*

# L'A.C. PADOVA

La tradizione porta sempre con sè molto di vero e qualcosa di fantastico. Parlate ad esempio ancor oggi del « Padova »: lo sentirete definire la squadra universitaria, elegante e spericolata ad un tempo, goliardica di fatto e di spirito per eccellenza.

Ebbene, in realtà il « Padova » degli ultimi anni non è più universitario di quanto lo sian la maggior parte delle squadre calcistiche della Penisola. E accanto agli Spivach e Foni, Maffioli e Scanferla, ci sono tutti gli altri ragazzi che la soglia delle Aule Magne non hanno mai varcato e non si sogneranno probabilmente mai di varcare.

Bisogna invece risalire cogli anni e riportarci proprio agli inizi di Padova calcistica per trovare l'elemento studentesco tipico, propagandatore entusiasta dei primi canoni sul gioco della palla di cuoio. Risalire addirittura alla fine dell'800 quando (alfiere Tullio Angeli) i giovani dell'aristocrazia padovana che si esercitavano in quegli anni nella sala ginnastica Cesarano prendevano a appassionarsi per il calcio e dapprima nella Piazza d'Armi e poi negli stessi giardini privati, dei giocatori in erba iniziavano con fede pari all'inesperienza la... carriera calcistica.

E senza dubbio i fratelli Treves, il conte Cavalli, il marchese D'Areais e gli altri tutti erano studenti della più bell'acqua, ma si potrebbe facilmente obiettare che — sotto questo riguardo — almeno una decina delle società maggiori italiane meriterebbe l'epiteto di squadra universitaria.

Donde scaturisce dunque l'appellativo attribuito ai patavini?

Ecco, da parecchi fattori. Bisogna intanto sapere che questa squadra del Cesarano ebbe grande fortuna e dal 1902 al 1910 continuò a svolgere un'attività sempre più intensa, trasportando anche il suo teatro di gioco in località più propizia e adatta alla... nuova importanza delle competizioni... Tanto anzi subentrò in quel tempo la passione fra i giovani cultori del foot-ball che si tentò persino la fondazione di una prima Associazione del Calcio Padova presto tramontata, ma non prima di aver dato inizio alle fantastiche lotte patavine-vicentine che poi saranno famose per un decennio intero.

Bisogna saper tutto questo, e sapere che nel 1910 gli intrepidi iniziatori di tanto movimento calcistico (squadra d'allora: Tessari; Venturi, Bellavitis; Treves, Marchetti, Luise; Ceresa, Poggi, Torrabuio, Cristofoletti, Carrè) entrarono in disperata crisi (la prima!) e dovettero sciogliere la società.

Ma intanto — par di narrar delle favole per bimbi rifacendo la storia piccina che dovrà portare a quel movimento mastodontico che è il calcio degli anni nostri — si verificava a Padova un fatto nuovo. Sul Pensionato Universitario Francesco Petrarca, classico tipo di collegio aristocratico all'inglese, vigilava la mente direttiva di Padre Magni, altrettanto colto quanto avanzato e aperto di idee nei confronti della gioventù. Ben comprese egli come il calcio potesse essere elemento di attrattiva sano e desideratissimo fra i suoi allievi; favorì il sorgere del « Petrarca F. C. », altra squadra universitaria che si aggiunge alla prima del Cesarano: la tradizione si rassoda. Dal 1910 stesso il « Petrarca » riprese dunque e continuò le vicende calcistiche della città veneta, con una squadra composta dai fratelli Marino, dai Marchetti, Ciscato, Malagoli, Germani e via via e colla maglia nera come divisa.

Così per tre anni, poi, nel 1913, dal ceppo petrarchino si staccano alcuni elementi (Malagoli, Rossi, Germani, ecc.) e vanno a fondare il nuovo « A. C. Padova » (maglia bianco-rossa) che non dovrà morire più ed anzi assurgerà ai maggiori fastigi calcistici nel dopo guerra.

Inutile dire che tra « Padova » e « Petrarca » si crea subito una cavalleresca quanto fiera rivalità. E diciamo subito che nel periodo prebellico e fino al 1920 il « Petrarca » segnerà sempre una sensibile prevalenza sul « Padova », mentre il « Padova » metterà definitivamente le ali grandi e veloci negli anni successivi e lascierà al « Petrarca » il compito modesto di disputare — fino ad oggi — i campionati inferiori.

Ma tutto questo non sarebbe ancor sufficiente a definire il « Padova » squadra universitaria se non sopravvenissero poi, coi tempi d'oro, i nomi d'oro del « Padova »: *Fagioli*, il quadrato Fagioli eterno goliardo, autoritario e buono ad un tempo (un giorno a Genova bastò un suo simpatico gesto amichevole alla folla per placare un'irritazione che minacciava di trasmodare!), figura di magnifico combattente in guerra e magnifico combattente in isquadra. *Fayenz*, il tecnicissimo Fayenz, goliardo anche lui nel più alto senso del termine, e lo « studente-pazzo » *Barzan*, e *Veronese* primo di una dinastia di universtari e di calciatori, e *Monti III*, l'ala dalla velocità travolgente e terzino impetuoso e preciso, e *Monti II*, l'indimenticabile Monti, elegante nel gioco come nella figura, che sul bolide rosso d'Alta Velocità doveva inabissarsi nelle acque cerulee del Garda.

Studenti tutti e tutti studenti nello spirito più ancor che di fatto.

Ecco il « Padova », squadra goliardica: tradizioni come queste non muoiono tanto presto!...

* * *

Torniamo brevemente all'anteguerra. Il « Padova » ha ormai nelle file dei suoi giovani allievi le caratteristiche... famiglie di giocatori: tre fratelli Marini, tre fratelli

Da sinistra: *Il masseur Tavella, Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini I, Tansini.* Chinati: *Callegari, Battistoni, Corsi.* In ginocchio: *Foni, Amoretti, Bergamini.*

*La squadra dell' « A. C. Padova » che nel 1916 vinse la Coppa Federale Veneta.* In piedi: *Marino III, Monti II, Marino I, Ranabaldo, Smaina, Danieli, Peyer.* Seduti: *Pezzani, Munaron, Doria, Fayenz.*

*Una partita dell'aprile 1923 sul vecchio Campo Comunale.*

*Eccovi la « Rumorosa » che assommava in sè i nomi dei più scalmanati tifosi patavini.*

Monti, fratelli Munaron, fratelli Busini. E giocano i due Gallo (« oti » il primo e « ciuke » l'altro, secondo il vezzo comune dei nomignoli) ed i due Romaro (il « vecio » e il « Tato »). E gioca Silvio Appiani, magnifica tempra di sportivo e di soldato, che primo dovrà lasciar la vita per la patria sulle trincee.

In questo periodo si disputano già nel Veneto i campionati regionali e « Padova » e « Petrarca » partecipano, insieme a « Venezia » e « Verona », « Hellas » e « Vicenza » particolarmente. Battaglie indimenticabili, quasi quanto una gara tra le « vecchie glorie » padovane (gli iniziatori del 1900) ed i giovani del 1914, la prima di una serie che poi diventerà innumere di gare calcistiche tra vecchie e nuove generazioni di una stessa città. E si giunge così al periodo bellico — durante il quale il « Padova » resterà in vita di nome o in virtù di pochi ragazzi che avranno modo di affinare il gioco con calciatori inglesi di stanza a Padova — mentre pochi mesi prima dello scoppio della guerra era giunto al « Padova » il famoso giocatore svizzero Peyer, tecnico di eccelsa classe e che alla tecnica inizierà magnificamente i giocatori padovani.

* * *

L'ing. Vianello sarà quello che contribuirà maggiormente a tenere in vita il club bianco-rosso e che primo lo ricostituirà più saldo e volitivo, a guerra appena vittoriosamente conclusa.

Si riprende con la Coppa istituita nel nome di Silvio Appiani poi, subito nel 1919 il « Padova » entra a far parte del campionato nazionale, prendendo i primi contatti con squadre extra-Veneto: « Torino », «U.S. Milanese» e via via. È poi la volta del primo incontro interregionale Veneto-Lombardia e la squadra veneta è quasi tutta composta di elementi del « Padova ». Vittoria veneta. Il « Padova » è ormai in decisa ascesa. Nell'anno 1921-22, l'anno della scissione federale, il « Petrarca » gioca per la la Federazione ed il « Padova » per la Confederazione: le due squadre si separeranno qui per mai più ricongiungersi nel campionato.

Ed ecco giungere da Verona Fagioli (« Fasolon »!) e Sirani da Torino, e Paglianti da Udine. Il « Padova » si avvia a disputare i suoi campionati più belli e densi di vittorie.

* * *

1922-23. La squadra bianco-rossa ha ormai il suo sestetto difensivo di gran marca: Paglianti; Modulo, Danieli; Fayenz, Fagioli, Girani. E con questo e con un attacco guizzante e velocissimo disputa un campionato meraviglioso. Il 28 gennaio 1923 batte ad Alessandria l'« Alessandria » (l'episodio ha un suo valore speciale) e alla fine del gi-

*Spivach*

*Bergamini*

*Baldo*

*Bettini*

*Callegari*

*Ambrosio*

*Foni*

*Scanferla*

rone si trova a pari punti, in testa con la squadra grigia. Qualificazione in campo neutro a Milano. « Bisa » (Monti II) scaraventa in rete i due palloni della vittoria padovana. Qui inizia la più bella pagina del calcio patavino e la più fiera pagina della rivalità padovano-alessandrina. In finale il « Padova » piega di fronte alla miglior esperienza del « Genova » e della « Pro Vercelli », ma nell'anno successivo si prenderà la più bella rivincita — marzo 1924 — battendo a Genova proprio l'imbattibile « Genova » (2-1) e violando l'inviolato campo di Marassi! Imprese che a Padova non si dimenticano più. Poi continuano i campionati di grido. Nel 1923-24 giunge Lodolo a Padova e il « Padova » si classifica fra i primi.

Nel 1924-25 la squadra è così composta: Lodolo; Danieli, Barzan; Fayenz, Fagioli, Girani; Monti III, Monti II, Vecchina, Busini III, Veronese, e la squadra si classifica quarta, dopo « Bologna » « Pro Vercelli » e « Juventus ».

Nell'anno successivo giungono a Padova il famoso portiere Biri, Gregar, Fattor e Mion: ancora quarto posto, e poi settimo seggio nel 1926-27.

* * *

Inizia qui il leggero, fatale declino del « Padova ». Son cominciate le grandi defezioni che poi continuano e continueranno, da Pastore a Monti III, a Busini III, a Barzan, a Vecchina, ecc. ecc.

Il « Padova », tipica squadra provinciale, subisce la sorte di tutte le squadre provinciali. Nel 1927-28 la società è in crisi e minaccia scioglimento. Ma la generosità degli atleti non può mentire e il favore dei dirigenti non può mancare.

Ecco nel 1928-29, con uno sforzo meraviglioso di una compagine rinnovata e composta di « richiamati » quali Bergamini, Prendato, Latella, Bedendo, Oriani, Okely, Chiecchi e ancora ancora, il « Padova » vuol riprendere la marcia di un tempo.

Purtroppo non si tratta che di breve fulgore e nel 1929-30 i bianco-rossi, dopo un campionato generoso quanto sfortunato (tipico caso la malattia di Vecchina che poi passerà alla « Juventus ») deve retrocedere in Nazionale B. Ma un episodio fulgido proprio di quell'anno. La « Juventus » crede di recarsi a Padova e di fare un boccone dei bianco-rossi. Ed invece il « Padova » fa barriera, gioca un partitone, vince per 2-1. Ultimo bagliore e poi la caduta!...

Nel 1930-31 il « Padova » gioca a ranghi ringiovaniti ma non può giungere meglio che al quarto posto. Niun timore. Il « Padova » deve risalire e risalirà nella stagione successiva, 1931-32, malgrado l'emigrazione di Prendato, classificandosi seconda a tre punti dal Palermo.

* * *

La squadra del 1932-33, che tanto brillantemente si è comportata al suo ritorno fra le elette (non una partita perduta sul proprio campo) era così composta: Amoretti; Foni, Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Battioni, Tansini. Ora sono volati ad altri lidi: Amoretti (Genova), Callegari (Roma), Perazzolo (Fiorentina), Corsi (Bologna), Frossi (Bari), Tansini (Milan), Busini. E sono invece stati assunti o riassunti Olivieri e Goretta da Verona, Monti III da Torino, Busini II da Firenze, D'Odorico da Udine. E poi: Canasin da Mestre, Nardini da Sacile, Ghisalberti da Rovigo, Polesel da Pordenone, Bianchi dall'« Audace », Buttini dal « Fragd », Marigo dalla Badiese.

Cosicchè sono a disposizione della società per la prossima stagione: *Portieri:* Olivieri (viene quest'anno da Verona, veronese 23 anni), Ambrosio Gino (proviene da Cividale già da un anno a Padova, 19 anni); *Terzini:* Monti III (già del Padova da Torino, 31 anni), Goretta (da Verona, 24 anni), Tavano (udinese di 20 anni); *Mediani:* Battistoni (dal S. Giovanni Lupatoto, già da un anno a Padova), Bergamini (da sette anni a Padova viene dal G. S. Ferrovieri di Venezia), Bettini I (già da un anno a Padova, giocava attaccante e viene dal Fragd), Bettini II (dal Fragd), Scanferla (padovano sempre a Padova, 25 anni), Isolberti (da Rovigo quest'anno, 20 anni); *Attaccanti:* Maffioli (dal « Napoli », è bresciano, 24 anni), Foni (già a Padova da due anni, viene dalla « Lazio » ed è udinese); D'Odorico (da Udine, 20 anni, dovrebbe essere la rivelazione dell'annata), Busini III (reduce alla sua Padova, 29 anni), Spivach (dalla « Lazio » due anni fa, 24 anni), Bianchi (viene dal S. Michele quest'anno, 21 anni), Polesel (viene da Pordenone, 23 anni.

Allenatore rimane Giovanni Vaniscek, tecnico ungherese assunto nello scorso anno.

*La squadra « Monti » vincitrice del campionato uliciano veneto 1931-32.*

# IL PALERMO F. C.

PALERMO ha dato una prova tangibile della sua maturità e della sua sicura fierezza sportiva.

La tragica morte del cav. Barresi, avvenuta in modo così fulmineo ed inatteso ed in circostanze tanto eccezionali (un viaggio nel deserto, il vento, la sete, ed infine il morso spietato di una vipera) sembrava dovesse portare un colpo assai grave se non addirittura decisivo sulle sorti del sodalizio calcistico che nel cav. Barresi aveva appunto il suo presidente ed il suo generoso sostegno.

*Ingrassia*

*Valeriani*

*Caruso*

*Paolini*

*Ziroli*



*Blasevich*

*Feldmann, allenatore*

*Lo Prete*

*Gambino*

*Santillo*

*Tinaglia*

*Ruffino*

Il doloroso stupore, il disagio, l'incertezza sono durati invece pochi giorni. E mentre l'uomo che saldamente aveva retto il non facile timone del « Palermo F. C. » era onorato nella sua città in lutto da tributo di pellegrinaggi mesti e di fiori quanti raramente è dato vedere, il sodalizio ritrovava in sè, nella fede dei suoi soci e nella passione dei suoi dirigenti, e specie nell'interessamento fattivo ed alacre delle gerarchie, la forza per risollevarsi tosto dall' abbattimento in cui sembrava d' un tratto caduto, per ricostituirsi saldo e riprendere, nel ricordo del presidente scomparso, quel lavoro fervido di preparazione che in nessuna grande squadra sportiva deve languire nei mesi estivi, in vista del greve campionato del settembre.

Ora tutto questo indica uno spirito vigile e attivo, un senso chiaro delle responsabilità ed una capacità reale a superarle anche nelle occasioni più dolorosamente imbarazzanti. Indica insomma. nell'elemento sportivo palermitano una vitalità, un'esperienza non diverse da quelle che si sarebbero ammirate presso i più anziani e... sperimentati clubs del nord.

Il Prefetto S. E. Umberto Albini ha dato il suo contributo primo per la rapida opera ricostruttiva, coadiuvato dal Segretario Federale dott. Li Gotti, dal dott. Valentino Colonna - addetto agli sports e presidente della Fidal, - dal Podestà Principe di Spadafora, dal presidente del direttorio siculo dott. Gregorio.

E la concorde opera di quanti si sono trovati più vicini al « Palermo F. C. » ha contribuito al rapidissimo riassetto del consiglio.

Al presidente cav. Francesco Paolo Barresi, che da due anni era a capo della società calcistica è oggi succeduto il comm. Francesco Lo Casto. Vice presidente il marchese Ettore di Spedalotto (del Direttorio Federale); segretario generale: avv. Michele Palermo Patera; consiglieri e sindaci: ing. comm. Caronia (V. Preside della Provincia); comm. avv. Nicchi (V. Podestà); comm. avv. Arcuri (v. segretario federale); ing. Folcone; cav. dott. Pavone (segr. del Prefetto); cav. uff. Giandalio; cav. Voltaggio. E poi segretario il solerte avv. Puccio che da anni accompagna la squadra nelle sue lunghe peregrinazioni; direttore del campo ing. Moggiacomo (un tipo come vi diremo fra breve): cassiere rag Garofaro.

Ecco il nucleo sociale rifatto, innestando il nuovo nell'antico con una fusione che non potrà a meno di dare i suoi frutti.

Trovare il punto di contatto e d'armonia fra il vecchio ed il nuovo: il segreto sta appunto qui, perchè il nuovo

*Panetta*

*Faotto*

*De Rosalia*



*Scarone*

possiede la più fresca linfa dell'entusiasmo e perchè il vecchio trae dalle esperienze e dal ricordo gli addentellati morali e la spinta verso la continua ascesa.

Ci voglion l'uno e l'altro in una società che abbia vive tradizioni: perchè il primo le tramandi ed il secondo meglio le rinnovi.

Ogni società calcistica deve poi avere i suoi rappresentanti tipici, che ne sintetizzino il carattere e la « temperatura ». Sono questi i « tifosi » al massimo grado, quelli che son guardati con un sorriso sulle labbra persino dagli stessi consoci del club, ma che sono poi gli organizzatori primi di ogni manifestazione e di ogni evento che possa ovunque valorizzare meglio la società.

Ebbene, nell' Italia meridionale, questi rappresentanti ufficiali della « mania calcistica » sono anche più tipici, anche più pittoreschi che altrove. Forse il temperamento li trasforma in tante capocchie di zolfo pronte all'accensione? Forse il calore della loro parlata è nuovo elemento sfruttato al massimo grado? O forse la loro passione conserva effettivamente un chè di più schietto e di più semplicemente entusiasta rispetto ai paesi del nord?

Forse un po' di queste tre cose insieme. Ed intanto vivono, il Club del suo tifoso ed il tifoso del suo club di una vita legata a quadruplice fila.

* * *

A Palermo abbiamo trovato l'ing. Maggiacomo. Non ch'egli sia il solo fra la gran compagnia dei rosa-neri. Altri ed altri numerosi e non meno di lui fanatici debbono abitare nella capitale siciliana se un circolo dei rosa-neri ha potuto sorgere in quattro e quattr'otto, progettato ed istituito di fatto sulla tolda di un piroscafo mentre un gruppo di focosi sostenitori accompagnava la squadra per una partita col « Peloro ». E se Sariddu, la piccola mascotte del « Palermo » è considerato un'istituzione intangibile per le sorti del sodalizio.

Tuttavia Maggiacomo è e rimane la figura più rappresentativa per la sua veste ad un tempo di appassionato, di dirigente, di giocatore egli stesso, di... infallibile archivio dei ricordi.

— Cosicchè il «Palermo» sarebbe nato?...

Ecco, il libro è aperto dinanzi a Maggiacomo vi fruga con la frenetica mente fantasiosa e vi legge fiumi di dati e di parole, e la mimica segue e accompagna la verbosità sonora nel modo più curioso e dinamico. Per due ore parlerà lui solo.

Dunque nel 1898 sorgeva in Palermo, per iniziativa precipua di Mr. Witaker e di un gruppo di elementi locali, quali i fratelli Careva ed i fratelli Poero, l' « Anglo Panormitan F. C. » con a presidente il comm. Maio Pagano, il campo aperto in via Notarbartolo che allora poteva considerarsi in piena campagna, ed una voglia matta di disputar partite amichevoli, con ogni team di marinai inglesi che capitasse al porto e con ogni avversario.

Passò qualche anno e dall'altra punta della Trinacria si alzò e venne in gara un altro nome di società calcistica, il « Messina ». E fu allora che Witaker istituì la famosa coppa challenge triennale tra palermitani e messinesi. A lungo a lungo questa coppa dovrà esser contesa, fino al 1908, quando, morti nel terremoto ben 5 giocatori del « Messina », la tradizione si ruppe senza che il trofeo avesse avuto assegnazione. La coppa avvolta in un drappo abbrunato è conservata a Villa Witaker...

Tale perciò la prima attività palermitana, protagonisti giocatori ancor oggi ricordati: Roberto e Michele Poiero, Ignazio Maio e via via. E si giocava alla brava, con viaggi improvvisati a spese di ciascun componente la squadra, terza classe e allegria!...

Nel 1906 il campo di gioco si trasferì alla Villa Witaker, si formò la sezione tennistica della società, con la costruzione dei campi per iniziativa e lavoro diretto dei soci e si tenne una storica assemblea nella quale tolto l' « Anglo » e la dizione straniera del nome sociale, sorse finalmente il vero italianissimo « Palermo F. C. » (colori giallo-rosso e calzoncini bianchi).

Proprio in quegli anni doveva giungere a Palermo Sir Thomas Lipton — il famoso re del the, come dice Maggiacomo con grand'enfasi — il quale giocò ed arbitrò egli stesso qualche partita e finalmente lanciò, per l'Italia centro sud la famosa coppa intitolata al suo nome, intorno alla quale dovrà rotare per parecchi anni l'attività calcistica delle più forti squadre dell'Italia del sud, fino cioè all'istituzione dei campionati. E « Naples » e « Internazionale » e « Alba » parteciperanno accanitamente alla lotta per l'artistico trofeo, e si creeràuna rivalità accesa ed inestinguibile e, nel

*Il « Palermo » nel 1924-25. Da sinistra: Bobbio, Severino, Nuvolari, Mannino, Frangipane, Aliotta, Busuttil, Negri, Pirandella, Righi.*

1912 — scissosi il « Palermo » per divergenze di sportivi e formatosi il « Trinacria F. C. » — si penserà addirittura a far venire da Malta il famoso terzino Frigerio per poter vincere qualche partita decisiva. Frigerio verrà per 200 lire al mese e formerà così il capostipite di quella serie di calciatori più o meno professionisti che compongono oggi le maggiori squadre italiane!

*Gruden* *Borel I* *Chiecchi* *Castellani*

Pensate, più di vent'anni or sono!...

Ma torniamo al « Palermo » di allora. Nel 1908 una visita illustre onorò i calciatori giallo-rossi: quella di Edoardo VII che si compiacque di arbitrare a Palermo, fra l'entusiasmo popolare una gara con una rappresentativa di ufficiali inglesi, i quali... malgrado l'arbitraggio di parte, persero nettamente la posta. Inutile dire che doni ricchissimi vennero quel giorno assegnati da Edoardo VII alla società siciliana la quale potè così pensare ad abbellire la propria sede ed il proprio campo.

Poteva avere più illustri origini il « Palermo 1933? » La scissione del « Trinacria », nel 1912 durerà pochi mesi e nel 1913 il « Palermo F. C. » riprenderà la sua vita attiva e regolare con presidente ancora Ignazio Maio (succederà nel 1913-15 Roberto Pottino) e coi colori sociali che poi resteranno fino ad oggi: rosa-neri.

Eccovi una squadra di quel tempo: *Sergio; Colombo II, White; Vitale, Colombo I, Bonanno; Di Benedetto, Barbera, Titza, Schimicci, Maggiacomo.* E poi Candrilli, Ribolla, Cimino e via via una serie rinnovantesi di atleti che all'oratorio di Villa Filippina apprendevano i primi rudimenti in quegli anni e poi passavano in falangi compatte al « Palermo F. C. ». Si giunge così al periodo della forzata sosta bellica e fino al 1919-20 di gare vere e proprie non si parlerà più.

Nel 1919-20 il « Palermo », ricostituito e rinnovato, disputa il campionato di promozione, finendo alla pari col « Messina ». Qualificazione: il « Messina » cede, ed il « Palermo » vince il campionato. Quell'anno anzi parecchi giocatori messinesi passano al « Palermo ». E così la squadra dei rosa-neri può disputare, nel 1920-21 il campionato del Sud di I Divisione. La squadra è ora del tutto modificata e vi figurano nomi quali, De Lucia, Quartara, Urso e l'ottimo Pirandello che dovrà poi passare al « Napoli » e tragicamente morire pochi anni dopo. E questi uomini disputano poi, negli anni successivi, con alterna fortuna lo stesso campionato di I Divisione, finchè un fatto notevole verrà a modificare radicalmente le sorti del calcio palermitano.

Già, sorta la « Libertas » nel 1921, il « Palermo » ha dovuto assorbirla per evitare rivalità troppo accese nell'ambito cittadino. Ma nel 1924-25 la sorte del « Palermo » sembra segnata. La squadra, iniziato il campionato si ritira a metà cammino, con zero punti all'attivo, crisi acuta e situazione che a tutti pare ormai disperata. Anche il trainer Rosner (il primo della serie) viene licenziato e sostenitori e atleti del sodalizio non possono far di meglio che rivolgersi alle giovani squadre sorte proprio in quel tempo nella stessa città: la « Vigor », l' « Indomita », il « Savoia » ecc. Tra queste, particolarmente degna di nota la « Vigor », sorta nell'atrio del Liceo Umberto I e creata precipuamente dal reduce da Sampierdarena Ingrassia.

Ed ecco dal gran male derivare il gran bene. Morta di stanchezza la vecchia squadra del « Palermo », queste giovani rappresentative si rinforzano, acquistano nuova risonanza e nuove possibilità, si fanno brillantemente luce.

Del « Palermo », per qualche anno non rimarrà in vita che il nome.

Frattanto la « Vigor » vince il campionato locale di III^a^ divisione, si rinforza con elementi lasciati liberi dal « Palermo », gioca la II divisione per due anni col « Littorio Stadium », l'« U. S. Messinese », il « Gargallo » (oggi Siracusa). E finalmente nel 1928, per iniziativa del prof. Liotta, il nome caro del « Palermo », ritorna, la « Vigor » si trasforma nel nuovo « Palermo F. C. » e la squadra può di pieno diritto partecipare nel 1928-29 al campionato di I Divisione.

Entriamo così nel periodo ultimo del calcio palermitano. Si fanno i primi acquisti e la squadra conta nomi come i seguenti: Bonincasa del « Roma »; Cari del « Terni »; Perelli, Urso, Leone, Monti, Ingrassia, Becar, Scioscia, Negri, Lopez e via via.

Il 1928-29 è l'anno della gran rivalità col « Cagliari ». Il « Palermo » organizza un piroscafo rosa-nero per la Sardegna, succedono laggiù piccoli conflitti, l'antagonismo si crea aspro come non mai. A fine torneo, la partita decisiva per la promozione tra « Palermo » e « Lecce » dovrà disputarsi fra « Lecce » e « Cagliari ». Cosa fa il « Cagliari? ». Dà forfait al « Lecce » che dovrà così essere vittorioso, in barba al « Palermo ». Si disputerà invece una qualificazione a Napoli ed il « Lecce » vincerà ugualmente per 1-0. Nell'anno successivo (Barone Gebiarossa presidente) si fanno nuovi acquisti: Baleriani, Cerutti, Nigiotti, Ruffino, Radice ecc. ecc.

E la squadra, rinnovata negli atleti e nello spirito, vince il suo campionato distanziando di ben sette punti la seconda classificata.

L'anno 1930-31 è quello che vedrà il « Palermo » alla testa nella B per metà campionato e poi un crollo verso la fine tanto che « Fiorentina » e « Bari » passeranno in sua vece alla massima categoria. Ma il « Palermo » ha raggranellato in quest'anno di matricolato, ben 44 punti!

E siamo alla storia di ieri (Maggiacomo non ha quasi più voce per raccontare!).

Il « Palermo » edizione 1931-32 comincia male. Alla quinta partita, licenziato l'allenatore Carnielli, si fa arrivare Feldmann, la squadra riprende, non perde più che una sola gara (il « Cagliari » rimarrà imbattibile in casa sua) vince il girone a 50 punti, davanti al « Padova » di 3 lunghezze.

Fu quello, si ricorderà, l'anno della squalifica del campo livornese. Ora la prima squadra a fruire del vantaggio del campo neutro fu proprio il « Palermo » che disputò la gara a Napoli. Inutile ripetere che un piroscafo ricolmo di tifosi palermitani (1500!) solcò la vigilia le acque del Tirreno.

Ma Livorno non era stato da meno: 1500 appassionati anche dalla città delle triglie.

Partita incandescente quella e dapprima dominata dall'urlio dei toscani. Poi a poco a poco le cose cambiarono e prima della fine dell'incontro tutto il campo non era che una fiorita in rosa-nero. Finì 1-1. Se « Palermo » avesse segnato il goal della vittoria cosa sarebbe successo?

Generosa passione dell' esuberante Sicilia!...

Così il « Palermo » entrava tra le elette della Nazionale A per disputarvi un torneo generoso quanto sfortunato e finire al 12° posto, con 21 punti in graduatoria.

La squadra tipo dello scorso anno è la seguente: Valeriani; Lo Prete, Ziroli; (Faotto, Paolini), Ingrassia, Santillo, Piantone; Gambino); Banchero, Chiecchi, Scarone, Blasevic, Ruffino (Radice).

Oggi sono a disposizione del « Palermo » per la prossima stagione.

*Portieri*: Valeriani (il reggiano venuto 4 anni or sono dal Napoli); Panetta (venuto due anni or sono da Lecce).

*Terzini*: Lo Prete (proveniente dall'Alba di Roma); Ziroli (l'ecclettico giocatore che quest'anno ha giocato anche portiere, contro il Napoli, senza farsi passare un pallone!...; Faotto (terzino portato da Montevideo da Scarone, giocatore fine che quest'anno potrà rendere molto); Paolini (operato di menisco, ma ora pienamente ristabilito).

*Mediani*: Santillo (lo spezzino colosso della mediana); Ingrassia (locale); Gambino (infortunato l'anno scorso, ma ottimo elemento: viene da Pistoia). Gruden acquistato dall' « Ambrosiana ».

*Attaccanti*: Castellani ,preso quest'anno dal Torino); Bonesini (veronese, preso quest'anno dalla Fiorentina); Borel I (20 anni, passato a Palermo dalla squadra viola); Chiecchi (pure della «Fiorentina», venuto lo scorso anno a Palermo); Ruffino (da 4 anni a Palermo); Blasevich (venuto 3 anni or sono da Milano) e Scarone.

Sono invece liberi da Palermo: Banchero, Radice, Nigiotti, Piantoni, Miotti.

Parecchi giovani locali completano poi la nidiata rosa-nera. Caruso (19 anni), Tinaglia (18), De Rosalia (18); Castelli (18); Lopez L. (21), Lopez F. (23), Barzan (17). Da questi giovani il giocondo, riconfermato Feldmann spera un mondo di bene.

Il « Palermo » ora si appresta al campionato 1933-34 con intenzioni precise: migliorare la posizione dello scorso anno.

HOTEL SOLE
AI QUATTRO CANTI DI CITTÀ
PALERMO
OGNI CONFORTO MODERNO
PREFERITO DAGLI SPORTIVI E DALLE SQUADRE DI CALCIO
PREZZI MITI
Telefoni 11-748 e 17-672 — Garage proprio

*Mattuteia*

*Balossino*

*Lanino, Ardissone e Bigando*

*Traverso*

*Santagostino*

# L'U.S. PRO VERCELLI

CESSIONI?

— Due sostanzialmente; proprio l'indispensabile per ricostituire intatto il bilancio sociale: Zanello e Depetrini.

— Acquisti?

— Lo zero più tondo ed assoluto.

Informazioni gentili dell'appassionato presidente della « Pro Vercelli », Secondo Ressia (Ressia succede nella direzione del sodalizio al pioniere animatore primo della vita del club gr. uff. avv. Luigi Bozino, a Fulvio Tommasucci, al geom. Mario Sandri) giù in via Massaua alla sede nuova delle « bianche casacche » che per ora ha il grande pregio di essere una delle poche in Italia annesse al campo di gioco (il nuovo capace stadio Provinciale e Comunale nel nome di Leonida Robbiano) ma che ben presto verrà attrezzata ed arricchita nell'arredamento in modo da costituire una casa degna dei grandi fasti della società vercellese.

Cessioni due, acquisti zero.

Ecco la « Pro Vercelli », tutta la « Pro Vercelli » nel suo spirito immutato, nella sua meravigliosa caratteristica di squadra italianissima non solo, ma proprio vercellese al cento per cento; gelosa dei suoi uomini come i suoi atleti son fieri della loro società; salda ed in grado di sostenersi validamente da sola anche in un piccolo centro qual'è quello vercellese, anche tra l'accrescersi in estensione delle altre società quasi tutte della massima Divisione Nazionale.

Ecco la « Pro Vercelli » che ha per presidente un vercellese a diciotto carati e un vercellese purissimo come massaggiatore (il tondo « Potu » bonaccione) tanti vercellesi quanti sono gli atleti della prima squadra e delle numerose altre minori e due vercellesi per allenatori: dell'« undici » ufficiale (Guido Ara) e della squadra riserve (Parodi).

Bianche casacche di oggi, eredi schiette ed ammirevoli delle bianche casacche di dieci, di venti anni or sono i cui fasti e le cui glorie sono eternati nel gran quadro appeso su di una parete intera del salone della sede, attraverso poche fotografie: le squadre campioni, i nazionali, i caduti sulle trincee.

* * *

Sei, le fotografie delle rappresentative fregiate di scudetto. E tutte sembran racchiudere in sè una storia che basterebbe per farne un volume.

La prima (1908): l'« U. S. Pro Vercelli » già aveva più di quindici anni di vita come sodalizio polisportivo, essendo sorta nel 1891 (animatore primo Marino Frova) praticando grado grado le branche atletiche ancor oggi in vigore: ginnastica, scherma, ciclismo ecc. E circa sei anni di vita la sezione calcio fondata nel 1903 con Bertinetti, G. Servetto, A. Visconti, Sessa, Dazza, Albertini, Celoria, Biginelli, Negri, Novaglio, Peppino Milano e via via.

La squadra aveva partecipato al primo campionato di IIª categoria nel 1906 venendo sconfitta dalla « Juventus », ma ottenendo però la rivincita nel 1907, anno nel quale aveva vinto appunto il Campionato di IIª Divisione.

*Quando giuocavano Binaschi e Milano I* (1912).

Nel 1908 la Coppa Bona aveva finalmente rivelato le bianche casacche a spese dello sbalordito « Milan » e la squadra era ammessa alla massima categoria. Matricolato, vittoria su tutta la linea e campioni d'Italia!

E campioni d'Italia anche nell'anno successivo (seconda fotografia: 1909).

La terza « foto » (1911). Qui la storia più bella si riferisce all'anno precedente. Dopo due campionati assoluti, la « Pro » è in finalissima per la terza volta, con l'« Internazionale ». Si deve giocare la gara ed i bianchi non possono disporre di parecchi loro elementi, impegnati per servizio militare. Si dovrebbe rinviare di due settimane, ma viene concesso il rinvio di una settimana sola. Tanto valeva! E la « Pro Vercelli » manda in campo, per protesta... la sua quarta squadra che perde 11-3! Così nel 1910 si classifica prima la squadra dell'« Inter ». A Milano però dicono che avrebbero vinto ugualmente!...

Quarta e quinta: ancora due grandi vittorie nel 1912 e 1913, mentre la squadra si rinnovava portando alla ribalta nomi indimenticabili: Innocenti, Servetto, Binaschi, Celoria, Valle, il « trio » Ara, Milano, Leone; Visconti Annibale, i due Rampini, Corna, Felice Milano, Ferraro, Fresia, Berardo.

* * *

Dopo la sosta (una gran lapide, alla sede, dice i nomi tutti dei morti eroici) altre due fotografie da imprimere sul grande quadro.

1920-21: Curti; Bassola, Rosetta; Leone II, Parodi, Ara (Milano IV); A. Milano, Rampini II, Gay, Ardissone, Borello.

È l'anno memorabile della finale di Livorno, tra « Pro Vercelli » e « Bologna ».

Circa tre ore di gioco! Le due squadre affrante, incapaci più di segnare.

Rampini va fuori del campo; ci rimane un quarto d'ora, rientra più fresco e riposato. Al primo pallone, una fuga e pam! il goal della vittoria e del campionato!

Quel giorno il buon avv. cav. Lanteri (tifoso per la pelle) ha fatto persino un discorso!

1921-22: anno della scissione. La « Pro Vercelli » è campione della Confederazione, la « Novese » della Federazione.

Nel '23, invece, i bianch debbono accontentarsi della finale col « Genova » ed il « Padova ». Ricordate l'1-1 di Vercelli tra i classici rivali bianchi e rosso-blu? Il goal di Rosetta al primo minuto su calcio di punizione da 30 metri almeno? E poi il pareggio di Catto nella ripresa, con un magistrale colpo di testa? Allora il campo della « Pro » era ancora il vecchio campo senza gradinate, vecchio campo di provincia su cui cadeva melanconica la nevicata dei pioppi! Poi cominciava lento, inesorabile, il leggero declino. Partiva Rosetta per « Torino », mancava Gay alla squadra, si cominciavano a rinnovare i ranghi; la fusione con gli « Erranti Vercellesi » di Ressia portava nuova linfa alla squadra; giovani ardimentosi sostituivano le « vecchie glorie » capitanati dall'onnipresente Ardissone (quando Ardissone rimbocca le maniche!... Un condottiero, un simbolo). Ma la vicenda del campionato tradiva ormai la squadra generosa, iperprovinciale.

Passati i Mattuteia, i Degara, i Pensotti e i Piccaluga e i Cavanna e i Ferarris e via via fino a Zanello e Depetrini, la squadra si è sempre sostenuta, unica forse tra le compagini della piccola provincia, senza scendere neppure una volta di categoria e, tuttora, con un pugno di giovani (Piola, Cerutti, Traverso, ecc.) e l'inesauribile capitano, si sostiene e vive di vita calda, entusiasta ed entusiasmante.

* * *

Squadra-tipo 1932-33: Balossino (Scansetti); Zanello, Dellarole; Lanino, Ardissone, Bigando (Traverso); Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola, Casalino.

Ora, ceduti: Zanello al « Tori-

*Il Presidente della « Pro » Secondo Ressia, Piola ed il comm. Gazzotti.*

*Lo squadrone delle bianche casacche in una famosa formazione.*

La « Pro Vercelli » nella stagione 1932-33.

no », Depetrini alla « Juventus » e Degara ai Vigevanesi; e acquistato nessunissimo giocatore, la società può disporre per il 1933-34 dei seguenti elementi:

*Portieri*: Balossino, vercellese tornato da Alessandria e poi da Vigevano due stagioni or sono, anni 28; Scansetti, *vercellese come tutti gli altri giocatori che seguono*, sempre giocato nella « Pro », anni 23; Pedrali, anni 20 viene dai liberi del vercellese, una promessa.

*Terzini*: Dellarole, anni 31, gioca in prima squadra da 6 anni; Beltaro, anni 27, il sostituto di Zanello; Pretti Rinaldo, anni 25, tornato tre anni or sono dalla «Virtus» di Torino; Bredo A., anni 18, riserva della vecchia «Pro»; Bredo M., anni 21, puro prodotto locale.

*Mediani*: Lanino, nato nel 1911, universitario; Perotti, anni 20; Traverso, anni 18, si dice che debba calcare le orme di Ardissone! Viene dall'« Ardita » modenese; Bigando, nato nel 1911 torna ora dopo l'infortunio dello scorso anno (distorsione); Giva, nato nel 1909, elemento di sicuro affidamento; Ardissone (cav. Mario!) anni 33, il capitano di cui è superfluo tessere le lodi; Ferraris Mario, anni 29.

Cerutti — Baiardi — Ferraris

*Attaccanti*: Santagostino, anni 24; Baiardi I, anni 29, torna, dopo lunga assenza, titolare; Cerutti, anni 18, il più giovane centro attacco delle compagini della Divisione Nazionale A; Piola, anni 20, entrato in prima squadra tre anni or sono; Casalino, da due anni titolare ala sinistra; Barberis G., anni 18, centro; Dellarole R., anni 18, ala sinistra; Bernasconi, anni 21, ala destra.

* * *

Dire che la « Pro Vercelli » possa, sulla carta, aspirare a grandi cose nell'imminente, difficile campionato, sarebbe forse eccessivo. L'allontanamento di Zanello che (dopo la dipartita di Rosetta) era stato colonna della difesa vercellese per tanti anni non potrà non essere avvertita, così come quella del generoso Depetrini.

Molto invece potrà dipendere dal giovane Piola, la rivelazione dell'ultimo bando vercellese. Il ragazzo, come è noto aveva avuto offerte molto allettanti da parte del « Milan » prima e del « Napoli » poi. Ma la società non volle privarsi del suo giovane attaccante e così Piola figura ancora ufficialmente nelle file vercellesi. Ma l'atleta fa le bizze e pare in dissidio con la società. Il presidente della « Pro Vercelli » che conosce i suoi giocatori molto a fondo, assicura che si tratta di una questione destinata ad avere breve durata. È questo l'augurio di tutti gli sportivi nell'interesse della compagine e nell'interesse stesso del giocatore.

In ogni caso però a Vercelli si assicura che Baiardi è ritornato in ottima forma e potrebbe eventualmente sostituire con efficacia il... dissidente.

A questa squadra, oltre il pubblico sempre fedele ed entusiasta, danno caldo appoggio le autorità locali, e primo il Segretario Federale comm. Gazzotti Piero, mentre appoggio infaticabile e sicuro porge il Consiglio Direttivo (presidente Ressia Secondo: consiglieri Bolzaretti cent. cav. Andrea, Barberis dott. Angelo, De Giuli rag. Agostino, Folario rag. Giuseppe, Frova cav. uff. Mario, Gaito Enrico, Giordano ing. Alessandro; commissario legale Lanteri cav. avv. Paolo; Giordano geom. Giuseppe (direttore e animatore del foglio *Le Bianche Casacche*). Poi direttori di sezioni: Pretti (atletica leggera); Zarino (ciclismo); Frova (ginnastica); Bertinetti (scherma). Segretario generale dott. comm. Emilio Ara).

Comunque la « Pro Vercelli » è sulla breccia. Oppone alla forza degli squadroni cittadini la forza esclusivamente atletica dei « suoi » ragazzi affezionati, volitivi, quadrati e robusti come querce.

Quante volte già è sembrato, in questi ultimi anni, che le bianche casacche dovessero inesorabilmente impantanarsi nelle melme infide della retrocessione? Poi veniva il colpo fiero di testa, veniva una vittoria clamorosa (ricordate il colpo di Torino, due anni or sono?) e la squadra si risollevava di colpo, rialzava la sua bandiera, riconquistava gradini e posizioni, si salvava largamente ogni stagione. È storia di ieri, viva nella mente degli appassionati più sani, e più sinceramente appassionati.

È storia di ieri, che rinnova con il ricordo tante ansie e tante gioie, che fa passare come in un film momenti tristi e lieti di quella gran passione che ha nome foot-ball.

Ebbene, anche quest'anno, malgrado l'undici apparentemente mutilato, la « Pro Vercelli » vorrà mantenere la sua fulgida tradizione.

È sulla breccia. La squadra di sette campionati e di trent'anni della più bella milizia non può ceder le armi.

*Ritenete sia necessario lavarsi ogni giorno?*

BAYER

**Si, senza dubbio! Ma è altrettanto necessario di provvedere a una regolare pulizia interna dell'organismo. Praticate 3—4 volte all'anno una cura con le compresse di ELMITOLO che purificano il sangue e disinfettano a fondo le vie urinarie, conservando la perfetta funzionalità del vostro organismo.**

# L'A. S. Roma

*Barbesino il nuovo allenatore.*

La storia è breve. Non perchè Roma manchi di tradizioni calcistiche, al di là della cerchia di un decennio. Ma perchè l'« A. S. Roma» di oggi non si riallaccia direttamente a nessuna delle società che la precedettero nell'Urbe nella loro vita sportiva.

L'« A. S. Roma » è invece frutto di una felice fusione di tre società: la « Fortitudo - Pro Roma » (presidente Italo Foschi, maglia rossa-blu); il « Roman F.B.C. » (presidente Vittorio Scialoia, maglia giallorossa) la « S. C. Alba » (presidente Ulisse Igliori, maglia bianco-verde). Queste tre squadre e particolarmente il « Roman » hanno origini remote e per anni ed anni hanno tenuto viva la fiamma calcistico-sportiva nella Capitale. Ricordiamo ad esempio le famose lotte coll' « Inter-Naples », lotte che poi si potrarranno immutate nello spirito, tra Roma e Napoli). Ma ripetiamo, la loro storia è qualcosa di nettamente separato dalla storia della « Roma » ed unici punti di contatto tra le società generatrici e la società generata sono fondamentalmente i seguenti:

Primo punto, il presidente, Italo Foschi, allora Segretario Federale dell'Urbe che fu iniziatore ed animatore della fusione e poi presidente dell' « A. S. Roma » dal 1927 al 1928, fino a quando cioè, passato egli a Spezia, la presidenza era assunta dal Comm. Sacerdoti che ancor oggi è alla testa del grande sodalizio sportivo romano; secondo punto, la posizione di campionato dell' « Alba » che partecipando al campionato di Divisione Nazionale potè consentire alla nuova squadra in uno con la « Fortitudo », anch'essa già nella minima categoria di assumere pari diritti ed iniziare la sua attività appunto nella Divisione delle « elette ».

Nel campionato 1926-27 in realtà (primo anno di divisione nazionale, due gironi, e finali a sei squadre) noi troviamo l' « Alba » partecipante al torneo nel girone A e la « Fortitudo » partecipante nel girone B.

Un magro campionato per entrambe, tanto che si parla e per l'una e per l'altra di retrocessione. Per contro, dai ranghi della prima divisione ed attraverso le finali è giunta or ora ai fastigi maggiori l'altra squadra romana da tempo esistente: la « Lazio ».

Ed ecco il fatto nuovo. La « Lazio » rimane unica e sola col suo diritto acquisito alla Divisione Nazionale mentre dall' « Alba » e dalla « Fortitudo » — tuttora nella maggiore categoria — e coll'innesto delle forze del « Roman F. B. C. » balza in luce, ricca di energie e di promesse, la nuova grande squadra coi colori giallo-rossi di Roma: l'« Associazione Sportiva Roma », che sporge con finalità essenzialmente polisportive ed in realtà possiede tuttora fiorenti sezioni atletiche al di fuori del calcio, ma che, certo, ha nel foot-ball l'esponente principe e fascinatore dalla sua molteplice attività.

* * *

Storia breve quanto significativa. Nel 1927-28 la compagine appena costituita (con ottimi nomi, ma con un'ossatura ancora greggia ed una coesione forzatamente ancora scarsa) naviga malamente nelle acque più basse del gran mare di Nazionale A e minaccia addirittura di retrocedere. Proprio all'ultimo la salverà una partita con l' « Internazionale », partita nella quale giocano al ruolo di centro-attacco Bernardini ed un certo Meazza! Vince la « Roma » e si salva dalla caduta.

1928-29: La « Roma » si afferma finalmente squadrone e finisce tra le prime del Girone A.

1929-30: La situazione parve per un certo tempo ancora migliorata, con una squadra cui avevano fatto ingresso Barzan, Chini, D'Acquino, Volk e Ballante. Ma poi una grave crisi culminata coll' allontanamento dell'allenatore Baccani e nell'assunzione di Burgess; nella squalifica di parecchi giocatori da parte della società e riconciliazione soltanto durante la grande partita di Alessandria; faceva ancora crollare le speranze della società giallorossa che doveva accontentarsi di un piazzamento d'onore nel girone unico della Nazionale A.

Gli ultimi tre anni rappresentano invece gli anni della grande ascesa della compagine romana che nelle prime stagioni di campionato aveva potuto avere soltanto la gioia di vincere per un anno brillantemente la Coppa messa in palio dal C.O.N.I.

* * *

La stagione 1930-31 fu la più fortunata per la « Roma » che terminava superbamente al secondo posto nella graduatoria. Il 1931-32 vide invece i giallo-rossi in terza posizione dietro a « Juventus » e « Bologna ». E finalmente, nell'ultima stagione la compagine, dopo aver ancora una volta alternato periodi felicissimi a strani periodi di oscuramento, si classificava alle spalle della « Juventus », dell'« Ambrosiana-Inter », del « Bologna » e del « Napoli ».

Sostanzialmente si può dire insomma che la squadra della « Roma » ha sempre rappresentato sulla carta qualcosa di più di quanto poi non abbia effettivamente reso sul campo.

Moltissimi fattori hanno determinato una situazione simile. E non ultimo il fattore sorte! Ma comunque la « Roma », da quando è stata costituita ad oggi non è mai stata unità di secondo piano e, particolarmente nell'ultimo triennio (mediana famosa: Ferraris IV, Bernardini D'Aquino, [Dugoni]) è stata anzi tipicamente considerata « squadra da scudetto ».

*Scopelli*

*Masetti*

*Fulvio Bernardini*

*Guaita*

*Zucca*

Quest'anno è stato assunto dalla società un nuovo allenatore nella persona di Barbesino, uno dei migliori laureati della « Scuola Allenatori ». Il fatto ha importanza notevolissima perchè pensiamo che occorra effettivamente ad una squadra qual'è la « Roma » un uomo di sicura esperienza, italiano, che sappia comprendere lo spirito degli atleti e far veramente di undici uomini una squadra nel vero senso della parola. Il segreto per la Roma sta tutto qui, e crediamo che Barbesino possa essere tale uomo da poter operare la trasformazione.

Per quanto riguarda il materiale atletico, la «Roma» ha ceduto Volk, Lombardo, Fasanelli e D'Acquino al « Pisa », Bresciani, Bassi alla « Sampierdarenese » e pochi altri minori.

Ha acquistati invece sostanzialmente: Stagnaro (centro mediano), Scopelli (mezzo destro) e Guaita (ala sinistra) dalle terre americane; Gadaldi dal « Brescia », in modo da affiancare al bresciano Pasolini il suo antico compagno di linea; e ha preso Tomasi da Nizza, oltre ad alcuni altri giovani di riserva. Operati dunque questi cambiamenti, la società potrà disporre, per l'ormai imminente stagione, dei seguenti giocatori probabili titolari, oltre a numerosi giovani di immediato rincalzo.

*Portieri*: Masetti, Rotondi, Zucca.

*Terzini*: Gadaldi, Pasolini (l'ex linea dei terzini del « Brescia »), Bodini.

*Mediani*: Ferraris IV, Stagnaro, Dugoni, Carpi.

*Attaccanti*: Costantino, Scopelli, Banchero Bernardini, Guaita, Tomasi, Scaramelli.

* * *

Senza dubbio anche questo anno la « Roma » è squadra da campionato. Con « Juventus », « Bologna », « Ambrosiana », « Napoli », e poche altre rappresenta la cerchia dei probabili candidati alle prime due piazze del girone. Gli sportivi sperano nella continuità dell'undici, fidano in Bernardini trascinatore dell'at-

*Rotondi*

*Bodini*

*Banchero*

*Stagnaro*

*Pasolini*

*Eusebio*

*Ferraris IV*

*Costantino*

*Carpi*

*Dugoni*

*Tomasi*

*Gadaldi*

tacco, fidano nei vecchi classici elementi e nei nuovi acquisti perchè finalmente il titolo massimo del calcio nazionale veda accanto al tricolore gli striscioni giallo-rossi. Sarà questa la volta buona? Senza contare che gli appassionati romani sanno molto bene cosa si pensi in casa degli eterni rivali di Napoli, dopo le vicende della scorsa stagione quando gli azzurri riuscivano finalmente, dopo tanti anni di lotte aspre quanto cavalleresche, a classificarsi davanti alla compagine dei giallorossi.

*La squadra della « A. S. Roma » 1933-34, titolari e riserve.*

*I giallo-rossi al lavoro per l'imminente campionato: Zucca, Ferraris IV, l'allenatore Barbesino, Pasolini e Tomasi.*

Ed a Roma si ricorda che esiste un vecchio conto da saldare coi napoletani, per impedire che il « ciuccio » tradizionale (erede degli anni magri del campionato) si trasformi laggiù nel «polledro sfrenato», che lo stemma partenopeo simbolizza: la rivendicazione della sconfitta (0-3!) toccata improvvisamente nel 1930-31 proprio quando pareva che i giallo-rossi dovessero volare indisturbati al primo posto.

Se a Napoli, dunque, si desidera sopra ogni altra cosa la vittoria sulla «Roma» e la miglior graduatoria rispetto alla « Roma », in casa giallo-rossa non si ha minor desiderio di vedere ancora la rappresentativa dominatrice chiara ed incontrastata rispetto alla « Lazio » in primo luogo e poi rispetto alla rappresentativa partenopea. Tanto più che, in questo caso, (e avversarie del Nord permettendo!) lo scudetto verrebbe da sè. Sarà dunque questa la volta buona?...

*Campionato 1931-32.* Da sinistra, in piedi: *Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.* - In mezzo: *Ferraris, Bernardini, D'Acquino.* - A terra: *Nicolic, Masetti, Bodini.*

*Banchero, Stagnaro, Pastore e Masetti, che marciatori!*

# IL TORINO F.C.

Fu nel 1927-28. Da Spezia era venuto, il bruno, coreografico Rossetti; dai lidi d'America era passato a guidare il quintetto granata il piccolo, meraviglioso Libonatti; e dalle file alessandrine era partito il capitano Baloncieri per andare ad affiancarsi agli altri due attaccanti del « Torino » e comporre quel famoso trio centrale che fu definito per antonomasia: macchina lanciata da goals.

Fu nell'anno 1927-28. Già nella precedente stagione la squadra granata era apparsa tra le migliori del momento e si era imposta e stava per raggiunger la meta dello scudetto, quando la memorabile partita « Juventus »-« Torino » col suo supposto caso di corruzione ed i suoi strascichi incresciosi provocava il campionato senza squadra campione.

Vittima di un ben comprensibile collasso morale la squadra del « Torino » iniziava male il successivo torneo ottenendo un punto in quattro partite di cui due casalinghe! Ma poi la classe aveva ragione di ogni tentennamento e sotto l'insegna del toro rampante in campo granata si appuntava l'ambitissimo segno tricolore.

*Silano*

*Bosia*

*Bo*

*Zaccone* *Imberti* *Volante*

Eccovi la squadra: Bosia Bacigalupo); Vincenzi, Martin II (Monti); Sperone, (Breviglieri), Rossetti II); Janni, Colombari; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni (Amasi, Sticco, Vezzani).

Presidente del sodalizio: Enrico Marone.

Il titolo, durissimo a raggiungere, ha bruciato un poco le ali al « Torino ». E dopo d'allora il trio famoso che aveva regalato 5 goals alla Svizzera in terra d'Elvezia non fu più compatto ed armonico nella stessa misura e dopo d'allora la meravigliosa squadra che aveva ottenuto in un anno (tra eliminatorie e finali) la bellezza di 111 goals non ritornò più quella dei mesi d'oro.

Il « Torino » ha ceduto a malincuore lo scettro ai vicini della « Juventus » e, pur mantenendosi sempre brillantemente nelle posizioni d'onore, non ha più potuto ergersi a concorrente decisivo per il campionato.

Almeno, fino al 1933!...

Resta comunque indiscusso che il « Torino » del 1927 e 1928 ha rappresentato un tipo di gioco inconfondibile, un insieme di snellezza e di tecnica mirabile, una forza e soprattutto una personalità quale poche squadre italiane hanno avuto.

Gli sportivi ricorderanno il gioco chiaro incisivo e demolitore dei granata per molti anni certamente.

Per giungere al campionato il « Torino » ha lavorato sportivamente più di 30 anni!

È del 1906 la costituzione ufficiale del « F. C. Torino » (3 dicembre, iniziatori Secondi e Dick) ma il « Torino » trae origini ben più lontane. Nel 1887 si era costituito il Foot-ball Cricket-Club, vero iniziatore del calcio piemontese ed italiano, gruppo che poi trasformato nel 1890 nel « F. C. Internazionale era assorbito nel 1894 dal « F. C. Torinese » (fondato sotto la presidenza del Duca degli Abruzzi) dove vivere di vita attivissima fino al 1906 quando appunto la vecchia denominazione fu trasformata in quella di « F. C. Torino » (striscioni neri-arancioni cambiati poi nel 1909 nelle maglie granata).

Si può dire dunque che il « Torino », attraverso le ue trasformazioni, sia sostanzialmente la squadra più anziana nell'Italia calcistica!

Nomi indimenticabili del primo periodo del glorioso sodalizio granata: Bollinger (primo capitano) De Fernex, Capra, Bachmann, Morelli, Demarchi, Debernardi I e II, Rubli, Zuffi, Capello, Boggio, Berardo, Valobra, Tirone, Morando I, Morando II, i fratelli Mosso, i fratelli Arioni, Peruzzi, D'Auria, Boglietti, Kreutzer, Balacics, Rossetti I, Calvi e via via giocatori a decine, valorosi e famosi che a ricordarli tutti occorrerebbero fitte pagine vergate. E il « Torino » prendeva subito a disputare i maggiori campionati e brillantemente si comportava ogni anno giungendo anzi, pro-

prio nell'anno ultimo anteguerra (1914-15) a portarsi sulla soglia del primato, dopo aver battuto la « Juventus » per 7-2! Una data ed un risultato scritto a caratteri cubitali nell'albo d'oro dei granata...

* * *

Dopo la sosta bellica il « Torino » risorge, più forte e vitale di prima.

Squadra trasformata, leva nuova e nuove aspirazioni. Nel 1921 la squadra è sulla soglia delle finali, disputa un onorevole campionato 21-22 con la Confederazione, chiama allenatore Sturmer per la stagione 1922-23 e giunge quell'anno alle spalle della finalista « Pro Vercelli ».

Ecco la squadra: Terzi; Morando, Martin II; Martin I, Bachmann, Aliberti; Calvi, Mosso IV, Martin III, Janni, Falchi. Come si vede siamo già alla generazione dei Martin ed al generoso Janni, attaccante!

1924: l'anno della famosa partita di Spezia che impedisce (0-2) per un soffio al « Torino » di entrare in finale col « Genova ».

Nel 24-25 giungono a Torino Baloncieri e Libonatti e si va grado grado formando la squadra che vincerà strepitosamente pochi anni dopo. Giungeranno poi nel 1926-27 Balacics, Colombari e Rossetti e si costituirà la squadra che vincerà virtualmente nel 1927 ed effettivamente nel 1928.

Nel 1928-29 il « Torino » è finalista col « Bologna » e perde sul campo neutro di Roma in una partita memorabile.

I quattro anni di Nazionale a girone unico hanno poi visto sempre la squadra granata in lotta fra le vedette, ma la dinastia « Ambrosiana » e la dinastia « Juventus » non ha potuto più essere intaccata!

* * *

Squadra-tipo 1932-33: Maina; Monti, Martin II; Prato, Janni, Bertini (Martin III); Bo (Castellani), Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

Ora ceduti: Giudicelli (libero); Monti al « Padova »; Martin III (libero); Busoni al « Livorno »; Castellani al « Palermo »; Rossetti al « Napoli »; ed acquistati: Zanello dalla « Pro Vercelli »; Volante dal « Livorno »; Pontiggia dal « Varese »; Canalli e Zaccone dal « Botafogo » di Rio; Bernasconi dall'« All Boys » ed alcuni giovani quali Lorini, Tonoli, Poet (da Pinerolo), Imberti, la società potrà disporre per il 1933-34 dei seguenti elementi:

*Portieri*: Bosia, anni 26, astigiano, a Torino da parecchi anni; Maina, elemento che viene dai liberi torinesi, anni 24.

*Terzini*: Martin II, al « Torino » da 13 anni, venuto da Pinerolo, capitano dei « granata »; Zanello, anni 29, il taurino vercellese passato quest'anno al Torino; Ferrini, promessa locale, viene dai boys del « Torino »; Rosso, giovanissimo, 19 anni come il precedente, elemento locale.

*Mediani*: Janni, gioca nel « Torino » da oltre 10 anni; Canalli, venuto quest'anno al « Torino » dall'America, 24 anni, un ottimo mediano sinistro: da quattro anni nazionale brasiliano; Volante, preso quest'anno dal « Livorno », 27 anni; Bertini, anni 25, già da un anno al « Torino »; Mongero, anni 21 viene dai boys del « Torino ».

*Attaccanti*: Libonatti, venuto otto anni or sono dall'America, anni 32; Silano, anni 23, venuto quattro anni or sono dal « Chieri »; Bo, anni 21, dai boys del « Torino »; Zaccone, finissimo attaccante venuto d'America quest'anno, nazionale della rappresentativa brasiliana, anni 24; Bernasconi, venuto da Buenos Aires quest'anno, anni 27; Prato, che quest'anno passerà all'attacco dalla mediana, viene dai liberi torinesi, al « Torino » da 5 anni; Pontiggia, anni 20; venuto quest'anno dal « Varese », molto veloce e deciso; Imberti, anni 20, viene dai boys del Torino.

Allenatore sarà quest'anno il cav. Rangone, già commissario della squadra Nazionale e che costituisce una garanzia per il sodalizio granata.

Rangone, come è noto, succede a Torino ad Hansen, Baloncieri-Aliberti, Sturmer-Carnielli.

Il campionato verrà disputato su quel meraviglioso campo di Corso Filadelfia capace di quattrocento mila persone che, per fondo del terreno e per possibilità visive agli spettatori è certo fra i migliori d'Italia.

Il « Torino » ha intenzioni sicurle. Possiede una quadra certo rinforzata rispetto allo scorso anno e conta di giocare ancora una volta un ruolo di primo ordine.

Il suo Consiglio direttivo: (Presidente: ing. G. B. Mossetto; vice-presidente prof. Ottorino Uffreduzzi; On. Tommaso Risi; prof. Euclide Silvestri, vicepodestà; ing. G. R. Cuniberti; dott. Antonio Mossetto; sig. Colongo Alfredo; rag. Giovannini; dott. Mora; dott. Laugeri, ecc.) gode la fiducia piena degli atleti ed ha negli atleti piena fiducia. La vecchia società che ha sempre avuto come principio tradizionale quello di allevare e crescere giocatori casalinghi (principio alla « Milan », particolarmente lodevole in grande sodalizio); la società che dai boys della « Coppa Canfari » ai famosissimi Balon Boys ha sempre avuto sotto di sè una schiera di promettenti ragazzi per le squadre minori e per la squadra maggiore, intende continuare con lo stesso ritmo, pur avendo fatto anche una serie di opportuni acquisti atti a far della squadra un'unità di primo piano.

L'aver assunto un allenatore italiano e proprio quel Rangone che per tanti anni ha seguito nell'allenamento, con amore pari alla passione, i ragazzi dell'ultima generazione della squadra alessandrina, è un indice sintomatico delle intenzioni del sodalizio granata.

Gli sportivi d'altro canto ricordano come in ogni stagione, nel periodo di mediocre lena come nel periodo d'oro, il «Torino» abbia sempre tratto, a sostituzione di qualche titolare stanco ed infortunato, giovani elementi suoi, creature sue che validamente sostituivano gli assenti.

Merito di tutto ciò? L'allevamento locale, sintetizzato nei « Balon Boys », campioni d'Italia e (figuratevi!) unica squadra di ragazzi che abbia allenato una rappresentativa azzurra!

Questa istituzione dei boys ed in particolare dei Balon-boys (che si riallacciano simpaticamente alle squadre dei « pinguini » milanesi, dei Trivellini Boys, e dell' Alba Boys, e dei « pulcini » della « Lazio ») merita per sè un cenno particolare.

Oggi il sistema ha preso piede e squadre di « pulcini » si vedono pullulare presso quasi tutte le maggiori società, in numero più o meno grande e coi più diversi criteri selettivi.

Ma il « Torino » è stato certo fra le prime società che abbiano avuta questa iniziativa. Tant'è vero che la squadra dei ragazzetti granata era quella che doveva conquistarsi la famosa Coppa Campari, messa in pallio nel 1919 dalla « Juventus » e da vincersi per cinque anni anche non consecutivi. I boys granata la vincevano definitivamente dopo soli sette anni di disputa. Ma la cosa non potrà molto stupire se si ricorda che nei primi anni giocavano in isquadra atleti che poi dovevano diventare un Janni, un Martin III, e via via!...

I Balon Boys dovevano venire subito dopo e così le vittorie dei campionati ragazzi. Ricordiamo per esempio il successo ottenuto dalla squadra (Castaldi; Poccardi, Serra; Moja, Bracco, Avenati; Cantone, Borel II, Mottura, Bo, Filippi) nel campionato torinese 1928-29, quando su ventidue partite i granata ottennero 22 vittorie segnando 192 goals senza subirne uno solo!

Ebbene, anche da quella formazione dovevano ben presto saltar in luce un Bo ed un Borel II! Così come poco appena dovevano rivelarsi un Piantoni, un Giuntoli, Allasio ecc. ecc.

Quando le tradizioni di una squadra anziana come il « Torino » sono sane e tenaci. Quando i giovani si crescono in casa prima ancora di pensare ai grandi acquisti, non si può a meno di pensare che il sodalizio rappresenti una delle forze migliori del nostro calcio ed un pericolo sempre — anche come prima squadra — per i più forti undici della categoria.

Perchè non dovrebbero ritornare i tempi del 1927 e del 1928?

La sede del « Torino » è attualmente in piazza Solferino, dopo esser stata già per parecchio tempo in via Pietro Micca. Ma è nelle intenzioni precise del soladizio la costituzione di un vero circolo; in ampi e rinnovati locali che costituiscano il punto di ritrovo abituale dei mille e più soci granata. I sostenitori del « Torino » si augurano che il progetto diventi al più presto luminosa realtà.

*Il classico « Torino » nella inquadratura che precedette quelle del suo Campionato.* Da sinistra: *Calvi, Falchi, Mosso, Martin II, Janni, Aliberti, Bachmann, Morando, Martin I e Terzi.*

*Una delle ultime edizioni della squadra granata.* Da sinistra in piedi: *Maina, Janni, Martin III, Castellani, Monti III, Bertini.* Seduti: *Silano, Martin II, Libonatti, Rossetti, Busoni.*

*Ferrini*

*Libonatti*

*Martin III*

*Maina*

*Bernasconi*

*Bertini*

*Rosso*

*Mongero*

*Prato*

*Canalli*

# U.S. TRIESTINA

S'apre sulla più spaziosa e moderna e ricca arteria stradale della città ch'è tutta bella e tutta gioia per l'occhio ammirato, una gran piazza che ancora non è giunta alla sua compiuta sistemazione. Novecenteschi palazzi la contornano alti e maestosi e le danno una caratteristica sostanzialmente diversa da tutto il resto dell'esteso abitato.

Su un lato, austero nelle sue semplici linee architettoniche, un « monumento » che costituisce ad un tempo ricordo sacro e pegno di riconoscenza perenne. Una duplice cella è racchiusa gelosamente sotto l'arco marmoreo: quella delle ultime soste verso il martirio di Guglielmo Oberdan. E le pareti son tutte fregiate degli stemmi recati in omaggio dalle città italiane. E di fronte, l'eroe alto e dominatore nel bronzo cui l'artista ha saputo dar vita e movimento meravigliosi, sembra guardare ancora crucciato quella piazza che fu grigia ed odiata ed oggi è trasformata invece e luminosa ed amata nel nome stesso di Oberdan.

Piazza Caserma, fu questa, un tempo non lontano. E fra le mura della greve caserma austriaca un campo calcistico di gioco serviva per le partite di un « Eintrach » di un « Forwards » di un « Black Star » e via via; le squadre austriache esistenti in quel tempo d'anteguerra.

Ma naturalmente non mancavano allora a Trieste neppure le squadre tipicamente italiane, chè — qui come in ogni altra città che la guerra ha redento — le manifestazioni sportive altro non furono per anni ed anni che la facile maschera consentita per meglio tener viva ed ardente la face santa del patriottismo italico.

La « Juventus » e l'« Esperia » (da cui ben presto dovrà derivare l'« Edera ») e subito dopo la Giulio Padovan (nel nome del poeta e patriota triestino) ed alcune altre minori rappresentavano il focolare sportivo-irredentista di Trieste.

Un ricordo, commovente nella sua semplice schiettezza cristallina.

Sorta, dalla fusione della « Juventus » e dell'« Esperia », l'« Edera », si trattò di sfidare la rivale rappresentativa austriaca. E la partita, si capisce, avrebbe dovuto svolgersi sul campo di Piazza Caserma, a pochi passi dal luogo dove Guglielmo Oberdan era salito al patibolo.

Come sarebbe stato possibile perdere senza provare l'onta più grave ed irreparabile? Così sentivano la partita i generosi ragazzi italiani e così la sentivano i sostenitori.

Per lungo tempo si dubitò, si tentennò, si rimandò. Poi venne il giorno della contesa. E fuor dal campo centinaia di appassionati attendevano per osannare ai vincitori o per... sì, è la parola, per picchiare i perdenti.

E l'« Edera » vinse e a sera nei ritrovi nascosti dell'irredentismo italico si cantavano le canzoni care dolci di nostalgia e frementi di entusiasmo battagliero.

Così viveva il calcio triestino in quegli anni. Occorre sorvolare e ci occorrerebbe un volume per illustrare le gesta sportive ma assai trascendenti il semplice significato sportivo, del tempo eroico che precedette il 1915. Quando si doveva lavorare in silenzio e perciò con più fede si lavorava; quando un miraggio santo decuplicava a volte le forze degli atleti nostri per vittorie che avevano valore di simbolo e sentivano, anche se non potevano vedere, l'ondeggiare festante di un tricolore!...

Atmosfera satura di elettricità e densa di passione incontenibile, che doveva sfogare poi, sublime di slancio e spontaneità, allo scoppio della conflagrazione europea.

E quanti volontari e morti gloriosi in quel triennio 1915-1918! Quanti caduti nella battaglia sportiva!

* * *

Dopo la grande ondata distruggitrice e purificatrice della guerra, Trieste finalmente italica e fiera della sua italianità, riprendeva con novello spirito, con più liberi intenti atletici anche la sua attività calcistica. E le vecchie società tornarono a galla.

E fu così che, nello stesso dicembre 1918, da gli elementi della « S. S. Ponziana », che nulla ha in comune con la Ponziana di oggi) e del « Trieste F. B. C. », si trasse un nucleo vitale e generoso che doveva dar vita all'« U. S. Triestina ». Iniziatori primi del felice evento sportivo: Godina, Tranquillini, Stritzel, Covi, Salonicchio. La sede, un ospitale bar di via XX Settembre: il primo campo, quello stesso che era servito per le partite delle squadre austriache, alla Caserma. I colori delle maglie: rosso con l'alabarda per stemma; e rosso alabardati saranno sempre i rappresentanti della « Triestina » che quest'anno celebra il suo quindicennio di vita. Così come da allora l'« Unione » resterà sempre tale nel nome e nello spirito.

Non per nulla il motto da molti anni inaugurato per accomunare il simbolo di San Giusto con quello della società calcistica farà fortuna e resterà intatto fino ad oggi, semplice nella dizione ma forte e gentile ad un tempo nel significato, che par riflettere l'anima bella delle genti dell'Alte Venezie: « *Finchè suona 'sto campanone, vince l'Unione!* ».

Frattanto però anche l'Edera si era ricostituita e la disputa della « Coppa Virgola » in palio in quei mesi tra la « Triestina », l'« Edera » e la « Virgola » di Milano (vinta dalla Triestina con un pareggio con l'« Edera » ed una vittoria sul « Virgola ») fu il segno dell'aspra rivalità che poi per anni doveva costituire la droga più forte per i... piatti calcistici stracittadini.

Nel 1919 invece l'U. S. T. si recava a giocare le prime gare fuori sede: a Padova per la Coppa Piani (giunse in finale) a Bologna ed a Vicenza, dove infine colse la prima vittoria *extra moenia*.

Si citano nomi cari alle folle sportive triestine citando i giocatori d'allora: i fratelli Rubinato, Stritzel, Blasina, Graber, Comelli, Gasperini, Pasqualini, Vilicogna, Guido Bonetti, Clusi e, poco più tardi, Luigi Presel.

* * *

E segnaliamo un'altra squadra sorta a vita allora allora: la « Ponziana » nuova edizione, squadra che appena sorta si dimostrerà così forte e poi così rapida nel progredire ancora da portarsi ben presto alla pari con la « Triestina » e con l'« Edera »; tanto che si avranno poi le famose lotte « Ponziana », « Edera » e « Triestina » durate ininterrottamente fino al passaggio degli alabardati alla massima divisione nazionale.

Ma già nel 1919-20 si disputò il primo campionato della Venezia Giulia e la « Triestina » riuscì a classificarsi seconda in quella competizione, giocando ancora le sue partite sul campo di Muggia. Ma la società si faceva più e più forte quantitativamente e qualitativamente e si doveva pensare al campo nuovo. Si scelse il terreno di Montebello.

Torniamo al campionato. Nel 1920-21 la « Triestina » entra a far parte dei regolari tornei di III Divisione e vi rimarrà fino al 1924, continuando intanto le classiche lotte a tre con l'« Edera » e la « Ponziana ». Un fatto curioso, anzi, a questo riguardo: l'« Edera » riusciva sempre a battere la « Triestina » nei duelli diretti, ma poi, nella classifica finale, la « Triestina » risultava sempre avanti agli ederini, per un soffio. Figurarsi gli strascichi di commenti salaci...

Ma poi, nel 1924, la « Triestina », eliminati la « Bentegodi » di Verona ed il « Pro Gorizia », veniva promossa alla 2ª divisione. Il primo segno della sicura ascesa cui dovranno ben presto farne riscontro altri numerosi ed anche più significativi.

Per due sole stagioni infatti la « Triestina » è rimasta nella II categoria: 1924-25 e 1925-26; poi in seguito alla promozione delle prime sei squadre classificate della II divisione, l'« U. Sportiva » è ammessa senz'altro alla I categoria, che è in quel tempo la massima della regione. E tanto meritata risulta questa promozione che nel 1926-27 la squadra riesce a piazzarsi nella nuova e più difficile compagnia, nientemeno che al terzo posto!

* * *

Ed eccoci all'anno radioso 1927-28. È quella la stagione nella quale l'allargamento dei quadri della divisione nazionale per consentire il campionato-trapasso del 1928-1929 in vista del girone unico, consente alla U. S. T. dopo le finali con la « Fiumana » l'ingresso agognato nell'aurea casa delle vedette del calcio nazionale.

L'« Unione » passa dunque in Divisione Nazionale A e disputa il torneo 1928-29 con un undici così composto: Gazzari II; Gazzari I, Cudicini; Rigotti, Vollono, Capitanio; Friedrich, Castellani, Ostromann, Plemich, Budini.

La vittoriosa marcia dell'U. S. T. porta ad una conseguenza che appare logica ,sol che si consideri l'impossibilità di una città relativamente piccola a mantenere degnamente in vita parecchie squadre di rango: le forze della « Ponziana » e dell'« Edera », che già avevano subìto un fiero colpo appunto per la promozione della consorella, vengono fuse insieme, per dar luogo ad un'unica società: la « Ponziana-Edera ». Presto la « Ponziana-Edera » sarà ridotta alle forze della « Ponziana »; si ricostituirà così la sola « Ponziana » che ancor oggi esiste.

* * *

La « Triestina » continua la sua sicura marcia.

Narriamo storia di ieri. Nel campionato a due gironi di complessive 36 partite di Nazionale A, la compagine dei rossi si classifica nona del gruppo A. Secondo il regolamento dovrebbe retrocedere, ma nel girone B. Lazio e Napoli, risultati a pari punti all'ottavo posto si sono invano disputata la doppia qualificazione e sono stati ammessi entrambi d'autorità alla Nazionale A girone unico.. Così per completare i ranghi a numero pari anche la Triestina è ammessa alla Divisione eletta.

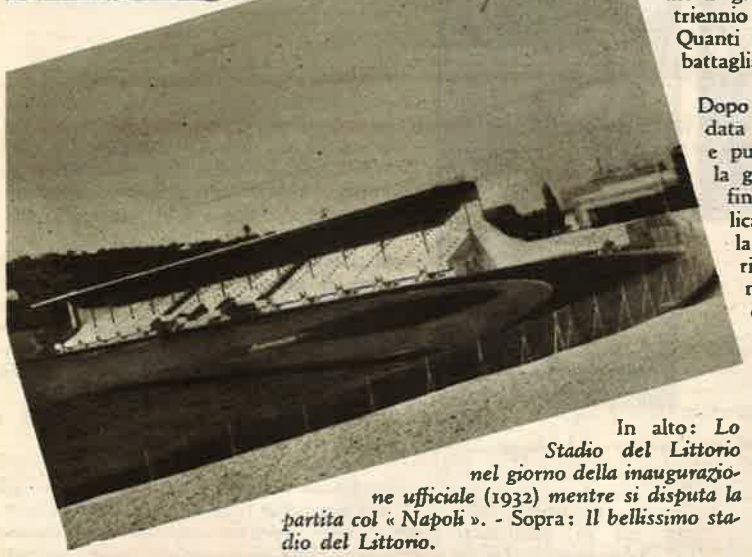
Nel 1929-30 troviamo gli alabardati al 16° posto, salvi per miracolo, avanti solo al Padova ed alla Cremonese; nel 1930-31 (l'anno del passaggio di Gazzari alla Fiorentina) la squadra si porta in 14ª posizione; nel 1931-32 (ceduti Castellani e Brossi) la « Triestina » risulta 13ª; nel 1932-33 infine la squadra disputa un campionato mirabile ,si erge minacciosa antagonista dei più forti squadroni, finisce all'ottavo posto in graduatoria alla pari col Genova!

Tanta vitalità di organismo e di squadra non ha bisogno di ulteriore chiose.

Ma ogni grande affermazione (e l'affermazione ultima degli alabardati è grande senza dubbio) ha un suo segreto.

Per la « Triestina » poi i segreti sono parecchi. Numero uno: l'eccezionale spirito d'attaccamento dei giocatori alla squadra: gli atleti della « Triestina » sono tutti locali.

Numero due: il tenore modesto e diremmo famigliare di vita della società. Certo la « Triestina » è una delle squadre di Nazio-



In alto: *Lo Stadio del Littorio nel giorno della inaugurazione ufficiale* (1932) *mentre si disputa la partita col « Napoli »*. - Sopra: *Il bellissimo stadio del Littorio.*

*La squadra dello Sport Club Espero di Trieste, militante a suo tempo nel Campionato Giuliano di III Div.*

*Il vecchio e glorioso campo sportivo dell'« Edera » triestina a S. Giovanni, durante l'incontro « Edera »-« Ginnastica Triestina »* 1923-24.

*La squadra del « C. S. Ponziana » di Trieste* (1926). Da sinistra: *Clincon, Meneghetti, Sherl, Ollenig, Gherbetz, Gullich, Safer, Rossi, Zancotich, Gravisi II e Demanzano.*

nale A che spendono meno per i giocatori.

La media degli stipendi dei giocatori in maglia rossa si mantiene al di sotto delle 400 lire mensili! E c'è un Blason, portiere di sicuro valore e già più volte richiesto altrove che fa i più umili lavori di falegname in provincia per poi venire per un nulla a difendere settimanalmente la rete della compagine triestina...

Numero tre: passione ed energia di autorità e di dirigenti. I presidenti della società (da Doimo Iviani, dalmata, a Tardinello, Dalmazzo, al gr. uff. Celso Carretti, all'on. Vecchini) sempre hanno dato anima ed attività piena per le fortune del sodalizio, coadiuvati dai vice presidenti: Micheluzzi, Fabretto, Zanetti, Tolotti, Ventura, Roman e da collaboratori preziosi e fattivi in ogni tempo.

Oggi commissario straordinario della società è ancora il Gr. Uff. Celso Carretti, mirabile figura di sportivo e generoso mecenate della « Triestitna »; sportivo militante egli stesso e dedito con inesausta passione al ciclismo come al pugilato o al calcio. L'« U. S. T. » molto gli deve.

Vice commissario è il comm. Casale-Ogrin Carlo, dirigente dal polso di ferro e dallle pronte decisioni, che sull'andamento tutto della società vigila con sagacia pari all'entusiasmo sportivo. Commissario tecnico Mario Grassi, Luciano Cotta modesto quanto prezioso segretario. Così la squadra è retta oggi senza tentennamenti.

D'altro canto le Gerarchie locali (particolarmente il Prefetto S. E. Tiengo ed il Segretario Federale comm. Perugino cui tanto si deve per la costruzione del superbo stadio del Littorio capace di oltre 20.000 persone che oggi sorge ad un quarto d'ora dalla città, efficacemente concorrono a mantenere gagliardamente in vita la società.

La squadra dello scorso anno: Blason, (Bonetti); Rigotti, Geigerle (Loschi); Pasinato, Villini, Capitanio; Baldi, Collaussi, Rosa (Palumbo), Rocco, Demanzano.

Quest'anno Demanzano è passato alla Ambrosiana; Bonetti, Rigotti, Capitanio e Bortoletti faranno parte del « Milan » mentre sono stati assunti:

Niccolai della « Pistoiese »; Spanghero dal « Monfalcone »; Zlodre da Zara; Battioni dal « Grion »; Mian dallo « Spezia »; Caligaris dall'« Udinese »; Nicolic dalla « Roma ».

Cosicchè la « Triestina » potrà contare sui seguenti giocatori: *Portieri*: Blason, Bruschina, Jenco, Caligaris. *Terzini*: Loschi, Geigerle, Renner, Cudicini, Nicolic. *Mediani*: Villini, Pasinato, Spanghero, Cuffersin, Puttar, Zlodre, Godina. *Avanti*: Baldi, Battioni, Busdon, Collaussi, Mian, Niccolai, Palumbo, Rocco, Rosa, Simonetti.

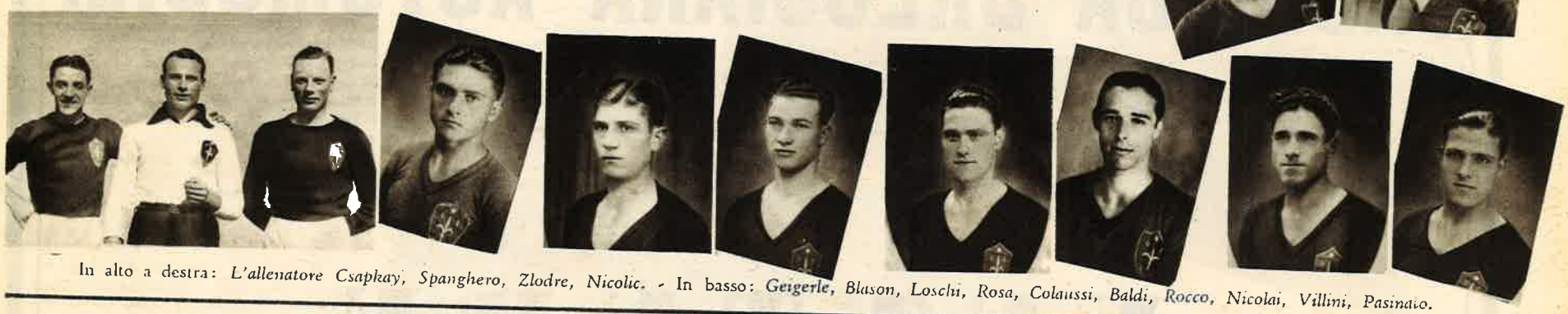
— Inoltre — dice l'allenatore Csapkay — ci sono parecchi giovani che potranno anche raggiungere la prima squadra molto presto...

Csapkay, che è venuto a Trieste dopo Zammer, Molly, Bohada, Kovacs, Soutschet, Toth, Eker e Bela Revesz, è un uomo che conosce la psicologia dei giocatori, e sa tener disciplina e ritmo di lavoro costanti: il segreto del successo. Un altro (il quarto).

La « Triestina » era nello scorso anno la squadra di nazionale A più giovane d'Italia. E quest'anno è stata ringiovanita ancora!

Ma giovane non vuol dire inesperta di certo. Chi ha assistito a qualche allenamento d'agosto sa cosa valgono i nuovi ragazzi della « Triestina » edizione 1933-34.

Come gli « alabardati » hanno abbandonato la prima sede per occuparne una nuova, civettuola nel pretto stile '900 in piazza della Borsa, così hanno lasciato liberi parecchi giocatori noti soltanto perchè posseggono giovani ben degni dei titolari della scorsa stagione.



In alto a destra: *L'allenatore Csapkay, Spanghero, Zlodre, Nicolic.* - In basso: *Geigerle, Blason, Loschi, Rosa, Colaussi, Baldi, Rocco, Nicolai, Villini, Pasinato.*

# Il Calendario del Campionato di Divisione Nazionale B

## Girone A

### PRIMA GIORNATA

DERTHONA-PRO PATRIA
NOVARA-VIGEVANO
SPEZIA-SAMPIERDARENA
CAGLIARI-VIAREGGIO
PAVIA-LEGNANO
CATANZARO-MESSINA

### SECONDA GIORNATA

VIGEVANO-SEREGNO
LEGNANO-SPEZIA
SAMPIERDARENA-CAGLIARI
VIAREGGIO-PAVIA
MESSINA-DERTHONA
CATANZARO-NOVARA

### QUARTA GIORNATA

LEGNANO-VIGEVANO
CAGLIARI-PAVIA
DERTHONA-CATANZARO
SAMPIERDARENA-PRO PATRIA
NOVARA-VIAREGGIO
SPEZIA-SEREGNO

### TERZA GIORNATA

MESSINA-NOVARA
SPEZIA-CAGLIARI
SEREGNO-SAMPIERDARENA
PAVIA-DERTHONA
PRO PATRIA-VIGEVANO
VIAREGGIO-CATANZARO

### QUINTA GIORNATA

DERTHONA-LEGNANO
CATANZARO-SAMPIERDARENA
SEREGNO-MESSINA
CAGLIARI-NOVARA
VIGEVANO-SPEZIA
PRO PATRIA-VIAREGGIO

### SESTA GIORNATA

SAMPIERDARENA-DERTHONA
SEREGNO-CATANZARO
VIAREGGIO-MESSINA
SPEZIA-PRO PATRIA
PAVIA-VIGEVANO
LEGNANO-CAGLIARI

## Girone B

### PRIMA GIORNATA

ATALANTA-MODENA
CREMONESE-COMENSE
BARI-PERUGIA
S.P.A.L.-PISTOIESE
GRION-SERENISSIMA
FOGGIA-VICENZA

### SECONDA GIORNATA

MODENA-GRION
VICENZA-BARI
SERENISSIMA-ATALANTA
PERUGIA-FOGGIA
VERONA-S.P.A.L.
PISTOIESE-CREMONESE

### QUARTA GIORNATA

VERONA-PISTOIESE
S.P.A.L.-SERENISSIMA
BARI-MODENA
CREMONESE-VICENZA
GRION-ATALANTA
FOGGIA-COMENSE

### TERZA GIORNATA

PISTOIESE-PERUGIA
SERENISSIMA-FOGGIA
VICENZA-GRION
ATALANTA-BARI
MODENA-S.P.A.L.
COMENSE-VERONA

### QUINTA GIORNATA

FOGGIA-ATALANTA
BARI-COMENSE
PISTOIESE-MODENA
VICENZA-SERENISSIMA
PERUGIA-CREMONESE
VERONA-GRION

### SESTA GIORNATA

MODENA-VERONA
SERENISSIMA-PISTOIESE
S.P.A.L.-BARI
COMENSE-PERUGIA
GRION-FOGGIA
ATALANTA-CREMONESE

## Girone A

CATANZARO-SPEZIA
MESSINA-PAVIA
CAGLIARI-PRO PATRIA
SAMPIERDARENA-LEGNANO
NOVARA-DERTHONA
VIAREGGIO-SEREGNO

CATANZARO-PAVIA
MESSINA-SPEZIA
CAGLIARI-SEREGNO
VIGEVANO-SAMPIERDARENA
PRO PATRIA-NOVARA
LEGNANO-VIAREGGIO

DERTHONA-CAGLIARI
LEGNANO-CATANZARO
SAMPIERDARENA-MESSINA
PAVIA-NOVARA
SEREGNO-PRO PATRIA
VIAREGGIO-VIGEVANO

VIGEVANO-CAGLIARI
PRO PATRIA-MESSINA
SEREGNO-LEGNANO
NOVARA-SAMPIERDARENA
VIAREGGIO-DERTHONA
SPEZIA-PAVIA

SAMPIERDARENA-PAVIA
CAGLIARI-CATANZARO
MESSINA-VIGEVANO
PRO PATRIA-LEGNANO
DERTHONA-SEREGNO
NOVARA-SPEZIA

CATANZARO-VIGEVANESI
LEGNANO-MESSINA
DERTHONA-SPEZIA
SEREGNO-NOVARA
PAVIA-PRO PATRIA
VIAREGGIO-SAMPIERDARENA

## Girone B

### SETTIMA GIORNATA

GRION-BARI
S.P.A.L.-FOGGIA
SERENISSIMA-PERUGIA
COMENSE-MODENA
PISTOIESE-VICENZA
CREMONESE-VERONA

### OTTAVA GIORNATA

FOGGIA-CREMONESE
BARI-PISTOIESE
MODENA-SERENISSIMA
VICENZA-COMENSE
VERONA-ATALANTA
PERUGIA-S.P.A.L.

### NONA GIORNATA

BARI-CREMONESE
FOGGIA-PISTOIESE
VICENZA-PERUGIA
SERENISSIMA-VERONA
COMENSE-GRION
S.P.A.L.-ATALANTA

### DECIMA GIORNATA

VERONA-BARI
ATALANTA-PERUGIA
COMENSE-S.P.A.L.
CREMONESE-SERENISSIMA
PISTOIESE-GRION
MODENA-VICENZA

### UNDICESIMA GIORNATA

BARI-FOGGIA
PERUGIA-VERONA
VICENZA-ATALANTA
GRION-S.P.A.L.
PISTOIESE-COMENSE
CREMONESE-MODENA

### DODICESIMA GIORNATA

ATALANTA-PISTOIESE
S.P.A.L.-CREMONESE
PERUGIA-GRION
FOGGIA-MODENA
COMENSE-SERENISSIMA
VICENZA-VERONA

## Girone A

## Girone B

### TREDICESIMA GIORNATA

MESSINA-CAGLIARI
CATANZARO-PRO PATRIA
VIGEVANO-DERTHONA
NOVARA-LEGNANO
PAVIA-SEREGNO
SPEZIA-VIAREGGIO

ATALANTA-COMENSE
SERENISSIMA-BARI
GRION-CREMONESE
VERONA-FOGGIA
MODENA-PERUGIA
S.P.A.L.-VICENZA

# FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI

**BRESCIA**

# VETTURE

con motore **4** cilindri

con motore **6** cilindri

**ELEGANTI, COMODE, SICURE ED ECONOMICHE**

# VEICOLI INDUSTRIALI

con motore a benzina **4** e **6** cilindri

con motore a nafta **4** e **6** cilindri

**(Licenza SAURER)**

**Trasporto Merci** da 15 a 70 quintali

**Trasporto Passeggeri** da 15 a 50 posti a sedere

**Chiedere informazioni e preventivi direttamente alla Fabbrica oppure alle nostre Agenzie in tutti i principali capoluoghi del Regno**

# L'ATALANTA BERGAMASCA

La « Bergamasca »: 1878. L'« Atalanta »: 1907. Son date basilari dello sport a Bergamo, ma non testimoniano ancora dell'attività calcistica della città lombarda. E fu soltanto nel 1913 che con un nucleo di liberi giocatori potè costituirsi, appunto in seno all'« Atalanta » (maglia bianca e stella nera e poi striscie bianco-nere e solo dopo il 1920 striscie nero-azzurre) la prima, regolare squadra di foot-ball.

Primo campo la Piazza d'Armi, secondo campo, Via Maglio del Lotto. E nel 1924-15, dopo una brillantissima serie di partite amichevoli, l'« Atalanta » era ammessa a disputare il campionato di promozione.

Ma la guerra troncava ogni attività e per tre anni, a Bergamo, di calcio non si parlò quasi più.

Subito alla fine del 1918 però, l'« Atalanta » poteva risorgere a nuova vita e, sotto la guida di Terzi, vedere allestito un nuovo campo alla Clementina. Anche la « Bergamasca » intanto aveva formato una sua squadra, strenua rivale degli atalantini, ma dopo che in una partita memorabile l'« Atalanta » ebbe battuto gli avversari ed ebbe disputato alla brava il massimo campionato 1919-20, si addivenne ad una fusione delle forze calcistiche cittadine e — presidente Luchsinger Enrico — si fondava il nuovo sodalizio: l'« Atalanta e Bergamasca », ancor oggi esistente.

Le lotte fiere stracittadine non finirono lì, perchè una piccola società dilettantistica, l'« Ardens », sorgeva ben presto ad ergersi nuova antagonista dell'« Atalanta ». L'« Ardens » è oggi viva e vitale e vanta di aver creato un portiere della classe di Ceresoli. Ma queste lotte sono la droga necessaria del calcio, e sollevano tanti entusiasmi! Torniamo ai nero-azzurri.

Poche fortune subito dopo la fusione e nel 1922-23 troviamo la squadra in II divisione. Ma quell'anno (giocatori: Farina; Fumagalli, Moretti; Bianchi, Varasi, Facoetti; Legrenzi, Boninsegna, Lanfranconi, Leidi, Ravasio, Cornolti II, Pianetti, Feniri, Cornolti III, Martinelli, Bendoni), la squadra otteneva un primato regionale ben significativo. Nessuna promozione perciò, ma una coppa, testimone dell'affermazione brillantissima.

Seguirono anni incerti, ma nel 1925, venuto il famoso Luckatz dall'Ungheria, la squadra ricominciò a salire brillantemente. Il 1926-27 è l'anno famoso in cui l'« Atalanta », persa la partita di Busto Arsizio (0-0 il primo tempo, 0-7 nella ripresa!), vedeva poi stroncate a Fiume tutte le speranze di salire in Nazionale.

Dilazione di un anno: nel 1927-28 l'« Atalanta » conquistava l'agognata vittoria e passava nella stagione 1928-29 a disputare il campionato della massima categoria (giocatori d'allora: Perani; Boninsegna, Cornolti III; Varasi, Borsani, Poggia; Perani II, Chiabotto, Cornolti II, Bonardi, Simonetti). 1928-29: ben otto squadre debbono retrocedere per formare la Nazionale B e l'« Atalanta » deve scendere ancora. Gli ultimi quattro anni — guida appassionata e sicura l'On. Capoferri che poi passerà a Milano, nel Consiglio dell'« Ambrosiana-Inter » — sono noti. Buon comportamento nel 1930-31 sotto la direzione di Viola (la squadra fu tradita dallo 0-1 in casa col « Bari », proprio all'ultimo e dopo un calcio di rigore sbagliato); ancora buon piazzamento nel 1931-32 e finalmente l'ultimo torneo iniziato bene e chiuso in magra posizione per le vicende da tutti conosciute.

Ora gli sportivi bergamaschi avevano visto scadere il termine utile per le liste di trasferimento senza che la situazione dell'« Atalanta » accennasse ad un qualsiasi miglioramento. Sembrava già cosa grave quella di uscire dai meandri della complicata crisi nei cui tentacoli l'anziano sodalizio si dibatteva: crisi di mezzi e di rendimento, crisi tecnica, finanziaria e morale. Gli animi degli sportivi al pari di quelli dei giuocatori erano completamente smobilitati, e da tempo: da tempo in cui la squadra aveva perduto sul terreno ogni possibilità di risollevarsi, più, forse, per lo scarso entusiasmo da cui i giocatori erano sorretti, che per un reale demerito degli stessi o per le loro deficienze tecniche.

Ma una commissione di appassionati studiò il problema della rinascita atalantina e lo studiò in forma pratica: poche chiacchiere e molti fatti. I pericoli che minacciavano l'esistenza dell'« Atalanta » furono esposti, con cruda sincerità, al nuovo Segretario Federale Emilio Santi, che capì subito l'importanza del problema atalantino e mise a disposizione i primi mezzi occorrenti per la sua rapida soluzione. L'esodo dei giuocatori venne o disciplinato o interrotto. Furono ceduti gli elementi o non ritenuti indispensabili o il cui passaggio ad altre Società rinsaldasse lo stremato bilancio. Così se ne andarono Barisone (Sampierdarena), Molinis (Lucca), Gianora (Messina) e Bedetti (Catanzaro). Per contro si provvide a colmare prontamente i vuoti in modo, dal lato tecnico, più che soddisfacente e, da quello finanziario, non troppo gravoso per le convalescenti finanze della Società.

*I nuovi acquisti*: Da sinistra: *Graziani, Fiorini, Santagostino, Cesana, Kossowel, Cariboni, Malabotti, Acerboni, Belloni, l'allenatore Mattea.*

*Quattro stagioni or sono, quando l'« Atalanta » militava in Nazionale A. Il secondo da sinistra, Ceresoli, ora portiere dell'« Ambrosiana-Inter ».*

*Mattea, l'allenatore*

*Ceresole*

*Sanero*

*Casati*

*Panzeri*

Fu innanzi tutto realizzato un accordo col « Milan Club » per cui il glorioso sodalizio ambrosiano cedette all'« Atalanta » per una stagione due suoi ottimi calciatori di rincalzo (Kossowel, Cesana), mentre dal « Catanzaro » l'« Atalanta » ha avuto Santagostino.

Il problema del portiere — che costò all'« Atalanta » diverse sconfitte e probabilmente lo scarso piazzamento finale nella stagione scorsa — occupò particolarmente l'attenzione dei commissari i quali credettero bene di non limitarsi al solo acquisto dell'atletico milanista Cesana, ma acquistarono anche Fiorini, già del « Modena ». Inoltre si provvide per l'acquisto di Stelio Malabotti, triestino ultimamente al « Monfalcone »: solido atleta, giovanissimo — poco più di vent'anni —, ottima promessa. La presenza di Caimmi in squadra per la nuova stagione non è ancora certa, ma è venuto il bresciano Acerboni, proveniente dalla « Robur » di Siena. Per quanto riguarda l'attacco, a cui comando rivedremo dunque l'anziano milanista Santagostino, il popolare « Pin » dalla frecciata irresistibile, tattico consumato, autentica « vecchia volpe » del foot-ball, si potrà contare su elementi di riserva.

Riepilogando, ecco di quali uomini l'« Atalanta potrà disporre per la imminente stagione, oltre ad alcuni giovani la cui designazione è ancora in predicato:

*Portieri*: Cesana, Fiorini, Ravazzini. - *Terzini*: Simonetti, Corbellini, Cariboni, Bettoni. - *Mediani*: Tentorio, Malabotti, Casati, Acerboni, Caimmi (?), Radici, Ceresoli II, Perani. - *Attaccanti*: Kossowel, Santagostino, Bonomi, Sanero, Panzeri, Beretta, Perani II, Guerini.

In sostituzione dell'allenatore Viola, oggi al « Milan », è stato assunto il casalese Mattea, il notissimo calciatore ex-nazionale, che succede, a Bergamo, a Viola, Cevenini I, Payer e Lovati. Mattea è un lavoratore serio, tenace, instancabile. La nave atalantina entra nelle acque della rinascita con un nocchiero esperto e sicuro.

*Il campo Brumana durante una partita del Campionato 1932-*

# L'Unione Sportiva Bari

ACCADE sempre così. Quando l'ora non è felice, quando l'imminente passato ha regalato un'amarezza che non può ancora essere scomparsa, la società automaticamente intristisce, accusa il colpo, vive oscura e faticosa per tutto il periodo che dura l'effetto della cattiva botta toccata. E son questi i momenti nei quali riconosci i più tifosi, i più appassionati, i più tenaci sostenitori del sodalizio sportivo.

Perchè la gran massa fa spallucce, si adagia pel facile piano inclinato delle critiche, e così attende il fatto nuovo, se pure verrà. È questa la folla che ha gridato per mesi e mesi tutto il suo entusiasmo, tutto il gran fuoco di paglia della sua passione verso i colori sociali; che ha incitato applaudito, sofferto anche. Ma dopo il crollo si è taciuta di colpo.

Anche a Bari doveva succedere ed è successo così... Ma Bari sportiva e particolarmente calcistica ha una tradizione salda e seminata di allori da mantenere, ed ha in sè un nucleo di sportivi veri, sani per lunga esperienza e lungo amore al gagliardetto sociale, che hanno saputo e sanno tener desto il lumicino della fiducia e della speranza anche in questi mesi di logico disorientamento e di ovvio pessimismo.

E possiede gerarchie locali che operano fattivamente perchè la « Bari » non rimanga ferma nel pensiero vano delle posizioni perdute.

E la « Bari » è pronta alla partenza della Divisione Nazionale B, girone orientale, rinnovata e ringiovanita nei ranghi e intenzionata a disputare nell'imminente stagione un campionato degno.

* * *

Accade sempre così. I ricordi delle gesta passate, dei vecchi fasti sportivi che pur sempre vivono nel ricordo degli sportivi locali, più e più affiorano durante i periodi meno fortunati del presente.

— Altro che allora! Ti ricordi! E quell'anno?... Sono proprio i più tifosi, i fanatici, quelli che si rodono le giornate intere ed ora non trovano di meglio che sfogarsi rievocando il passato. Non sarà metodo migliore per costruire del nuovo, ma è umano che sia così.

« Ricordi? », sono gli anziani, i fedelissimi che ritornano ai vecchi anni degli inizi baresi. E bisogna riconoscere che hanno filo per le loro matasse. Bari è stata certo, nel meridionale, una delle prime città che abbia avuto un'attività calcistica. E per ritrovar queste origini dobbiamo salire agli albori del secolo XX quando per iniziativa di alcuni stranieri che si trovavano a Bari per ragioni di commercio (svizzeri-tedeschi e francesi in gran parte) sorge il « Bari F. B. C. » che già nel 1905 sarà regolarmente affiliato alla Federazione.

Caratteristico invero questo esordio... internazionale delle Società calcistiche italiane e particolarmente nelle città marinare dove gli stranieri più facilmente avevano stanza. Caratteristico, ma certo spiegabile in quanto il gioco del calcio oriundo fiorentino ed italiano ci giunge poi in realtà d'oltr'alpe nella nuova forma oggi seguita e praticata.

Comunque anche Bari rientra in questo novero avendo avuto a vero pioniere Roth e poi tra i fondatori non italiani: Labourdette, Kunn ecc. e fra gli italiani Maselli (si noti i due unici operai, mentre allora il football era ancora gioco prettamente aristocratico), e Tiberani e Randi e Viganotti ed il milanese Attilio Colombo, venuto a Bari per lavoro da Milano, il quale darà vivissimo impulso alla novella società.

La squadra comincia così sull'immancabile piazza d'armi la sua gioconda e sericolata attività incontrandosi sopratutto con squadre straniere. Occorrerà poi che si organizzino poco più innanzi i tornei col « Naples » e con l' « Internazionale » perchè si cominci a capire che cosa sia il «tifo » di campanile.

Ma già nel 1906 si verifica un fatto nuovo. Nuovi elementi del club fanno innestare nel ceppo iniziale i verdi rami di giovani ragazzi locali, tra la costernazione dei pochi, aristocratici conservatori.

Si inizia così una inesorabile scissione tra vecchi e nuovi e ben presto il gruppo giovanile si separerà per fondare a sua volta il « F. C. Liberty » e ben presto anche l'« U. S. Ideale ». Le origini della « Bari » vanno proprio ricercate qui. Il « Bari F. C. » invece, impoverito e snervato, agonizzerà un poco per poi scomparire del tutto.

« Liberty » ed « Ideale » tosto rivali per la pelle, costituiscono la balda avanguardia della Puglia calcistica, solo esistendo allora nelle relative vicinanze uno « Sporting Club Brindisi » ed una « U. S. Lecce » che già vivevano di florida vita autonoma. Le altre squadre, tarantine e foggiane, verranno alcuni anni dopo, ed al primo campionato ufficioso tra « Liberty », « Ideale », « Audace », « Pro Italia », « Brindisi », « Lecce » ecc. si arriverà soltanto poco prima del periodo bellico.

Citiamo intanto due figure di appassionati dirigenti delle due squadre baresi: Atoma del « Liberty » e Turchiarulo dell' « Ideale ». Sotto questi capi le due squadre (di cui l' « Ideale » praticava pure attività atletica ed il « Liberty » il nuoto) assurgono a sempre miglior fama.

Il « Liberty » aveva maglie bianco-blu e l' « Ideale » nero-verdi. Questo particolare ha una sua importanza. Scomparendo il « Bari F. C. » le due nuove squadre dovettero comprarsi tutto il materiale della vecchia società. Mezzi scarsi e necessità di divider le spese. Così l' «Ideale » si comprò quelle che eran state le maglie di gala del « Bari », appunto nero-verdi, e con quelle giocò. Il « Liberty » invece si comprò le porte (di reti neppure il caso di parlare!) che poi scambiava con l' « Ideale ». Senonchè accesasi vieppiù la rivalità fra i due undici la vita dell' « Ideale » divenne un inferno. Le porte non arrivavano mai!... Senza contare che più di una volta, quando nero-verdi e bianco-blu si trovaron di fronte ed il « Liberty » era ridotto a mal partito, i giocatori si prendevano i pali sulle spalle e se li portavano via costringendo la gara alla sospensione. La scusa era presto trovata e l'onore calcistico del « Liberty » restava salvo ogni volta!...

Per vivere, l' « Ideale » dovette poi comprarsi i pali per conto suo!

Giocatori dell'epoca? Nell' « Ideale »: Perilli, Vacca, Ugenti, De Toma ecc. Nel « Liberty »: i fratelli Mastroserio (di cui uno ritenuto il più gran driblatore dell'epoca: si pigliava il gusto, raccontano, di mettere venti abili ragazzi in fila e poi di passarli tutti senza perdere una volta la palla!), Traverso, Feroce, Loiacono che poi diventò ala del « Milan » e via via. Inutile dire che si tratta di tutti elementi locali.

Frattanto, avuto il « Liberty » un buon influsso da parte della « Pro Patria Ginnastica Barese » ed iniziate le gare accesissime tra « Bari » e « Taranto », si giunse alla sosta della grande guerra.

Tra il '15 ed il '19 l'attività dei due clubs si mantiene larvata. E nel 1919 le società riprendono ad organizzarsi con elementi ed esponenti nuovi e più in vista. Così il « Liberty » avrà come presidente l'on. Re David e l'« Ideale » l'avv. Di Cagno.

Siamo alla vigilia dei primi confronti col Nord. Nel 1920 il barese Magrone che allora si trovava a Milano, organizzò, per incarico anche della Federazione, una tournée propagandistica dell' « U. S. Milanese » e poco dopo dello stesso « Milan ». Grande entusiasmo naturalmente e... nette sconfitte dei locali.

In quell'anno stesso si istituì la prima sezione arbitrale meridionale a Bari, seguita poi da tutte le altre a breve distanza.

Subito dopo dovevano cominciare i campionati regionali. Nel 1921-22, periodo della scissione federale: l' « Ideale » rimane con la Federazione mentre il « Liberty », con « Audace » e « Pro Italia » disputano il torneo con la Confederazione. Nell'anno successivo, poi, appianata la questione, il campionato riprende a pieno ritmo ed a piena partecipazione. È giunto anche il « Foggia » tra gli avversari tipici del « Bari » e le lotte fra foggiani e baresi cominciano a costituire uno degli elementi fondamentali di « tifo » nell'intera regione.

Frattanto, dalle squadre minori, e precisamente dalla rappresentativa della scuola industriale dovrà balzare in luce, beniamino di piccole folle, il piccolo Raffaele Costantino, purissimo pupillo barese.

Siamo negli anni 1922-23.

Ma seguiamo rapidamente le nostre squadre-tipo: « Liberty » ed « Ideale ». Queste due squadre continuano, fino al 1925-26 i loro campionati regionali, senza particolari riflessi al di là dell'ambito locale, ma intanto il « Liberty » comincia ad emergere nettamente sull'« Ideale » per precisare anche più la sua superiorità negli anni successivi, quando dopo le carte di Viareggio (1926) e la modificazione dell'assetto dei campionati, essa disputa i tornei interregionali di I^a divisione.

E « Liberty », migliorando sempre, giunge alla promozione nella stagione 1927-28.

L'ultima partita decisiva di quel campionato si disputa con la « Fiorentina » sul campo privato degli sports che è stato sostituito al vecchio, e che, riscattato nel 1930 dal Comune, ampliato e perfezionato dovrà diventare quello che anche oggi è il campo della « Bari ».

Una grande partita arbitrata dall'avv. Mauro e vinta dal « Liberty » per 5 a 3. Figurarsi il delirio! Ricevimento del Podestà S. E. di Crollalanza e... colpo di scena.

Bari non può mantenere due squadre di rango l'un dall'altra divisa. L' « Ideale » ed il « Liberty » sono figlie di uno stesso antico ceppo e debbono ricongiungersi ancora: questo il desiderio attuato delle gerarchie e questa la pagina ultima della storia del « Liberty » e dell'« Ideale ». Dall'avvenuta fusione balzava in forze la « U. S. Bari » che ancor oggi esiste.

* * *

Anno 1928-29: gironi unici di nazionale A e B. La «Bari » lotta con vigore ma finisce all'undicesimo posto: quanto basta per retrocedere in Nazionale B! Nel 1929-30 la « Bari » disputa così un primo torneo di cadetti ottenendovi una lusinghiera classifica. Nel 1930-31, infatti, la « Bari » e la « Fiorentina » entrano, bandiere al vento, in Divisione Nazionale A.

Gli sportivi baresi ricordano ancora l'impressione suscitata dal treno speciale viola (a capo l'on. Ridolfi) giunto quell'anno a Bari in occasione della gara « Bari-Fiorentina ». Era la prima volta che un fatto simile accadeva in terra di Puglia.

Comunque si giunse in A. E nella massima categoria la « Bari » si manteneva nel 1931-32, finendo alla pari col « Brescia » e vincendo per il rotto della cuffia la famosa qualificazione coi bresciani, a Bologna. Ma nel 1932-33, malgrado sforzi generosi, doveva retrocedere ancora alla categoria di rincalzo.

Il primo problema risolto per la prossima stagione è quello dell'allenatore.

Trainers ne ha avuti parecchi la « Bari »: dal primo direttore sportivo avv. Gallesi dal 1925 al 1928, all'inglese Erbsteins, ad Haidu, all'austriaco Uridill, a Weisz, ancora ad Erbsteins, a Baar, ora.

La squadra 1932-33, era la seguente:

*Casirago; Antonelli; Perduca; Gay, Valente, Paradiso; Giuliani, Boldini, Marchionneschi, Rossini, Ferrero.*

Ebbene, sono rimasti a disposizone della « Bari », anche per la prossima stagione:

*Portieri*: Casirago, Cubi.

*Terzini*: Antonelli, Caldarulo (un barese che viene dalle riserve).

*Mediani*: Paradiso ecc.

*Attaccanti*: Frossi, del « Padova », (soldato a Bari); Marchionneschi, Rossini, Ferrero, Bonetti (del « Brescia »).

Sono stati ceduti: Gay, Bodini, Giuliani, Valente, Perduca.

Questo l'assetto di squadra. Nessuna novità sostanziale, come si vede, tranne per Frossi, ma un nucleo saldo di elementi che danno sicuro affidamento, specie per una Nazionale B.

*Un cimelio del « Bari F. C. ». Data: verificare dalle fogge dei vestiti!! I giocatori*, da sinistra: *Roth, Avolos, Ludwig, Randi, Kunn.* Seduti: *Viganotti, Atoma, Monetti.*

*La prima squadra del « Bari F. C. » nel 1903.*

*Il « Bari » nella stagione 1932-33.*

# LA PRO PATRIA ET LIBERTATE

NEL lontano 1881, l'industre cittadina dell'Alto Milanese contava poco più di diecimila abitanti, tutti dediti al lavoro intenso della loro produzione tessile, non concedendosi altro svago domenicale che scampagnate nella vicina brughiera od animate partite alle boccie ed alla «morra». Società sportive non ve n'erano che raccogliessero i pur forti ed aitanti giovani: quei pochi amanti dello sport militavano nelle file delle società milanesi, ed erano per la maggioranza studenti.

Fu appunto nell'estate di quell'anno, che questi giovani lasciati liberi per il riposo estivo decisero ed attuarono la fondazione di una loro società onde con più comodo e con più passione potersi dedicare allo sport prediletto, e dar modo ai coetanei meno abbienti di poter frequentare una palestra ed addestrarsi.

Sorta la società alla quale diedero l'attuale nome « Pro Patria et Libertate » ed i colori bianco-blu a rigatura orizzontale come quelli di una consorella milanese, fu subito iniziato un lavoro intenso per acquistare proseliti e protettori: lavoro che fu proficuo e diede modo alla popolazione di poter ammirare i primi ginnasti bustesi,

A sinistra: *Dalfini e Cazzaniga.* - A destra: *L'ex nazionale Silvio Pietroboni, attuale allenatore della squadra cerchiata di Busto Arsizio.*

di applaudirne il loro trionfo nei primi concorsi regionali. La ginnastica e l'atletica leggera erano curati con affetto paterno dai dirigenti: gli allievi seralmente si riunivano nella piccola palestra di via Giussano, si allenavano con seri propositi, e nei concorsi sempre si distinguevano. Dalle file bianco-blu uscirono dei campioni in allora difficilmente battibili, quali Allievi, Borsi, Borchielli, Carlo Candiani per non dire che dei migliori; alcuni di questi sono ancor oggi sulla breccia in altra veste, ma come allora hanno l'entusiasmo giovanile per l'atletica e la ginnastica.

Una decina d'anni prima della grande guerra, dalle file bianco-blu sorgeva l'astro del podismo nazionale: Carlo Speroni, più volte chiamato agli onori della maglia azzurra, e campione dei 20 Km. di corsa, da lui coperti nel tempo sbalorditivo di ore 1,6'. Attorno a lui sorsero poi altri campioni, fra i quali Antonio Speroni, Carlo Peroni e Giovanni Locatelli (per non nominare che i bustesi) mentre nell'immediato dopoguerra altri atleti per essere a contatto del ricciuto e buon « Carloeu » avevano chiesto ed ottenuto di far parte del sodalizio bustese, che in quell' epoca poteva contare sulla più forte squadra podistica della penisola; e fu per questo che i solerti dirigenti della Pro Patria idearono ed attuarono con l'appoggio della *Gazzetta dello Sport*, la famosa staffetta podistica Milano-Busto Arsizio che tanto plauso e consenso ottenne dalle società e dagli sportivi.

Il ricco medagliere d'oro che la Società offrì alla Patria nel 1915 e le numerose coppe che ornano le vetrine della sala di direzione del Sodalizio, dicono l'attività ed i trionfi bustesi. Nell'ante-guerra, gli atleti bustesi però non solo amavano la palestra, ma si dedicavano anche agli sports all'aperto, sui quali per merito di Attilio Trerè, s'impose il giuoco del calcio. La società però non intendeva allora mutare il suo programma: si formarono così varie piccole società dedite esclusivamente al gioco della palla di cuoio, sulle quali ben presto trionfò l'Aurora guidata dal nazionale e popolare Trerè.

Nel 1919, cessata la guerra, l'attività ginnica riprese intensa, sotto la guida oculata dell'allora presidente Cav. Carlo Marcora.

La decisione dei numerosi soci di unire in una sola società tutte le forze sportive locali, fu ascoltata dal Consiglio direttivo, e ben presto fu cosa fatta. Venne ideato e costruito uno stadio civettuolo, con tribune doccie e spogliatoi. E una bella pista podistica, la migliore d'Italia in quell'epoca, circondava il campo di giuoco per il calcio; su di essa si rivelarono i campioni del podismo nazionale Facelli, Maregatti, Zucca, e qui vi fu l'allenamento collegiale di atletica leggera in preparazione delle Olimpiadi di Anversa. - Lo sport femminile non fu trascurato, e mercè l'opera infaticabile della Prof.ssa Matilde Candiani, sorsero le prime squadre femminili che diedero le campionesse Lina Banzi e Maria Piantanida, trionfatrici di tutte le gare.

Il calcio frattanto iniziava la sua ascesa, e dopo aver vinto nel 1919-20 il campionato di seconda divisione, la squadra dei « tigrotti » entrò a far parte della categoria superiore, che lasciò poi nel 1927 per entrare a far parte della Divisione Nazionale A dopo una drammatica ed epica lotta coi nero-azzurri bergamaschi.

Crosta, Marcora, Mara e Fizzotti furono i campioni di quell'epoca, ai quali successero poi Reguzzoni, Borsani, Giani, Bocchi e Varglien I.

Oggi alcuni di questi militano in squadre più rinomate, altri ancora difendono strenuamente il gagliardetto bianco-blu. La fucina bustese laboriosa ed attiva, ha scovati e forgiati nuovi campioni sui quali primeggiano: Monza, Agosteo, Azimonti e Dusi.

Per sei stagioni consecutive i « tigrotti » riuscirono a mantenersi nella massima divisione, sempre ottenendo risultati lusinghieri di fronte a squadre più agguerrite ed anziane, rendendosi proverbiali per le loro doti di ricupero nel girone di ritorno. Purtroppo nel campionato 1932-33 le disgrazie a ripetizione e la mancanza d'un allenatore (soltanto negli ultimi mesi e quando ormai le sorti della società erano segnate, venne Viola da Bergamo; ma non potè certo compiere dei miracoli), resero dura la vita dei « cerchiati » sì che essi dovettero lasciare l'ambita compagnia per passare nella Divisione B; non per questo il Cav. Cozzi ed i dirigenti disarmarono: la volontà di presto rientrare fra le elette è in tutti, e forse non tarderà molto il giorno della resurrezione e della rivendicazione del passato sportivo dei « tigrotti ».

*Colombo e Smerzi i due portieri della « Pro Patria ».*

Qualche cessione importante è stata fatta a fine campionato: Agosteo e Masera vestiranno alla ripresa calcistica i colori dell'Ambrosiana-Inter; Stella quelli rossoneri del Milan, mentre Monza sostituirà la maglia cerchiata, che lo fece campione ricercato, con la casacca amaranto del Livorno; Albertoni ed altri minori furono messi in lista di trasferimento. La presidenza provvide pertanto ad assicurarsi un buon allenatore in sostituzione del signor Viola passato al Milan, e fra i tanti offertisi, la scelta cadde sul biondo Pietroboni, già valoroso nazionale, rotto a tutte le astuzie del gioco, conoscitore ed animatore instancabile di atleti. Con una guida così preziosa i giovani calciatori bustesi non mancheranno di ben figurare nelle imminenti competizioni del campionato, e non tarderanno a riportare ancor più in alto i colori sociali.

Acquisti sensazionali nessuno: solo dei giovani e già ottimi elementi presi da squadre minori, desiderosi di farsi strada e perciò pieni di volontà ed entusiasmo.

Smerzi dell'Ambrosiana, Fiammenghi del Milan, Luoni della Gallaratese, Belloni del Treviglio e Viganò del Legnano, sono i nuovi acquisti ai quali si aggiunge il ritorno di Lombardini che da qualche anno giocava nella prima squadra del Lugano.

I quadri bustesi si presentano quindi completi e saranno formati dai seguenti giocatori:

*Portieri:* Smerzi, Colombo, Gallazzi.

*Terzini:* Mara, Fizzotti, Viganò, Fiammenghi, Crenna, Ceriotti, Severi.

*Mediani:* Borsani, Giani, Lombardini, Dusi, Arnoldi, Crespi, Reguzzoni.

*Avanti:* Rossi, Azimonti, Loetti, Luoni, Cazzaniga, Dalfini, Belloni, Toja, Rogora, Luraghi, oltre ad altri promettenti atleti che faranno parte delle squadre allievi e dei « pinguini ».

Il campionato è ormai vicino e il buon Pietroboni con un allenamento metodico e razionale ha già cercato di dare alla pattuglia dei « cerchiati » un tono di gioco ed una forza, oltreche tecnica, anche e sopratutto morale, in vista delle difficili gare che annuncia per il 1933-34 la Divisione Nazionale B. Oggi la « Pro Patria » chiede l'appoggio del pubblico fedele per ritentare la grande promozione.

*La « Pro Patria » del Campionato 1932-33. In piedi, da sinistra: Il popolare Speroni, massaggiatore della squadra, Conti, Stella, Azzimonti, Loetti, Dalfini e il dirigente Caimmi; in ginocchio: Cazzaniga, Dusi, Albertoni; seduti: Agosteo, De Carli, Monza.*

# IL C.S. "CAGLIARI"

*La squadra del « Cagliari » che disputò il I° Campionato di Divisione Nazionale B nel 1931-32.*

L'IMPRESSIONE prima, venendo dalla Penisola, non è favorevole. Si avvista Cagliari adagiata tra il grigiore denso delle sue saline e l'erta riarsa dei monti intorno intorno. Poi lungo la via che dall'idroporto conduce alla città, si taglia una campagna piatta secca ed uniforme che mal contrasta con le ricche valli appena lasciate, di Toscana e dell'Umbria.

Ma la città ti offre invece subito il segno di una vita alacre e di uno spirito d'iniziativa più che moderno. Dal porto su, fino alle pendici della montagna brulla, Cagliari si stende e si arrampica ridente e festosa di luce, alternando a vie costrette e tortuose, strade ampie ed eleganti e limitate da costruzioni imponenti ad un tempo e civettuole.

Ebbene, questa stessa differenza di impressioni per l'ospite che giunga in Sardegna si può riscontrare anche nel campo sportivo. Chè, a prima vista, parrebbe che l'attività atletica dovesse crescere stenta presso una popolazione così isolata, così obbligata a viver da sè e per sè in questo cantuccio pittoresco ma stanco dell'isola tirrenica.

Ed invece Cagliari ti offre una folla di sportivi che, appunto lontani dalle grandi manifestazioni del continente, le vivono con tanta maggior passione quanto maggiore è il desiderio di cosa non gustata. Accesa, calda, spontanea è questa falange di sportivi che ama i suoi sports ed i suoi atleti di un amore che è tutto trasporto d'entusiasmo orgoglioso. E attende le notizie con ansia, e più e più le commenta in quanto la lontananza attenua la tinta della novità sostanziale dell'avvenimento. E sostiene la sua squadra calcistica con fede incrollabile diremmo commovente, come la rappresentante nell'Italia del loro spirito sportivo.

Questa passione vitale e fervente è quella che può permettere alla Società calcistica cagliaritana di vivere di vita autonoma e regolare ogni anno, malgrado gli oneri grevi di un campionato che costringe 15 persone a trasferte di mesi interi.

*Francovig*

Questa passione è quella che crea possibilità finanziarie impensate, che fa superare ogni difficoltà e vincere ogni crisi.

Lo sport di Cagliari è uno sport puro nel pensiero dei suoi entusiasti cultori locali.

La storia del calcio cagliaritano è fresca, relativamente a quella che potrebbe esser la storia di altre attività sportive dell'isola — ginnastica alla testa. — Nasce, il Cagliari F. C., nel 1920 per iniziativa precipua di pochi appassionati: l'illustre prof. Fichera che, ne fu per due anni il presidente, l'avv. Giorgio Mereu, dirigente e giocatore, l'ing. Agostino Cugusi, l'ing. Guido Boero.

Non fu questa certo la prima iniziativa calcistica, chè fin dal periodo prebellico alcune squadre composte prevalentemente di studenti già disputavano i loro bravi tornei locali; ma col Cagliari si entra finalmente nel campo di un'attività continua e regolare.

Ora questo Cagliari, appena sorto, si stabilisce sul campo Meloni e comincia i famosi « Tornei Sardegna » a cui partecipavano, oltre al Cagliari, la locale S. G. Amsicora, la Torres di Sassari e l'Ilva de La Maddalena. Nel 1922 si cominciarono invece a giocare i campionati sardi di III Divisione, campionati che, fino al suo ingresso in I Divisione, furono sempre vinti dal Cagliari.

Nel 1925, avvennero due fatti importanti, nella vita della Società. Il Cagliari si fuse con la Società Sportiva Italia e prese l'attuale denominazione di C. S. Cagliari, sotto la presidenza dell'ing. Agostino Cugusi. Proprio in quel periodo si venne nella determinazione di costruire un nuovo campo sportivo, l'attuale, che si chiamò « Campo di viale Trieste ». Il Cagliari continuava intanto a vincere ininterrottamente i campionati di III Divisione, mentre disputava in tono minore i « Tornei Sardegna ».

Nel 1926-27 fu importato il primo giocatore continentale, il livornese Archibusacci e nelle file della Società, entrarono i migliori elementi dell'Amsicora e della Forza e Coraggio, cioè Fradelloni II e III, Puligheddu, Aiello, Marcialis ecc. Il Cagliari disputò alcune partite amichevoli con buone squadre continentali, e nel 1927-28 vinse per l'ultima volta il campionato sardo di III Divisione. Assunto così Winckler quale allenatore, nel 1928-29, veniva ammesso al campionato meridionale di I Divisione. Il Cagliari vinse da gran signore il suo girone, (ben 8 punti di vantaggio sulla seconda classificata), ma fiaccato dallo sforzo, abbassò però bandiera nelle finali, cosicchè il Lecce conquistò il diritto alla costituente Nazionale B.

Nel 1929-30, rinforzata la squadra, il Cagliari disputava ancora il girone unico meridionale di I Divisione. La lotta fu incerta sino a poche giornate dalla fine; poi il Palermo prevalse ed al sodalizio rosso-blu non rimase che la magra soddisfazione di finire nelle primissime posizioni.

L'anno seguente, Erbstein sostituì Winckler nel ruolo di allenatore ed il Cagliari, staccato dal Taranto di ben cinque punti a metà torneo, nel girone di ritorno annullava con un memorabile inse-

*Puligheddu e Bedini*

*Orani I*

guimento, il distacco e terminava con ben quattro punti di vantaggio. La finalissima fra Cagliari e Salernitana per l'agognata conquista della promozione, vide il pareggio a Salerno e la vittoria dei rosso-blu a Cagliari, dopo una drammatica partita chiusasi nel primo tempo a vantaggio degli ospiti per 1-0 e vinta dai locali nella ripresa.

La squadra che conseguì la promozione, era così composta: Bedini; Puligheddu, Guerrini; Traverso, Chiantini, Orani; Fradelloni II, Francovig, Filippi, Ossoinak, Di Clemente.

Con l'ingresso in Nazionale B le spese aumentarono ed il Cagliari vide aumentare le difficoltà. Al suo debutto nella divisione superiore, destò ottima impressione. La squadra, si batteva ad armi pari, con le più anziane consorelle, ed il suo blocco difensivo si acquistò eccellente fama. Poi, un infortunio a Bedini ed altre numerose disgrazie ai suoi migliori giocatori, fecero sì che il Cagliari terminasse il Campionato salvo sì, ma ad un posto non corrispondente al suo reale valore.

Le condizioni finanziarie peggiorate, il pubblico disilluso, il morale abbattuto fecero disperare delle sorti del Club. Si parlò di rinuncia, ma, in extremis, la Società fu salvata.

Nello scorso anno, sotto la nuova guida di Kutick, il Cagliari ha disputato ancora il campionato, generoso quanto sfortunato, salvandosi dalla retrocessione, solo in virtù delle doti di cuore che lo caratterizzano.

* * *

Questa la vicenda semplice e nuda. Ma quanti episodi varrebbero a vivificarla e ad illustrare quelli che furono gli sforzi generosi per anni ed anni sostenuti per la società e per la squadra?

I vecchi nomi non dimenticati, cari alla mente dei cagliaritani? Bargone, primo fra tutti, un portiere d'ottima qualità, che poi morì eroicamente sui reticolati nemici. E poi Marielli, e Mazzarini, e la famiglia dei Fradelloni il cui motto potrebbe essere: « vivere e giocare al foot-ball! ».

Gli episodi invece te li sa ripescare e riferire l'arguto avv. Vitali, che del Club conosce da anni vita e miracoli.

E ti parla delle squadre uliciane e di uno scaricatore del porto che meglio non ha saputo manifestar la sua passione che... raggranellando una squadra per conto suo: la « Pibinca »! E ti dice le continue trovate per domande e questue a precise intermittenze, per mantenere in vita la società. Una volta ad esempio, la situazione pareva ormai disperata. La squadra doveva partire e mancava una piccolezza: 10.000 lire!

Fino alla vigilia niente da fare; alle ultime ore, musi lunghi un palmo. Ed ecco arriva in sede un tale, il cav. dott. Cesare Salaris che butta agli stupefatti dirigenti il denaro. Cosa era successo? Nulla; un nuovo socio onorario da aggiungere alla collana. E fu proprio quella la prima ed ultima somma donata dal generoso appassionato?

Oggi, dopo due campionati faticosi ma onorevoli, il Cagliari si appresta con rinnovata fiducia alla sua terza competizione in Nazionale B.

L'appoggio delle autorità locali è fattivo ed energico. Dal Podestà, comm. avv. Enrico Endrich, al Prefetto S. E. Del Nero, al segretario Federale dott. Ettore Usci, al delegato sportivo cav. Spinazzola, tutti concorrono nel modo più adatto a che il Cagliari possa continuare nella sua via.

* * *

Il nuovo consiglio direttivo risulta d'altro canto così composto: *Presidente:* commendatore avv. Enrico Endrich, Podestà di Cagliari; *Consiglieri:* cav. Cesare Salaris, avv. Carlo Costa-Marras, ing. Guido Boero (direttore tecnico); sig. Vincenzo Dessì (cassiere); rag. Carlo Gavan (economo); dottor Gino Anchisi (segretario).

Ed ecco ora la squadra per il 1933-34: *Giocatori messi in lista:* Rapetti, Lauro, Di Clemente, Parodi, Fradelloni III, Soro.

*Giocatori riconfermati: Portiere:* Bedini; *Terzini:* Puligheddu, Guerrini, Brusa, Bertucelli; *Mediani:* Gobetti, Banfi, Orani I, Migoni, Ena; *Attaccanti:* Fradelloni II, Francovig, Zambianchi, D'Alberto, Macis, Maxia, Orani II.

*Nuovi acquisti:* Pallotta (portiere dalla A. S. Roma); Benigni (mediano dalla A. S. Roma); Giraud I (terzino dal F. S. Savoia di Torre Annunziata); Cattaneo (centro-sostegno dal Milan); Bonello (ala destra dai Vigevanesi); Baccillieri (mezzo-sinistro dal Legnano); Cipriani (centro-attacco dal Verona); oltre a Mastino (portiere), Pelaghi II (terzino), Congris (mediano) del locale Fascio Giovanile di Combattimento.

Kutick, il riconfermato allenatore che già fu a Verona ed a Perugia, ha fatto, come si vede pochi (come relativamente pochi erano i mezzi finanziari: circa 30.000 lire!) ma promettenti acquisti. Ha badato a dare un'ossatura alla mediana, con un elemento di sicuro valore qual'è Cattaneo, ed a sveltire l'attacco per aiutare per quanto possibile l'ottimo D'Alberto. Così come si presenta, la squadra dovrebbe quest'anno far della strada.

E rimane soltanto un'aspirazione per gli sportivi di Cagliari: il suo Stadio sportivo. Oggi si gioca su di un terreno asciutto e poco adatto, in un campo che dovrà essere abbandonato fra breve.

A destra della città, lungo la via che conduce al ridente lido esiste tuttora il vecchio campo dell'Amsicora, ai bordi del canale che separa il campo stesso dall'ippodromo. Questo campo ha ora dimensioni curiose (pensate che la cinta è letteralmente triangolare!) ma si presta ad un rifacimento completo e relativamente facile. Il progetto è in atto. Certo nel prossimo anno Cagliari sportiva avrà il suo degno teatro di gare: lo Stadio del Partito con rettangolo di gioco, pista, piscina ed ogni altra attrezzatura inerente.

Poi il « Cagliari » punterà alla Divisione Nazionale A...

# L'U.S.F. „Catanzaro"

I simbolici cerchi danteschi del Purgatorio: primo cerchio, Catanzaro Marina; secondo cerchio (e vi si accede con un trenino dall'aurito stanco di gigante moribondo), Catanzaro Sala; terzo cerchio (vi si arrampica una funicolare lenta e guardinga come per una spedizione pericolosa), Catanzaro città, quarto cerchio finalmente, lassù verso il cocuzzolo del colle lo spazio a cerchio del campo militare e in subordine dell'U. S. Catanzaro.

Per restare in metafora, molti sportivi catanzaresi dicono che dopo tanta faticosa salita, si ritorna infine nel bel mezzo dell'inferno su quel piazzale così arido e così nudo, battuto incessantemente dal vento impetuoso.

Ora, per quanto riguarda il vento pare a noi che non possono far soverchie lagnanze, parlo che di vento a Catanzaro bassa od alta, a oriente oppure ad occidente, non c'è penuria. « Trovare un vero unico e caso raro, come un dì senza vento a Catanzaro ». Ebbe a dire il Settembrini il quale, essendoci stato in qualità di professore, doveva aver fatto parecchia esperienza in materia.

Gli appassionati del calcio invece non hanno torto quando considerano negativamente il loro attuale campo sportivo.

Giungendovi, l'occhio si indugia ammirato su questo campo ampio e civettuolo.

Ma calcisticamente e ... finanziarmente esso lascia infatti molto a desiderare. Intanto un fondo secco ed irregolare, senza un filo d'erba neppure ai bordi del rettangolo. Poi nessuna tribuna o gradinata vera e propria per il pubblico il quale, in compenso, ha pressochè libero accesso attraverso la frantumata e più virtuale che reale cinta che dovrebbe chiudere il campo stesso. Va da sè che nessuna installazione per l'atletica ha potuto essere disposta su un tale terreno.

Di proposito abbiamo voluto premettere questa succinta descrizione perchè il problema ci pare investa, non solo solo e specialmente Catanzaro, ma in generale i campi sportivi delle regioni Sud della Penisola.

Si fa cenno ai centri di Nazionale A e B. Ebbene, a Palermo, dove lo stadio ha bellezze notevoli incomparabili ed una tribuna ampia e modernissima, non si è invece provveduto ancora con accortezza a completare il lavoro sia per quanto riguarda i ripari dai venti marini, sia per quanto riguarda la pista podistica all'intorno del campo di gioco.

A Messina lo Stadio è in via di miglioramento, ma troppo angusto, col farlo troppo secco e senza erba, ed esclusivamente calcistico, il che è male senza dubbio.

Per Catanzaro, infine, si è detto. E si deve essere tanto più lieti per la recente promozione del Catanzaro in Nazionale B, perchè, mentre in Sicilia già sono allo studio ampliamenti e perfezionamenti, anche qui sembra che i nuovi onori e nuovi oneri della squadra possano indurre le gerarchie a provvedere degnamente a sostituire la vecchia Piazza d'armi con un nuovo apposito campo. Il progetto è lanciato ed approvato!...

* * *

Due uomini: marchese Antonio Susanna, che oggi è un semplice membro del consiglio ma che fu già più volte a capo delle squadre calcistiche che quella attuale hanno generato: chiara, aperta, elegante figura di sportivo, cui la dolcezza dello sguardo attenua la maschia dirittura dei lineamenti. Atleta militante anche lui e primo sempre e generoso negli aiuti d'ogni genere per le fortune della squadra e della società catanzarese.

Il geometra Enrico Talamo, poderosa struttura da gladiatore più che da semplice uomo di sport (per la via lo riconosci lontano un miglio, chè sovrasta tutti i concittadini suoi della testa intera), anche lui atleta militante, come schermidore e calciatore particolarmente, tanto che si può raccontare di lui questo fatterello significativo.

Un giorno 1929-30 il Catanzaro si reca sul difficile campo avversario di Paona per una gara di campionato. Talamo, entusiasta presidente, segue la squadra in trasferta. All'ultimo (cosa è successo?) manca un uomo. Giocare in dieci? Il presidente firma sul posto il cartellino, chiede l'autorizzazione — sotto responsabilità — gioca coi dieci compagni. E con lui la squadra vinse e fu quella l'unica vittoria fuori casa ottenuta durante il campionato...

Ora il geometra Talamo è nuovamente presidente del « Catanzaro ».

Se questi sono i capi, diremo così, spirituali dell'associazione il consiglio direttivo del « Catanzaro » oggi comprende:

*Presidente*: geometra Enrico Talamo; *vice-presidente*: ing. Antonio Marucca e ingegner Domenico Rizzo; *Amministratore*: avv. Filippo Foligno; *Segretario*: prof. Schianello; *Consiglieri e componenti primi*: avvocato Guido Bruni, Marchese Antonio Susanna, avv. Vincenzo Morisciano, cav. Raffaele Ciluzzi, cav. Giano, Roberto Galliano, ing. Bedarida, avv. Mancisi, cav. Paladino, Miccinelli, ing. Ferrucci, avv. Cafasi; *Economo*: Mannella.

Per realizzare gli intenti auspicanti essi chiedono coll'appoggio delle gerarchie locali i mezzi più idonei. E questi appoggi non mancheranno di certo.

* * *

Storia del « Catanzaro ».

Sorge nel 1908 la prima associazione biatletica e calcio di Catanzaro, ad iniziativa di un dinamico gruppo di studenti e con a capo il marchese Susama e vice-presidente Giulio Braccini: la « Juventus » che nel 1909 concorre già brillantemente a Rieti ed ai campionati calabri organizzati da lei stessa; e poi nel 1911 partecipa anche al concorso internazionale di Torino vincendo, con Guido Giaconi la prova dei 5 chilometri.

Come si vede, allori promettenti. Nel calcio, intanto, attività di partite amichevoli con una squadra tutta composta di elementi locali che avevano per insegnanti primi Cilento, venuto da Caserta, e Sanguinetti di Torino.

Ma nel 1912 la « Juventus » si spegne e, con gli stessi elementi studenteschi sorge invece nel 1913 la « Vittorio Emanuele III » con presidente l'on. Migliacco.

Così fino al '15 e, durante la conflagrazione europea, sospensione completa.

Si riprenderà nel 1919 quando, nel nome glorioso dei caduti: medaglia d'oro Ercole Scalfaro, medaglia d'argento Giulio Braccini, Sinopoli, Mario Giacon ed altri ancora, sportivi tutti del periodo prebellico, risorgerà la società « Vittorio Emanuele » che tosto assume la nuova denominazione di « S. S. Ercole Scolfaro. A letere frattanto si crea l'« U. S. Audace ».

Presidente della « Scolfaro » è ancora il marchese Susanna, e vi rimarrà fino al 1924.

Nel 1923 invece altre trasformazioni; l' « Audace » vien assorbita dalla « Scolfaro » che poi, a sua volta, va grado grado esaurendosi l'anno dopo. E spunta invece, erede diretta, la società « Giulio Braccini », nel nome dell'ex vice presidente dell'antica « Juventus », e con a capo Gino Boni. Eredita essa l'attività calcistica della « Scolfaro » e ne continuerà la tradizione fino al 1926.

Una parentesi: si è detto che l'elemento studentesco era predominante nelle società d'allora. In effetti nel 1923, la « Scolfaro » era composta di ben dieci allievi ufficiali i quali dovendo recarsi a Cosenza e non avendo mezzi, chiesero ed ottennero due camion militari per compiere, la notte, i 100 chilometri. Breve, un camion non funzionava e bisognò far la strada a piedi: nove ore complessive di viaggio e malgrado tutto un onorevolissimo 1-2 sul campo.

Nel 1926 la « Ettore Scolfaro » (che ormai viveva la vita grama da anni) e la « Giulio Braccini che l'anno prima già aveva disputato un torneo di III[a] divisione, si riunirono ancora in un'unica società: ed ecco sorgere l' « U. S. Catanzarese », con presidente, un'ennesima volta, il marchese Susanna.

* * *

Nel 1927, con la costituzione degli Enti Sportivi della Federazione, la società è assunta dalla Segreteria Federale e diventa così: « Unione Sportiva Fascista Catanzarese Ercole Scolfaro - Giulio Braccini ».

Ancora nel 1927 (presidente De Pera) non si disputa campionato. Nel 1928-29 e 1929-30 disputa invece il campionato di III divisione. La squadra di allora era composta ancora quasi esclusivamente di losali: Greco, ancora quasi esclusivamente di locali: Greco; Zaccone, Chiacchini I; Miniaci, Varini, Brescia; Aragona, Rizzo I, Chiacchini II, Rizzo II, Giuliani.

Nel 1930 (il 29 aveva visto anche un campionato estivo di III divisione) giunge a Catanzaro il primo allenatore, Baroni di Milano. Egli consiglia la società di far domanda per l'ammissione in I[a] divisione. Caso vuole che la Nocerina mandi in ritardo la sua iscrizione e così la richiesta del «Catanzaro» viene senz'altro accolta.

*Il presidente della « Catanzarese » in divisa granata della squadra.*

Nel 1930-31 l'« U. S. Catanzarese » disputa così il suo primo campionato interregionale di I[a] Divisione: calabro-campano-siculo. Fu quello un anno d'oro.

il torneo 1931-32 (allenatori Klein e poi Kertetz) fu meno brillante (ottavo posto).

Nell'ultimo anno le intenzioni eran ferme ma non si osava sperare. Invece! Una sola partita persa fuori casa, a Trapani (0-1) ed una disgraziata sconfitta in casa (0-1). Una di quelle sconfitte per cui Santo Siniboldo si morde ancora le mani.

Santo Siniboldo è quegli che un giorno, a Cosenza, si sentiva ripetere a gran coro una certa frasetta poco simpatica pronunciata da Federico II contro i catanzaresi. « W. Federico II » e lui zitto per un po', poi con quanto fiato ha in corpo « W. Carlo V » si mette a gridare. Costernazione dei cosentini che non potevano sapere cosa mai avesse potuto dir male di loro Carlo V. E sfido! Non aveva detto proprio nulla! Ma così la reputazione fu salva!

Dunque, due sole partite perse e la fortunata qualificazione a Napoli col Siracusa. Poi in finale e 1-1 col Perugia in casa e 0-1 a Perugia. Infine la Nazionale B!

Ora all'allenatore Kertetz è stato sostituito Shoenfeld, ex-giocatore del « Torino ». I giocatori a disposizione sono:

*Portieri*: Martini, un elemento tratto l'anno scorso dai liberi di Milano; Monti, preso pure dai liberi milanesi quest'anno.

*Terzini*: Pasti, una riserva venuta due anni or sono da Bologna, Favero, acquistato quest'anno dal Padova.

*Mediani*: Ciminaghi, preso l'anno scorso dall'Ambrosiana; Biffi, l'acquisto di quest'anno fatto in casa del Milan; Goletti, pure di Milano, ma già a Catanzaro dallo scorso anno; Radaelli dall'Ambrosiana.

*Attaccanti*: Bresciani, venuto ora da Roma; Moretti, venuto dal Modena nello scorso anno; Negri, un ragazzo di 18 anni pescato fresco fresco in casa dell'Angri; Barberio, Brescia, Costa, locali.

Senza contare poi il vivaio di giovani. Ne sa qualcosa la generosa società di II divisione di Catanzaro Marina che vivendo esclusivamente di mezzi propri e per la precipua, ammirevole passione del suo presidente dott. Condò, può in ogni stagione rinnovare i suoi ranghi con ragazzi che le vengono dall'alto... in duplice senso!

*Quando il « Catanzaro » militava nei ranghi della II Divisione.*

*La « Catanzarese » del 1932-33. Da sinistra: Pantani, Martini, Brambilla; Redaelli, Olivero, Ciminaghi; Massironi, Santagostino, Brossi, Moretti, Violi. - Allenatore Kertetz.*

# Associazione Calcio Comense

DALL'ALTO della capace tribuna che si arrampica fino a contenere sotto le gradinate i più ampi e spaziosi locali per le squadre, l'arbitro e la sede stessa del sodalizio, domini il primo specchio del lago di Como sfiorato da cento ville ridenti intorno intorno, solcato da dieci battelli in via vai, battuto dalle pale infaticate dei vogatori della Canottieri Lario, sferzato dagli scafi arditi della « Stazione Motonautica », salutato dai flottanti dei piccoli apparecchi ad ogni istante in decollo dalla stazione militare.

Stadio Sinigaglia, gioiello di costruzione ed attrezzato sia per il calcio sia per gli altri sports tutti (dall'atletica al tennis) nel modo migliore; dotato di una meravigliosa pista ciclistica in cemento, e soprattutto munito di un fondo di terreno ottimo sotto ogni aspetto per le settimanali dispute calcistiche.

Questo stadio, voluto particolarmente dall'allora console a Como comm. Tarabini, sportivo fervente ed animatore fattivo, ed inaugurato nel 1927 nell'anno d'oro della « Comense », rappresenta certo una delle forze migliori per lo sviluppo sportivo di Como e per lo sviluppo del calcio in ispecie. Tanto più che le prime tradizioni calcistiche lariane si riallacciano proprio a questo terreno, un tempo libero spiazzo per le prime inesperte evoluzioni di studenti calciatori in erba.

* * *

La Comense si chiamava — anteguerra — semplicemente « Como », fondato nel 1908 da Martelli, Coccio, Galliani, Benzoni, Brambilla, Verga ed iniziava la sua « regolare » attività nel 1909 sotto la presidenza Baggi.

Campo di Piazza d'Armi, e poco dopo in riva alle acque del lago, finchè, nel 1911, si poteva passare al campo di via dei Mille. Martelli-Zobrist-Coccio costituivano il rinomato trio d'attacco d'allora, mentre un Albonico, uno Scheidler e via via formavano le colonne della rappresentativa di quegli anni, che già cominciava a mietere i primi lauri.

Anni di gare amichevoli ininterrotte e di ricordi cari: la fusione col « Minerva », il rafforzamento della squadra, nomi a dozzine, come: Dotti, Sacchi, Niderhauser, Gorio, Piazza, Meacci, Carrer (Carrer che forse è anche più noto per aver giocato nelle file del « Milan »); Avogadro; e Biella, Danesin, Cameroni, Sartoris, i fratelli Panizza ecc. ecc.

Dopo la Grande Guerra per iniziativa particolare di Verga, Rossi e Ruggeri, nel ricordo sacro dei caduti Dotti, Gorio, Taroni e ancora, si ricostituiva la società ed il « Como » (Bianchi, Barini, Gilardoni; Corbella, Mazzucchelli, Casartelli; Donegana, Ranzani, Avogadro, Borgomaineri, Sironi) vincendo brillantemente il campionato di IIª, passava alla massima categoria, per restarvi fino al 1921-22. Dopo quella stagione, mentre la rivale comense « Esperia » si manteneva fra le elette, il « Como » tornava ai ranghi della IIª che dopo il 1926 dovevano diventare ranghi di Iª, e vi rimaneva fino al 1930-31 anno del meraviglioso, trionfale passaggio (senza una sconfitta) alla Nazionale B.

Frattanto nel 1927 avveniva la fusione del « Como » con l' « Esperia » e ne risultava quell' « A. C. Comense » che quell'anno stesso vinceva la famosa Coppa Volta contro il « Milan », « Internazionale » e « Genova » e poi per ben tre anni giungeva a classificarsi seconda del proprio girone di prima divisione senza mai pervenire alla promozione otenuta invece, come si diceva, nel 1931.

* * *

Ora la « Comense » è in Nazionale B da due anni e nella scorsa stagione ha avuto la seguente formazione tipo: *Guarisco; Moretti, Banfi; Carrera, Manfredi, Butti; Nicolis, Cetti II, Romano, Lorini, Franzoni.*

Per quest'anno rimangono a disposizione della società Guarisco; Moretti, Galimberti; Carrera, Manfredi, Butti, Romano, Vitali, Nicolis, oltre a Sacchi che è tornato dal servizio militare e Clerici, un elemento locale di sicuro avvenire.

Il cav. Adolfo Baloncieri che con amore e passione continua a dirigere tecnicamente la squadra (Baloncieri ha avuto mano assolutamente libera, quest'anno, per gli acquisti) ha potuto inoltre arricchire l'undici coi seguenti elementi: Dari, portiere che viene dall' « Olona »; Spiotta, terzino già del « Torino »; Piantoni, eclettico giocatore già del « Palermo »; Pontiggia II, già mediano del « Varese »; Balestrini, il focoso universitario che ultimamente militava nella squadra della « Roma » (forse però non potrà essere a Como fino al prossimo gennaio), Ratti, del quintetto monzese, Spinola, proveniente da Casale, un'ala molto promettente.

Una squadra solida e fresca, senza posseder nulla di trascendentale. Ma fate che Romano, il cannoniere scelto della B, trovi ancora quest'anno il suo tiro che non perdona e trovi buoni coadiutori ai suoi lati e vedrete la « Comense » giocare un ruolo di primaria importanza nell'imminente campionato.

Fede di dirigenti vecchi e nuovi, e di appassionati, appoggio di gerarchie locali consentono alla « Comense » di poter camminare spedito.

Ed anche più potranno consentirlo in seguito. Occorre pensare che quest'anno le squadre della Nazionale B si sono preparate puntigliosamente e con acquisti preziosi hanno cercato di rinforzarsi nel migliore dei modi, per tentare di raggiungere quei tre primi posti famosi che portano alle finali. Perciò il campionato si presenta particolarmente duro. Alla rinnovata « Comense » occorrerà l'ausilio caldo di tutta la cittadinanza sportiva perchè la sua marcia possa esser sicura fino al traguardo.

In alto: *Primissima formazione ufficiale del Como* (1919!). Da sinistra: *Unsiker, Coccio, Brambilla, Martelli, Taroni, Martinelli, Zobris, M. Bazzi.* Seduti: *Sanvico, Nomis, Albonico R., Albonico A.*

Sotto: *La squadra del « Como » nelle semifinali del Campionato Italiano di I Categoria 1913-14.* - Da sinistra in alto: *Prosdocimi, Provera, Luzzani, Albonico A., Avogadro.* In ginocchio: *Crispo, Piazza, Gorio.* Seduti: *Sacchi, Dotti, Niderhauser.*

*Luogotenente Generale Tarabini.*

*Clerici*

*Guarisco*

*Romano*

*Carrera, Manfredi e Butti.*

*Sacchi*

*Moretti*

*Piantoni*

*Vitali*

*Galimberti*

*Dari*

*Spiotta*

*Spinola*

Casoli Ugo

Dalle Vedove Pietro

Selva Guido

Ranelli Rocco

Ferrazzi Ugo

Trovati Leo

Staffetta Clotario

Pollastri Libero

Valcarenghi Andrea

# L'U.S.CREMONESE

Gianfardoni Guido

Quello che va ad iniziare, è il diciassettesimo campionato che i calciatori grigio-rossi intraprendono per l' « Unione Sportiva Cremonese ». La stagione per i grigio-rossi si apre con una lieta concomitanza: il trentennio di fondazione del Sodalizio: segno è che la « Cremonese » ha operato, ha dato il suo notevolissimo ed efficace contributo d'esperienza e di organizzazione, pietra per pietra, all' attuale splendente edificio dello sport italiano.

Il ciclismo creò la « Cremonese »; il football la portò alle maggiori altezze; due sports dunque eminentemente popolari fecero del Sodalizio del « Torrazzo » un organismo sano e disciplinato che non mancò di raggiungere ripetutamente nei ranghi nazionali le vette più elevate. Fu appunto nella primavera del 1903 che si fusero le forze cremonesi in un unico organismo che risultò composto in partenza da cinque centurie di soci. Fu il ciclismo, che aveva trascinato all'entusiasmo le folle dell'intera penisola, che mise d'accordo gli schermidori, gli atleti, i ginnasti per fonderli in un unico sodalizio, fu la bicicletta che, sempre più veloce, lasciò per la strada le armi, gli attrezzi, le pedane, le materassine perchè la folla compatta non seguiva che le vicende degli uomini del cavallo d'acciaio.

Cremona fu sede delle più importanti riunioni di biciclette prima, di motociclette poi; la pista in terra di Piazza Castello fu teatro delle gare più appassionanti che la storia ciclistica ricordi, dando ospitalità alle folle più numerose e compatte degne degli avvenimenti di metropoli. Poi fece capolino il motociclismo coi Maffeis, Riva, Rava, Giuppone, Brambilla, Tamagni, Spadoni, Bonezzi, Merli, Carulli che sul mezzo miglio della Piazza Castello di Cremona scrissero le pagine più belle della loro carriera. Terminato il tempo delle piste in terra battuta si passò alla strada, ed ecco, grazie all' « U. S. Cremonese », sorgere il Circuito di Cremona disputato per dodici anni, il Circuito che tanto meritato prestigio godeva nei ranghi motociclistici internazionali.

Nel passaggio motociclistico dalla pista alla strada, si inseriva (1912) quello sport del pallone — allora si chiamava così — che doveva trasportare le folle ad entusiasmi insospettati. Mentre in Piazza Castello giravano motori e biciclette, i primi giovani si affannavano già pazzamente attorno ad un pallone di cuoio che calciavano all'impazzata fra tanta unanime derisione che il gruppetto piantava baracca e burattini e fissava le sue tende nella Piazza d'Armi esterna, dietro il Cimitero Monumentale.

Calma per pochi mesi perchè i più curiosi non mancavano di compiere qualche puntata sul lontano campo per conoscere quel che combinavano quei « quattro disgraziati » che si erano già costituiti in « Ass. Calcio Cremona » e che in pochi mesi si erano moltiplicati. La « U. S. Cremonese » non poteva disinteressarsi di questo movimento e con Gaetani costituiva la sua squadra che di domenica in domenica si rafforzava fino a che da Ginevra non giungeva quel Gandelli che metteva un po' di ordine nelle file, e mostrava i segreti del massimo rendimento col minimo sforzo fra la sorpresa generale; i dettami del cremonese del Cantonal non tardarono a far breccia; e già nella primavera del 1913 i cremonesi conquistavano il secondo posto nel Torneo a 6 squadre, disputatosi in una sola giornata, dietro il « Brescia » mentre nel settembre conquistavano il terzo alloro a Parma nella Coppa Verdi dopo essere stati eliminati dal « Modena », che entrava in finale col « Bologna », per un penalty.

Il là era gettato: da qui al Campionato di Promozione passavano pochi mesi e nel maggio 1914 la « grande rivelazione cremonese » strappava il Campionato Lombardo con 5 punti di vantaggio sulla immediata inseguitrice. Anche il campo di via S. Rocco a Porta Romana era sorto nell'inverno 1913 come per incanto giacchè il Consiglio della « Cremonese » presieduto dall'Arcari aveva affrontato, con un coraggio che passò alla storia, l'onere della costruzione della misura, allora rispettabilissima di diecimila lire.

Gramigna Pio

Ferrari Umberto

Dacquati Arsenio

Nel 1914-1915 veniva iniziato nel migliore dei modi il primo campionato di prima categoria, il campionato della guerra, aggiudicato poi al « Genova » d'autorità. Il Campionato di prima categoria venne disputato dai grigio-rossi fino al 1929 quando la compagine nella più nera delle sue stagioni veniva retrocessa alla Serie B. Il ritorno dei grigio-verdi nel 1918 — meno 47 Caduti gloriosamente, fra i quali il grande Zini — coincideva con la risoluzione del problema del nuovo campo; giacchè in via S. Rocco tutto era scomparso, compresa la tribuna vigliaccamente incendiata da ignoti. briachi d'odio e di furore, nel 1917.

Era ancora l'Arcari affiancato da papà Gabbi che risolveva lo spinoso problema con la costruzione del Campo Zini in via Persico, calcato in precedenza dai soldati inglesi del Corpo Veterinario, costato un centinaio di biglietroni viola. Qui nel 1919 si riprese l'attività calcistica cremonese mentre sono dell'anno scorso le radicali riforme tenacemente volute dall'on. Farinacci, si che oggi i grigio-rossi possono contare su uno stadio veramente modello che porta appunto il nome del capo del fascismo cremonese.

Non sono sempre stati fiori quelli che la squadra cremonese ha incontrato sul cammino di sedici campionati. Molte rose, giornate memorabili, trionfi che passarono alla storia, ma non poche spine, delusioni, crisi di ogni genere, amarezze di ogni specie. Le note tristi sono cominciate con gli esodi dei maggiori quando il mancato guadagno pose la sua inflessibile ragione d'esistenza. Il « Milan » trovò sempre nella Cremonese la sua Mecca, poi il « Genova », la « Roma » e via via. I nomi di Bodini I e Puerari III, di Compiani, Tansini, Moro, Bonizzoni, di Dalle Vedove e Bodini II, di Cabrini, sono ancor troppo noti per essere illustrati e ricordati.

Non sempre il classico vivaio cremonese forniva i virgulti più adatti ed i giovani di valore che riuscissero a far dimenticare le pecore italiane. Ed è così che la « Cremonese », dopo il memorabile Campionato 1925-1926 nel quale terminava seconda, alle spalle della « Juventus » che strappava il massimo titolo, segnò quell'impressionante calando che la portò alla retrocessione tre anni dopo in serie B. E dalla serie B, malgrado ogni sforzo di dirigenti e valore di atleti, più non riuscì a rientrare nella compagnia delle vecchie avversarie, perchè nuove e più dolorose prove si dovettero affrontare.

Dopo tanta nebbia pare faccia capolino il sole. Alla parola d'ordine lanciata dall'on. Farinacci per salvare il sodalizio grogio-rosso dalla morte hanno risposto compatte le forze fasciste e sportive dell'intera provincia. viene ricostituita la base sociale con forze nuove, viene data la normale amministrazione ai grigio-rossi con la nomina di un Consiglio composto da uomini e gerarchi di indubbio valore capitanati dall'egregio dott. Pino Carotti.

Ed il Consiglio, in pochi giorni, ha guadagnato tutto il tempo perduto in tanti mesi e quanto più è stato affrettato il lavoro e tanto maggiore è stato l'impegno di ben riuscire. Perchè è realmente un debito d'onore quello assuntosi dai volonterosi del Consiglio di far sì che la squadra dei grigio-rossi dia nuovi fremiti di entusiasmo e corrisponda alla unanime aspettativa degli sportivi della regione.

Il XVII Campionato della Cremonese si annuncia fin d'ora sotto i migliori auspici. Innanzitutto la direzione delle squadre venne affidata ad un tecnico di gran nome: Banas dopo due stagioni di assenza ritorna fra i suoi grigio-rossi che tanto lo stimano. Poche le partenze e di scarso valore: Balestreri, Cavicchioli, Reggiani, Mattioli e Corsanini sembrano le più notevoli. La contropartita vede l'acquisto di Gianfardoni dall' « Ambrosiana », Olmi dal « Crema », Casoli dal « Varese ». Valcarenghi, Dalle Vedove e Selva dalla Soresinese e Nicolai dal « Mantova », mentre si stanno in questi giorni perfezionando gli acquisti di due ottime mezze ali che daranno tono nuovo e vigore notevole all'assetto offensivo.

Le forze disponibili nelle mani di Banas possono così riassumersi: *tre portieri*: Ferrazzi, Desti e Nicolai; *cinque terzini:* Gianfardoni, Pollastri, Ferrari, Dacquati, Selva; *sei mediani*: Gramigna, Mosca, Olmi, Sbalzarini, Salami e Travagni; *dieci attaccanti:* Valcarenghi e Foglia, destri; Giuge e Dalle Vedove, mezzi destri; Casoli e Staffetta, centro: Croci, Ranelli e Trovati, mezzi sinistri; Vecchi sinistro. Come vedesi si tratta di ben ventiquattro atleti sui quali Banas potrà con tutta tranquillità manovrare con tutta tranquillità perchè si tratta di una accolta di giocatori provenienti da una selezione severissima e che il maggior affidamento dànno per lo svolgimento di un brillante campionato.

Fate che la sorte sia finalmente amica della compagine! Vedrete la « Cremonese » dei tempi migliori giocare il ruolo di vedetta che la legione dei simpatizzanti le auspica.

L'augurio non può essere migliore e più promettente di questo che le viene rivolto sulla soglia del suo diciassettesimo Campionato. Essa cominciò la sua carriera nei ranghi della Promozione Lombarda, poi disputò dodici tornei di Prima Categoria, sostituita dalla Divisione Nazionale A e sei di serie Nazionale B. Oggi, apprestandosi a competere nelle file che già la videro primeggiare, il suo cuore è ben saldo per far sì che il gagliardetto glorioso garrisca sempre più in alto.

Mariano Tansini

Mosca Lino

Sbalzarini Pietro

Salami Ferruccio

Travagin Ettore

Olmi Renato

Vecchi Eligio

Desti Loris

# Il "Derthona"

Da sinistra a destra: *Chiesa, Nizza, Muratori, Sacchi, Manzino, Ferrari, Taverna, Crotti, Rolando, Anversa, Perotti, Barbieri.*

*Rizzi Giovanni* — *Rotta Oreste* — *Anversa Luigi* — *Sacchi Alfredo* — *Chiesa Giovanni*

*Fracchia Emilio* — *Cucchi Giuseppe* — *Anversa Ugo* — *Crotti Carlo* — *Piccinini Luigi* — *Parisutti Giulio* — *Rolando Pietro* — *Ormigatti Pierino*

Non è arrischiato dire che, tra le squadre di provincia, il Derthona è stato fra le più gloriose in passato, e oggi fra le agguerrite.

Colla ammissione alla disputa del torneo di Divisione Nazionale B la forte compagine piemontese torna a malgrado delle sue grame finanze e solo in forza della tenacia più appassionata, alla ribalta del calcio italiano, là dove già scrisse pagine memorabili in anni lontani, è vero, ma non tanto prechè non se ne ravvivi ancora l'emozionante ricordo e perchè non sia dato riviverle nelle prossime competizioni.

I primi passi di vita della squadra, timidi e modesti com'è ovvio pensare, risalgono al 1905, anno in cui un nucleo di appassionati guidati dal Colonnello Cav. Bajardi Luigi, ora Console della M.V.S.N., coadiuvato dallo sportivissimo segretario signor Quaglia, gettò le fondamenta di quello che doveva poi diventare il nucleo saldo e vitale dello sport calcistico cittadino, e spargendo i semi di quella passione per il gioco del calcio, da allora rigogliosa e preponderante in Tortona.

Vari anni ci vollero per l'addestramento dei primi « leoncelli ».

Nel 1922 il Derthona si impone all'attenzione del mondo sportivo, conquistando il Campionato Italiano di II Divisione, corrispondente all'attuale Iª Divisione, e si prepara così a dar battaglia alle maggiori unità del calcio nazionale.

Ed ecco l'anno più luminoso: il 1923. Nei primi urti coi colossi, Genoa, Bologna, Pro Vercelli, Alessandria ecc., rifulgono nei leoncelli quelle doti di combattività accanita, di tenacia agonistica e di esuberanza indiavolata che ne formarono poi sempre la caratteristica più simpatica. Furon quegli anni che improntarono e diedero il tono alla successiva condotta dei leoncelli. I quali solo in nome di quel passato d'orgoglio, seppero poi sempre ritrovare in sè il valore e la fiducia d'allora, per uscire in seguito con onore da situazioni disperate, risollevarsi da paurosi declini e ambire col successo che vedremo, ad alte vette.

Da quell'anno dunque si inizia quella tradizione di forza, di volontà indomabile durata incorrotta a tutt'oggi, attraverso un decennio di alterne vicende, durante il quale i leoncelli consolidarono alla luce del loro passato la fama di degni eredi dell'antico guerriero di Tortona.

Dopo aver validamente militato nella massima divisione, ed ancor meritati consensi generali ed autorevoli, il « Derthona » retrocede; cade dunque, ma in piedi, dignitosamente; mai infatti a Tortona si ebbe a parlare di ritiri o di forfait. Si combattè sempre cavallerescamente anche se con travolgente irruenza, e si soccombette con onore cedendo le armi solo quando una sconfitta si imponeva colla forza della più evidente inevitabilità.

Per nulla abbattuto, ecco il « Derthona » nuovamente campione italiano di II Divisione nella stagione 1923-24 e quindi nel 1924-25 allinearsi ancora contro gli squadroni italiani.

Ma doveva sopravvenire la retrocessione, stavolta veramente immeritata. Venne come conseguenza di una infausta partita di finale contro lo « Spezia » durata due ore e conclusa a favore degli spezzini da una discussa decisione arbitrale.

I leoncelli vivono da quell'anno in una alternativa di superbi successi, di sonore sconfitte e di subitanei risvegli. Il 1926 vede la squadra fanalino di coda nel girone piemontese di seconda divisione. Per fortuna, all'ultimo, essa ritrovò le energie per respingere da sè l'estrema conseguenza di un allontanamento, che sarebbe stato sinonimo di morte, data la asperità della situazione: disaccordo nella squadra, sfiducia nel pubblico, deficienza quasi assoluta di mezzi. Il « Derthona » ha anche nel 1927 un periodo di crisi, malgrado le cure paterne del Presidente dott. Agosta, e la diligenza delle guide tecniche: dopo l'ungherese Gemsci (giocatore poi del Genoa) il juventino Viola, quindi Beela Revez passato dopo qualche anno all'« Alessandria ». E tale crisi che si ripercuoteva inevitabilmente sull'efficienza della squadra durerà più o meno manifesta, malgrado l'opera lodevole dei presidenti: Avv. Negro e Dott. Bottazzi per non risolversi che sotto la appassionata attività del Commissario Unico Cav. Arturo Bassi, del signor Barzizza e la esperta guida dell'istruttore Cav. Ottavio Piccinini.

* * *

In questi ultimi anni la squadra mutò volto, andò snellendosi, rinfrescò le sue file, pur fatalmente spogliandosi di quelle doti stilistiche che un tempo possedeva in sommo grado. Vien fatto a questo punto di chiedersi: Che ne è di tante vecchie glorie derthoniane? Facile rispondere: le società danarose anno per anno se le sono portate via e il Derthona s'è visto sempre nell'impossibilità di ostacolare tante mutilazioni, che d'altra parte gli procuravano provvidenziali vitali iniezioni per le casse stremenzite. Destino comune ad altre squadre che vivono sotto il continuo assillo dello spettro finanziario. Tortona poi è stata soprattutto generosa nel profondere eccellenti elementi in molte squadre italiane così da meritarsi l'onorevole qualifica di fucina, trampolino di atleti.

Ricorderemo i passaggi di Crotti alla Juventus, di Gianelli e Bonzani al Novara e all'Atalanta Bergamasca ed infine alla Dominante; di Rabaglio, tortonese d'origine, potente terzino e capitano degli azzurri novaresi (di cui tuttora difende i colori); di Gatti, atleta simpatico, conformatosi a Tortona, alla Juventus. Ma vediamo un po' da vicino l'ultimo quinquennio. Il 1928-29 fu annata pigra e incolore. Nel 1929-30 grazie al valore del mezzo sinistro Ferrari, del centro-attacco Rossi, del terzino Gastaldi e del valoroso portiere Sacchi, la squadra si aggiudica il primato del Girone B di I Divisione dopo una appassionante contesa con la Comense, e può entrare in Divisione Nazionale B. Qui strappa notevoli successi, ma avversata dalla più esasperante sfortuna deve cedere dolorosamente le posizioni. Si è avuto ben ragione di scrivere che la fortuna non è mai troppo benigna coi leoncelli e il « Derthona » ha sempre pagato molto caro ma con molta serenità.

La stagione seguente vede il « Derthona battersi rassegnato nel girone D di Iª Divisione che dovrà concludersi colla vittoria della « Sampierdarenese »; è l'anno 1931-1932, quando il « Derthona » conta nelle file i reduci Gianelli e Crotti, mentre vien ceduto Leone alla « Pro Patria » e Gaviglio al « Bari ».

Altri giuocatori che si son formati all'ombra del leone rampante in campo nero, esulano: Bruni al Messina, Piccinini Mario alla Sestrese, Spinola al Casale, Gola alla Sampierdarenese e Gastaldi all'Alessandria.

Ed eccoci alla gloriosa scorsa stagione 1932-33. Escono dalle fine nere: Gianelli che unitamente al bravo Renati milita ora nel Vigevano, Poccardi poderosa colonna del Savona. In cambio, riveste la casacca col leone Ferrari, reduce dalla Roma; e la squadra subisce l'immissione di giovani promesse: Anversa e Fracchia; in porta, fedele da anni ai propri colori, rimane il vigile baluardo di Sacchi.

La lotta si presenta subito dura nel Girone di ferro. I leoncelli conducono in principio da gran signori; compatti e armonizzati, ritrovano lo slancio e la vitalità di antiche contese, cosicchè alla fine, se pure seriamente minacciati, riescono ad avere ragione dei loro fieri antagonisti: Savona, Imperia, Alessandria II, Genova II, ecc.; e si aggiudicano il primato.

Il Derthona disporrà nella prossima stagione del seguente contingente di giocatori, comprendendo nell'elenco titolari e riserve: *Portieri*: Sacchi e Stella. - *Terzini*: Manzino, Chiesa, Nizzi, Anversa I, Franzini. - *Mediani*: Rotta, Perotti, Rolando, Muratori, Parisutti, Manfrini, Bozzi, Gatti. - *Attaccanti*: Fracchia, Taverna I, Ornigatti, Roncati, Anversa II, Portaluppi, Raccone, Granata, Crotti, Piccinini.

I leoncelli si dispongono alla battaglia prossima con saldo cuore e con indomito volere.

*Una delle prime forti inquadrature dell'undici Tortonese.*

# L'A. S. FOGGIA

I ciuffi più alti del gran mazzo dei tifosi foggiani. Son tre bei tipi: uno, certo S. Pellegrini, è macchinista alle ferrovie dello Stato ed ogni settimana fa acrobazie da non si dire, (pensate, lui così tondo com'è) con turni di notte e preghiere agli amici e che so io, pur di aver libero sempre quella benedetta domenica pomeriggio per assistere alla partita del « Foggia ». E assistere poi per modo di dire, perchè pare che sul campo la passione gli impedisca persino di rendersi conto esatto dello svolgimento del gioco!... Quell'altro è De Angelis (e non è magro certo neppure lui!) e fa il farmacista. Il terzo infine è Mario Breazzano e completa alla perfezione la triade dei... pesi notevoli, nonchè naturalmente, degli scalmanati per eccellenza.

— Finalmente potremo ritrovar contro la « Bari », e questa volta!... — È la prima cosa che ti dicono loro, parlando della promozione della loro squadra in Nazionale B. Ma bisogna premettere una cosa. Bari ha sempre rappresentato in un certo senso la maestra del calcio regionale ed anche a Foggia ha dettato legge sistematicamente fin dai lontani anni del dopoguerra. Anzi, volete un particolare? Un giorno, si parla ne più ne meno che del 15-8-1912, il « Foggia appena sorto si incontra con la rappresentativa barese dell'« Ideale e Liberty ». Sta vincendo 2-1! Ad un dato punto l'arbitro fischia ed ordina il *penolty* contro i foggiani. Penolty? Nella nuova Foggia calcistica non si era sentita mai questa parola e gli atleti si guardavano l'unl'altro ammntoliti, incerti sul da farsi. Purtroppo però dovettero imparar subito a loro spese che questo penolty altro non era che il « rigore » fatale che determinò in quattro e quattr'otto il pareggio.

Breve, rimase quello il più bel risultato tra « Foggia » e « Bari », per molte stagioni, ma il senso della superiorità barese rimase sancita dalla lezione di termiiogia... critica impartita quel giorno E si doveva arrivare al 1926 perchè ancora il « Foggia » potesse dire una parola buona di fronte alla squadra di Costantino.

Ora, per ovvie ragioni di campanile questo ——— amare dell'inferiorità del « Foggia » mal può esser digerito dai più ferventi foggiani. E questo vi spiega la dichiarazione esplicita e sintomatica che vi abbiamo riferita.

* * *

Sguardo al passato.

Prima del 1911 (data fatidica per il calcio foggiano) esistevano a Foggia un'« U. S. Sardegna » ed un'« Unione Sportiva » composte entrambe di elementi studenteschi e che, tre le altre attività avevano anche una squadra calcistica ciascuna. Ora, nel 1911 capitò a Foggia, reduce da Firenze, un foggiano di natali, un certo Comei, giocatore d'ala sinistra, che viene definito semplicemente fantastico, da quanti hanno potuto ammirarlo in azione.

Comei si iscrive nell'« U. S. Sardegna », ma poco dopo, giunsero dal Nord d'Italia due altri elementi d'eccezione, i fratelli Tiberini di cui il minore, particolarmente abile nel calcio, si iscrisse all'« Unione Sportiva ». Si giunse così ad una rivalità tra le due squadre capitanate dai due fuori-classe finchè, tornato lontano il Tiberini si decise di fondere le due compagini in un'unico nucleo: e si fondò l'« U. S. Atleta ». Questa nuova società era essenzionalmente polisportiva e contava già dei suoi campioni nel campo ciclistico, atletico, pugilistico, ecc., mentre per il calcio, svolgeva la sua attività sul campo detto di Pila e Croce nella libera piazza d'armi comunale. Ed aveva una squadra così composta:

Giuliani R.; Formillo I, Panza; Cicolella, Fini, Paradiso; Faccio, Novello, Ritrovato, Giuliani II, Comei (cap.)

Questa compagine cominciò vincendo e stravincendo (a Bisceglie per 9-0! E poi a Trani, Molfetta e ancora ancora) e mantenendosi poi sul piede di un'attività costante di gare amichevoli fino al 1915: dichiarazione di guerra.

Negli anni 1915-19 l'« Atleta » rimaneva in vita per merito precipuo di Aurelio Giuliani, Nobile, d'Angiò e pochi altri, ma soltanto nel 1919 — presidenti ancora il dott. comm. Nannarone (che già era stato il primo capo della società nel -911) e Gentili — l'« U. S. Rtleta » riprendeva in pieno la sua marcia sportiva, anzi meglio polisportiva. Per limitarsi al calcio, diremo che in quel tempo, con elementi nuovi (parecchi della vecchia guardia erano morti gloriosamente sulle trincee) si formò una nuova squadra, la quale ebbe modo di migliorare e rinforzare il suo gioco attraverso confronti successivi con una squadra allora esistente, formata da soldati ed ufficiali d'aviazione occasionalmente a Foggia.

E ricordiamo Sarti III, Guido De Biasi, Comei, Giuliani, Trotta, il profugo Raguzzini, Sarti I, e II, i fratelli Formilla. Ma sono questi gli anni turbinosi del socialismo imperante, gli anni nei quali anche sport è sinonimo di sorda lotta politica. Sorse così nel 1920 un'« U. S. Maciste », con un gruppo staccatosi dall'« Atleta », un altro gruppo con a capo uno sportivo benemerito foggiano, Cicolella), va a formare l'« U. S. Pro Foggia ». Così all'« Atleta « non rimane che l'effettiva sua attività, intensa e fattiva: l'atletica leggera. E poco dopo, fusi insieme, i residui della sezione calcio dell'« Atleta », il « Pro Foggia » ed il « Maciste », balzava finalmente fuori, limpida, dopo un groviglio che aveva minacciato di sommergere ogni cosa, lo « Sporting Club Foggia », con presidente il colonnello C. Giliotti.

Anche lo « Sporting Club Foggia » iniziò come polisportivo, ma ormai la tendenza calcistica cominciava a prevalere e, fissata la sede nei locali comunali per iniziativa precipua di Fini (un altro sportivo purissimo ed appassionato) si restrinse l'ambito del movimento sportivo al solo calcio che diventò così la specialità dello « Sporting Club Foggia », mentre al « Velo Club Foggia » era affidato l'onere e l'onore di tramandare le tradizioni particolarmente ciclistiche degli atleti foggiani.

E si entra alla fase dei primi campionati ufficiali. Nel 1920-'21 il « Foggia » disputa il torneo di II divisione, lo vince brillantemente, viene promosso alla I categoria. L'anno successivo è quello della scissione federale ed il « Foggia », rimasto con la Federazione, giunge ultimo del suo nuovo campionato retrocedendo così ancora alla II divisione.

Il « Foggia » non si disanima per questo. Presidente dinamico e fattivo De Silva si cominciano a rinforzare le file con elementi di fuori (caso tipico, Testa del Torino) e nel 1922-'23 la squadra vince ancora trionfalmente acquistando il diritto alla categoria superiore. 1923-'24: campionato di I divisione (gironi regionali). Il « Foggia » è in lizza con il « Liberty », l'« Ideale ', la « Pro Italia », l'« Audace »; ma finisce ultimo.

Dopo un normale campionato 1924-25, nel 1925-26 il « Foggia » si trova in lizza con « Liberty », « Lazio », « Casertana » nel campionato interregionale di I divisione e nel 1926 ottiene un'ambita vittoria morale.

Nel 1926 il « Foggia » entra a disputare il girone meridionale di I divisione, dove, nel 1927-28 riesce a classificarsi nel quartetto di testa. Nel 1928-29 (il « Bari, sempre in vantaggio, è riuscito a varcar la soglia della Nazionale!) il « Foggia » disputa ancora il torneo nell'aggruppamento sud, girone B, ma sotto nuovo nome. Il « Velo Club Foggia » si fonde infatti con lo « Sporting Club Foggia » dopo otto anni dalla scissione e viene creata l'« A. S. Foggia ».

E nel 1928-29 (venuto da Milano Giustacchini) la squadra giunge in testa al plotone, a pari punti con la « Massangioli ». Qualificazione a Jesi e risultato nullo fino al sopraggiungere dell'oscurità. Si ripete la partita e le due squadre si trovano ancora alla pari. E la Federazione decide allore di ammettere entrambe le squadre alle finali. Il « Foggia » si classifica III.

La stagione 1929-30 il « Foggia » riesce ancora a classificarsi quarto nel girone unico del Sud. Nel 1930-31 si istituiscono i due gironi meridionali di I divisione ed il « Foggia nel girone F è terzo. Nel 1931-32 il « Foggia » cede solo al « Grion ».

E siamo al 1932-33. La squadra è fortemente sollevata, fresca di energie. Perde due sole partite, a Torre Annunziata ed a Napoli, vince a Taranto, giunge alle finali, conquista il pareggio a Pavia e il posto in Divisione Nazionale B.

Ecco infatti gli effettivi a disposizione: *Portieri*: Bossi, milanese venuto lo scorso anno dal « Bari »; Baldi, della « Reggiana », a Foggia da tre anni. *Terzini*: Cerini, già della « S. P. A. L. », ora capitano del « Foggia »; Dal Re, assunto nella scorsa stagione dal « Molfetta ». *Mediani*: Mussi, un ottimo elemento, uno dei più anziani del « Foggia »; Bedogni, preso dalla « Reggiana lo scorso anno. Silgich, il polese acquistato lo scorso anno dal « Legnano ». *Attaccanti*: Marchetti, di Foggia, tornato quest'anno dal « Novara »; Baldi III, elemento locale; Pavanello, il più anziano del « Foggia », originario della « Ruentes »; Lablot preso dal « Bari ».

*La squadra del « Foggia » 1932-33.*
Da sinistra: *Carnielli (allen.), Silgich, Boldi III, Bellotti, Montanari, Pavanello, Curmatti, Bedogni, Mussi.* - Seduti: *Starace, Cerini, Boldi I, Del Re, Fariello (una riserva).*

*La squadra dell'« A. S. Foggia » partecipante al campionato di prima divisione 1922-23.* Da sinistra: *Fini, Casale, De Lucia, Formillo, Giuliani, Comei, De Vita, D'Onofrio, Guglielmi, Consiglio.* - In ginocchio: *Ferraretti, Sarti II, Carbone.* Seduti: *Camero, Sarti III, De Biasi.*

CERINI
*il capitano del « Foggia ».*

*La squadra del « Foggia Sporting Club », vincitrice della Coppa Federale a Trani nel 1921.* Da sinistra: *Pizzo, Formica, Curiale, Petrone, Cicolella, Maccione, Ferraretti, Occhionero, Giuliani, Fariello, D'Onofrio, Lucera, Caizzi (arbitro), Favino.*
In ginocchio: *Stori, Torchiarelli, Casale, De Biasi, De Stasio.*

# IL LEGNANO F.C.

*La più recente squadra del « Legnano F. C. », nella formazione del campionato 1932-33.*

IL tirocinio del « Legnano F. C. » è durato poco. La squadra è stata forse l'unica fra le giovani compagini che abbia saputo fare una carriera così rapida durante il periodo bellico e salire prestissimo dalle gare di terza e seconda categoria fino a portarsi alla pari con le più reputate squadre d'Italia. Dopo alcuni precedenti tentativi infruttuosi, che risalgono al 1905 e 1906, il « Legnano F. C. » è entrato nel grembo del massimo ente federale calcistico nel 1912. Fu appunto in quell'anno che G. G. Piazza del « Milan Club » e G. M. Riva proveniente dal « F. C. Liegeois », entrambi stabilitisi a Legnano per ragioni di lavoro, sentendosi risvegliare il più nostalgico entusiasmo per le passate tenzoni, coadiuvati dai legnanesi Adamo Bonacina e Giuseppe Venegoni, riuscirono in una sera memoranda all'Albergo Carroccio, a fondare il « Legnano F. C. ».

Venne formato il consiglio, che risultò così formato: G. M. Rivã, presidente; A. Agosti, segretario; G. G. Piazza, Adamo Bonacina, Giuseppe Venegoni, Schiatti Ruggeri Lamberti, Vigo, Lorenzini, Von Arx e Oldrini (che fu anche il primo condottiero della squadra), consiglieri.

Attorno a quel piccolo nucleo di iniziatori, (maglia rosso-nera), si strinsero numerosi i primi seguaci ed ebbero inizio gli incontri sul campo aperto della Wolsit. Ma occorreva un campo regolare ove disciplinare tutte le energie nuove e vecchie, nonchè un certo sostegno finanziario per le prime spese di impianto. Si fecero allora gli appelli e subito primeggiò il compianto sen. Antonio Bernocchi che unitamente alla Ditta Tosi fu largo di appoggi per facilitare la creazione del nuovo campo sportivo. Fu trovato un terreno adatto, il Campo di Via Lodi, disciplinato tutto l'andamento della sccietà e prima dell'inizio della stagione sportiva 1913-14 si provvedette alla elezione del nuovo Consiglio. Il compianto ing. Eugenio Tosi accettò la presidenza onoraria mentre a presidente effettivo venne nominato A. P. Visconti.

Primo atto fu l'organizzazione di un Torneo nel settembre del 1913 per la Coppa Tosi, disputato da: « Internazionale », « U. S. Milanese », « Novara F. C. » e « Associazione Milanese del Calcio ». Vinse l'« Internazionale ». Il campionato di III cat. della stagione 1913-14 al quale il «Legnano» partecipò per la prima volta, non fu favorevole ai lilla che rimasero al penultimo posto. Fu necessario rinforzare la squadra con giocatori provetti e nella stagione 1914-15 il « Legnano F. C. » si presentava con una squadra così formata: Tajè; Asti, Agosto; Marelli, Oldrini (cap.), Luisetti; Alberti, Visconti, De Franceschi, Crespi, Pariani. Il sensibile miglioramento della compagine, incoraggiò il Consiglio ad iscrivere la società al campionato di promozione. Ma una sfortuna spietata perseguitò i lilla durante le dispute di campionato.

* * *

Intanto Piazza si trasferiva a Milano e l'andamento generale della società era seguito dai tre commissari rimasti: Bonacina, Riva e Venegoni. Colombo Primo, accettava di essere il condottiero della squadra e l'ex juventino Sodano veniva pure a rinforzare le file legnanesi ed a marcare i primi irresistibili goals. L'inizio della stagione 1915-16 serviva al « Legnano » come inizio per il più brillante e roseo avvenire.

Rinforzato poi da Guzzi, Covezzi, Ottolini, il « Legnano » si piazzò secondo nel torneo per la Coppa Internazionale per squadre di II categoria dietro al « Saronno ». E neppure in periodo di guerra, l'attività sui vari campi di gioco ebbe arresti. Anzi, approfittando della permanenza in città di quasi tutti i suoi giocatori militarizzati, il « Legnano » ebbe modo di progredire e di rinforzarsi ancor più con altri buoni elementi. Riusciva così a vincere all'inizio del 1916 una serie di incontri anche con squadre di prima categoria. Nella stagione 1916-1917 G. M. Riva, si allontanava da Legnano, mentre Bonacina, Venegoni e Colombo Primo pensavano a migliorare la squadra. Cameroni veniva chiamato in difesa della rete ed anche Rossi entrava a rinforzare la mediana lilla.

Frattanto il sen. Antonio Bernocchi accettava la presidenza del sodalizio e la società entrava in un nuovo periodo di vita attiva e prosperosa.

La squadra legnanese, sorta un po' come tutte le squadre dei piccoli centri, per la passione dei giocatori e dei dirigenti, per la grande fiducia che è propria in tutte le squadre di provincia, per l'entusiasmo infine di una folla nuova a queste competizioni, si è battuta sempre con slancio e le sue poche cadute furono sempre e subito riscattate . In seguito, fermati nella loro brillantissima marcia da un pareggio 1 a 1 imposto dall'« U. S. Milanese », e sconfitti dall'« Internazionale » per 3 a 2 e dal « Milan » per 5 a 2 nel girone di ritorno, i lilla si videro sfuggire il primato della Coppa Lombarda che passò in possesso del « Milan Club » (9 punti), seguito dal « Legnano» con 7.

* * *

Nella stagione 1917-18 anche Pirovano, entrò a far parte della squadra lilla. Il «Legnano» partecipò alla Coppa Mauro, poi, nel 1918-19 alla Coppa Giuriati e infine alla Coppa Biffi, dove, pur valendosi del rinforzo di Barbesino, i lilla non ebbero fortuna.

*Il compianto Senatore Antonio Bernocchi che fu per lunghissimo tempo Presidente del « Legnano F. C. ».*

*La squadra del « Legnano F. C. » degli anni 1915-16 nel periodo in cui incominciò a farsi strada ed a mietere vittorie sui campi lombardi.* Da sinistra a destra: *Varisco, Ottolini, Marelli, Asti, Colombo II, Tajè, Sodano, Colombo I, Fosina, Covezzi, Schiatti.*

All'inizio del 1919 la Coppa Mauro segnò così l'inizio di una feconda attività dei clubs lombardi e di una nuova ed interessante competizione del dopo guerra.

È stato questo il più bel momento dei lilla, che saliti in poco tempo alla prima categoria, con una squadra che marciava a gonfie vele, avevano trovato nella folta schiera degli sportivi legnanesi numerosi sostenitori.

Il 12 gennaio 1919 vedeva l'inizio del torneo, disputato dalle sei squadre lombarde, le migliori del momento: « Legnano », « Internazionale », « Milan », « U. S. Milanese », « Enotria » e « Saronno ». I lilla riuscirono a dare al loro team una magnifica inquadratura. La squadra formata da: Cameroni; Pirovano, Bonasea; Gerola, Rossi, Colombo I; Genovesi, Sodano, Serasso, Raso, Malaspina, e con Colombo II e Crespi che sostituivano a volte gli assenti, era pervenuta a piegare una ad una tutte le sue più forti avversarie, vincendo la Coppa Mauro ed il titolo di campione Lombardo di Prima Categoria.

Terminata la guerra, anche il calcio riprese il suo ordinamento ed il Campionato 1920-'21 ad eliminatorie regionali vide il « Legnano » presentarsi coi ranghi modificati, vincere il suo girone eliminatorio, le semifinali ed entrare nella finale che a Vercelli il 26 giugno in una giornata tropicale, terminare alla pari 1 a 1 dopo due ore e mezza di gioco. « Legnano » e « Torino » si ritiravano poi dal campionato per la stagione ormai avanzata, e così i lilla mancavano una bella occasione per entrare in finale.

Nel campionato 1921-22 il « Legnano » rinnovava i suoi quadri con l'innesto di qualche elemento giovane come Allemandi e Colombo B. provenienti dai Giovani Calciatori Legnanesi: 7° posto.

Intanto il campo di via Lodi era divenuto inadatto e venne costruito il campo sportivo di via Pisacane, che vide l'inaugurazione nell'aprile del 1922.

Nella stagione 1922-23 la squadra, dopo aver vinto la Coppa Lesa e la Coppa Como, disputava un eccellente campionato, terminando al 2° posto dietro al « Genoa Club ».

La squadra si allineava in campo per la stagione 1923-24 rinforzata dai nuovi acquisti Daldan, Vanoli e Olivieri. Ma il desiderio della massa degli appassionati era quello di avere un allenatore che potesse curare i lilla nei loro allenamenti settimanali e creare nuovi elementi. E questi venne nell'agosto 1923 nella persona dell'ing. Schoffer. Nella stagione 1924-25 altri cambiamenti nella Direzione del Club. Il Gr. Uff. Bernocchi non volle più essere il presidente pur assicurando ancora il proprio appoggio. Lo sostituì il Comm. Carlo Delle Piane (il Comm. Osvaldo Rigamonti venne eletto vice-presidente, il Cav. Tobler, direttore generale, coadiuvato da Valenti, Pinardi, Borsani, Mondellini). Erano numerosi questa volta i giocatori che svestivano la casacca lilla, come altrettanto numerosi i nuovi venuti: i due ungheresi Zsin e Rokken, Gallino del Casale, Comi, Bottini, e Festa. La squadra però stentava a ritrovarsi e nei primi incontri dovette registrare sconfitte su sconfitte. La squadra relegata agli ultimi posti non aveva fortuna, e sul più bello quando incominciava a risalire i gradini della classifica, le venivano a mancare le due colonne della mediana e dell'attacco: Zsin per una grave contusione ed il povero Rokken, rapito da improvviso morbo sul finire del febbraio del 1925. Quell'anno, solo il forfait della « Novese » e del « Como » salvarono il « Legnano », assicurandogli la permanenza in I divisione. La società veniva a trovarsi in una critica situazione finanziaria e fu costretta a cedere Allemandi e Torriani alla « Juventus », Cameroni (l'« uomo di gomma ») al « Milan », presentando per la stagione 1925-26 una squadra rinnovata e formata di elementi giovani. L'undici legnanese terminava agli ultimi posti e veniva retrocesso.

* * *

Dopo due campionati — quelli del 1926-1927 e 1927-'28 — disputati onorevolmente nella prima divisione, il « Legnano » poteva nuovamente ritornare nella stagione 1928-1929 in Divisione Nazionale. Pochi rinforzi: Grippi, Lazzarini, Aliatis, Chiadò, Del Rosso, perchè i lilla già avevano creato ottimi giocatori fra gli elementi locali: Rotondi, Pagani, Landoni, Bigogno, Severi, Ferrè, Landini, Canziani. La squadra parve però troppo debole e conobbe una serie di insuccessi che la portarono nuovamente nella divisione inferiore. Qualche acquisto di una certa impotanza permise al « Legnano » di rinforzarsi notevolmente e di tornare in Divisione Nazionale A.

Il « Legnano F. C. », affrontò la nuova difficile competizione con grande entusiasmo ma con pochi rinforzi. Solo Perduca Baccilieri, Ostromann e Latella erano venuti ad aggiungersi agli elementi della passata stagione. L'annata non fu troppo fanorevole. « Livorno » e « Legnano » dovettero cadere in Nazionale B.

Vennero qui a mancare i mezzi e fu giocoforza rinunciare a Cidri, Perduca, Latella, Gabba, Bigogno, Ostromann. Il campionato 1932-'33 testè finito non differenziò molto dalla precedente stagione. Ceduti Rizzi, Aliatis, Gruden, Marin gli acquisti furono relativi per la scarsità di mezzi. Solo Negri, Rizzi e Canepa provenienti dalle riserve dell'« Ambrosiana », per il restante si è pescato fra gli elementi locali. La squdra a metà campionato minacciava di retrocedere. Ma seppe riprendersi.

Come si presenterà quest'anno il « Legnano » alle fatiche della massima competizione? Si sa finora degli atleti che smobilitano le file e che vengono ceduti dai dirigenti lilla ad altre società, per alleggerire un po' le spese e per ottenere qualche piccola somma sulla cessione. Così Rotondi passerà alla « Roma », Baccilieri al « Cagliari », Negri al « Novara », Duo al « Brescia », Prandoni al « Siracusa » e a quanto sembra Viganò al « Catanzaro ».

La squadra della società legnanese che sarà quest'anno presieduta dal seniore cav. Castiglioni risulterà perciò composta dai seguenti probabili titolari:

*Portieri*: Almasio, Vivian. *Terzini*: Ratti, Pagani (capitano). *Mediani*: Padovan, Rancilio, Guzzetti, Mazzatorta, Vignati. *Attaccanti*: Canavesi, Caimi, Ferrè, Colombo Mario, Solbiati, Guidi.

# Il Fascio Giovanni Grion

Sotto accusa di turbare la quiete pubblica polese, un giovane socio dell'« Edera », sportivo fervente e più fervente patriota, veniva rinchiuso nel fondo grigio di una cella di prigione per essere inviato al processo.

La guerra è ancora lontana: il carcerato è Giovanni Grion. La corte di Klagenfurt condanna naturalmente il generoso istigatore di animi al sacro sentimento dell'irredentismo, e Grion viene internato nelle squallide carceri austriache. Passano diciotto mesi, Giovanni Grion fugge alla stretta vigilanza dei duri guardiani, vola in Italia, si arruola volontario, corre bersagliere tra le trincee della prima fila. E sulle trincee lascia la vita combattendo.

« Fascio Giovanni Grion » è un nome ed un simbolo. E se negli anni primi dello Squadrismo polese il nome fu assunto come il più bello ed il più nobile a rappresentare lo spirito dell'azione e della redenzione di pace, dopo la redenzione della guerra, oggi esso rimane intatto e nulla ha perduto del suo valore spirituale e del suo fascino eroico.

* * *

La storia del calcio polese che dovrà portarci alla storia del « Grion » è tutta storia di italianità.

Ma occorrerebbe risalire parecchi cogli anni (forse prima ancora del 1900) per trovare le origini del gioco della palla di cuoio nella città di Pola.

Dobbiamo giungere al 1902 per trovare finalmente un diretto filo conduttore di questa attività sportiva. Si era costituita allora la Società Giovane Pola, a carattere irredentista, e praticante anche lo sport e tra l'altro, il calcio. Dopo un solo anno questa Associazione veniva sciolta dalla polizia austriaca, ed allora, nel 1908, si costituiva l'« A. S. Edera » a carattere più particolarmente sportivo e calcistico, e con a capo Camillo Descani. Inutile dire che anche per l'« Edera » l'irredentismo costituiva lo scopo primo ed il fine unico, (tutti i dirigenti ed i soci conobbero, di volta in volta, i tavolati delle prigioni!).

Tuttavia, l'attività calcistica dell'« Edera » potè già dirsi notevole e sopratutto abbastanza regolare. Si ricordano, ad esempio, di quegli anni, animati tornei tra le « Edere » delle varie città delle Venezie, e campionati veri e propri insieme con città austriache (si può immaginare con quali lotte). E si ricordano partite famose: nel 1912, una gara contro il grande « Ferencvaros », a Fiume, e chiusa con la vittoria dei polesi tra manifestazioni patriottiche di giubilo indescrivibili. Nel 1913 la contesa fantastica, valevole per il campionato regionale contro il « Monfalcone » composto, allora, quasi esclusivamente di giocatori inglesi e la vittoria dell'« Edera » per 11 a 0! E poi la partita con il « Geben » tedesco ed altre ed altre numerosissime, disputate con giocatori che rispondevano ai nomi di: Kramer, Dziuri, Pressce, Redlin (morti al fronte), Bossi, Popazzi I e II, Tomel, Fabretto, Alzi, Lonzar, Fonda.

La sede della società era nell'attuale Clivo Grion, mentre il campo era quello — non ancora cintato nè attrezzato, ma tuttavia già regolare sia come dimensioni, sia come fondo — dei Sette Moreri. E l'una e l'altro rimasero finchè, presidente l'on. Di Berti, anche l'« Edera » fu sciolta dall'autorità austriaca.

Ma intanto il buon seme era gettato.

* * *

Si giunge così al 1918: è la vittoria, è il sogno avverato.

Ma l'Italia, e Pola sopratutto, hanno bisogno ancora di giovani arditi e generosi e politici capaci di consolidare moralmente e materialmente la vittoria nell'armi. Giovani che rinnovino la fortezza di Grion operando in pace come Grion aveva operato in guerra. E fin dal novembre 1918, sciogliendo tutte le società sportive esistenti si fonda così per opera di pochi volontari intraprendenti il « Fascio Sportivo Giovanni Grion » con presidente Bernardo Stoffetta. Comincia di qui la storia sportiva del « Grion ». Si forma ancora la squadra, si ricerca e si riadatta un campo di gioco. E campi ne esistono a dovizia a Pola, già usati prima del periodo bellico: oltre al vecchio e ormai inusato terreno dei « Sette Moreri » il piccolo Thaon di Revel, il campo di Siava (usato particolarmente dall'« U. S. Polese), il campo dell'« Edera » di via Medolina, il campo Gambol.

« Grion », nome di battaglia. E battagliera fu la società fin dai suoi inizi di carriera nel campionato regionale giuliano, disputato nel 1920-21 e vinto dall'« U. S. Polese » e poi ancora nel secondo campionato del 1921-22. Ma intanto un particolare significativo. Questa squadra aveva già inaugurato un suo grido di battaglia fatidico e risonante, capace di sollevare i più alti entusiasmi nella folla ancora eccitata dai grandi eventi appena superati: l'« Eja! Eja! Eja! Alalà! » D'Annunziano che diventerà il grido di tutte le squadre sportive della Penisola. Così anche in questo simbolico particolare il « Grion » — primo anche ad avere l'onore dell'assegnazione della medaglia di Ronchi — rappresenta una avanguardia tanto più apprezzata in quanto viva e vigile al confine delle Venezie.

Nel '22 il « Grion » iniziava una prima tournée fuori della cinta cittadina. E la squadra che pure già aveva ospitato e battuto, squadroni della levatura di un « Legnano » e via via, dovette allora piegarsi alla sconfitta più e più volte, tradita dal terreno erboso che a Pola era ignorato.

In quell'anno stesso — stagione della scissione federale — il « Fascio Grion » disputava il campionato di IIª divisione con una squadra nella quale figurava il famoso terzetto d'attacco: *Cianci, Zucca. Tercovich* e si manteneva in ottima graduatoria.

Ma siamo alla vigilia della costituzione della nuova « Edera » che poi per qualche anno dovrà rappresentare la rivale tipica, accanita quanto cavalleresca della squadra del « Grion ». « U. S. Polese », « Edera » e « Grion » compongono così il caratteristico terzetto rivale cittadino finchè l'« U. S. Polese » come l'« Edera » verranno a loro volta assorbite dal « Grion » e rimarrà una sola squadra rappresentativa di Pola, a prescindere da minori compagini dei liberi che di tempo in tempo sorgeranno sullo schermo polese.

Vicende del Campionato. Il « Grion » cade subito dopo quel periodo in III divisione per ritornare in II nella stagione 1925-26 e rimanervi nell'anno 1926-27 e 1927-28. In quell'anno, essendosi la squadra classificata fra le migliori del suo girone, la Federazione, dato il ritiro o la fusione di altre compagini della Venezia, la ammetteva d'autorità a disputare il campionato di I divisione. Ecco la squadra di allora: Crismani; Poiani, Rocco; Vucini, Monti, Colussi; Stocco, Ugo, Tomini, Luciani, Sele.

E così troviamo in I divisione il «Grion» nel 1928-'29; '29-'30;'30-'31. Sono i famosi anni delle lotte strenue tra « Grion » e « Ponziana », con treni speciali e turbolenza sistematica. Ma si dice che il « Grion » a Trieste non sia stato mai battuto... L'anno 1931-'32 deve invece essere quello della vittoria più ambita. La squadra, con un campionato superbo si qualifica brillantemente per le finali, subito dopo la « S.P.A.L. ». In finale il « Grion » si trova col Forlì, il Foggia, il Salerno. Le squadre sono tutte a pari punti ma un pareggio prezioso dei polesi a Forlì, dà loro la sicurezza della vittoria finale. Il « Grion » è in Divisione Nazionale B. Non fa grandi importazioni e si affida invece all'entusiasmo dei suoi migliori pro-

dotti locali. Ed i giocatori non hanno tradito la società. Il « Grion » si regge faticosamente agli inizi, conosce le amarezze dell'obliqua luce del fanale rosso, pare proprio debba retrocedere ancora.

Ma ecco la resurrezione caparbia e volitiva nel momento cruciale del campionato. Ecco le vittorie consecutive in casa e poi la vittoria di Modena. La salvezza.

Il « Grion è rimasto saldamente in Divisione Nazionale a prescindere da allargamenti di quadri o revisione di campionati.

La solita formazione del « Grion » nella decorsa stagione era la seguente: Crismani; Poiani, Vatta; Cerdonio. Vucini, Gustini; Curto, Marini, Ostromann, Battioni, Luciani.

Si tratta già di un undici a carattere eminentemente « locale ». Ma la direzione del « Grion » (presidente l'on. Biluccaglia, sportivo dinamico ed appassionato, il quale fino a pochi giorni or sono era attivamente appoggiato dallo sportivissimo Prefetto S. E. Italo Foschi ed ancor oggi può contare sul caldo appoggio delle autorità locali e specialmente del Segretario Federale comm. Giovanni Rolli e dell'addetto agli sport Zucca; vice-presidenti dott. Tozzoli e dottor Stocco, vice-segretario dott. Mattioli, Alberto Giorgi cassiere e Zucca direttore sportivo), ha voluto ancor più vivere quest'anno sul piede di casa.

E così, lasciati liberi gli Ostromann ed i Battioni, esso può contare per quest'anno sui seguenti elementi:

*Portieri*: *Crismani*, polese di 23 anni, venuto su dai « ragazzi; *Dinelli*, polese che proviene dall'« U. S. Polese, 27 anni. *Fanio*, elemento locale giovanissimo, che si dice sicura promessa.

*Mediani*: *Cerdonio*, polese, di 28 anni; *Vucini*, polese, 26 anni; *Gustini*, degli allievi locali, 24 anni; *Monti*, locale, 30 anni; *Bonelli*, genovese, marinaio a Pola.

*Attaccanti*: *Luciani*, locale, di 24 anni: *Gasperutti*, locale, 25 anni; *Porta*, genovese, marinaio a Pola; *Marini*, locale, 29 anni; *Curto*, locale, 24 anni; *Cidri*, locale, 30 anni; *Brenco*, locale 28 anni: *Moschini*,

*Sopra: L'allenatore Kovacs ed i dirigenti grionesi Mattioli e Giorgi. A sinistra: Poiani, il capitano del « Grion », che da nove anni disputa il campionato, attorniato dagli allievi, terzini nella squadra « riserve ».*

locale, 21 anni; *De Luca*, locale 23 anni.

*Terzini*: *Poiani*, il fedelissimo, da otto anni capitano, 35 di età; *Tomini*, locale, ritornato da tempo come colonna della difesa; *Vatta*, polese, 25 anni; *Vivarit*, la promessa polese, 18 anni; *Dapiran*, locale, 18 anni.

La squadra del luogo quale forse nessun'altra, come si vede. E l'allenatore Kovacs (il nazionale ungherese che giocò anche in Italia come centro attacco della rappresentativa nel 1912) è giustamente contento di questi ragazzi.

Da sinistra: *Brenco, Marini, Cidri, Moscheni e Luciani.*

Da sinistra: *Vatta, Cerdonio, Vucini, Crismani, Monti, Tomich, Dinelli e Fassio.*

*La prima squadra dell'« U. S. Messinese » che il 23-5-1920 fece match nullo (2-2) con il « Palermo ».*

*Una formazione del « Messina » nel 1932-33. Da sinistra: Fidomanzo, Re, Lumia, Bruno, Borgo I, Rando, Sassetti, Calzolari.* Seduti: *Marchioro, Vandelli, Ferretti, Staccione.*

Su, proprio nel cuore della città che sembra perennemente distesa al sole più luminoso della luminosa Sicilia, appena all'imbocco d'una delle tante traverse del corso principale.

Ingresso sobrio ed elegante, un lungo corridoio, due, tre salette stile novecento, un'imponente sala da ricevimenti. Poi, al piano sottostante, altre stanze in lunga fila che devono servire durante i mesi invernali come sale da gioco. Nella sala grande poi un medagliere da fare invidia ad una società centenaria.

Siamo in casa del « Messina Sporting Club » che, con l'A. C. Messina — ospite della stessa sede — costituisce il nucleo fondamentale sportivo di Messina tutta.

Messina non si innalza ma si distende nel suo sviluppo. Percorriamo così un tratto lungo lungo di strada tutta bianca per giungere in località Goggi, alla scoscesa via Loreto dove si trova l'ingresso del nuovo campo sportivo.

Fu il Comune ad assumersi l'onere del nuovo teatro sportivo, nello scorso anno. E ora sta completando i lavori di ampliamento.

Ciò che manca invece assolutamente è l'attrezzatura per le manifestazioni atletiche, ma pare che già ci si stia interessando perchè anche questa branca sportiva possa venire in seguito curata in modo degno.

Il « Messina » di oggi ha circa cinque anni di vita. E di questi cinque anni ti possono parlare con enfatiche frasi entusiaste tutti gli sportivi messinesi. Pel periodo anteriore invece bisogna andare da Stracuzzi, il modesto e taciturno (taciturno in confronto con la rumorosità caratteristica dei meridionali, si capisce!) segretario dell' « A. C. Messina ». Ha una serie di registri, Stracuzzi, nei quali figurano tutte le imprese calcistiche di Messina, dai primi anni del novecento fino ad oggi.

Sfogliamo dunque gli albums a grande voltar di pagine.

Le origini calcistiche messinesi sono le stesse di tutte o quasi le squadre del Sud d'Italia. Un gruppo di inglesi, a Messina per ragioni di lavoro, pensa nel 1906 a fondare un « Messina F. C. » che sarà composto prevalentemente di stranieri (si ricordano Strinner, Fullet e via via) e di pochi allievi locali. Presidente del sodalizio, il dott. Gregorio che oggi presiede il « C. A. Messina ». Nomi noti di italiani, rimasti sulla breccia, parecchi anni: i fratelli Canestracci, il generale La Corte, Musolino, ecc.

La piazza d'armi è il campo ufficiale di gioco, detto Spiazzale di S. Raineri, e lì si disputano per due anni partite amichevoli con squadre olandesi ed inglesi di passaggio. Si disputa intanto per due anni la gran Coppa Lipton in lotta col « Naples », coll'« Augusta » e col « Palermo ». E si disputa, in gara con lo stesso « Palermo », la Coppa (Cosa?)... che dovrebbe essere almeno decennale!

Ed invece nel 1908 la sciagura si abbatte sulla città messinese, tutto sconvolge, uccide, annienta sotto le scosse devastatrici del terremoto e... per qualche tempo anche di foot-ball non si può parlare più.

È invece del 1909 la costituzione della sezione calcio della « S. S. Garibaldi » per iniziativa precipua degli oppressi e noti superstiti messinesi e di alcuni milanesi, scesi in Sicilia per lavori di ricostruzione. Nomi noti, quali Panzeri e Follai, appunto di Milano, e poi Rubino e il portiere Solvato (oggi mutilato di guerra) e poi Mazzullo e Allegro ed altri ed altri.

Anche la « Garibaldi » disputò allora la Coppa Lipton, ma più particolarmente organizzò tornei con altre squadre locali e viciniori appena sorte.

Frattanto un « Audace », un « Umberto I », un « Avanti Savoia », un « Aurora », un « Mazzini », erano pure sorte a Messina e con esse si potè dar vita alla famosa Coppa Bertuccia, vinta nel 1911 appunto dalla « Garibaldi ».

E così, tra coppe e tornei, e poche partite di gran campanile con Palermo, Messina, Reggio e Catania si arriva al periodo della forzata sosta bellica.

Attività smorta durante gli anni dal '15 al '18.

E si giunge al 1919, quando, per iniziativa particolare di Salvato, Vento e Dubino, fu costituita l' « Unione Sportiva Messinese », mentre si pensava anche al primo campo cintato; per l'esattezza, al Piano Moselle, traversa 53.

Inutile dire che anche questa nuova compagine era composta tutta di elementi locali (lo stesso Rubino, oriundo di Sanremo, era a Messina dal 1908) e la formazione-tipo fu allora la seguente: Lucchese; Prestambrogo, Ingrati; Rubino, Berni, Straguzzi; De Tardo, Maggullo, Barone, Marino, Allegro.

Partite amichevoli fino all'anno 1921-22 quando, nel periodo della scissione Federazione-Confederazione il « Messina » (affiliato alla Confederazione) fu avverso senz'altro a disputare il campionato di I^a^ divisione con « Palermo », « Libertas », « Umberto I », « Messina », « S. C. Vigor » di Trapani. Vinse il « Palermo » ed il « Messina » si qualificò terzo.

Intanto un'altra trasformazione era alle viste: l' « U. S. Messinese » si fondeva con l' « Umberto I » dando luogo alla « Messinese-Umberto I » e dopo pochi mesi (dicembre '22) al « Messina F. C. » che riprendeva così sotto nuova veste il campionato di I^a^ divisione. Per poco però chè l'anno successivo, dopo una nuova scissione e nuovo ricongiungimento, il « Messina F. C. » scompariva lasciando in vita la nuova « U. S. Messinese » che poi dovrà diventare l' « A . C. Messina » di oggi.

La novella squadra poteva continuare con fortuna i suoi campionati. Anzi, nel 1924-25 vinceva addirittura il campionato siculo di I^a^ divisione!

Dal '25 al '28 arriviamo poi ad altri tornei di I^a^ categoria disputati sempre dallo stesso sodalizio con alterna fortuna, finchè, appunto in quest'anno 1928, si ha l'ultima trasformazione sociale: l' « U. S. Messina » si trasforma, fondendosi con la sezione del « Messina Sporting Club », nell' « A. C. Messina ».

Con l' « A. C. Messina » (a capo Salvato, rag. Vento, Armando Frera, rag. De Notole) entusiasmo nel periodo ultimo dell'attività del sodalizio: periodo ricco di progressi e fertile di novità significative.

Scorriamo i campionati:

1928-29: campionato regionale di I^a^ divisione. Il « Messina », composto tutto di elementi locali si classifica secondo.

1928-29: lo stesso campionato. Il « Palermo » passa in B e « Messina » rimane indietro di un passo. Si conserva così intatta quella tradizione che vuole i messinesi inseguitori a ruota, attraverso tutte le strade della squadra palermitana!...

In quel tempo però era avvenuto un fatto importante. Iniziati gli acquisti, si era fatto venire a Messina il nazionale Morando, in qualità di allenatore e giocatore. Con Morando la società ebbe un impulso meraviglioso e cominciò la sua ascesa sicura (a capo del sodalizio: Gensobella, Giordano, Armando Frera).

1930-31. Viene acquistato Cevenini III, il divo Zizì, lunatico quanto abile giocatore e si chiama come allenatore Koenig.

1931-32 (Presidente: rag. Lombardo). Il « Messina » è lanciato, lotta col « Salerno » e si fa soffiare per un nulla il primato. Ma nelle finali con la « Spal » ed il « Savona », il « Messina » riporta la più bella rivincita vincendo nettamente; il « Salerno » non si qualificava.

Così l'« A. C. Messina » entrava a sua volta (a ruota del Palermo), in Nazionale B.

L'ultimo anno è troppo noto: il « Messina », acquistati vari elementi, ha avuto la sfortuna di avere Sternisa e Marchioro operati di menisco. Malgrado ciò ha disputato un campionato di matricola più che onorevole classificandosi infine al 10° posto.

Come si è detto, l'anno 1929-30, con l'arrivo di Morando, segna la vera ripresa decisiva del « Messina ».

Dalla famosa vittoria conquistata a Foligno per 1-0 (autore del goal Ardizzi che sfondò letteralmente la rete!) alla partita vinta a Terni (2-1) malgrado il tumulto della folla ternana, alla crisi verso la metà del campionato '31-32 quando una defezione improvvisa di parecchi giocatori poteva far pensare spacciata la squadra ed invece un innesto salutare di giovani (Rando, Arena, Carollo, Fidomanzo) portò non solo alla salvezza, ma alla vittoria decisiva col « Salerno », è tutta una fiorita di episodi che illustrano le tappe meglio di ogni cronistoria. E il goal di Carollo che segnò la vittoria a Ferrara? di Carollo, messinese e passione dei messinesi?

La squadra dello scorso anno è la seguente:

Staccione; Bruno, Vandelli; Di Gennaro, Calzolari, Fidomanzo; Re, Lumia, Corallo, Sassetti, Ferretti.

A metà campionato era venuto l'allenatore Orth che è ora confermato, mentre fra i dirigenti si passò dal rag. Lombardo al Commissario Barone Solleo e per Michelangelo Garuffi ed infine al Consiglio attuale con: Commissario cav. Solvato; vice commissario comm. avv. Genzabella; amministratore avv. Scipione; consiglieri Gugliandolo, Ziino, Siracusano.

Con rinnovata fede questo Consiglio si è occupato a fondo della squadra e oggi, ceduti Sternisa, Ferrè, Martelli e Borgo; acquistati: Gianora dall'« Atalanta », Carta e Villotti dalla « Spal » può disporre dei seguenti elementi.

*Portieri*: Staccione, Gianora.

*Terzini*: Bruno, Vandelli, Marchioro, Colombo.

*Mediani*: Fidomanzo, Latella, Calzolari, Borgo Guglielmo, Di Gennaro (tripolino).

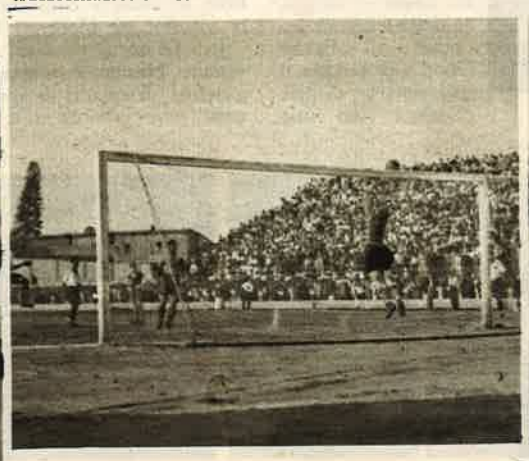
*Attaccanti*: Ferretti, Corallo, Conte, Villotti, Re, Lumia.

Una squadra organica che ha un grande vantaggio: possiede in Calzolari, Conte e Villotti tre elementi della « Spal » che dovrebbero vivificare l'attacco e dar nuovo impulso a tutto l'undici.

— E poi bisogna continuare a stare a ruota del « Palermo », dicono i tifosi puri del tipo di un Lobiosa, Catinella, Pitto, Vento e via via. E per questo nel 1933-34 bisognerebbe giungere almeno alle finali...

Giocatori e dirigenti giurano che ci arriveranno!

*Giocatori del Campionato 1928-29: Marzullo, Arena, Misifari, Rando, Latella, Panosetti, Fidomango, Gentile Norbone, Plez.*



*Una parata del portiere Ardesso nell'incontro « Messina »-« Modena » sul nuovo campo di via Loreto.*

*La partita di Foligno del Campionato 1929-30. Da sinistra: Morando, Palumbo, Ghiseloni, Perosa, Grassi, Carollo, Farina, Ardrizzi.* Seduti: *Corom, Ghisalberti, Fulci, Sassetti.*

Da sinistra: *Balugani A., Fabbri E., Carnevali A., Sabbadini Z., Subinaghi O., Poli S., Carboncini D., Puicelli F., Setti D., Palazzi M.*

# Il Modena F.C.

DUNQUE, una squadra da promozione?» La domanda è rivolta, tra il serio e il faceto, quasi come postilla ad un cordiale colloquio durato qualche ora buona. Già, è logico; quando si parla di una società, col suo presidente, è molto facile trascurare i limiti normali della brevità. Col presidente del « Modena » poi, il gioviale ed al tempo stesso rigido ed energico avvocato Antonio Cavazzoni Pedarzini!

— Dunque una squadra da promozione!?

— Ecco, se si dovesse dire che quest'anno il « Modena » non abbia forti intenzioni di ritentare il trapasso, si peccherebbe senza dubbio di modestia. La squadra è stata attrezzata in modo da poter sostenere senza tema le insidie di un lungo campionato.

— Perchè, quali sono le differenze sostanziali della compagine, rispetto alla passata stagione?

— La rappresentativa solita nel 1932-33, era, come è noto, la seguente: *Archesso; Setti, Sabbadini; Pizziolo II, Lombatti, Zanni; Piccaluga, Franchini, Subinaghi, Morselli, Cavani.*

Alcuni furono messi in lista di trasferimento. Non molti in confronto a quelli che sono i giocatori locali disponibili ed agli acquisti che si sono fatti. Vediamo perciò la squadra (titolari e riserve) pronta per la stagione 1933-34:

*Portieri*: Cassetti, che mi pare possa dare un affidamento più che sicuro, acquistato quest'anno dal « Bologna »; Archesso, che ci è venuto lo scorso anno da Monfalcone ed ha fatto ottima prova, ma che ora soffre ancora le conseguenze di una recente frattura di gamba, toccata in un incidente motociclistico.

*Terzini*: Setti, elemento locale, di soli 20 anni; Carboncini, preso dal « Montevarchi » quest'anno, giovane e già ottimamente attrezzato per il suo ruolo: ha 19 anni!; Baraldi, elemento locale; Pincelli, elemento locale; Sabbadini.

*Mediani*: Galli, un modenese ripreso quest'anno dal « Carpi »; Poli, un ragazzo di 19 anni, venuto quest'anno dalla « Fiorentina »; Bernacchi, 22 anni: appena compiuti, venuto dai « Vigevanesi » per questa stagione; Balugani, 25 anni: ritornato quest'anno alla sua Modena, da Perugia; Todeschini, modenese tornato quest'anno da Roma; Malagoli, 18 anni, una speranza.

*Attaccanti*: Piccaluga, l'ex nazionale tuttora in forma, venuto a noi da Vercelli parecchi anni or sono; Galli Remo, la promessa toscana, già contesa da varie società e venuto qui da Prato quest'anno: età, 19!; Subinaghi, elemento di sicura classe, se pur un po' « fragile », oriundo di Lodi e venuto a Modena 4 anni or sono; Lombatti, mediano o attaccante; è di Reggio ma gioca ormai da parecchi anni col Modena; Carnevali, ottimo elemento modenese; Vezzani, il modenese ben noto alle folle italiane, che dopo esser stato col « Torino » e poi col « Mentone », ritorna ora in patria ed alla sua città; Franchini, elemento locale; Cavani, locale, ala destra di 23 anni; Fabbri, centro attacco o mezz'ala, viene dal « Forlimpopoli »; Palazzi, una promessa.

— Un bel numero, non c'è che dire. E di tutti questi quali saranno i probabili titolari?

— Posso fare per ora questi nomi: Cassetti; Setti, Carboncini; Bernacchi, Galli, Todeschini; Piccaluga, Galli Remo, Subinaghi, Carnevali, Vezzani. Ma, specie per quanto riguarda la mediana, una decisione definitiva non è finora presa.

« Una delle fierezze di Modena calcistica è proprio quella di aver avuto una squadra unica, di nome e di spirito, passata ormai attraverso più di un ventennio di attività... in grande stile. D'altro canto possiamo ricordare un poco del passato che ricordo ancora come fosse storia di ieri.

Una società « Virides » in maglia bianco-rosa ed una « Associazione Studentesca Calcio » furono le primissime e più che modeste (che le fatiche, per acquistare un pallone!) rappresentative studentesche modenesi da cui doveva poi derivare la squadra del « Modena ». Il punto d'origine dobbiamo ricercarlo anzi nell'Associazione ginnastica « Panaro » dalla quale appunto alcuni studenti traevano dati ed elementi nel 1908 per fondare la « Virides » e, destinate a maggior vita attiva, l' « A. S. Calcio » e l' « Audax ». Questi studenti erano allora prevalentemente piemontesi e pugliesi, e fra essi, indimenticabile, Luigi Ventura, oggi presidente del Direttorio Regionale Tridentino della F. I. G. C.

Risale a quel tempo la prima partita tra « Modena » e « Bologna » Non ne ricordo l'esito, ma ricordo piuttosto che ad un certo momento, avendo segnato un goal il « Bologna » ci fu una formidabile (per quel tempo!) invasione del campo con dispute che sembrava non dovessero terminar più. La rivalità tra il calcio degli « Asinelli » e della « Ghirlandina » è sorta così!...

— Ma ben presto — 1912 — doveva sorgere ben altro. Dalla fusione dell' « Audax » e dell' « A. S. Calcio » balzava in vita (primi presidenti il dott. Solotti ed il prof. Tardini) il « Modena F. C. » che assumeva il giallo e blu come colori sociali.

Inizialmente questo « Modena » non era certo più florido e ricco delle società da cui traeva origine. La sede, vagante tra un bar ed un caffè, il campo, il libero terreno di Piazza d'armi, il capitale, quello delle tasche più o meno verdi dei giocatori stessi. Un fatto per tutti. Il cav. Gandolfi, allora « Cassiere-economo » della giovane associazione, si rifiuta di concedere *due lire* al trio Minegio-Rota-Zanasi per soddisfare l'arida sete alla stazione di Bologna!

— Ma l'ascesa sportiva era rapida e sicura. Mentre fin dalla stagione 1912-13 il « Modena » chiedeva ed otteneva di poter disputare il campionato di prima categoria, poco dopo, per iniziativa precipua del cav. Sandonnino, succeduto nella presidenza al cav. Reggiani, si cominciò a far scendere a Modena qualche giocatore di sicura fama allo scopo di istruire i giovani elementi locali. Così, nel settembre 1913 John Roberts già affermatosi nel « Milan » come centro-sostegno faceva il suo ingresso in isquadra seguito l'anno appresso dall'indimenticabile Fresia che dovrà poi essere maestro di Perin, Forlivesi, Vezzani, Dugoni, Scaltriti e via via.

E si continuò il campionato di I[a] divisione fino al periodo bellico.

— Sempre nello stesso campo?

— No, no. Si passò dapprima al terreno libero e aperto come il precedente, fuori porta Bologna, e finalmente a quello di Viale Fontanelle che è poi quello d'oggi.

* * *

Gli anni della guerra non arrestano l'ascesa del gioco modenese, anzi la favoriscono: Modena è sede del XX Autoparco, comandato appunto dal capitano Sandonnino, che ha tra i suoi ufficiali i soldati Ara, Binaschi, Leone, Parodi, Albertoni, Vielmi ed altri forti giocatori, che intercalano le esigenze del duro servizio con partite calcistiche frammischiati o contro i superstiti giallo-blu.

*Lombatti V.*

*Cassetti B.*

*Malagoli G.*

*Todeschini G.*

Così la Coppa Federale del 1906, che tiene le veci del Campionato italiano, vede il « Modena » ergersi in finale, a pari a pari con il « Genova », la « Juventus » ed il « Milan », che doveva vincere il disputatissimo trofeo; così « Modena » — sempre nel 1916 — è teatro di una grandiosa manifestazione atletica interalleata, che per importanza di squadre e di folla è paragonabile alle più famose manifestazioni polisportive, possibili in quegli anni solo all'Arena di Milano e allo Stadio di Roma; così Modena ospita con una festosa e patriottica accoglienza per una gara di calcio la squadra militare belga, che pochi giorni prima (3 - VI - 1917) aveva battuto a Milano la rappresentativa italiana per 4 a 3.

Invece, dopo il novembre 1917 cessa realmente ogni attività, lontani tutti i giocatori, scomparso il campo per essere adibito a parco-buoi! Lontani tutti i soci. E soltanto nell'estate 1919 il rag. Sanguinetti, il prof. Casini, il cav. Gandolfi, ed il rag. Arbini possono ancora riunire le disperse e sparute file, e ricomporre la squadra, sicuri della fedeltà del loro « Pippo » il quale, respinte le lusinghiere offerte di molte squadre maggiori riprende a comandare la nuova squadra che disputa il campionato 1919-20 con alterna fortuna.

Quel campionato che, proprio sul campo neutro di Modena (migliorato con nuove palizzate e nuove tribune) sarà vinto dall' « Internazionale », in lotta apertissima col « Genova ». Ed intanto le squadre minori modenesi vincevano in questa stagione i rispettivi campionati.

Ricomincia così quell'attività del « Modena F. C. » nei ranghi della massima categoria (Prima divisione dapprima e Divisione Nazionale A poi) che dovrà durare ininterrotta fino al 1930-31.

Due generazioni di calciatori sono passate sulla scena calcistica modenese in questo decennio mirabile della compagine « canarina ». E la squadra sarà famosa per i suoi portieri: da Rosseldini, a Borgatti, a Brancolini e vedrà in auge nel calcio nazionale: Forlivesi, Dugoni, Scaltriti, Scacchetti, Mazzoni per non citare che i migliori.

Nel 1920-21 il « Modena » si qualifica con l'« Alessandria » per il diritto alle finali di campionato. Il 20 maggio 1920 Forlivesi, primo della regione emiliana, entra in squadra nazionale. Nella stagione 1922-23, e precisamente in una famosa gara col « Genova », Dugoni e Vezzani sono tratti dalle file dei liberi e portati in prima squadra.

Nel 1924-25 il « Modena » lotta coi denti stretti per il primato di girone, e giunge secondo per un soffio, dietro al « Genova ».

— Pensi, se avesse vinto, si sarebbe trovato in finale proprio col « Bologna! ».

— E ancora altri e altri episodi che affiorano. Il 4 novembre 1925 Dugoni entra in Nazionale, il 3 marzo 1929 Piccaluga arriva a sua volta ai fasti della maglia azzurra. Nel 1929-30 il « Modena » è primo delle squadre provinciali nella classifica.

Ma già la famosa squadra: Brancolini; Boni, Scacchetti, Dugoni, Scaltriti, Benassoti, Forlivesi, Perin, Giberti, Mazzoni, Manzotti, Mariani, non esiste più. La provincia deve inesorabilmente cedere alla grande città. Ai Vezzani ed agli Scaltriti deve seguire la cessione di Mazzoni al « Genova » e la squadra comincia a discendere parecchi gradini. Nel 1931-32, ceduti anche Dugoni e Scaramelli, la compagine deve retrocedere, dopo tanta ardita milizia, nella Divisione B.

* * *

— Vuol dirci ora qualche sua impressione sullo scorso campionato?

— Presto fatto: la squadra era forte, ma il morale non l'ha sostenuta nelle primissime partite. E i punti persi all'inizio le son forse costati la ambita promozione: culminanti, i punti persi a Cagliari in condizioni tanto eccezionali.

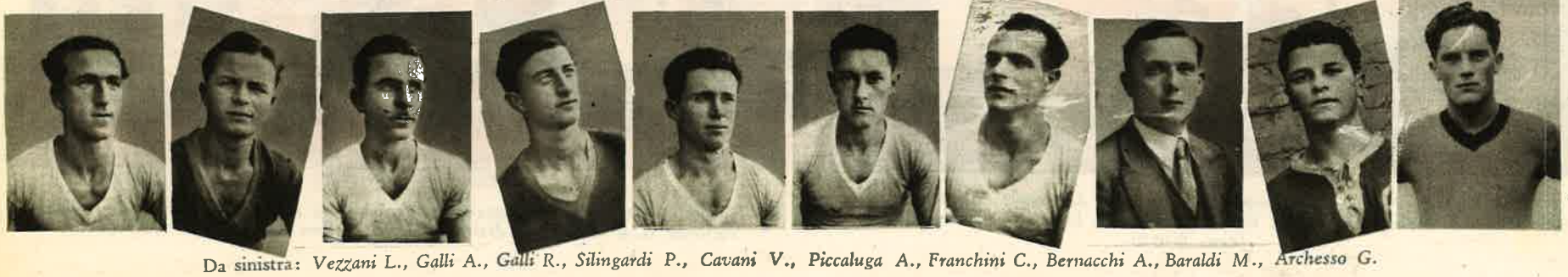
— ??

— L'episodio è rimasto pressochè ignoto. Il « Modena » partì alla volta di Cagliari in idrovolante. Per via, un guasto al motore costrinse un apparecchio ad ammarrare per poi restare fermo in mezzo al Mediterraneo per più di otto ore, Disagio grande per tutti i giocatori (Sabbadini ne sa qualcosa!) poi trasbordo di fortuna sulle barchette di caucciù su di un altro « Idro » ed arrivo a Cagliari in condizioni fisiche pietose. La sconfitta per 0-1 fu tutto quanto si potè ottenere dagli sfiancati atleti nostri.

— Poi il « Modena » si riprese, ma era ormai troppo tardi, data l'andatura del « Brescia » e del « Livorno ».

Di più mancarono le riserve, si figuri. Alla vigilia della partita di Bergamo si era alla disperazione, perchè da quattro settimane non si segnava un solo goal. E fu allora che, per sostituire qualcuno all'attacco, si pescò Zaccini dei liberi! Zaccini, un ragazzetto che si segnò due goals tutto solo e ci vinse la partita.

Comunque la vittoria non si è potuto ottenerla...



Da sinistra: *Vezzani L., Galli A., Galli R., Silingardi P., Cavani V., Piccaluga A., Franchini C., Bernacchi A., Baraldi M., Archesso G.*

# IL NOVARA F.C.

*Meneghetti, l'indimenticato capitano degli azzurri novaresi. Nel tondo: L'avv. Omodei, ex giuocatore del « Novara » e attuale appassionato dirigente.*

BRUNO bruno, e due grandi occhi alla Tommaso Dal Molin un mazzo di capelli sempre ribelli dietro la fascia costretta dal gran fazzoletto sulla fronte: Meneghetti.

Taciturno, sobrio, metodico come un orologio; un volto buono, sorridente appena appena; fedele e appassionato al suo « Novara » dieci volte di più che se avesse gettato ai quattro venti il verbo del suo attaccamento; pochi capelli, ma due gambe poderose e muscolose per colpir la palla di netto, infallibile: Patti. L'uno già presente, ragazzetto appena nel « Novara » di prima maniera, accanto ad Omodei, a Canestrini, a Pensotti, a Tommaselli, Baldi, Terzi, Bianchi, De Ambrosis e via via e poi presente nel dopo guerra e ancor oggi vigile ed affezionato alle sorti dell'anziano sodalizio.

L'altro, la colonna del « Novara » tempi d'oro, poi tenace, innamorato cultore e allenatore di giovanissimi: un vivaio prezioso che ancora nella scorsa stagione ha nutrito e servito a galvanizzare una squadra che pareva agonizzante.

Intorno a questi due nomi sopratutto si vede rotar la storia di 25 anni di milizia calcistica del « Novara F. A. », che va dal campicciolo di via Cotonificio, al campo di via Lombroso, nel nome dell'indimenticato Roberto Forni, all'attuale, superbo Stadio comunale del Littorio.

* * *

Furono i Bossi, i Grassi, i Canestrini, Baldi, Boggione, Negretti, Garelli, ecc. ecc., che nel 1908, con un gruppo di appassionati quanto inesperti calciatori formarono la primissima, studentesca squadra azzurra del « Novara F. A. », emula subito di quella « Pro Vercelli » che già in quegli anni mieteva allori su allori in tutti i campi dell'Italia del Nord. Tanto emula che in un famoso torneo di Saronno le bianche casacche, tranquillamente sicure di stravincere contro la giovanissima compagine novarese, si trovava di fronte un manipolo intrepido e battagliero che la impegnò a fondo a fondo per due ore intere e le lasciò vincitori soltanto col magro salvacondotto di un calcio di rigore!

Dicono che di lì sia originata la rivalita tra « bicciolani » e « biscottini »!

E intanto il « Novara » faceva subito strada, disputava il campionato massimo, dava fastidio a tutti, andava costituendo la salda compagine che poi doveva andar famosa come una del « quadrilatero » con « Pro Vercelli « Alessandria » e « Casale ».

Si accavallano i nomi: Terzi (ricordate l'elegante Terzi che poi passò a Genova e a Torino per tornar brevemente a Novara nel dopo guerra; Terzi, che entrava in campo battendo sulle palme un bel paio di lucidi guanti di pelle, e li attaccava alle maglie della rete, quasi come scaramanzia? Ma che mani di ferro!) Baldi, Pensotti, Proverbio, Reinaudi, (il focoso « Lettra »), Degara (tutto riccioli a raddoppiare la statura), Quaglia (Nello dalla voce fonda e sonora), Tommaselli, Meneghetti, Farè, Gambuti, Crotti (secco come un chiodo e poderoso nel tiro come un torello), Rosso, Patti ed altri ed altri a decine.

Poi la sosta bellica e inattività pressochè completa fino alla primavera 1919. E nell'immediato dopo guerra toccava il vertice della sua carriera calcistica. 1919-20 l'anno dell'« Internazionale » campione d'Italia quasi senza sconfitte: il « Novara » intrepido è l'unica squadra che riesca a rompere l'infilata delle vittorie nero-azzurre, battendo i milanesi per 1-0. 1920-21. Il « Novara » sta per vincere il campionato; verso la fine del torneo è in lotta decisiva con l'eterna rivale: la « Pro Vercelli ». Chi scrive ha un ricordo personalissimo per essere stato tutta una ripresa — ragazetto incontenibile — col naso appiccicato alla rete di cinta dietro al goal custodito da Terzi. Fu la partita diretta tra azzurri e bianchi, all'ombra della Cupola.

Zero a zero il primo tempo. A metà della ripresa, Gay, vercellese, ha la palla, avanza tutto solo da metà campo. Patti (a fianco da poco a Gianfardoni) indugia retrocendo balzelloni, in attesa dell' istante propizio. È un tempista Patti, ma non aspetta troppo? Ecco, da venti metri, Gay fa partire la cannonata, che si insacca nella rete, a metà altezza imprendibile, imparabile malgrado le dicerie corse più tardi su quel terribile goal. La « Pro Vercelli » vinse 1 a 0 e il « Novara » perse l'occasione della finalissima.

Già il destino dei novaresi contro la « Pro Vercelli » è sempre stato quello: perdere per un goal, perdere per inferiorità o soltanto per mala sorte, lottare gomito a gomito fino all'ultimo, ma perdere! E che tumulti, che botte. Ci voleva poi la Coppa Rondo della pacificazione per appianare le cose dopo che finalmente il « Novara » era riuscito proprio a Vercelli, a strappare un 2-2 clamoroso.

La lotta fra « Novara » e « Pro Vercelli » è pagina luminosa di emulazione fiera fra rappresentative calcistiche del vecchio Piemonte.

Il « Novara » ha ancora anni di fulgore fino al 24-25, stagione in cui la squadra, trasformata e pur stanca, comincia il lento declino.

Altri nomi sono passati sul cielo calcistico novarese: Migliavacca e Marucco, Gianfardoni e Munerati, Balossino e Clerici e Bocca e via via. La squadra declina e scenderà l'anno dopo alla I divisione.

Episodio curioso. La partita decisiva si gioca con l'« Hellas Verona ». Manca l'arbitro e in gara amichevole il « Novara » vince per 7 a 0. Otto giorni dopo, ripetuta la gara, l'« Hellas » vince la posta! Ma la retrocessione non vuol dir morte per una squadra vitale come quella novarese. Presidente l'on. Roberto Forni (indimenticabile, entusiasta sportivo e dirigente dinamico e fattivo che poi morirà tragicamente, pilotando un apparecchio a Cameri), la squadra risorge fiera e generosa e vince — bandiere azzurre al vento — il suo campionato: ritorno, dopo un anno solo, alla massima categoria.

Il 1927-28 è l'anno della nuova rivelazione a Novara. Chi sono quei ragazzi giovanissimi — pugno di matricole — che guidati dal ritornato «Meniga», vincono in casa e fuori e terminano in testa il girone di andata? Il girone di ritorno vedrà il « Novara » rientrare nei ranghi, ma l'impresa resterà fulgida di tutto il suo significato, segno di una vitalità che non mente e non può mentire. Il 1928-29 vede il « Novara » retrocedere ancora dopo la famosa quilificazione coi grigi dell'« Alessandria ».

E siamo ai quattro anni della Nazionale B: mediocre il primo, scarsi il secondo e il terzo, meraviglioso dopo un tardo inizio il quarto che vedeva il « Novara » terminare in quarta posizione.

Squadra tipo 1932-33: Zamberletti; Checco, Rabaglio; Barcellini, Mornese, Ravetta; Rizzotti, Marchetti, Portaluppi, Cappellini, Versaldi.

Ora, ceduti Marchetti al « Foggia », Brusa alla « Reggina », Pagliarini al « Catania » e alcune riserve; ed acquistati, invece: Valigi da Oleggio, Lanè (ripreso da Taranto), Negri da Legnano, Parodi da Savona, Verità dalla « Lazio », Massiglia, soldato, già del « Bari », Patrucchi di Casale ed altri giovanissimi ancora, la società novarese potrà disporre per il 1933-34 dei seguenti giocatori:

*Portieri:* Zamberletti, anni 29, da un anno al « Novara »; Valigi, viene dall'« Oleggio », giovanissimo; Simonetta, novarese degli allievi del « Novara ».

*Terzini:* Rabaglio, il capitano della squadra, anni 31, il fedelissimo; Checco, anni 23 universitario, novarese; Lavè, novarese, tornato da Taranto; Martinengo, anni 17, una promessa novarese.

*Mediani:* Parodi, proveniente questo anno da Savona, novese; Mornese, novarese, venuto dal vivaio di Patti: Ravetta, ottimo novarese, già centro attacco e risorto in pieno come mediano recentemente; Barcellini, novarese; Travaglino, viene dai liberi di Novara; Crivelli, giovane novarese.

*Attaccanti:* Massiglia, preso quest'anno da Bari, militare, è di Novi; Cappellini, preso dai liberi milanesi a metà della scorsa stagione; Portaluppi, anche lui assunto a metà dello scorso campionato, proveniente da Stresa; Negri, assunto dal « Legnano » quest'anno; Verità, acquistato quest'anno dalla « Lazio », già dei liberi milanesi; Patrucchi, proveniente dal « Casale » recentemente dal « Bari »; Rizzotti, il terzo dei cannonieri della B nel 1932-33, novarese; Versaldi, novarese, già a Novara.

Allenatori due novaresi di cui il nome solo è una sicurezza: Meneghetti e Reinaudi; con un consiglio direttivo: presidente: ing. Dino Gagliardi; vice-presidenti: avv. Omodei e Oreste Raselli; segretario il geom. Brisca; cassiere geom. Martelli, e avv. Giustiniani, Tacchini, Piero Rizzi, Lambertenghi, cav. Luoni, Santagostino, Poggi, ecc.; con l'appoggio delle gerarchie il « Novara » inizia il nuovo campionato senza illusioni ma con una grande speranza: giungere alle finali. Gli elementi non mancano. L'ossatura è quella del periodo migliore dello scorso anno, con ranghi rinforzati, specie in mediana e all'attacco. Lo spirito è uno. Il « Novara » è quello di un tempo. Il fascino della Nazionale A aleggia sul cielo tutto azzurro.

*Una squadra del « Novara » dei tempi d'oro.* In piedi, da sinistra: *Travelletti, Restano, De Ambrosis, Meneghetti, Piacco, Baldi e Pensotti.* - In basso: *Tommaselli, Quaglia, Terzi. Bianchi.*

*Il « Novara » nella formazione 1932-33, partecipante al campionato italiano di Divisione Nazionale B. Il secondo da destra, vicino al portiere Zamberletti, è Meneghetti.*

# IL PAVIA F. C.

Ci sono delle società che nascono coi galloni imbastiti alle nuove casacche, col vento in poppa e la fortuna amica.

Il « Pavia » non appartiene certo a questa categoria. Anzi, se volessimo trovare un motto adatto al generoso sodalizio ed alla forte squadra degli azzurri dell'onorevole Nicolato, dovremmo scegliere un monosillabo solo: « Attesa ».

Attesa fiduciosa, durante più di quindici anni di sana milizia sportiva e volontà tenace sempre, malgrado i colpi a volte nemici della sorte, malgrado più e più volte una meta agognata si vedesse proprio all'ultimo, proprio per un soffio sfilare davanti agli occhi dei soci, dei dirigenti, degli atleti, irraggiungibile.

Ed oggi che le aspirazioni della società hanno trovato orecchio benevolo presso le Gerarchie calcistiche, ben si deve riconoscere che la promozione alla Divisione Nazionale B è un premio meritato dal « Pavia », non solo per il gioco agile e piacente della compagine, ma anche e sopratutto per la tenacia con cui gli appassionati hanno tenuto fede alla bandiera, anche nei momenti meno floridi per il club.

* * *

Più di quindici anni (sarebbero venti, in realtà) gli anni di vita del « Pavia F. C. » che sorse nel 1913 — pioniere appassionato e dinamico il dottor Giorgi, già presidente della « Rari Nantes » e della « Battellieri Colombo » e poi presidente del « Bressana », e collaboratore prezioso il ragionier Lino Palestra che ancora oggi vive della vita della società, con la passione fervida e dinamica degli anni più giovanili.

Ma la tregua imposta dal periodo bellico riduce invece di qualche stagione l'attività effettiva del Club.

*L'allenatore Balacic*

Non poteva nè doveva morire, il «Pavia», che appena sorto già aveva dimostrato, sul campo di gioco, le sue possibilità rilevantissime e che possedeva nomi che ancor oggi si ricordano e si apprezzano nel mondo sportivo: Preti, ora generale della Milizia e tuttora fervido sostenitore delle battaglie dello sport, sportivo militante ed innamorato, come sempre, del suo vecchio « Pavia »; Pellacani, che giocò da portiere ed ora modula il fischietto arbitrale; Villani, ancora sulla breccia anche lui, in qualità di commissario tecnico, ed altri, a decine.

Non poteva morire, dunque, dopo i primi passi arditi e promettenti e dopo che, vinto nello stesso anno d'inizio il Campionato di promozione, la giovane pattuglia già era passata al rango della massima categoria d'allora. Ed effettivamente il nome e la bandiera rimasero intatti, per essere ripresi tosto, all'indomani della radiosa vittoria, con tanto maggior entusiasmo quanto più lunga era stata l'inerzia, con tanta maggior fede in quanto parevano vigilare e sorreggere i nomi dei Caduti gloriosi: nomi di sportivi, di giocatori instancabili: uno fra tutti, Gariboldi, già centro-attacco della prima formazione pavese. Così il «Pavia» iniziava nel 1918, 1919, 1920 la sua vera ed intensa attività sportiva, protagonisti delle più belle ed accese partite (che duelli, contro la «U. S. Milanese»!) il quadrato terzino Cattaneo, il «capitano» Vigorelli, il biondo Ragaglia che allora era ancora un fanciullo e che, passato, pochi anni or sono dal « Pavia » al « Novara », al « Pavia » doveva recentemente ritornare per restarvi fino ad oggi; e poi Melzi, Scotti, Sfondrini, il cav. Ferrari, De Poli, Enzi, Corbellini,, lo stesso avv. Mauro, Ravazzoli, i fratelli Colgati ed altri che a nominarli tutti ci sarebbe da riempire una colonna fitta.

* * *

Il campo non è molto grande, e neppure molto regolare, laggiù fuori porta, presso le rive del naviglio. E la sede modesta e piccina. Ma la passione trionfa di difficoltà ed il « Pavia » si afferma grado grado in tutta la regione.

Il campionato di II categoria è raggiunto, dà nuovo stimolo a giocatori e dirigenti, costituisce un pungolo per nuove vittorie e nuove mete. Occorre ricordare però che, nell'immediato dopo guerra era parso per un momento che tutto il castello delle speranze pavesi dovesse crollare. Crisi della società, scioglimento del « Pavia ». Ma ecco sorgere, a risollevare tutti i cuori dei veri sportivi, l'« Arduino », in cui ancora figuravano gli stessi nomi e per cui palpitarono gli immutati e immutabili sportivi.

Qualche anno, e si ritornava alla denominazione « Arduino-Pavia »; un anno ancora ed il « Pavia» (« Pavia » semplicemente, senza strascichi di ulteriori appellativi) era ricomposto. Così si chiudeva una breve parentesi oscura ben presto dimenticata attraverso gli anni successivi più e più brillanti e luminosi.

Ricordate la lotta sostenuta dal fiero manipolo pavese negli ultimi due campionati, sul nuovo campo che è sorto da da poco oltre l'antico, a fianco della stessa ripa del Naviglio, superbo nella sua linea architettonica e nella sua grandiosità degna di un grandissimo centro?

Nel campionato 1930-31 la squadra azzurra finiva in onorevole posizione, mentre in testa al girone si trovavano i « Vigevanesi ».

Invece nel campionato del 1931-32 il « Pavia entra nelle finali da gran signore, e le inizia felicemente. Poi si impappina su di un risultato nullo col « Seregno », cede per un goal a Perugia. È eliminato ancora una volta, proprio sulla soglia della casa d'oro.

E quest'anno, per la seconda volta, in finale, e per per la seconda volta battuto in un disgraziato incontro casalingo, col « Foggia ».

La modificazione dell'assetto nella Nazionale B consente invece ora alla squadra di salire alla Nazionale, coronando così quell'ascesa reale e probatoria che da anni gli sportivi hanno seguita ed apprezzata.

* * *

Progetti per l'avvenire?

Il « Pavia », sotto la presidenza dell'on. Nicolato, con l'aiuto del generoso Palli e la direzione tecnica dell'allenatore Balacic (tutto il consiglio dell'anno passato è stato riconfermato in pieno, da Palestra a Baiani, a Stefani, a Gnecchi), si appresta alla nuova, più ardua competizione con serietà di intenti, pur senza nutrire facili illusioni.

Già dallo scorso agosto è cominciato l'allenamento e così la squadra può trovarsi a punto ed affiatata per l'imminente competizione. Tanto più che l'undici non si scosta sostanzialmente dalla formazione nella quale disputò le finali dello scorso torneo.

Ecco questa formazione: Fontana; Bolzoni, Panzetti; Varini, Bresadola, Ratti; Manazza (cap.), Narizzano, De Stefanis, Ansaldo, Biassoni.

Ed ecco le modificazioni in vista del prossimo maggiore torneo:

Hanno lasciato il « Pavia »: Fontana, Roletto, Ansaldo, Narizzano, Panzetti.

E ritorna invece Bellotti (lo scugnizzo) che fu assente per due stagioni con la « Comense » e col « Foggia ».

Tra le nuove giovani reclute notiamo: Gorla dell'« Abbiategrasso », Citterio e Quario dell'« Ambrosiana », Rossi del « Castelnuovo», Girometta dell'«Olubra», Chiolini di Stradella e l'universitario Aprile. È rientrato pure, in qualità di portiere, Pallavicini che ha ultimato il servizio militare ed ha disputato un ottimo campionato nel « Falk ».

Ecco dunque la formazione nella quale la squadra di Balacic affronterà l'imminente torneo:

*Portiere*: Pallavicini. *Terzini*: Bacchio, Gorla, (Bolzoni). *Mediani*: Varini, Bresadola, Ratti, (Frattini). *Attaccanti*: Manazza, Bellotti, Citterio, De Stefanis, Lodi, (Pampaloni), Casalino.

Ma come si è detto saranno pure a disposizione del sodalizio numerose e promettenti riserve.

I soci effettivi del sodalizio erano fino a ieri esigua pattuglia, ma per il prossimo anno, condizioni di associazione eccezionalmente favorevoli, consentono un reclutamento in numero degno delle belle tradizioni del club.

*Casalino*

*Bellotti*

*Bacchio*

*Manazza*

*Gorla*

*Varini*

*Lodi*

*Citterio*

*Ratti*

*Bresadola*

*Quario*

*Bolzoni*

*Valesani*

*Pallavicini*

*Biassoni*

*De Stefanis*

# L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA PERUGIA

L'ASSOCIAZIONE « Sportiva Perugia » in breve volgere di anni ha percorso una brillante carriera nell'agone calcistico nazionale meritandosi l'attenzione e la considerazione degli sportivi che hanno veduto all'opera la squadra perugina. Si può dire che nell'Umbria e specie in Perugia il gioco del calcio abbia, sia pure con cammino lento, abbia preso sviluppo e si sia affermato anche in altri momenti in cui tale gioco era poco praticato e pur troppo anche mal compreso.

Infatti, basti ricordare gli anni dell'immediato anteguerra nei quali una schiera di giovani si raccoglieva, nei giorni festivi, entro il campo di gioco di Piazza d'Armi ove si combattevano accanitissime gare col solo miraggio di acquistare un applauso ed un bravo dall'esiguo numero di spettatori. Ed era giorno di grande gioia quello di poter giocare con un avversario e dare così la piena dimostrazione del proprio valore.

Non è male qui ricordare ai giovani di oggi alcuni di coloro che più praticarono il gioco del calcio e diedero non poche soddisfazioni alla massa sportiva perugina. Tra gli altri ricorderemo i fratelli Bonajuti, Fagioli, Fringuelli, Mazzi, Galli, Mencaroni, ecc. i quali sono ancora oggi presenti nei ranghi attivi dello sport, ed altri ancora che la guerra troncava, ma che pure sono sempre vivi nella memoria dei compagni.

Questo bellissimo sport si faceva strada a grado a grado e nella stagione 1929 si cominciavano a raccogliere i frutti del non rapido ma pur sicuro cammino della Sezione Calcistica. Il « Perugia » vinceva infatti brillantemente il Campionato di Terza Divisione. Passata la squadra alla Divisione superiore dopo un inizio di campionato lento, essa bruciava poi nel girone di ritorno tutte le tappe in modo ammirevole, tanto che se non fosse stato troppo il distacco, l'undici sarebbe riuscito in quel suo anno di matricolato in II Divisione a riportare un vero trionfo. Nel secondo anno la compagine perugina veniva ammessa alle finali per la promozione alla Nazionale B, e solo la sfortuna non faceva realizzare le aspirazioni degli sportivi e degli atleti. Si parla del Campionato 1931-32. Sono in finale: «Sampierdarenese», « Pavia »,via », « Perugia », « Seregno ». Il « Seregno » è subito ingoiato dalla marcia delle altre tre contendenti, ma liquida a sua volta il « Pavia » strappandole l'unico punto ottenuto dal « Seregno » stesso in tutto il torneo. Restano così in lotta, gomito a gomito, perugini e sampiedarenesi. Ma proprio la partita di Pavia sarà quella che deciderà della posta. Perchè il « Perugia » perde clamorosamente mentre la squadra ligure riesce ad ottenere un significativo pareggio. Così il « Perugia », dopo aver superbamente lottato ed aver giocato a Sampierdarena stessa la partita più bella e più sfortunata di tutta la finale, si vede secondo per un soffio: otto punti contro i nove dei rossoneri.

Il terzo anno ha rappresentato un vero trionfo coronato splendidamente con la promozione alla Divisione superiore. Si narra la storia di ieri. Il « Perugia » lotta con l'irriducibile rivale « Foligno » (lotte di secoli e poi di decenni!) lo distanzia, giunge largamente primo nelle eliminatorie. In finale pareggia a Catanzaro e vince a Perugia e così, ritirato il « Seregno », si qualifica sportivamente sul campo per l'ingresso alla categoria superiore.

Questo è il ruolino di marcia col quale si presenta il « Perugia » alla soglia della Nazionale B. La promozione conseguita ha comportato delle responsabilità e degli oneri; ma tanto le une quanto gli altri sono stati assunti da sportivi di sicura passione che hanno risolto tutte le questioni sia di indole tecnica che di indole finanziaria. Ed è doveroso rendere il giusto riconoscimento al Segretario Federale dott. comm. Bonucci, che colla sua passione è riuscito a dare alla cittadinanza di Perugia la soddisfazione di potere vedere tra non molto all'opera la squadra che quest'anno difenderà i colori della capitale dell'Umbria.

Accanto all'opera svolta dal Segretario Federale vi è stata quella del Consiglio e quella del Presidente dell'Associazione Sportiva il dott. Ricciarelli che in questo campionato dirigerà le sorti dell'Associazione con sicura mano. Fra tutto il lavoro (non poco e assai gravoso) che il Presidente ha dovuto svolgere vi è stato quello della sistemazione del Campo Sportivo il quale sarà adattato in modo degno del nome sportivo della città di Perugia. Noi possiamo assicurare che atleti di indubbio valore militano nelle file dell'Associazione Calcio, atleti che rispondono ai nomi di:

Rivolta, proveniente dal « Terni » che gioca nel ruolo di terzino; Mancini, proveniente dal « Fano » e Zanni dal « Modena » entrambi mediani, e tra gli avanti Preti già del « Foligno »; Brossi del « Catanzaro »; Scategni del « Bari »; Isada del « Terni » ed accanto a questi vi saranno: Pancrazi, Nebbia, Soli, Wenter, Lolli, Vitalesta, Gregar, Tiberti, vecchie e care conoscenze del pubblico perugino. Non avremo più Campari passato alla « Reggiana », Cattaneo al « Varese », Godino alla « Comense », Maurin e Bonesini al « Verona », Balugani al « Modena », Castorri al « Grosseto », Pazzaglia alla « S. Benedettese » e Rossi al « Bologna ».

Fin dall'inizio di agosto tutti i giocatori si sono trovati in Sede ed hanno iniziato i loro allenamenti sotto la guida dell'istruttore signor Cesare Migliorini, proveniente dal « Terni ».

*La squadra del « Perugia »*
*nella formazione della decorsa stagione* (1932)

La Biblioteca della Casa Editrice **"La Gazzetta dello Sport"**
pubblica quindicinalmente la collana de

**I CAMPIONI DEL GIORNO**

UNA COPIA
Cent. **50**

dedicata a tutti gli atleti italiani cari alle folle e redatta dai giornalisti più competenti e più noti.

L'ABBONAMENTO A 24 FASCICOLI COSTA L. 10

UNA COPIA
Cent. **50**

# L'A.S. PISTOIESE

NELLA gran piazza, su, nel vecchio, storico palazzo imponente che sa i tempi pomposi delle signorie, è convocata una piccola assemblea. Sono presenti le autorità locali, sono presenti poche figure rappresentative della città, sono presenti i soci e sostenitori fedelissimi di un sodalizio che ha un passato, che fieramente è vissuto di mezzi esclusivamente propizi fino ad oggi e che ora vedrà decisa la sua sorte attraverso le deliberazioni che potranno scaturire da questa riunione.

Tale assemblea avrebbe potuto far spalancare gli occhi sorpresi a più di uno sportivo della grande città, e forse a più di uno sportivo della stessa provincia. È un esempio ed è un simbolo.

Interessamento pronto ed energico di capi, generoso consenso di soci e rinnovato fervore di pubblico fanno sì che l'« U. S. Pistoiese » possa anche quest'anno intraprendere il cammino nella Divisione Nazionale B. Il Prefetto, S. E. Catalano, il segretario federale comm. Barlesi, fattivo propugnatore della causa sportiva, il podestà Nobile Gonucci Cancellieri (il « vecchio Podestà » come egli stesso vuole bonariamente chiamarsi, innamorato di tutto ciò che può esser di vantaggio per la sua Pistoia) hanno certo contribuito nel modo più felice alla risoluzione dell'assillante problema che gravava sulla società. Ed il nuovo consiglio direttivo, che proprio in questi giorni è succeduto al generoso commissario straordinario cav. Pindaro Plandri saprà certo dare novello impulso al sodalizio che si può dire risorga moralmente a nuova vita quest'anno.

Anche la Divisione Nazionale B ha ancora i suoi esempi dolorosi in un senso e fulgidi dall'altro, di società che vivono nella più stretta economia, fidando nell'entusiasmo dei proprii giocatori più che sull'amico aprire e chiudersi di uno sportellino di cassaforte.

Ebbene Pistoia offre un tipico esempio del genere. Perchè una società che presenta oggi una media di 400 lire mensili di stipendi per giocatore e che pensa di sostenet un campionato di Divisione Nazionale B con tutti i suoi oneri e le sue difficoltà senza oltrepassare di molto le 100.000 lire di spese lorde, rappresenta davvero un miracolo degno di essere segnalato a premio di un'abnegazione che investe i membri tutti del sodalizio, dal primo dirigente al più modesto dei giocatori e dei gregari.

Questo esempio non è certo il solo, ma è senza dubbio uno dei più luminosi. E la « U. S. Pistoiese » merita l'appoggio incondizionato degli sportivi.

Cantini racconta. Cantini è un giocatore della vecchia guardia, uno dei primi che abbia vestito la maglia del « Pistoia » e della « Pistoiese ».

Cantini racconta.

Nel 1914 un gruppo di studenti pistoiesi, che sulle mura cittadine, con una palla di cencio avevano cominciato la loro spericolata attività calcistica, costituiva il « Pistoia F. C. » assumeva il bianco e il blu come colori sociali ed al campo Marzio (chi vedesse oggi le porte che per asta trasversale non avevano che un nastro più o meno teso!) prendeva a disputare alla brava le sue prime partite amichevoli con una squadra che comprendeva un Pratesi, un Paolini e Borsi, Brambilla, Fabeni, Dell'Era, Lucarelli, Cantini e via via.

Cominciò, questa squadra, tra l'indifferenza generale; peggio tra lo scherno ed i rimproveri più aspri tanto che assai volte un pallone che oltrepassasse i limiti del campo veniva da mano... nemica buttato inesorabilmente in Fortezza ed in più di una occasione i piccoli giocatori eran costretti a sfuggire, correndo, le ire del calciofobi cittadini. Un dettaglio: oggi parecchi di questi ex-nemici giurati, son diventati tifosi per la pelle!...

Ma intanto la squadra visse imperterrita il suo anno di vita, fino alla guerra. Dopo la sosta bellica, nel 1918 e 1919 sorsero invece in « Pistoia » oltre ad altre piccole squadre: l'« Audace », la « Virtus », il « Sàvoia » ecc. ecc., che poi dovevano perdersi e dar vita a quella che ancor oggi è l'« U. S. Pistoiese ».

Ma l'« U. S. Pistoiese » non si chiamò subito così. Iniziatori Vallecorsi, Carletti, Tuci, Mione, Ammanati e pochi altri anziani, reduci dalle trincee, si fonda con alcuni elementi giovanissimi il « Pistoia F. C. ».

Solo nel 1921 per volontà delle autorità cittadine sorse l'Unione Sportiva Pistoiese, divisa nelle varie sezioni: ciclismo, atletica, scherma, ginnastica e calcio. Fu allora costruito l'attuale campo Pacini Pacino. Il presidente e mecenate del sodalizio fu il cav. Ciro Papini.

La squadra, composta della massima parte dei vecchi giocatori del « Pistoia » ai quali poi si aggiunsero quelli dell' Audace F. C. », altra squadra libera pistoiese, partecipò al campionato Toscano di III categoria, debuttando brillantemente sul campo dell'« U. S. Fiorenza » a Firenze e vincendo per 2-0, mentre la domenica dopo sul proprio campo battè l'undici empolese per uno schiacciante 10-0. Quell'anno la giovane squadra finì vincendo il girone, e disputò le finali, e la qualificazione per il passaggio alla II categoria, colla « Robur » di Siena, sul campo neutro di Livorno. Le partite furono due: nella prima, le due squadre finirono 1-1; nella seconda dopo 148 minuti di gioco la « Robur » ebbe ragione per uno stentato uno a zero della giovane compagine. In quel primo anno la squadra ebbe come allenatore il Koesegi II. Ed i nomi tipici della compagine erano: Cecchi II, Giacomelli, Teodori, Magni, Cappellini, Forniti, Barni, Tesi, Mione II, Cantini, Cecchi I.

Inizio brillantissimo, come si vede, ma tasche sempre vuote!... Anzi, un curioso episodio serve ad illustrare la situazione. In una partita giocata in quell'anno a Pistoia si ottennero (somma allora favolosa) alcune centinaia di lire di incasso: quelle che avrebbero dovuto servire appunto per andare a Livorno per la finale. Illusioni! Tra debiti e contro debiti la sommetta appena ottenuta scompariva per incanto ed il « Pistoia » doveva trovarsi nella melanconica condizione di rinunciare a battersi con la « Robur ». Pare poi che i danari siano scaturiti, lira per lira, dai borsellini di almeno cento persone!

Ma ben presto la compagine doveva fare un notevole passo innanzi. Nel 1922-23, avuto il genovese Zucchi come centro mediano e Fiorini in qualità di portiere, la squadra pistoiese vinceva brillantemente il Campionato di III categoria passando così di diritto alla II divisione.

Anche nella maggiore categoria, la squadra ebbe modo di farsi apprezzare, classificandosi nelle prime posizioni. Il primo anno la squadra finì al quarto posto. (Era ancora allenatore e giocatore Koesegi II e la squadra aveva anche acquistato Frassoldati, proveniente dal « Modena » dopo un anno di permanenza a Signa). Poi negli anni susseguenti in seconda categoria, l'undici continuò a disputare con onore il torneo con una squadra che contava Frosini, Cantini, Giacomelli, Koesegi II, Teodoro, Frassoldati, Zucchi, Magni, Cecchi, Mione II, Guarnieri, Tesi, Barni, De Biase. Solo nel quarto anno si salì nella graduatoria delle categorie. Fu nel 1926-27 e forse fu questo uno dei migliori anni della vita calcistica Pistoiese. Allenatore della squadra era il fratello del Koesegi: Giorgio. La squadra ebbe un campionato brillantissimo contando nelle sue file, Nehaddoma (che giocò la prima partita il 14 settembre del 1925 in un incontro amichevole contro la « A. C. Modenese »), Nehaddoma poi aveva allora al suo fianco due giovanissimi elementi prelevati dai liberi: Innocenti e Civinini, e le due ali Cantini e Barni, mentre la mediana contava su di un terzetto di alto valore: il giovane e già promettente Pizziolo, Zucchi e Frassoldati. Nella linea dei terzini a fare coppia con Giacomelli, era stato chiamato il modenese Camurri.

Poi la « Pistoiese » disputava anche la tournée in Tunisia che suscitò un'ondata di entusiasmo ed un nuovo fervore di italianità in quelle terre lontane. Tanto che il presidente del Club arancione Ing. Chiti (cui porgevano forte ausilio il Cav. Tuci, Chiti Agostino, Mantellassi, Paganelli), si ebbe allora dal Ministro degli Esteri un caldissimo elogio.

Furono quelli veramente gli anni della grande ascesa della squadra « Pistoiese ». Gli anni nei quali: Corsi; Camurri, Vecchi; Frassoldati, Zucchi, Gallo, (Piziolo); Barni, Innocenti, Civinini, Ferrero, Gambino, rappresentavano il solido nucleo della squadra.

Si mirava alla conquista della massima categoria. E doveva giungere anche a questi fastigi. Nel 1927-28 ancora la « Pistoiese » milita in I Divisione, ma vince trionfalmente, ed alla fine del 1928 dà una novella prova delle sue alte possibilità vincendo la Coppa Arpinati dopo aver superato squadre che andavano per la maggiore.

Così nel 1928-29, nell'anno del doppio girone di Nazionale A, troviamo la squadra arancione fra le vedette. Ecco la squadra che aveva conquistato nel 1927-28 tante lusinghiere vittorie: Cozzi; Vignolini, Vecchi; Piziolo, Zucchi, Frassoldati; Barni, Innocenti, Nehaddoma, Civinini I, Cantini.

Ma nel 1928-29 la compagine non potrà reggere di fronte alla solidità di squadra di gran lunga maggiore delle consorelle delle grandi città e retrocedeva.

Fu quello l'anno della cessione di Vignolini alla « Fiorentina ». Ed iniziava così la serie degli allontanamenti inesorabili senza che mai acquisti potessero più far riscontro a queste defezioni.

Nel 1929-30 la « Pistoiese » finiva al 4° posto del suo girone: in posizione di centro nel 1930-31; così pure nel 1931-32 e finalmente nella travagliosa stagione 1932-33 la squadra, priva ormai di elementi di classe e d'esperienza (Turchi, Gambino, lo stesso Nehaddoma se ne erano andati) doveva cedere inesorabilmente e terminare in coda.

Soltanto l'allargamento dei quadri potè consentire agli arancioni (a proposito: i suoi colori erano venuti a sostituire quelli bianco-blu del « Pistoia F. C. » fin dal primo periodo postbellico) di mantenersi, anche in vista della stagione 1933-34 in B.

Ora la « Pistoiese » ha il grave svantaggio di dover scontare, subito all'inizio, ben tre settimane di squalifica per una punizione toccata alla fine della scorsa stagione.

È nota la squadra che disputò il campionato nella scorsa stagione: Baldi, (Spadoni); Betti, Allorini; (Civinini II), Puccini, Bertini, Querci, (Cai, Simonotto); Barni (l'anziano, il fedelissimo della squadra), Innocenti (capitano), Chelucci, Romanini, Melani, (Tasselli, Stilli, Bertini, Niccolai).

Il lungo elenco dice le traversie della squadra. Ora, lasciato partire Niccolai per Trieste la società si trova ad avere a disposizione i seguenti giocatori:

*Portieri:* Baldi (elemento locale), Spadoni (venuto anni sono da Borgo a Buggiano). *Terzini:* Bettini ed Allorini (entrambi giovani elementi locali), Civinini II (fratello dell'ex attaccante arancione: 17 anni, una vera speranza locale). *Mediani:* Puccini e Simonotti (locali entrambi), Bertini (un pistoiese che torna dal « Prato »), Querci (giovane locale, che quest'anno giocherà probabilmente centro mediano), Cai (elemento locale). *Attaccanti:* Barni (32 anni, il decano della compagine pistoiese), Innocenti (locale, curato particolarmente da Koesegi), Chelucci (uno studente, ha un gioco un po' personale, ma dà sicuro affidamento), Stilli e Pastacaldi (giovani entrambi e locali), Romanini (viene da Verona, ma è elemento pistoiese), Melani (locale), Tasselli (viene dalla squadra libera pistoiese del « Littorio » che tanto si distingue nei campionati regionali uliciani).

*La squadra vincitrice della Coppa Pistoia 1919.* Da sinistra: *Mione L., Lenzi, Mione C., Cecchi, Franci, Trinci, Cappellini, Moggi, Bartolozzi, Mora, Nobili.* Nei medaglioni da sinistra: *Chelucci, Betti Egisto, Spadoni.*

Sotto: *Baldi Aldo e Betti.*

Da sinistra: *Simonatti, Cai, Barni, Querci, Innocenti, Allorini, Bertini, Romanini, Puccini.*

# "LA SAMPIERDARENESE"

SARÀ un ripetersi: ma bisogna ricordare la Sampierdarenese di anni ed anni or sono per poter parlare di quella di oggi. La società aveva pochi mezzi, allora: il campo di Villa Scassi se lo erano costruiti i primi soci e gli appassionati, i giuocatori erano quasi tutti locali, ma la fiamma dell'entusiasmo ardeva con tanto impeto e tanto calore che la compagine bianco-rosso-nera era temutissima ovunque. La « scatola di pillole » di Villa Scassi portava scritto, sul portale dell'ingresso, « perdete ogni speranza, voi che entrate ». Vi fu un anno in cui la « Sampierdarenese » si classificò seconda dietro la Novese, nel torneo indetto dalla Federazione in concorrenza alla Confederazione. La Novese di allora era la squadra del famoso e generoso esperimento « Ferretti »: quando il Sire di Novi aveva voluto munificamente chiamare a sè tutti i migliori giocatori disponibili, istituendo la prima squadra professionistica... quasi dichiarata, ed offrendo alla sua città un ambitissimo primato. Fu la Sampierdarenese quella che rese dura la vita agli uomini di Ferretti, vincitori dopo una serie di finali. Vi fu poi un altro anno in cui la Sampierdarenese condusse in testa al suo girone per tre quarti il campionato, e soltanto verso la fine venne sorpassata dal Torino e dalla Pro Vercelli. Tempi gloriosi, ricordi incancellabili.

Poi venne la fusione con la Doria. Necessità del momento facevano sì che Genova non dovesse avere più di due squadre, nella massima divisione, ed allora vennero fuse Sampierdarenese e Doria. Programmaticamente l'unione poteva apparir forte, per l'apporto di valorosi elementi di ognuna delle due società; ma in effetto, troppe erano le difficoltà perchè potessero saldarsi efficacemente anche lo spirito e il morale. La Doria aveva una tradizione gloriosa, e divideva con il Genoa i massimi onori: la Sampierdarenese aveva pure una tradizione lontana, e nel suo ambiente, alle porte di Genova ma quasi provincia, la passione calcistica veniva vissuta con quell'impeto e quella passione che sono prerogativa delle squadre di strapaese. Diversità di scuola e di sistemi non permise un amalgama perfetto, e dopo un anno di ottimo comportamento la squadra si avviò verso lo sfacelo e retrocesse nella serie B. Le amministrazioni si erano lasciate ricoprire di montagne d'impegni: anche lo stadio costava troppo e decimava gli incassi. Allora il Comune venne in aiuto ed acquistò il campo di Cornigliano: e la Sampierdarenese, dopo essere stata « Dominante » e « Liguria » dopo aver disceso un altro gradino fino alla prima divisione, risorse.

Sono due anni, tre con la stagione prossima, che la Sampierdarenese ha ripreso il suo nome e la sua bandiera. Attorno alla società che si rinvigoriva pigramente dopo la lunga e grave malattia si strinsero ancora i fedeli, i pochi che poi diventarono molti: e in un'annata luminosa, la compagine ritrovò la via della Nazionale B. Questo, due stagioni or sono. La stagione scorsa vide presentarsi alla ribalta una compagine che sembrava fortissima, interamente rinnovata: ma alla prova dei fatti, nulla di buono ne risultò. V'erano in squadra molte illustri mediocrità: ciò che non bastava a dare una marca ed un timbro al giuoco.

Dopo, verso la fine del campionato, l'assunzione di Felssner produsse il più lieto risultato, e l'undici terminò il torneo senza conoscere più sconfitta. Adesso si prepara con indomita fede e con la maggiore volontà alla disputa del nuovo campionato, al tentativo di scalare una divisione e riportarsi fra le elette.

La Sampierdarenese ha trovato un mecenate, uno sportivo di eccezionale tempra in Giovanni Buttignol, che l'ha fatta risorgere e vi dedica ancora tutte le cure migliori. Accanto a lui bisogna ricordare gli altri attivi dirigenti, signor Cornetto vice presidente, signori Morando, Pastorino e Caorsi. Alla vigilia della nuova stagione, con un programma di battaglia e conseguentemente la necessità di acquisti di valore, il Buttignol ha voluto che la società avesse un consiglio direttivo imperniato su nomi di altissimo valore: e presentate le sue dimissioni da presidente, il suo posto è stato assunto, per ordine del Generale Vaccaro e con la ratifica di S. E. Starace, dall'on. Mario Barenghi, presidente dell'Ansaldo. Il consiglio venne completato con il nome di note personalità: ma tutti i vecchi, Buttignol in testa, rimarranno, e porteranno alle sorti future dell'associazione il contributo della loro passione e della loro competenza. Possiamo anzi precisare che affidata la presidenza all'on. Barenghi, vice presidente sarà il signor Giovanni Buttignol; e del consiglio faranno parte il comm. Antonio Bagnasco, il dott. Aldo Cariotti, Canepa Enrico, l'ing. Filiberto Massone, Alfredo Nasturzio, Carlo De Franci, Cornetto cav. Luigi, Caorsi Luigi, Cappello Filippo, Morando Mario, Rinaldo Pastorino, Riccardi Angelo, Oreste Stura, Nicolò Parodi, Chiapparino Remo, Bartoletti Augusto.

Il domani si presenta sotto favorevoli auspici, per i rosso-neri, in considerazione degli importantissimi ingaggi che sono stati recentemente fatti: ed attorno alla società si stringe tutta la folla sportiva locale, con un entusiasmo che ha pochi eguali e che ha commosso vivamente, alle sue prime manifestazioni, il dottor Felssner appena giunto a Sampierdarena. Ricordiamo che ne fece parola a noi, e sentenziò: « Con una buona squadra e una passione di questo genere, che cos'è che non si può fare e dove non si può giungere? ».

* * *

Secondo le direttive dell'allenatore, si è pensato anzitutto a rafforzare la difesa. L'acquisto di Bacigalupo è preziosissimo.

*« La Sampierdarenese » a ranghi completi.*

*Malatesta, il prezioso acquisto Sampierdarenese ceduto dalla « Lazio ».*

È stato cercato un terzino di vaglia, che possa formare con Ciancamerla e Ronca il trio dei difensori disponibili di terza linea. La scelta è caduta su Rigotti del « Monfalcone », fratello del Rigotti che giocava nella « Triestina » e che ora è passato al « Milan ».

La mediana rimarrà imperniata su Bossi. Laterali Nervi e Lancioni; è stato acquistato il barese Gay, ed un altro sostegno, Molinari, è stato pure ingaggiato. Per quanto riguarda la mediana si è quindi a posto. Le notevoli modifiche sono all'attacco. Ala destra sarà l'anziano ma validissimo Munerati che dopo tanti anni lascia la « Juventus »; Pastorino sarà ottima riserva. Quanto a Munerati si tratta di un elemento che sa il fatto suo, nè vi è da illustrarne le possibilità. All'altro lato Barisone: i due ex-juventini si ritrovano. Si noti che i due estremi rosso-neri sono entrambi giuocatori anziani, di risorsa, vecchi del mestiere, ricchi di esperienza. A mezzo destro giuocherà Galli, il virtuoso interno che venne acquistato dal Novara lo scorso anno, e che giuocò solo poche partite perchè in seguito si fratturò una gamba in un incidente motociclistico. Galli è uno stilista ed un intelligente giuocatore. Al centro Comini, che si può ben definire la rivelazione di questi ultimi mesi: il suo scatto e la potenza del tiro gli hanno permesso di collezionare una invidiabile serie di goals. Pure centro attacco sarà Allegri, nuovo acquisto. Interno sinistro sarà Malatesta, che l'anno scorso fu dalla « Lazio » ceduto al « Milan ». Egli appare l'elemento più notevole e più valoroso dell'attacco.

Le riserve non sono molte ma sono valenti. Portiere Profumo, che ha giuocato a difesa della rete rosso nera quasi tutta la scorsa stagione. Terzino Ronca (mentre Gola è stato ceduto all'« Aquila »). Per i mediani bisogna ricordare che oltre ai tre già in forza, uno se ne è aggiunto (Gay) ed un altro verrà acquistato. Fra gli attaccanti Poggi e Rebolino sono ottimi uomini di rincalzo, mentre Fossati è stato ceduto al « Genoa ».

Un pronostico? È difficile. Ed anche azzardato. Gli sportivi pessimisti vogliono ricordare che nella scorsa stagione i rosso-neri, partiti per giocar la promozione, hanno invece disputato un mediocre girone d'andata per risollevarsi soltanto verso la fine del torneo. Ma quello era l'anno del matricolato, occorre ricordarsi. La squadra dell'on. Barenghi quest'anno farà parlare molto di sè, siatene certi.

La maggiore esperienza del campionato, nei confronti della scorsa stagione sarà probabilmente quella che consentirà alla squadra una marcia più continua e più spedita.

*Metodo di allenamento rosso-nero. Munerati aiutato da Bossi, fa delle flessioni sotto la guida di Felssner.*

*I nuovi acquisti della « Sampierdarenese ». Da sinistra: Galli, Rigotti, Gay, Bacigalupo, Barisone, Munerati.*

*La preparazione. Il giro di pista a cronometro: è in testa Comini.*

# IL SEREGNO F.C.

Già fin dal 1911 alcuni appassionati coltivavano il gioco del calcio; ma fu solo nell'estate del 1913 che, da una vivace discussione sorta fra alcuni cultori di quello sport, nacque l'idea, che fu subito attuata, di fondare una società calcistica a cui si diede il nome di « Seregno F.B.C. ».

Erano una ventina i neosoci: impiegati, studenti, operai, i quali si riunrono la prima volta su di un campo di fortuna sito in Via Milano.

Gli allenamenti erano accompagnati da una tale costanza e da una così decisa volontà, che ogni giorno, fra gli spettatori, la società trovava nuovi aderenti.

I mezzi erano scarsi ed il paese tollerava soltanto quei... matti che come i bambini giocavano alla palla.

Già a Lissone prosperava fin d'allora una società calcistica che possedeva una squadra reputata delle più forti; ed i seregnesi guardavano ad essa con una punta d'invidia: il tifo cominciava a nascere.

Frattanto le fila si erano ingrossate; si stabilì allora un nuovo campo di gioco nella località che ancor oggi si chiama « Fort di Occh » (Cascina delle Oche).

Su questo campo venne giocata la prima regolare partita che terminò dopo circa un quarto d'ora: il pallone era andato a finire nell'orto di un contadino il quale invigilava aspettando l'occasione buona con un falcetto in mano e la preziosa palla finì in due pezzi.

Nacque un pandemonio: il contadino dovette barricarsi in casa per sfuggire alle giuste ire dei giocatori.

La cosa andò a finire dai carabinieri ed il contadino fu costretto, di buona o di mala voglia, a sborsare dodici lire, quanto cioè costava il pallone.

In seguito venne scelto un altro campo che dagli stessi giocatori e soci venne adattato alla meno peggio; ancor oggi quel campo, adattato naturalmente alle esigenze del momento, è il regolare campo di gioco del « Seregno F.B.C. ».

Sistemato così il terreno di gioco e costituita regolarmente la squadra, si cominciarono le prime uscite: a Milano, a Lissone, a Saronno, ecc., e si segnarono le prime sconfitte. Sul finire del 1913 il « Seregno », fra la sorpresa generale, vinceva la Coppa Besana, a cui partecipavano « Lissone », « Carate » e « Besana », battendo nella finale il « Carate », che si ritirava quando già perdeva per 2-1.

Fra i giocatori ed i fondatori della società, vogliamo ricordarne alcuni: Baio Silvio, i fratelli Spinelli, i fratelli Vismara, Scanziani, Silva Antonio, Martinoli Carlo, Dell'Orto Salvatore, Monti, De Bernardi, Cavina, Mariani Romeo, e altri.

Ricordiamo anche i tre Presidenti della Società prima della guerra mondiale: De Alberti, Adolfo Martinoli e Silva Giuseppe. Quest'ultimo tenne la direzione del sodalizio per tutto il periodo bellico, raccogliendo ed istruendo giovani elementi: egli continuò la sua attività fino alla morte (1919).

Nell'immediato dopo-guerra la Società riprese la sua piena attività.

Nelle due stagioni dal 1919 al 1921, gli azzurri, sotto la presidenza del dr. Giovanni Santambrogio, oggi avvocato, disputavano con alterno successo il campionato di promozione.

Nella stagione 1921-22, presidente il rag. Alessandro Silva, che con Mazza e Trabattoni, forma la terna che più largamente ha finanziato la Società, gli azzurri si classificavano per la finale del campionato di promozione, non riuscendo però a passare in III Divisione. Incomincia colla stagione 1922-23 il periodo dei successi per la squadra seregnese, successi che culminarono colla sua entrata in Divisione Nazionale B. Dal 1922 al 1929 tiene la presidenza a Seregno il sig. Umberto Trabattoni, oggi Commendatore, noto sportivo e mecenate, il quale, con la sua grande passione e finanziando largamente la società, fu uno dei primi fattori della rapida ascesa della squadra azzurra.

Il « Seregno » infatti si classifica ancora due volte nelle finali del Campionato di promozione e passa poi (1923-24) in IIIª Divisione.

Per due anni si classifica ancora nelle finali e poi (1926-27) entra in II Divisione dove rimane solamente un anno, poichè vinse le finali, entrando nella I Divisione (1927-28).

Per due anni disputa la Iª Divisione con discreto successo.

Intanto, all'inizio della stagione 1929-30, il sig. Trabattoni ha lasciato la Presidenza per ragioni personali e la direzione è assunta dal sig. Angelo Mazza, che vi resterà fino al '32.

Gli azzurri entrano due volte in finale (1930-32) senza risultato però.

Nel 1932 il sig. Mazza rassegna le dimissioni per dissensi sorti in seno al Consiglio Direttivo, e la Presidenza è assunta, pro-tempore, dal dr. ing. Carlo Acquistapace, Segretario Politico; si riesce così a far continuare l'attività della Società che minacciava seriamente di naufragare.

La squadra poi non ha potuto, per ragioni finanziarie, disputare le finali, che certamente l'avrebbero vista ai primi posti. Il disposto della Federazione, con cui anche il « Seregno » è stato ammesso nella Divisione Nazionale B, è venuto a premiare una squadra che ne era certamente degna.

*La squadra della stagione 1932-33. Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Formenti II, Poggi, Vismara, Mariani II, Leveni, Longoni, Cervilli, Diotti, Mariani I, Poietti, Mandelli (cap.).*

Da notare che in essa giocavano ben nove elementi locali.

Scrivendo queste note non possiamo tralasciare un elogio al Segretario del « Seregno F.B.C. », Aldo Dell'Orto, che ricopre tale carica da circa dieci anni; egli non si è lasciato mai scoraggiare ed anche nei momenti più difficili, da vero squadrista, ha saputo tener duro, riscaldando con la fiamma della sua passione anche gli animi più freddi.

Fra i giocatori del dopoguerra che sono degni di menzione sia per le loro doti tecniche che per il loro attaccamento alla Società, citiamo: Rapetti, Cassina, Chiadò, Tagliabue, Clivio, Del Grande, Mariani Antonio, Formenti Giuseppe, Sola, Brezzi, Ronca, Dell'Orto Giannetto, Ventura e altri che ora non rammentiamo.

Della squadra che ultimamente ha giocato, ricordiamo innanzi tutto il capitano Mandelli Giuseppe, che per dieci stagioni consecutive ha indossato la maglia azzurra del « Seregno », luminoso esempio di dedizione ai colori sociali.

Egli non potrà però coronare il sogno perseguito con tenace volontà e spirito di sacrificio: quello cioè di giocare in Divisione Nazionale. Ragioni imprescindibili lo costringono a trasferirsi altrove.

Altri giocatori degni di menzione, giovani, e che sono stati richiesti da società che vanno per la maggiore, sono:

Angelo Longoni, Cervilli Andrea, Bonati Virginio e Mariani Luigi.

Ma il « Seregno » non cederà, se si eccettua il citato Mandelli, alcun giocatore.

Anche gli acquisti si limiteranno a poco: un mediano di valore ed un buon attaccante, oltre al trainer, oggi quanto mai necessario.

La scelta è caduta su di un diplomato alla Scuola allenatori di Roma, il triestino Silvio Stritzel, già della « Triestina » ed ex-giocatore nel ruolo di portiere, oltre che nella « Triestina », nel « Venezia », nella « Novese » nell'anno in cui quest'ultima vinse il Campionato Federale.

Il problema ora più assillante da risolvere per il « Seregno » è quello del Presidente.

Crediamo però che quando queste note usciranno, la questione sarà già risolta e speriamo che il nome del Presidente sia quello auspicato da tutti gli sportivi seregnesi.

Intanto si è provveduto per degnamente battersi nel campionato 1933-34; deve assolutamente continuare l'attività sportiva, memori delle gloriose tradizioni del sodalizio, affinchè Seregno sia, anche nello sport, ora e sempre, « la fiaccola che splende su tutta la Brianza ».

E la Lombardia, che tanto contributo reca con la passione dei suoi giocatori e con l'interessamento dei suoi pubblici alla causa della propaganda del gioco del calcio, seguirà con amore e con trepida cura l'ascesa di questa squadra così ricca di sano entusiasmo, così promettente e che si è messa sulla via delle maggiori conquiste con animo puro e con cuore ardente, per figurare in quel girone che rappresenta il trampolino di lancio verso quella maggiore conquista, miraggio di tutti le giovani compagini.

*La squadra della stagione 1913-14.* - Da sinistra a destra, dall'alto in basso: *L'allenatore Negretti, Tragni, Orsi, Cavina, Martinoli, Petronilli, il massaggiatore Pedroni, De Bernardi, Monti, Silva, Vismara, Scanziani, Ratti.*

*La squadra che nel l'anno 1921 ha battuto il «Lugano»*
Da sinistra a destra: *Il masseur Mariani, Rapetti, Chiadò, Brezzi, Mariani Ant., Del Grande, Colzani, Mombrini, Dell'Orto Gianetto, il socio Spinelli.* - Seduti: *Sambruna, Ventura, Formenti (cap.).*

*La squadra che ha vinto nella stagione 1923-24 il Campionato di III Divisione.* - Da sinistra a destra, dall'alto in basso: *Il socio Mariani, Giuriati, Cusani, Beltrami, Silva, Montani, Dell'Orto, Ronca, il masseur Mariani, Silva A., Mandelli, Clivio, Bai, Ventura, Tagliabue.*

# •LA SERENISSIMA•

FINO a 15 giorni or sono la generosa società calcistica dei nero verdi di Venezia che, dal lontano 1907, pressochè ininterrottamente aveva svolto attività piena e significativa, sul campo di Sant'Elena, sembrava dovesse irrimediabilmente naufragare, dopo aver rinunciato alla disputa del campionato di Divisione Nazionale B 1933-34.

Per buona sorte tanta forza di tradizione esisteva nel club, tanto senso di sportività e tanto orgoglio di bandiera, che la « Serenissima » non ha potuto morire ed effettivamente non è morta, risorgendo anzi in questi giorni dopo la più acuta delle crisi, per appassionato interessamento di dirigenti, per fattivo ausilio di gerarchi sportivi e per il vincolo di solidarietà indistruttibile che ancor oggi e malgrado tutto si conserva tra gli atleti della squadra.

Millenovecentosette. Il calcio italiano era ancora agli inizi specialmente al di fuori del triangolo costituito dalla Lombardia, dalla Liguria e dal Piemonte. Un nucleo di entusiasti fondava nei primi giorni del dicembre il « F. C. Venezia », con una squadra composta di elementi inesperti quanto pieni di inesauribile volontà, e con a disposizione un campo aperto, in quello stesso spiazzo, a Sant'Elena, sul quale poi dovrà sorgere il campo cintato e regolare del « Venezia F. B. C. » e della « Serenissima » immediata erede.

Gli anni dell'anteguerra furono anni di fasti per il giovane sodalizio. Le indimenticabili lotte col « Vicenza » costituirono la prima droga campanilistica, animatrice dei più alti « tifi » (si ricorda ancora una finale combattutissima appunto tra « Venezia » e « Vicenza » nel dicembre 1909 per l'attribuzione della Coppa Venezia che restò poi in effetto in casa veneziana). I campionati massimi a carattere regionale (prevalentemente girone veneto-emiliano) costituirono invece il mezzo effettivo per il progredire e l'affermarsi della squadra.

*La squadra del « Venezia » di Venezia (1932).*

Nomi di quei primi anni: Tognacci; Bompiani, Lorenzetti; Federici, Gozzio, Boati; Piccoli, Leone, Vivavente, Vianello, Santi.

Il « F. C. Venezia » continuava così ininterrottamente la sua attività fino al 1915 anno nel quale la squadra veneziana giungeva brillantemente alle semifinali del campionato dell'Italia del Nord.

* * *

Dopo la sosta triennale, il « Venezia » riprendeva la sua attività nel massimo campionato calcistico italiano 1919-20, aggruppato nel girone veneto col « Padova », l'« Hellas-Verona », l'« Udine » e le tradizionali rivali « Vicenza » e « Petrarca ». La squadra naturalmente era del tutto trasformata. Troviamo infatti in quegli anni nomi come Bazzeghin, Ferraresso, Spisio, Nordio, Serra, Bonello, Pasinetti, Tercovich, Vecchina II, ecc.

La squadra non si è mossa dal campo di Sant'Elena che però ha già subìto trasformazioni ed avuto già attrezzature e perfezionamenti notevoli. In quel tempo frattanto si è avuta in Venezia una fioritura di squadre minori che a fianco del maggiore sodalizio cittadino hanno avuto vita florida nei minori campionati regionali. Hanno costituito essi il vivaio in cui il « F. C. Venezia » ha potuto per parecchio tempo largamente attingere. Proseguiamo rapidamente nella storia. Nel 1923, dopo la scissione famosa tra la Federazione e la Confederazione e sveltitosi il campionato dopo le qualificazioni lunghe e numerose, noi troviamo il « Venezia » (che si chiama ormai A. C. Venezia ») retrocesso alla seconda categoria. Incomincia così per la squadra veneziana il periodo dei campionati nei gironi di immediato rincalzo che dovranno continuare con alterna fortuna, ininterrottamente, fino al periodo attuale.

Ecco nel campionato 1924-25 il « Venezia » nel girone D di II divisione, insieme con « Udinese », « Olympia », « Triestina », « Monfalcone », « Dolo », « Gloria » e « Vicenza ». Ecco nel 1926-27 l'« A. C. Venezia » brillantemente in gara nel girone B di Prima Divisione (categoria che sostituisce la Seconda Divisione precedente dopo l'istituzione della Divisione Nazionale) avendo come avversari la « Fiumana », il « Mantova », il « Treviso », l'« Udinese », l'« Atalanta », la « Comense », la « Pro Patria », il « Monfalcone », la « Triestina ».

Nel 1927-28 la squadra si mantiene ancora nella sua categoria classificandosi seconda dietro l'« Atalanta » nel girone A.

* * *

È questo il periodo d'oro del dopoguerra per la squadra veneziana che nel 1928-29 ritorna nella compagnia delle elette del calcio nazionale per disputarvi quel campionato-trapasso a due gironi di 16 squadre che dovrà poi portare alla Divisione Nazionale a girone unico.

Il comportamento è più che onorevole per la nuova matricola, ma il regolamento è inesorabile: le ultime otto squadre (saranno poi in realtà sette) debbono retrocedere alla Divisione Nazionale B e così il « Venezia » classificatosi all'undicesimo posto, deve, dopo un solo anno, ritornare al girone di rincalzo.

Quattro anni di Divisione Nazionale B, vicende di ieri. Il « Venezia » ottiene un buon piazzamento d'onore nel 1929-30 e nel 1930-31; mutato il nome con quello caro a tutti veneziani di « Serenissima » si piazza al centro del gruppo di diciotto squadre. Ma ormai la crisi finanziaria comincia a minacciare gravemente il valoroso sodalizio che l'appassionato cav. Tiso sorregge con inesausto entusiasmo di presidente. La « Serenissima », dopo aver cominciato il campionato a buona andatura, cede di schianto per ragioni che non sono certo dipendenti soltanto dal valore della compagine e finisce negli ultimi posti della graduatoria, alla pari col « Novara » (punti 30).

Ed anche nello scorso anno la squadra dei nero-verdi non ha avuto benigna fortuna terminando oltre il decimo posto della classifica.

* * *

La squadra-tipo della stagione 1932-33 era la seguente: Roggero; Bianchi, Stivanello; Mion, Baccaglini, Gravisi; Astolfi, Giuge, Gorini, Rossi, Lamon. Ora la squadra, ha fatte parecchie cessioni e pochissimi acquisti e si affida perciò particolarmente alla volontà dei giovani locali.

* * *

Gli sportivi avranno accolto con gioia la notizia della riammissione della squadra al campionato dei Cadetti. Sulla carta la « Serenissima » non dovrebbe poter fare grandi cose, ma per quest'anno la questione fondamentale era vivere e prepararsi gradualmente su minori basi economiche e sportive.

La squadra oggi ha bisogno dell'appoggio incondizionato del suo pubblico per ottenere l'una sistemazione dapprima e subito dopo, logica conseguenza, la sistemazione seconda: quella della squadra verso le nuove mete del campionato.

Ma frattanto la squadra è in piedi per la soddisfazione e la gioia di quegli sportivi della Laguna, i quali mal tolleravano che Venezia che possiede una tradizione calcistica, fosse proprio assente quest'anno dalle competizioni, mentre tutta Italia è un fremito di passione per la battaglia che sta per iniziarsi e che fra pochi giorni arderà sul fronte di tutte le regioni.

*Rossi*

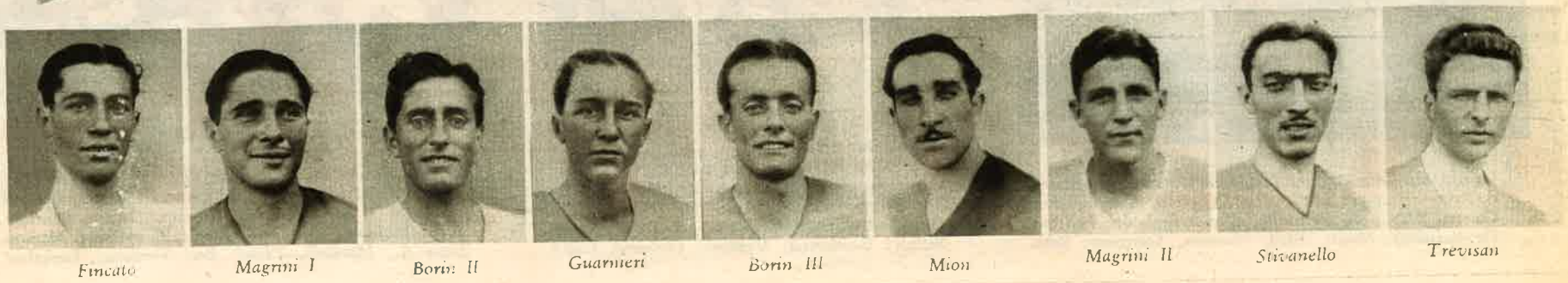
*Santarello*

*Bianchi*

*Bottazzi*

*La squadra della Serenissima nel 1932: Signoretto; Farina, Borin II; Mighetti, Magrini; Carrera, Giuge, Gorini, Donaglio, Oggero.*

*Ruzzante* *Gorini*



*Fincato* *Magrini I* *Borin II* *Guarnieri* *Borin III* *Mion* *Magrini II* *Stivanello* *Trevisan*

# LA SOCIETA POLISPORTIVA ARS ET LABOR

La squadra bianco celeste di Ferrara ritorna al rango della Divisione Nazionale dopo otto lunghi anni di generosa quanto sfortunata milizia nella Prima Divisione.

Appartiene in realtà, la compagine spallina, a quella categoria di squadre della provincia le quali, dopo aver rappresentato forze di primissimo rango nel mondo calcistico nazionale, hanno poi dovuto gradatamente cedere il passo alla travolgente avanzata delle rappresentative dei grandi centri. Ma il fenomeno della « S.P.A.L. » è curioso. Retrocessa la squadra, come si diceva, otto anni or sono, per ben sei volte essa giungeva ancora sulla soglia della nuova promozione, senza mai raggiungerla fino al 1933-34!

Ebbene, oggi che tutte le traversie sono passate e che la squadra ritorna al posto di cui il suo passato ed il suo presente la rendono degna, essa possiede il ridente stadio comunale che appare attrezzato come i maggiori stadi della Penisola.

* * *

L'ante guerra ferrarese non è od è molto poco calcistico. Fin dal 1909, annesso all'Oratorio dei Salesiani e fondatore Don Pastorino era sorto il Circolo Ars et Labor per dedicarsi particolarmente ad attività ciclistiche e ginnastico-atletiche. Ricordiamo tra gli iniziatori, Giuseppe Pazzi, Vacchi, Cavallari, il presidente Conte Buosi e via via e ricordiamo che il « Circolo » trasformatosi nel 1912 in « Società » ebbe a conquistare un gran numero di coppe challenge tanto che al momento della ricostituzione del 1919 — a sfondo calcistico — per non perdere i diritti alle coppe stesse, si diede alla società la denominazione di « Società Polisportiva Ars et Labor », donde la nota abbreviazione in « S.P.A.L. ».

Torniamo al 1910. Esisteva allora un gruppo di appassionati purissimi della palla di cuoio che tra loro giocavano in campo aperto, costruendosi il rettangolo ogni volta, nella piazza d'armi: il « Ferrara » di cui facevano parte: Marchianti, Bragliani, Battoni, Golfi, Tagliarini, Barbantini, il Marchese Prosperi e poco dopo il ragazzetto Turbiani che ancora oggi milita attivamente nelle file arbitrali. E l'attività calcistica del tempo era tutta lì. Dal «Ferrara» doveva derivare poi l'« U. S. Ferrarese », poi, dallo scioglimentto di questa la « Juventus » che veniva infine inquadrata nella « Società Ginnastica Ferrara » e così viveva fino al periodo bellico.

Avvenne nella primavera del 1919 la ricostituzione della Società bianco-celeste. Ma quasi subito — iniziatori parecchi giocatori dell'antica « Ferrara » Giuseppe Pozzi, Asti, Armari, Turbiani, Malagodi ecc., — si costituiva dopo una dibattutissima assemblea di 64 soci il 10-5-1919 la squadra calcistica dalla «S.P.A.L.» composta di Sassi, Turbiani, Preti, Armari, Annovazzi, Mangini, Roveri, Pini e dei militari a Ferrara, Vassallo, Boldrini, Canova, Vassarotti.

Subito naturalmente alla piazza d'armi e prima partita ufficiale a Castel Maggiore con una squadra inglese, poi col « Petrarca », con la « Triestina », e con numerose squadre militari.

1919-20: tentativo di campionato di promozione. La squadra, va allo Sterlino a disputare la partita con l'« U. S. Bolognese » e perde per un penalty dopo due ore di gioco ed... invasione del campo; ottiene qualche incasso di... 100 lire a casa sua, perde anche a Piacenza e poi avrà partita vinta a tavolino, ma non può vincere naturalmente il torneo.

1920-21. Inaugurato nel luglio 1920 il nuovo campo con la gara contro la « U. S. Milanese » (era venuta sicura di vincere la squadra di Milano e se ne tornò con un secco 2 a 5 sulle spalle e col ricordo di un goal di Baruffi che spaccò alla lettera la rete!) per l'allargamento dei ranghi di Prima Divisione, la « S.P.A.L. » è ammessa d'autorità alla massima categoria d'allora, contro il « Bologna, l'« A. S. Mantova », il « G. S. B. Virtus », la « Nazionale Emilia ». E tanta fu allora la gioia degli spallini che balzò allora spontanea, la canzonetta popolare:

Battere il « Bologna » è l'ideale:
Il « Nazionale Emilia » di Vaccari:
Il « Gruppo Bolognese » di Gabusi:
L'« Associazion Mantovana » ad Rafal-
[din
Rafaldin!!

L'« ideale » fu raggiunto con l'ingresso in semifinale, ma non si andò più in là.

1921-22. La « S.P.A.L. gioca con la Federazione: giunge alla soglia della finale, ma nel campo neutro di Milano (Juventus Italia) è battuta dalla « Sampierdarenese »: vincerà la « Novese ».

1922-23. Squadra d'oro: Canova; Zini, Ticozzelli, Manfredini, Sgarbi, Preti, Vassarotti, Banfi, Preti II, Baj, Dabbene. Anno d'oro. Nel girone C giungono pari a pari « Padova », « Alessandria », « S. P. A. L. » e « Livorno ». Passerà poi il « Padova » per un soffio.

1923-24. Tragedia. La S. P. A. L. sta per retrocedere. Ma alla Caienna s'era giocata contro la « Doria » una partita storica. Figuratevi che un pallone aveva battuto contro un albero oltre la cinta e poi era rientrato in gioco; e l'arbitro aveva concesso. Errore tecnico riconosciuto e si rifà la gara. Chi ha mai vinto alla Caienna? Vince la « S. P. A. L. » (1 a 0) e si salva dalla retrocessione.

1924-25. La « S.P.A.L. fa grandi acquisti eterogenei (Povero, Baccilieri ecc.). E proprio per questo — dichiara l'allenatore Alt — la squadra giocò un campionataccio e retrocesse in II divisione.

1925-26. Campionato di II Divisione. La « S. P. A. L. » vince brillantemente il girone ma quell'anno, per la modificazione dei campionati, non si hanno promozioni. E così la « S.P.A.L. » resta in II divisione (diventata I di nome).

1926-27. La « S.P.A.L. » è al primo posto col « Reggio ». A Reggio (Valeriani deve lasciare il campo) perde la gara decisiva e... resta in aspettativa.

1927-28. Ancora i bianco celesti sono sull'orlo dell'abisso. Li salva l'allargamento dei quadri in virtù dell'istituzione della Nazionale a girone unico!

1928-29. La « S.P.A.L. », in testa, è superata per un soffio dall'« Udinese ».

19329-30. La « S.P.A.L. » è in testa e sul traguardo si fa soffiare il posto dal « Monfalcone ».

1930-31. La sconfitta in casa con la « Comense » costa alla « S.P.A.L. » la vittoria finale un'ennesima volta. Ma non basta.

1931-32. Sarà l'anno buono? Nelle finali i bianco-celesti incappano in un disgraziatissimo 1 a 2 in casa col « Messina » e restano tagliati dalla lotta.

1932-33. S'è ripetuto il fenomeno dell'anno precedente. E il « Foggia » è balzato in testa per un punticino.

* * *

La promozione tanto attesa e finalmente raggiunta ha portato felici conseguenze facilmente prevedibili. Intanto, un raddoppiamento matematico dei soci, il che per Ferrara non è poco davvero: poi il buon esito di una sottoscrizione generale in modo che la « S.P.A.L. » potrà accingersi al nuovo difficile torneo, con fiducia.

La squadra-tipo della scorsa stagione era la seguente:

Caselli, Olasi, Malservisi, Genesini, Benfà, Bertacchini; Braga, Colaussig, Conte, Paroni, Barbieri.

Ora lasciato partire alla volta di Milano anche l'ottimo Barbieri e ceduti Villotti e Conte al « Messina », Alberghini, Renati, Bonora, Palazzetti, Zappaterra, Casazza, Cavazzoni e Guidetti; lasciato tornare a Bologna Malservisi ed assunti invece Longo, Malagola, Benedetti, Neri, Comili, Tedeschini, Tumiati I, Poli, Bergonzoni, Baratella, Setti, Nardi, Casara, Fortini, Villotti, Facchini, la società può disporre dei seguenti elementi per l'imminente campionato di Divisione Nazionale B (girone orientale): *Portieri*: Caselli, anni 23; Terzi, anni 24. *Terzini*: Olasi, anni 22, speranza locale; Longo, anni 21, viene quest'anno dal Fragd; Neri, anni 25, viene quest'anno da Forlì, Benedetti, anni 19, viene dal « Giovane Italia » di Polesella; Malagoli, anni 19, avuto dalla Sambenedettina, il più puro dilettante della compagine. *Mediani*: Cambi, anni 27, proviene dal « Carpi », centro-mediano; Genesini, anni 20, altra promessa locale; Teleschini, anni 21, viene quest'anno dal « Parma », modenese; Bertacchini, anni 24, bravo elemento locale; Bergonzoni, anni 23, viene dal «Sant'Agostino» di Ferrara: Tumiati, del 1911, ferrarese, ritornato quest'anno da Gorizia. *Attaccanti*: Braga, anni 24, elemento locale: Setti, anni 23, viene dal Fragd: Colausic, anni 22, militare a Ferrara da un anno: Nardi, anni 19, acquistato quest'anno dal « Giorgione »; Baratella, anni 21, ferrarese, proviene dal « Iolanda di Savoia »; Tumiati Vinicio (Pippo!), anni 20, da tre anni nella « S.P.A.L. », elemento di sicuro valore; Facchini, bolognese.

Inoltre un nucleo di riserve, da Federici a Fedozzi, Stobellini; Balboni, Chioggi, Meda, Poli, Borghesi, Busi, Margutti, Negrini Gino, Molaguti A, Paroni, Merlo, Doso, Paroni, Caselli e via via.

Il nuovo consiglio direttivo della « S. P. A. L. » dà sicuro affidamento per il miglior andamento dell'anziano sodalizio mentre l'interessamento delle autorità locali e specialmente del Segretario Federale console Renzo Chierici e di Carlo Osti, addetti agli sports per la Federazione è garanzia di lavoro infaticabile e fattivo.

Allenatore sarà ancora Walter Alt, l'ottimo Alt, che succede nell'ordine a Marchiandi, Karoly, Halavag, Mattutcr e Moramaurer.

*La « S.P.A.L. » nel 1921-22. Da sinistra: Vassarotti, Banfi, Preti II, Bai, Dabbene. In ginocchio: Preti I, Ticozzelli, Sgarbi, Fini, Canova, Manfredini.*

*Genesini Carlo*

*Neri Aldo e Caselli Enzo*

*Colausig e l'allenatore Walter Alt*

*Una formazione del 1929-30. Da sinistra: Facchini, Benvenuti, Busolin, Zamberletti, Cerini, Marchionneschi, Romani, Barbieri, Calzolari, Spanghero, Sluca, Karoly.*

*Olasi Luigi — Tumiati Pippo — Caselli Enzo — Colausig Giordano — Benfa Enzo — Baratella Leonino — Setti Renato — Braga Bruno — Todeschini Nello — Cambi Cesare — Longo Bruno*

*L'inaugurazione del Campo Sportivo Municipale « Alberto Picco », il 28 dicembre 1932-XI. Il Prefetto Gr. Uff. Luigi Russo taglia il nastro simbolico.*

*La squadra spezzina nella partita amichevole con il Torino il 9 Aprile 1933.* Da sinistra: *Comar, Papini, Rossetti II, Strati, Umer, Arilla, Ruffo, Venturini, Mian, Boggio.* In ginocchio: *Cappelli, Sabbatini, Farina, Persia.*

*Lo Spezia del 1922.* Da sinistra in piedi: *Calzolari, Rossetti I, Viola, Gallotti, Rossetti II, Amadesi.* In ginocchio: *Molnar, Pagni.* Seduti: *Sarti, Latella, Caiti.*

# LO "SPEZIA F.C."

AMEDEO Balsiz, ispettore federale sportivo de La Spezia e presidente della sezione uliciana, è presidente dello « Spezia F. C. »: uomo quadrato e dinamico così all'aspetto come nelle opere, che pare con le sue larghe spalle poderose voglia simboleggiare la facile possibilità a reggere il sodalizio degli aquilotti. Sassano è il brillante, giovanile, entusiasta e rumoroso segretario sportivo. E rappresentano insieme le colonne della fiorente società sportiva.

Vihleim, il piccolo, mite Vihleim di Budapest, da tre anni allenatore della squadra, ha creato una scuola nuova nello « Spezia », s'è cresciuta una nidiata di giovani elementi preziosi e se li cura con amore, come si trattasse di creature sue.

Gandini, Robosto, Paganini, i sempre presenti (da quanti anni nessuno saprebbe oggi ridire), Sampieri, Torre, Torraca (che possiede un autentico archivio di fotografie e dati della vecchia Spezia sportiva) e pochi altri formano il Consiglio della società.

Il podestà, gr. uff, Giulio Bertagna — già presidente dello « Spezia » — il segretario federale cav. uff. Emilio Biagini, il prefetto gr. uff. Luigi Russo, sono, con l'amm. Monaco di Longano, l'amm. Novari e l'avv. Mararbi, i gerarchi che dànno al sodalizio calcistico il loro caldo oppoggio, soprattutto morale.

Così, per la passione inesausta dei suoi dirigenti, per la volontà dei suoi atleti — sempre, quasi tutti, elementi locali — e forte di quasi cinque centurie di soci fedeli e caldi sostenitori, lo « Spezia F. C. » si appresta oggi a disputare il nuovo campionato di Divisione Nazionale B.

* * *

L'atto ufficiale di nascita dello « Spezia F. C. » data al settembre 1911. Ma uno « Sport Club Spezia » polisportivo e che perciò aveva, non ultima, fra le sue attività, anche quella calcistica già esisteva a La Spezia fin dal 1906.

E fu proprio con giocatori già militanti nel vecchio sodalizio sportivo che il prof. Corria, guidando un gruppo entusiasta di studenti, costituì quella che doveva diventare la squadra degli « Aquilotti ».

Prime gare, prime soddisfazioni, prime delusioni. Poi, nel 1913, gli elementi di un altro « Sport Club Spezia », sorto in quegli anni e guidato da Orsini, Francesconi, Fontana, Gradi, ecc., ecc., si fusero con quelli dello stesso « Spezia F. C. » contribuendo così a dar nuova vita e nuove possibilità alla Società da poco sorta alla luce. E dal 1913 al 1915 fu per lo « Spezia » un continuo susseguirsi di gare amichevoli, anche contro avversari di gran calibro ed un'ascesa lenta ma continua tra l'appoggio sempre più fattivo di soci e di sostenitori. Si ricordano, ad esempio, alcune vittorie sul « Livorno » tali da entusiasmare ben più di una pattuglia di giovanissimi... Un nome legato a quel periodo: Brioschi, venuto dal « Milan » e che nello « Spezia » si rivelò elemento di non comune abilità.

Poi la guerra chiamò a sè tutti i giocatori, dirigenti e *supporters* e dal 1915 al 1919 dello « Spezia » non rimase che una piccola larva.

Quanto bastava però perchè nel settembre appunto del 1919 la Società risorgesse a novella vita, tra il costante pensiero ricordevole per Ciro Orsini e Ferruccio Francesconi e Paride Ferrari e Zambelli ed altri giocatori caduti al fronte, e particolarmente per l'eroe Alberto Picco, cui dovrà essere dedicato il vecchio e poi il nuovo campo sportivo.

Eccovi intanto la squadra appena ricostituita: Costa (che giocherà anche in Nazionale); Rubinato, Grani, (Lorenzelli), Maggioni); Canepa, Mitrani, (Giovanelli), Calzolari I; Cassanelli, Calzolari II, Grandi, Du Jardin, Stecca, Gatti.

Questi elementi (presidente del sodalizio l'avv. Torraca) disputarono nel 1919-20 il campionato di promozione e lo vinsero dodo esser stati in lotta, tra l'altro con le squadre della « Veloce » e della « Virtus Spezzina » nelle quali figuravano nomi destinati a diventar famosi nel mondo calcistico: Rossetti, Gianfardoni, Munerati e poi Lodolo, Gallotti, Bruno e via via. Assorbite queste squadre nello « Spezia F. C. », questi giocatori vestirono più o meno a lungo la bianca casacca prima di volare definitivamente ad altri lidi.

E frattanto lo « Spezia F. C. » saliva alla Prima Divisione.

Note stenografiche:

1920-21: disputa del campionato regionale di I Divisione e buon piazzamento.

1921-22: campionato a 24 squadre della Confederazione e qualificazione finale per salvarsi dalla retrocessione.

1922-23: disputa del campionato-trapasso (tre gironi di 12 squadre) e disperata qualificazione col « Derthona », che ancora una volta doveva rappresentar la salvezza!

1923-24: ancora campionato (questa volta brillantissimo) di I[a] categoria.

Due episodi indimenticabili di quegli anni: il caso « Genova » ed il caso « Torino ». Il primo nel dicembre 1922: partita coi genovesi, esasperazione in campo, forse un po' di esagerazione nel riferire; comunque un anno di squalifica del campo. Ebbene, proprio in queste occasioni si rivela l'animo fiero e l'ardore intrepido della compagine: battuto il « Bologna » in campo neutro, battuta la « Juventus » a Torino, battuto il « Milan » a Milano: una serie di successi clamorosi che salvarono la squadra dal disastro.

Il secondo nell'aprile 1924. Il Torino ha bisogno di vincere a Spezia per battere sul traguardo il Bologna. Lo Spezia ha bisogno di vincere per salvarsi.

Ma il Torino ha uno squadrone e lo Spezia tentenna. Vinceranno certo i granata. Ed invece non vincono: dopo una partita dura, caparbia, estenuante (qualche cazzotto, qualche maglia stracciata!...) lo Spezia è salvo; vittoria per 1-0 e il Torino, battuto, è così escluso dalla finale, invano recriminante un'irregolarità di partita e sollevante a tavolino una questione che durerà dei mesi.

Gli incarti ci sono ancora allo Spezia: in volume grande così. Ma la riconciliazione piena tra i due sodalizi verrà ben presto.

* * *

Ma ormai le squadre delle grandi città cominciano ad emergere per forza inesorabile di eventi; e nel 1924-25 lo Spezia — squadra provinciale in tutta la sana estensione del termine — deve retrocedere.

Non disarma e disputa un gagliardo campionato di II divisione nella stagione 1925-26, vincendo il girone. Ma quell'anno non si facevano promozioni date le metamorfosi graduali dei campionati ed il primato degli aquilotti ebbe solo un alto valore morale!

Si susseguono, con alterna fortuna, i campionati di I Divisione (ormai si chiama così). La squadra è ormai rinnovata di sana pianta, non ha più grandi nomi nelle file. Crea invece i nuovi elementi che poi cederà spesso per rimettere in pareggio i bilanci!...

E finalmente nel 1928-29, dopo le eleminatorie e le finali, conquista il campionato assoluto di I Divisione. Destino. Anche quell'anno, istituite le Nazionali A e B non ci fu promozione effettiva.

Lo Spezia F. C. passò con le consorelle piazzate, nella Divisione Nazionale B. Mediocre campionato nel 1929-30, ultimi posti nel 1930-31, poi un onorevole settimo piazzamento nel 1931-32 e finalmente il quarto seggio nello scorso campionato.

* * *

Dopo quasi trent'anni lo spirito che anima i nuovi dirigenti ed i nuovi atleti è tuttavia quello stesso che animò i pionieri nel 1906, nel 1911, nel 1919. (Per esempio, economo severo ed imperterrito dello Spezia è ancora il vecchio Mazzoccola che degli aquilotti vide certo i primi passi.

Le intenzioni le stesse: piede di casa per quanto possibile; nessuno stipendio (caso davero singolare) ed invece premi incitatori di partite.

Come nello scorso anno lasciò Spezia Santillo, così quest'anno è passato a Livorno Cappelli. Ed è questa la sola dipartita importante dai ranghi spezzini.

In compenso è stato ripreso Tacchinardi dalle riserve del Napoli. Cosicchè, per la prossima stagione lo Spezia F. C. potrà disporre dei seguenti giocatori probabili titolari di I[a] squadra:

*Portieri*: Umer, Strati (già nello « Spezia » nella scorsa stagione).

*Terzini*: Persia (il quadrato giovane difensore spezzino che si dice dovrà fare gran strada), Farina, Blecich (militare, nativo di Fiume).

*Mediani*: Venturini (il pupillo di Vihleim), 17 anni, una vera speranza spezzina), Andrei, Bozzo, Tacchinardi, Papini, Langella, Bermone, (Trezzo invece farà ritorno a Genova).

*Attaccanti*: Sabbatini (che viene dalla Sestrese), Arella, Mian, Comar, Garbini, Savani, Ruffo. Senza contare poi altre riserve numerose e promettenti.

* * *

Sul nuovo Campo Municipale Alberto Picco — inaugurato ufficialmente il 28-10-32 con un incontro con la Juventus — degna sede di una squadra che ha nome glorioso e vecchia bandiera, lo Spezia F. C. attende un nuovo anno di fervida, appassionata vita.

Dopo aver ancora ultimamente, come in ogni occasione, caldeggiato soltanto il trionfo della causa sportiva in occasione della riunione tenuta quando si trattava di deliberare la nuova formula per il torneo dei cadetti, lo Spezia si accinge al nuovo campionato con fondate speranze e serie intenzioni, valorizzate da una tradizione di quasi un trentennio di ininterrotta attività calcistica.

La squadra che già vide anni di fulgore indimenticabile (ricordate i fasti di una mediana: Rossetti, Viola, Cavanna?) ha nel cuore un miraggio d'oro: la Divisione Nazionale A!...

# L'A.C.VERONA

PER venire a parlare del « Verona » di oggi, non sarà vano premettere un accenno su quella che è stata ed è l'attività uliciana veronese degli ultimi anni. Si tratta di un movimento che, quantitativamente come qualitativamente è degno di essere segnalato perchè viene a rappresentare la giovanissima forza viva dell'attività calcistica locale. All'appassionato arbitro Girelli e poi a Drovoglio Ferdinando, Bragaroli Pietro, Conca Nino, Ferrari Giovanni che al Comitato presiedono e dànno la loro infaticabile attività va il merito per aver saputo mantenere e crescere spirito d'emulazione e sana disciplina tra queste squadre minori.

La premessa ci voleva data la caratteristica della squadra veronese 1933-34: squadra per cui si è fatto ancora una volta largo appello ai giovani, ai ragazzetti locali sbocciati appunto dalle rappresentative uliciane e che ormai da parecchie stagioni consentono all'« A. C. Verona » di rinverdire annualmente i ranghi ed annualmente salvare il bilancio con cessioni in larga misura.

Gli Olivieri, i Goretta, i Marini, gli Andreoli di quest'anno non sono che gli ultimi di una serie di atleti che hanno da tempo in tempo lasciata la casacca giallo-blu per altri lidi.

* * *

Anni d'oro dell'« Hellas », anni d'oro dell'« Hellas-Verona »: risaliamo di un decennio e di due e tre decenni la storia del calcio veronese.

Agli albori del 1900 non esisteva a Verona che un gruppetto di ragazzi che indipendentemente e senza regola, si recavano a volta sulla piazza d'armi a dar calci ad un pallone. Ma nel 1904, per iniziativa precipua di Toniolo, Livio Fiorio, Marubini (caduto nella guerra libica), Orlandi (caduto nella grande guerra), Mezzano, il conte Fratta (che sarà primo presidente), i fratelli Rossi, i fratelli Beninini (entrambi caduti in guerra), con 35 lire di fondo sociale ottenute... impegnando gli orologi, si fondava la società calcistica. E poco dopo dovevano venire l'on. Valery e Masprone a darle nuovo grande impulso.

Il nome? Una gran discussione, una votazione nelle aule del liceo ed il prof. Carrubolo suggerì la denominazione tosto adottata di « Hellas »: « Hellas F. C. ».

Grandi entusiasmi e gioco... rudimentale fino al 1909-1910 quando, dopo la disputatissima coppa Verona (col « Milan » ed il « Vicenza ») venuto da Milano il comm. Masprone col cognato Trerè che giocava d'ala nella squadra, si cominciò a capire che cosa voleva dire un po' di tecnica calcistica!

Si cominciò il campionato di I[a] divisione e nel 1911-12 la squada giunse anche alla finale (erano tempi, si ricorda a Verona in cui il « Padova » e il « Bologna » le buscavano dall'« Hellas » di santa ragione) poi continuò regolarmente la sua attività intensa fino al 1915 (presidenti Benini, con Cornessoli e Kessler, e conte Murari della Corte Bra) con una squadra così composta: Brivio; Buberti, Benini; Cavallaro, Rossi C., Barbasetti; Scandolara, Carlini, Vigevani II, Vigevani I, Bianchi, e poi Corsi, Forlivesi (Forlivesi nato a Cerea e quindi prettamente veronese), ecc.

E nel 1913 cominciò a giocare un ragazzetto modesto che veniva dai liberi dell'Ellade: Porta che poi doveva diventare tosto un centro attacco di valore e chiamato nell'immediato dopo guerra alla rappresentativa veneta.

* * *

Dopo il periodo bellico, nel 1919 lo stesso conte Fratta, e Guido Argento e Kessler e Polin e pochi altri, pensano alla ricostituzione dell'« Hellas ». Ma qui occorre una breve digressione.

L'Istituzione Commerciale Ginnastica e Scherma Marcantonio Bentegodi, possedeva un suo campo e fin dal 1913 l'« Hellas » si era trovata in astiosa lite per poterlo ottenere. « Sì, dicevano quelli, ma voi assumete il nome di Bentegodi! ». Gli elladini rifiutarono e la « Bentegodi » accolse un « Verona » allora esistente. Nel 1919 la questione risorse. L'« Hellas » non aveva campo e la «Bentegodi» lo avrebbe concesso solo a patto che l'« Hellas » mutava nome. Niente da fare: l'« Hellas » si fuse invece coll'antica « Verona » assumendo così la denominazione di « Hellas-Verona » e rimase senza campo ma con la vecchia tradizione intatta, mentre la Bentegodi creava una sua sezione calcio che giunse poi fino alla I[a] divisione e rimase in vita parecchi anni, come vedremo.

Conseguenza di tutto questo: all'inizio della stagione 1919-20 l'« Hellas » non aveva campo regolare. Si doveva giocare col Padova e finalmente, malgrado l'estrema rivalità (« Fasolon » da Verona era già famoso tra i patavini) si ottenne l'inversione per la prima gara. Poi soci e dirigenti elladini pensarono per loro conto a cercarsi il filo spinato ed a cintare alla meglio un terreno di gioco, con l'aiuto prezioso del Genio per favore dello sportivissimo Generale Zoppi. E la storia finì a questo modo.

Ecco alcuni nomi di allora: Battistoni; Baro, Zuppini; Mizzon, Butturini, Porta (il già magnifico Porta che segnò 5 goals in una partita allo sbigottito e... piangente Paglianti!) e poco dopo Chiecchi II e via via.

Si mise in pallio nel 1920 una medaglia d'oro Bentegodi tra « Hellas » e « Bentegodi », naturalmente rivali per la pelle. E l'« Hellas » vinse tra la costernazione degli avversari che eran stati promotori della sfida!...

E intanto nel 1920-21, 1921-22, 1922-23 l'« Hellas » disputò onorevolmente il campionato della massima categoria. Abbiamo episodi curiosi. Nel 1923-24 la famosa partita « Hellas »-« Cremonese » arbitrata a Verona dal veronese Girelli. Eppure l'« Hellas » perde per 1-2. Manco a dirlo, colpa attribuita tutta quanta all'arbitro! Ma l'anno appresso (1924-25) l'« Hellas » perdeva ancora in casa e per 1-2 di fronte all'« Internazionale »: ed era arbitro Livraghi di Milano. Tanto per legge di compensazione. Ma ai tifosi di Verona la cosa non voleva andar giù!...

Fu questo l'anno di Levratto militare a Verona. Ed ecco la squadra: Carra; Zuppini, Bottacini; Zanardi, Bosio, Cavalleri D.; Marandi, Ferrais, Molnar, Chiecchi II, Levratto.

Altri episodi. Nel 1925-26 l'«Hellas», rinforzata coi due ungheresi Balacic e Peics, batte la « Juventus » imbattuta da quasi due stagioni! Nel 1926-27 (anno della coppa C.O.N.I.) i giallo-blu — allora maglie tutte blu e collo giallo — battono la « Fortitudo » per 6 goals a 1; ma nel 1927-28 si comincia a manifestare la prima crisi acuta. Commissario on. Bresciani, sono ceduti Chiecchi, Zuppini, Bottacini e la squadra (portieri Smerzi) comincia a calare di tono, tanto che nel 1928-29 retrocederà in Divisione Nazionale B.

* * *

Frattanto in tutti questi anni la « Bentegodi » aveva continuato a costituire un ricco vivaio di giocatori, militando nelle divisioni inferiori. E ad essa l'« Hellas » sempre aveva attinto ottimi elementi. Ma appunto nel 1928 si pensò di fondere insieme le divise forze ed il 5 ottobre — presidente Tiberghieri successo a presidente Bonomi Da Monte — dall'unione di « Bentegodi » e di « Hellas-Verona » balzò in luce la nuova società « A. C. Verona » (maglia a scacchi e righe giallo-blu) che disputò appunto la divisione di rincalzo ottenendo una classifica media in quell'anno ed in quello successivo. Nel 1931-32 invece il « Verona » giunse brillantemente al terzo posto (è l'anno del famoso 6-1 all'imbattuto « Livorno » e, nella scorsa stagione, si classifica in sesta posizione dopo aver realizzati più punti fuori casa che in sede!

* * *

Scorrere rapidamente i nomi di giocatori veronesi passati ad altri lidi è il mezzo migliore per mettere in luce il passato dell'« A. C. Verona ». Primo fra tutti Pippo Forlivesi, poi Fagioli andato studente a Padova, e Bosio e Chiecchi III, e Chiecchi II e Tuppini, Franzoni, Smerzi, Masetti, Bonesini, Dolfini, Patuzzi, Corsi, fino agli ultimi di questa stagione. Un bell'elenco, non vi pare!?...

Sapete la squadra tipo del 1932-33: Olivieri; Goretta, Marini; Procura, Bernardi, Faggiotto; Tommasi, Raguzzi, Andreoli, Pachera, Biagini.

Ora, ceduti Olivieri, Goretta, Marini, Andreoli e messi in lista Cipriani, Manzini, Bergamaschi ecc., assunti invece Busin, Castagnaro, Landi, Xansa ed Esposto, la società avrà a disposizione per la prossima stagione:

*Portieri:* Ferrarese, 19 anni, viene dai liberi di Verona; Pagani, 22 anni, anche lui dai liberi di Verona. - *Terzini:* Busin, preso quest'anno dal « Thiene »; Breoni, assunto dai liberi veronesi; Signorini, locale, già al Verona; Bottacini, assunto dai liberi veronesi. - *Mediani:* Procura, veronese, già al « Verona »; Faggiotto a Verona da molti anni; Bernardi, l'anziano e fedelissimo veronese e capitano della squadra; Esposto, preso quest'anno dall'« Anconetana »; Xansa, viene dal « Marostica »; Panonzini, l'anziano, eclettico veronese. - *Attaccanti:* Landi, dal « Belloni » di Massa; Zecchi, venuto quest'anno da Suzzara; Pisani, 19 anni, viene dai liberi veronesi; Raguzzi, veronese, già a Verona; Masetti, veronese, tornato due anni or sono da Torino; Bonesini II, veronese, tornato da Perugia; Castagnaro, viene del « Vicenza »; Biagini, veronese, già a Verona; Righetti, veronese, già a Verona; Pocaro, locale anche lui.

L'allenatore è l'ungherese Beky, che viene da Vicenza e prende il posto di Stanzel, andato in Francia.

*Righetti*

*Bernardi*

*Cazzola*

*Masetto*

*Xansa. - A sinistra: Bonesini. - Nel tondo: Biagini. - Sotto: Azzetti.*

*Porta a fianco dell'atletico Tornabuoni.*

*Faggiotto*

*Ferrarese*

*Landi*

*Bianchi*

*Zecchi*

*La squadra vincitrice della Coppa d'Oro a Modena.* Da sinistra: *Chiecchi II, Cavalleri, Dal Bianco, Zanardi, Rossetti, Porta (cap.), Bottacini. Bernardi, Chiecchi III. Zuppini e Bosio.*

*Il « Verona » 1932-33.* Da sinistra: *Goretta, Bernardi, Olivieri, Biagini, Faggiotto, Andreoli, Raguzzi, Tommasi, il dott. Zavetti, Marini, Cipriani, Panonzini, l'allenatore Stanzel; in borghese: Artioli e Righetti.* - Nel tondo in alto: *Pachezza.* - Nel tondo in basso: *Breoni.*

# L'U.S. VIAREGGIO "VEZIO PARDUCCI"

*La squadra promossa alla Divisione B.*

AURA nuova, spirito nuovo, nuovo fervore di opere e accavallarsi di speranzose congetture nella ridente Viareggio che l'estate vede il fanstasmagorico turbinio folcloristico di cento mila bagnanti e l'inverno si racchiude invece nella quiete riposante, ma non per questo tediosa e pigra dei suoi 20.000 abitanti o poco più, e vive allora la sua vita più intensa nello sport ed attraverso le manifestazioni sportive.

Dopo anni di generose lotte fiduciose l'« U. S. Viareggio » — che nel nome del martire fascista morto a Sarzana s'intitola a Vezio Parducci — ha finalmente raggiunto qust'anno la meta della Divisione Nazionale B, attraverso una promozione che ha tutti i carismi della sportività e giustamente può esaltare dirigenti ed atleti, in quanto è stata conquistata sul campo, grazie alla vittoria di girone nelle eliminatorie come nelle finali.

— S'è vinto perchè quest'anno proprio nessuno dei sostenitori ci pensava lontanamente! Dice tra il serio e il faceto l'occhialuto dottor Gattai, presidente del « Viareggio », che alla bonomia generosa sa unire la scintilla di un entusiasmo che si rivela ad ogni parola, ad ogni episodio.

La realtà è invece questa. Viareggio e provincia hanno cresciuto un vivaio di atleti indigeni, volitivi ed abili, e che di anno in anno sono andati migliorando la cifra media del loro gioco.

* * *

La tradizione dell'« U. S. Viareggio » è d'altro canto stata sempre una ed inveterata tradizione del « piede di casa » come si addice a rappresentative provinciali.

Tradizione dell'« U. S. Viareggio » come delle società da cui direttamente essa deriva, e che complessivamente dura ormai da quindici anni.

Ancora avanti la conflagrazione europea due giovani e modeste società calcistiche si contendevano l'onore di un primato viareggino sul campo aperto di Piazza Principe Amedeo, che oggi rappresenta poco meno del centro della città ed allora si trovava addirittura fuori cinta!

Erano l'« Esperia » e la « Vigor », forte ciascuna di elementi giovani, ma già esperti ai primi segreti della palla di cuoio.

Ora, nel 1919 Notaro Casella (che dovrà diventare presidente della nuova società), Batori, Sem de Ranieri e pochi altri, pensarono di raccogliere e raggruppare le due esponenti del calcio locale per creare invece un sodalizio più forte ed omogeneo e duraturo. Costituirono così lo « Sporting Club Viareggio ».

La nuova società ebbe subito il suo campo chiuso, giù verso la pineta di ponente, a Villa Riguti, e la squadra disputò subito nella stagione 1919-20 il campionato di Promozione.

Vittoria e conseguente passaggio alla Prima, o massima Divisione d'allora. E la squadra comprendeva: *Guidi; Riparbelli, Conti; Cinquini, Puccinelli, Fioretto; Roselini, Borsanti I, Puccinelli II, Borsanti II, Tomei.* Con questi uomini veri titolari e pochi altri il Viareggio continuerà poi regolarmente il campionato di I categoria durante l'anno 1920-21.

Ma intanto un'ombra era calata a turbare la bella attività sportiva del sodalizio: il famoso episodio di Villa Riguti, durante una delle tante, accese partite tra viareggini e lucchesi.

Ancor oggi, a distanza di più di dieci anni, tutti gli sportivi di Viareggio ricordano il fatto come fosse accaduto ieri. E sono concordi nel riferirlo così.

Venne dunque il « Lucca » accompagnato da gran coorte di sostenitori e persino da un drappello di carabinieri. Manca all'ultimo l'arbitro designato e — secondo il regolamento allora vigente — si sorteggia un nome tra due prescelti di arbitri di Viareggio e di Lucca (Benedetti e Rossini). La sorte favorisce Rossini della «Lucchese».

Comincia la partita e il «Viareggio» vince 2-0. Ma nella ripresa il «Lucca» segna a sua volta e poi (goal regolare?) pareggia. Putiferio in campo, tosto sedato. A fine partita, l'arbitro viareggino Morganti, vittima di un atto più disattento che criminoso, viene ucciso! Il fatto fece rumore e le versioni non sempre risposero a verità. Ed a Villa Riguti rimase inesorabile la macchia dell'« arbitro ucciso a Viareggio ». Ed a far svanire il ricordo, dovrà essere inaugurato il campo nuovo, proprio al lato opposto della città.

L'anno 1921-22 è quello famoso della scissione. Il « Viareggio » gioca con la Federazione e nell'anno successivo, dopo il torneo di trapasso a tre gironi, deve retrocedere alla IIª Divisione.

Ma scesa in divisione inferiore la società non si avvilisce e non disarma. Anzi riesce a vincere il campionato ligure-lombardo.

Alla presidenza del Club era passato in quel tempo il cap. Alberto Rotari, al quale doveva succedere poi il dott. Corna.

Il campionato 1925-26 (misto con le squadre lombarde) fu meno felice, ma nel 1926-1927, rinnovandosi i ranghi, il « Viareggio » andò ben tosto riprendendosi, e, nella successiva stagione, (1927-28) vinse ancora il campionato di IIª Divisione. Tosco-Ligure. Fu quello l'anno delle non dimenticate finali di Forlì e Piacenza.

* * *

Intanto — proprio per le « Carte di Viareggio » e poi per i deliberati successivi della Federazione — il campionato andò trasformandosi e così, dopo un'ulteriore torneo 1928-29, sempre a carattere interregionale, il « Viareggio » passava a far parte di quel numeroso lotto di squadre militanti, in diversi gironi, alle spalle delle 36 rappresentanti le forze delle due Divisioni Nazionali. La presidenza del Club era passata all'appassionato dott. Puccinelli ed ora era assunta dal conte Larussa.

Nel 1929-30 l'« U. S. Viareggio » disputa il campionato tosco-ligure, nel 1930-31 quello tosco-emiliano, classificandosi al 2° posto, nel 1931-32 si trova ancora nell'aggruppamento tosco-ligure e si porta al 4° posto. La squadra è trasformata e nuovi giovani sono assunti agli onori della maglia bianco-nera.

E siamo al campionato ultimo. La compagine è ancora rifatta, le critiche si appuntano contro questo e quel giocatore: il pubblico non ha eccessiva fiducia. Di più interviene una squalifica che obbliga il Viareggio a disputare sette partite fuori casa.

E proprio qui si rivela la forza della compagine che supera il grave handicap.

E nelle finali — Viani stoccatore imperdonabile — la vittoria più bella, più meritata, più degna, alfieri generosi i giocatori seguenti: Palonti, (Zoppelli I), Giorgetti III, Zoppelli III (Riparbelli), Della Latta, Pasquinucci, Puccioni (Tari), Giordani, Biagi, Viani II, Lippi, Patalani (Zoppelli IV).

Così — inaugurato nell'anno V il nuovo, capace campo del Littorio, a dirla col console Burlamacca — e forte di una tradizione sportiva quale quella che siamo venuti accennando (e che si è concretata quest'anno in una triplice vittoria viareggina, sia della prima squadra, sia della seconda che vinse il campionato di III divisione, sia della sotto-squadra uliciana, campione regionale) l'« U. S. Viareggio » varca la soglia ancora della Divisione Nazionale B.

* * *

Ma la meta raggiunta comporta onori ad un tempo e responsabilità. Ed il « Viareggio » si è accinto al nuovo lavoro preparatorio senza facili indugi sugli allori ottenuti.

Le Gerarchie provinciali e locali hanno dato e danno il loro contributo fattivo. (In particolare il dott. Ippolito e il dott. Puccinelli).

D'altro canto i dirigenti del sodalizio (Presidente il dott. Gattai Giulio, V. Presidente ing. Mario Bianchi, segretari Arcucci e Caprili; consiglieri: Favilla, Pini, Scarbelli, Casella, Marini, Chilosi, Fazzini, Gemignani) si sono prodigati e si prodigano perchè l'imminente campionato trovi la squadra pronta alle nuove competizioni.

A Giorgetti I, che con amore dopo esserne stato egli stesso centro sostegno, ha curato la compagine in questi ultimi anni è stato sostituito Ging, l'allenatore del Pisa.

Quanto ai giocatori, ecco un elenco:

*Portieri*: Polonti (giovane elemento locale e già a Viareggio dallo scorso anno); Zoppelli I (id. id.); Sommanti (viene dalla squadra della « 1915 » di liberi).

*Terzini*: Giorgetti III (capitano), Riparbelli (di Viareggio, e già allenatore del Rosignano); Zoppelli III (locale); Del Torto (acquistato quest'anno da Livorno); Angelini II (giovane venuto quest'anno dal Forte Qurcetta); Pezzini (diciottenne della « 1915 »).

*Mediani*: Della Latta, Pasquinucci, Puccini, Zori, Bertuccelli I (tutti elementi locali); Pollottini (un viareggino ripreso dal Pontedera), Giorgetti II (ripreso da Lucca).

*Attaccanti*: Giordani, Lippi, Patalani (locali); Viani I (che viene dal Massa) Lemmetti (acquistato dal Montevarchi e su cui si fondano le speranze per... molti goal!) Puccinelli III (locale, ripreso dall'Arezzo); Angelini I (che viene da Forte dei Marmi), Pasquinucci II (altro giovanissimo che giocò tra i liberi della « 1915 »; Vettori (che proviene dai liberi di Pistoia).

In una delle prime trasversali che dal grandioso Viale Regina Margherita portano alle spiagge, è stata inaugurata, proprio in questo mese, la nuova sede del Club. Era necessaria, per raccogliere gagliardetti e coppe a decine e decine, conquistate da anni su tutti i campi.

*La prima formazione viareggina 1919: Veronesi, Guidi, Barzacchi, Riparbelli, Domenici. - Seduti: Biagi, Cinquini, Puccinelli, Giorgetti I, Mendica. - A destra in piedi l'arbitro Morganti.*

Da sinistra a destra: *Palonti, Zappelli III, Giorgetti, Puccioni, Pasquinucci, Bertuccelli I, Lippi e Giordani, Viani I, Lemmetti, Riparbelli.*

# L'A.C.F. VICENZA

Fu costituito quattro anni or sono. Non l'« A. C. Vicenza », si capisce; anzi, proprio ai tempi in cui il «Vicenza» passava trionfalmente in Prima Divisione. E si chiamò « La Tifoidea » e propugnatori e fondatori ne furono Pio Scala e Natale Bertoldi (il proprietario del bar sportivissimo) e Antonio Giacomin ed Ezio Benassato e ancora ancora.

Il nome è tutto un programma. Gruppo di tifosi per la pelle, col preciso incarico, di far chiasso ed accender tutte le micce degli entusiasmi. Ma questa « Tifoidea » ebbe ed ha anche un altro scopo degno di essere segnalato: organizzazione di viaggi in torpedone per tutte le trasferte della squadra bianco-rossa e poi... incameramento del guadagno per offrire a fine campionato qualche premio ai giocatori; aumentato con le quote che ogni tifoso versa (in misura di L. 25 annue) alla società. Simpatico gesto e significativo che ci porta però a citare un'altra circostanza. Bisogna sapere che il « Vicenza » possiede tutti quanti elementi locali e non sa neppure cosa sia stipendio per i giocatori stessi. Qualche modestissimo premio di partita e niente di più. Si capisce perciò come l'iniziativa de « La Tifoidea » riesca gradita agli atleti.

* * *

L'« Associazione Calcio Vicenza » (oggi A. C. Fascista Vicenza) è sorta invece molto, molto prima. È la società dei trent'anni, certo una delle più anziane dell'intera regione.

Le origini sono comuni a quelle di dieci e dieci sodalizi. Esisteva già intorno al 1900 la « Società Ginnastica Umberto I » ricca di atleti e straricca di trofei. Ma mancava di una sezione calcistica. Ed allora iniziatore primo Vallesella, sportivo purissimo che resterà l'anima dell'« A. C. Vicenza » fino alla sua morte avvenuta nello scorso anno, e fondatori insieme Tonini, Fugetta, Fasolo, Chioti, Costa ecc. ecc. si creò appunto agli albori del secolo la «Umberto I» gruppo calcio. Elementi studenteschi formavano la squadra che cominciò a giocare alla vecchia piazza d'armi di San Bartolo, oggi tutta occupata da case recenti. Ma ben presto dall'« Umberto I » due gruppi si staccarono contemporaneamente per andare a fondare, l'uno (a capo i fratelli Tonini) la società « Olimpia » e l'altro l'« A. C. Vicenza »: maglie bianco-celesti, la prima, maglie bianco-rosse la seconda: siamo nel 1902.

L'« A. C. Vicenza » ha subito modo di farsi valere nell'ambito cittadino ed extracittadino.

Figuratevi che nel 1904, nei campionati veneti la « Reyer » di Venezia, dichiarata ormai sicura finalista con la « Doria » è eliminata sul campo neutro di Padova proprio dal «Vicenza»! Insomma, primi passi da gigante. Ma nel 1906 succede un fatto nuovo. Ospite il «Milan» di Vicenza, la squadra milanese si prende il lusso (naturale del resto) di battere tanto l'« Olimpia » quanto l'« A. C. Vicenza ». Fu come togliere una benda dagli occhi dei vicentini.

— Ma allora non si è forti abbastanza!

Già, ed allora occorre fondersi ancora. E dalla riunione dell'« Olimpia » con l'« A. C. Vicenza » balza la nuova « A. C. Vicenza » che ancora esiste.

L'« Umberto I » continuerà per conto suo una intensa attività extra-calcistica.

Ed il « Vicenza » s'afferma più e più nella ragione. Squadra di ragazzi che... pagavano 10 e 20 centesimi ciascuno per potersi allenare alla Piazza d'Armi e che poi disputavano tornei e campionati regionali cogliendo allori sempre più numerosi. Nel 1911 viene inaugurato il nuovo campo di Borgo Casale e il « Vicenza » ospitando il « Bologna », lo batte per 6-1! Eccovi la formazione d'allora:

Tessari; Vallesella, Chiovatti; Capitanio, Ghiselli, Tonini G.; Ciscato, Pozzi, Dainese, Tonini Angelo, Tonini Alfonso. (Una famiglia di atleti quei Tonini. Uno di essi un giorno, in partita, saltò in pieno un avversario, quant'era lungo per andarsi a prendere il pallone al di là!... Era un ostacolista, ben inteso!!).

E come ricordare tutte le partite, tutti i successi? Nel 1912, dopochè un'...azione di giocatori vicentini sul Pasubio per dipingere in bianco-rosso-verde la grande croce sul monte ancora non ridonato all'Italia ha provocato una vera questione diplomatica; il « Vicenza » va a Zagabria e deve buscare goals e non soltanto goals! Inezie se poi nel 1913 e ancora nel 1914 la squadra si classifica prima e ottiene nel massimo campionato veneto-emiliano.

* * *

Sosta durante il periodo bellico e tributo di sangue glorioso nei nomi degli sportivissimi, Tonini, Sacchi, Andreoli, Benetti, Bosio, Brusa, Coldonazzo, Calvi, Chiovatti, Giaretta, Vallesella, Zanetti.

E nel febbraio 1919 presidente Friederichsen l'« A. C. Vicenza » è brillantemente ricostruita, forte di questi giocatori: Martinello; De Boni, Vallesella; Leale, Pellattieri, Basaglia; P. Veronese, G. Veronese, Coppa, Bertoli, Casalini.

Inaugurato il 22 giugno il campo di Viale Verona (il campo ancor oggi esistente, mentre è in progetto il nuovo Stadio Comunale del Littorio: grazioso campo con cinta e tribuna ancora in legno, ma con un rettangolo erboso e soffice ed ampio come meglio non si potrebbe desiderare; tutta ridente fra la cerchia dei colli e dei monti, a sinistra, la catena indimenticabile, dal Montello al Pasubio, a destra le frange verdeggianti del monte Berico) nel 1919-20 la squadra partecipa al massimo campionato, gruppo veneto, giungendo secondo.

È avvenuta intanto una fusione dell'« A. C. Vicenza » con il « Vicenza F. B. C. » sorto in quegli anni.

Ancora campionato veneto a due gironi nel 1920-21 e magra classifica. Nel 1921-22 il « Vicenza » è con la Confederazione e gioca con « Juventus », « Novara », « Bologna », « Milan » e via via. La squadra bianco-rossa scende in seconda divisione.

È il periodo grigio della squadra, che sfiduciata e sfortunata nel 1922-23 non riesce neppure a mantenersi in II^a^ e scende ancora, alla terza categoria!

1923-24. Il « Vicenza » è in ripresa: vince il girone eliminatorio, vince le finali, ritorna di colpo alla II^a^ categoria, che disputerà nel 1924-25. In quell'anno la squadra ha nelle sue file gli ungheresi Horwarth e Molnar e disputa un grande campionato qualificandosi per le finali. Ma un reclamo dell'« Udinese » circa la regolarità della posizione dei due ungheresi( che avevano già giocato una partita in Ungheria) viene accolto dopo mesi di discussione ed il « Vicenza », sulla soglia della promozione in prima categoria si vede perse tutte le gare e la prospettiva... di andarsene in terza Divisione. Male a mezzo e starà in seconda, ma il fatto potrebbe demoralizzare qualsiasi sodalizio. Invece il « Vicenza » riprende con pari animo e pari fiducia. 1925-26; 26-27 e 27-28 campionati onorevoli di II^a^ divisione per i bianco-rossi. In quest'ultimo il forzato forfait dei vicentini per la partita di Bassano (l'estrema rivalità ha a volte certe deleterie conseguenze!...) impedisce loro ancora una volta il trapasso alla maggiore categoria.

* * *

Ma le grandi vittorie non sono lontane. Iniziato male il torneo 1928-29, con l'arrivo dell'allenatore Wilheim la squadra si riprende brillantissimamente e nel 1929-30 otterrà il suo posto in Prima Divisione. Il « Vicenza » è lanciato.

Nel 1930-31 si classifica al terzo posto, ad un soffio dal primo, per il disgraziato pareggio casalingo con la « Spal ». Nel 1931-32, ceduto Pedezzi, la squadra ha una parentesi mediocre e finisce al 7° posto. E nello scorso anno vince il girone con ben 5 punti di vantaggio sul secondo classificato, per poi giungere secondo nelle finali, ad un punto dal vittorioso « Viareggio ».

* * *

Ecco la squadra-tipo del campionato 1932-1933:

Zorzan; Griggio, Dal Maschio; Caneva, Scavazza, Todescato (Morando); Castagnaro, Cesaro, Spinato, Camonesi, Sorio.

Il « Vicenza » società che tutto chiede agli elementi strettamente locali ed a sè li attrae giovanissimi per vincolo di pura passione (media dei titolari di squadra, anni 21!) non ha mai nel suo programma (e non ha avuto neppure quest'anno) molte modificazioni di uomini, molti acquisti ne molte cessioni.

*Castegnaro Giovanni*

*La difesa dell'« A. C. Vicenza »: Grigio, Zorzan e Dal Maschio.*

*Caneva Giuseppe*

*Morando Tiziano*

*Spinato Pietro*

*Sorio Giuseppe*

Il Consiglio direttivo: Presidente: Piovasco, Barbieri (che è pure addetto agli sport per la Federazione); vice-presidente: conte Tommaso di Volmarana e rag. Sergio Dalle Mole. Segretario Arturo Sbeghen, cassiere rag. Giovanni Pastorio; commissario-economo Gino Gastaldoni: consiglieri: Archi, Vianelli, dott. Dalla Pozza, Manle, cav. Martini, Todielli). Il Consiglio direttivo dunque ha affidato all'allenatore Krappan — succeduto a Pekey — il compito di mantenere vitale la squadra con elementi che non si scostano da quelli della passata stagione vittoriosa.

Nessuna cessione: assunti Acerbi, Sego e Tricarico in tutto. Ed eccovi gli atleti a disposizione per il 1933-34:

*Portieri*: Zorzan, vicentino di 21 anni: regolarissimo nel gioco; Trecario, anni 21, torna quest'anno dal « Valery ».

*Terzini*: Griggio, vicentino, qui da 3 anni: ne ha 27; Dal Maschio, veneziano, a Vicenza da 5 anni; Canazza, proviene dagli allievi del « Vicenza ».

*Mediani*: Caneva, vicentino, anni 18; Morando, locale studente, 23 anni; Todescato, anni 19, locale; Galla, anni 18, degli allievi; Scavazza, vicentino.

*Attaccanti*: Chiozza, proviene dai liberi vicentini, anni 17; Cesaro, anni 18, vicentino; Spinato, anni 26, vicentino; Camolese, anni 18, locale. Sorio, anni 21, studente vicentino; Ronzani, anni 22, locale, Menti II, anni 16, locale; inoltre la squadra dispone dei giovanissimi Pasini, Tressi, Pinton, Giordano, Busato, Menti I, Filippi, Gianesello III, Fraresso, Clanello, Rossi, De Giovanni, Galla I ecc. ecc.

Con questa squadra i tifosi competenti dicono che si deve arrivare in una posizione di centro ed... almeno alla pari col « Verona » e la « Serenissima »! Quanto all'altro rivale, il « Padova », lo si raggiungerà con un pochino più di pazienza, ma lo si raggiungerà di certo!

*Cesaro*

*Scavazza*

*Camolese*

*Busato*

# I G.C. VIGEVANESI

Lo sport del calcio ha preso largo sviluppo a Vigevano nell'immediato dopo-guerra. La « Vigevano » e poi lo « Sport Club », furono le squadre che, sul vecchio campo della Fiera, disputarono le prime partite amichevoli con squadre, specialmente della vicina Milano, diffondendo fra i giovani la passione per questo sport.

Ma solo più tardi, nel 1920, con la costituzione dei « Giovani Calciatori Vigevanesi », la nostra città ebbe per la prima volta una squadra federata e partecipante ai campionati nazionali. Gli sportivi vigevanesi ricordano ancora le accanite partite contro il « Casteggio », il « Minerva » ed il « Voghera », ed i nomi dei vecchi giocatori bianco-celesti quali: Maiocchi, Besana, Florio, Da Sacco, Scaringi, Brichetti, Masera, Necchi, Bay, ecc. La giovane società a poco a poco si è fatta strada imponendosi come la miglior squadra della provincia di Pavia. Ha vinto due volte il torneo lombardo di Consolazione nel 1919 ed il campionato di terza e di seconda divisione. Ma queste non doveva bastare per una città sportiva ed industriosa quale Vigevano e con l'annata calcistica 1930-31 i « Giovani » disputarono un campionato meraviglioso di I divisione, vincevano poi le finali di prima divisione e passavano in Nazionale B.

Il debutto della neo promossa non poteva essere più lusinghiero: terminava infatti il campionato al quarto posto in classifica e veniva definita la rivelazione dell'annata.

Fu l'anno della memorabile partita vittoriosa sul «Padova» quando sembrava che addirittura i bianco-celesti dovessero conquistare il primo posto in graduatoria. L'anno nel quale, allenatore Hayos, l'undici metteva in luce una pattuglia di giovani tra i quali primo, il volitivo e tecnico Sala, che poi doveva passare al « Genova » nella stagione successiva.

Come assai spesso accade a squadre che, appena promosse giocano, per forza precipua d'entusiasmo, un campionato - rivelazione, nell'anno successivo (1932-33) i « Giovani Calciatori » non seppero mantenere le brillantissime promesse fatte nella stagione precedente. Così dopo un buon inizio cui cedevano gradatamente per finire in posizione buona sì, ma relativamente meno brillante dell'anno prima, nella graduatoria.

Una pattuglia di giovani sostenne il duro campionato. E le prime partite (ricordate lo zero tondo tondo al passivo del portiere Carmignato?) furono strepitosamente vittoriose. Ma poi doveva venire l'amarezza di Brescia e la squadra, dopo aver « tenuto » per parecchio tempo in lizza per i due primi posti, cedeva infine a Brescia ed a Livorno non solo, ma altresì al Modena ed al risorto manipolo azzurro dei novaresi, finendo al nono posto in graduatoria.

*Colombo - Musmeci - Gobbi*

Quest'anno i dirigenti dei bianco-celesti, non badando a sacrifici, si son proposti di tener alte le tradizioni della società, decisi anzi a tentare il gran colpo. Ecco come è stato formato il nuovo consiglio direttivo entrato in carica col primo agosto:

Avv. Robutti, presidente; avv. Ramella, vice presidente; rag. Silva, segretario; rag. Bosio, cassiere; dott. Caldara, dott. Lupi, rag. Cozzi, geom. Bellazzi, geom. Comollo, sigg. Ferraris, Ferrari, Azzali e Protti, consiglieri.

Il programma che i dirigenti si sono proposto è chiaro; puntare decisamente alle finali.. ...e poi si vedrà.

Anzitutto, se si eccettua Fibbi ritornato al « Milan », Antona militare a Piacenza e Renati, non si sono avuto cessioni di gran valore. Anche Gobbi, la freccia bianco-celeste, nonostante le insistenti ed allettanti richieste di una grande società di divisione A. rimarrà fedele ai colori vigevanesi.

Si sono invece acquistati molti elementi di sicuro rendimento: il lomellino Mariani, ala sinistra dell'« Ambrosiana », il vercellese Degara che già aveva fatto parte degli allievi bianco-celesti, Ricci, di cui si dice un gran bene, mezz'ala proveniente dal « Verona », Giuntoli, il noto half del « Torino », Grolli, centr'avanti che nello «Schio» ha segnato un mucchio di goals, Castelli, portiere del « Roma », Lattuada, avanti della « Gallaratese » e Stampetta, half della « Triestina ». Ecco ad ogni modo il materiale atletico che il trainer Soutschek avrà a sua disposizione per l'imminente campionato.

*Portieri*: Carmignato, Castelli, Borghini. - *Terzini*: Bonzano, Colombo, Brunella, Chiabotti, Cassano. - *Mediani*: Musmeci, Giuntoli, Biasotto, Stampetto, Giacometti, Collo, Cavagliani. - *Attaccanti*: Gobbi, Ricci, Mariani, Degara, Grolli, Lattuada, Maggi, Corsico, Ferrari.

I giocatori hanno svolto un metodico e serio allenamento. Radunatisi il giorno 10 agosto, hanno svolto un primo leggiero lavoro atletico collegiale sulle sponde del Ticino. Domenica 13 sul campo B. Crespi si son dati i primi calci alla palla e dopo la sosta del Ferragosto, ha ripreso più intenso il nuovo ciclo di allenamenti.

E la recente partita disputata a Milano, contro la fortissima squadra dell'« Ambrosiana-Inter » ha detto chiaramente come i bianco celesti siano quest'anno in grado di poter subito iniziare con fortuna il nuovo torneo.

Nella società dei bianco-celesti è presa in massima considerazione l'allevamento dei giovanissimi.

Il trainer Soutschek, specialista del genere, ha formato due squadre di « Pulcini » che nelle partite che hanno disputato anche fuori campo (a Novara hanno vinto per 7-1 e 4-1) hanno già dato lampante prova del loro valore. Per questo, con un vivaio così promettente, si possono nutrire le più fondate speranze per le sorti della società.

La città lombarda che ha tradizioni sportive di primissimo rango, è degna di avere la sua squadra nelle primissime posizioni di graduatoria, mentre d'altro canto le autorità locali fattivamente si interessano (in attesa che anche per il campo sia provveduto in modo adeguato alle tradizioni calci-

*Biasotto*

*Grolli*

*Ricci*

stiche del sodalizio bianco-celeste) perchè la società sia in grado di sostenere brillantemente l'onere dell'imminente torneo.

Infatti il problema del campo è tra quelli che più assillano i dirigenti, che più stanno a cuore ai giocatori, tanto più dopo il richiamo della Federazione e per essa del suo presidente Generale Vaccaro, il quale, al proposito è stato di una così esplicita chiarezza che non consente obbiezioni. Il Generale Vaccaro infatti fece presente a tutte le Società che la regolarità dei campi è questione base per l'ammissione delle società al torneo.

Ecco la formazione nella quale i « Giovani » calciatori hanno disputato gli ultimi allenamenti:

Carmignato; Colombo, Bonzano (Brunella); Stampetta (Collo), Musmeci, Giuntoli; Gobbi, Grolli, Degara (Lattuada), Ricci, Mariani.

Si tratta di un'unità salda che trae dall'entusiasmo dei suoi elementi locali e dal valore indiscusso di parecchi dei suoi componenti le forze che dovrebbero consentire e di affermarsi degnamente.

Bisognerà, pensiamo, guardare ai « Giovani Calciatori Vigevanesi », come ai possibili (se non addirittura probabili) finalisti del girone! Sta ai « Vigevanesi » dimostrare che la nostra non è soltanto una impressione.

*Allenamento collegiale a Valle Ticino*

Leggete la
**Domenica Sportiva**

*ERMETE DELLA GUARDIA - Direttore responsabile*

*Stampato nello Stabilimento Rotocalcografico della Casa Ed. "Gloriosa" - Via Serio, 1 - Milano - 1933*

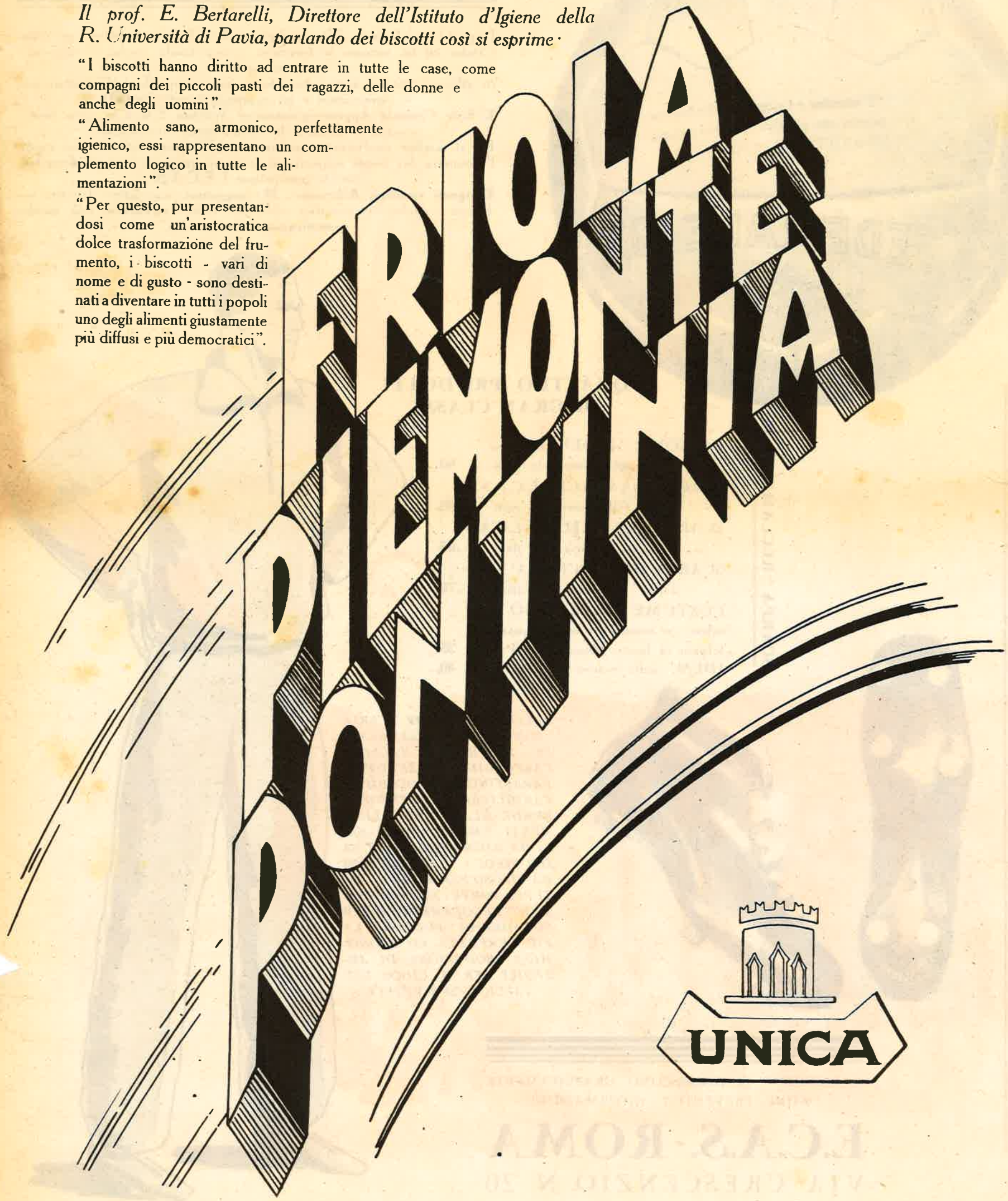
# Tre migliori assortimenti di biscotti:

*Il prof. E. Bertarelli, Direttore dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Pavia, parlando dei biscotti così si esprime:*

"I biscotti hanno diritto ad entrare in tutte le case, come compagni dei piccoli pasti dei ragazzi, delle donne e anche degli uomini".

"Alimento sano, armonico, perfettamente igienico, essi rappresentano un complemento logico in tutte le alimentazioni".

"Per questo, pur presentandosi come un'aristocratica dolce trasformazione del frumento, i biscotti - vari di nome e di gusto - sono destinati a diventare in tutti i popoli uno degli alimenti giustamente più diffusi e più democratici".



# Per l'attrezzatura e l'equipaggiamento delle vostre Società rivolgetevi all'Ente Centrale Approvvigionamenti Sportivi E.C.A.S.

In pochi mesi la fama della produzione E.C.A.S. si è diffusa per tutta l'Italia ed ha varcato le frontiere, conquistando anche i consumatori esteri.

Si afferma così un nuovo primato nazionale: quello dell'industria per le attrezzature e gli equipaggiamenti sportivi!

L'Ente Centrale Approvvigionamenti Sportivi E.C.A.S. serve direttamente le Società di calcio, senza intermediari.

Per il miglior rendimento qualitativo delle vostre attrezzature e per l'economia dei vostri acquisti, prima di equipaggiare le vostre Squadre, dovete interpellare l'E.C.A.S.

**Dirigenti sportivi, Allenatori, Massaggiatori,** mandateci il vostro indirizzo - anche con semplice carta da visita: **riceverete una nostra comunicazione interessante.**

## QUATTRO PRODOTTI DI GRAN CLASSE

PALLONE "FEDERALE 102" regolamentare da gara L. 60.-

SCARPA DA CALCIO E.C.A.S. Tipo "Allenatore" al paio L. 40.-

SCARPA DA CALCIO E.C.A.S. Tipo "Inglese" al paio L. 65.-

SCARPA DA CALCIO E.C.A.S. Tipo "Argentino" al paio L. 70.-

COSTUME DA RIPOSO per atleti, in tessuto di maglia pesante, felpato in lana - Misure I^a e II^a L. 35.-

IDEM, nelle misure III^a e IV^a L. 40.-

**SCARPA "RECLAME" L. 25**

*PALLONI - CAMERE D'ARIA - POMPE - TIRALACCI - SCARPE - TACCHETTE - MAGLIE - CALZONCINI - CALZETTONI - PARASTINCHI - GINOCCHIERE CAVIGLIERE - SOSPENSORI - BENDE ELASTICHE - LINIMENTI - EMBROCAZIONI - SALI DA BAGNO PER LA CURA DEI PIEDI - COMBINAZIONI DA RIPOSO PER ATLETI - RETI PER PORTE - EQUIPAGGIAMENTI REGOLAMENTARI PER SQUADRE DI "PULCINI": LA PIÙ PERFETTA ED ECONOMICA PRODUZIONE DI ARTICOLI PER IL GIOCO DEL CALCIO. - SCRIVETECI!*

**Chiedeteci l'opuscolo "Perchè E.C.A.S." illustra le caratteristiche della nostra produzione.**

A RICHIESTA SI FORNISCONO GRATUITAMENTE LISTINI - PREVENTIVI - INFORMAZIONI

# E.C.A.S. - ROMA

VIA CRESCENZIO N. 20